

Rapporto sull'economia regionale nel 2005 e previsioni per il 2006

UFFICIO STUDI



Indice

PARTE PRIMA

1. L'Emilia-Romagna nel contesto europeo. Un confronto con le 254 regioni dell'Unione europea.	Pag.	5
--	------	---

PARTE SECONDA

2.1. Scenario economico internazionale	Pag.	30
2.2. Scenario economico nazionale	Pag.	40

PARTE TERZA

3.1. L'economia regionale nel 2005	Pag.	47
3.2. Mercato del lavoro	Pag.	65
3.3. Agricoltura	Pag.	72
3.4. Pesca marittima	Pag.	83
3.5. Industria in senso stretto	Pag.	85
3.6. Industria delle costruzioni	Pag.	90
3.7. Commercio interno	Pag.	96
3.8. Commercio estero	Pag.	100
3.9. Turismo	Pag.	104
3.10. Trasporti	Pag.	107
3.11. Credito	Pag.	112
3.12. Artigianato	Pag.	119
3.13. Cooperazione	Pag.	121
3.14. Le previsioni per l'economia regionale nel 2006	Pag.	124
Ringraziamenti	Pag.	126

Il presente rapporto è stato redatto dall'Ufficio Studi dell'Unione Regionale delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna.

Il gruppo di lavoro è stato composto da Guido Caselli, Mauro Guaitoli, Federico Pasqualini e Barbara Zoffoli con il coordinamento di Ugo Girardi.

Il rapporto è stato chiuso il 5 dicembre 2005.

1. L'Emilia-Romagna nel contesto europeo. Un confronto con le 254 regioni dell'Unione europea.

Emilia-Romagna prima regione d'Europa. Il reddito a disposizione di ciascun abitante nella nostra regione, se confrontato con quello delle altre 253 regioni appartenenti ai 25 Paesi membri dell'Unione europea, presenta il sesto valore più elevato, preceduto solamente dalle regioni dell'area londinese.

Emilia-Romagna ultima regione d'Europa. La crescita del prodotto interno lordo emiliano-romagnolo negli ultimi dieci anni è stata modesta, una delle più basse registrate nell'Europa a 25.

Uno dei punti di forza della statistica è quello di saper fotografare attraverso un solo numero uno scenario economico e sociale. Un limite è che lo stesso scenario può risultare completamente rovesciato se come filtro si utilizza un differente indicatore.

Non è la statistica ad essere inadeguata, ma l'uso che se ne fa. I numeri, attraverso la loro capacità di sintesi, assolvono la funzione di riassumere fenomeni più o meno complessi in pochi punti. Spetta all'analisi ricondurre i punti emersi ad un tracciato ben definito e unirli attraverso le chiavi di lettura più opportune.

Negli ultimi tempi il dibattito economico in regione – ma non solo quello economico e non solo in regione – sembra essersi cristallizzato sull'osservazione dei punti senza passare all'analisi, sempre meno si è cercato di unirli per averne una visione d'insieme.

Obiettivo di questo studio è tentare di comprendere quali fattori portano l'Emilia-Romagna ad essere la prima e allo stesso tempo l'ultima regione d'Europa. Un viaggio tra e, soprattutto, dietro i numeri, alla ricerca di quel tracciato che li congiunge, esplicativo delle dinamiche in atto.

Un viaggio il cui percorso risulta accidentato sin dal punto di partenza fissato, la regione. Quando si affronta l'analisi dell'economia di un territorio, la prima domanda che occorre porsi è quanto un'area delimitata da confini amministrativi costituisca ancora un'unità in grado di rappresentare le relazioni economiche che in essa hanno luogo. Se l'obiettivo è scattare una fotografia della struttura socio-economica della regione i filtri a nostra disposizione sono abbondanti ed adeguati; se da una analisi statica si desidera passare ad una dinamica, individuare gli elementi che determinano i cambiamenti nella struttura, allora limitare l'osservazione alla regione restituisce un'immagine sfocata.

Non è certo elemento di novità affermare che la globalizzazione ha accresciuto le interdipendenze tra territori diversi e, soprattutto, tra singole imprese. Le strategie di crescita sempre più fuoriescono dai confini regionali e nazionali, rendendo evidente la complessità del sistema economico, fondato su reti relazionali flessibili e dinamiche, che si configurano e mutano celermemente come risultato di un processo di auto-organizzazione. Una rete relazionale – un sistema complesso come lo abbiamo definito nel rapporto economico del 2004 – la cui rappresentazione non è identificabile in una struttura, non è classificabile e riproducibile attraverso un modello.

Ciò apre lo spazio ad un ulteriore, fondamentale, interrogativo: se le relazioni, e soprattutto la qualità di esse, costituiscono il vero fattore competitivo per le imprese, l'appartenenza ad un territorio piuttosto che ad un altro rappresenta un valore aggiunto? In altre parole, vi sono in Emilia-Romagna elementi distintivi – strutturali, ma anche indotti da scelte politiche – in grado, più che altrove, di favorire lo sviluppo di un sistema relazionale efficiente?

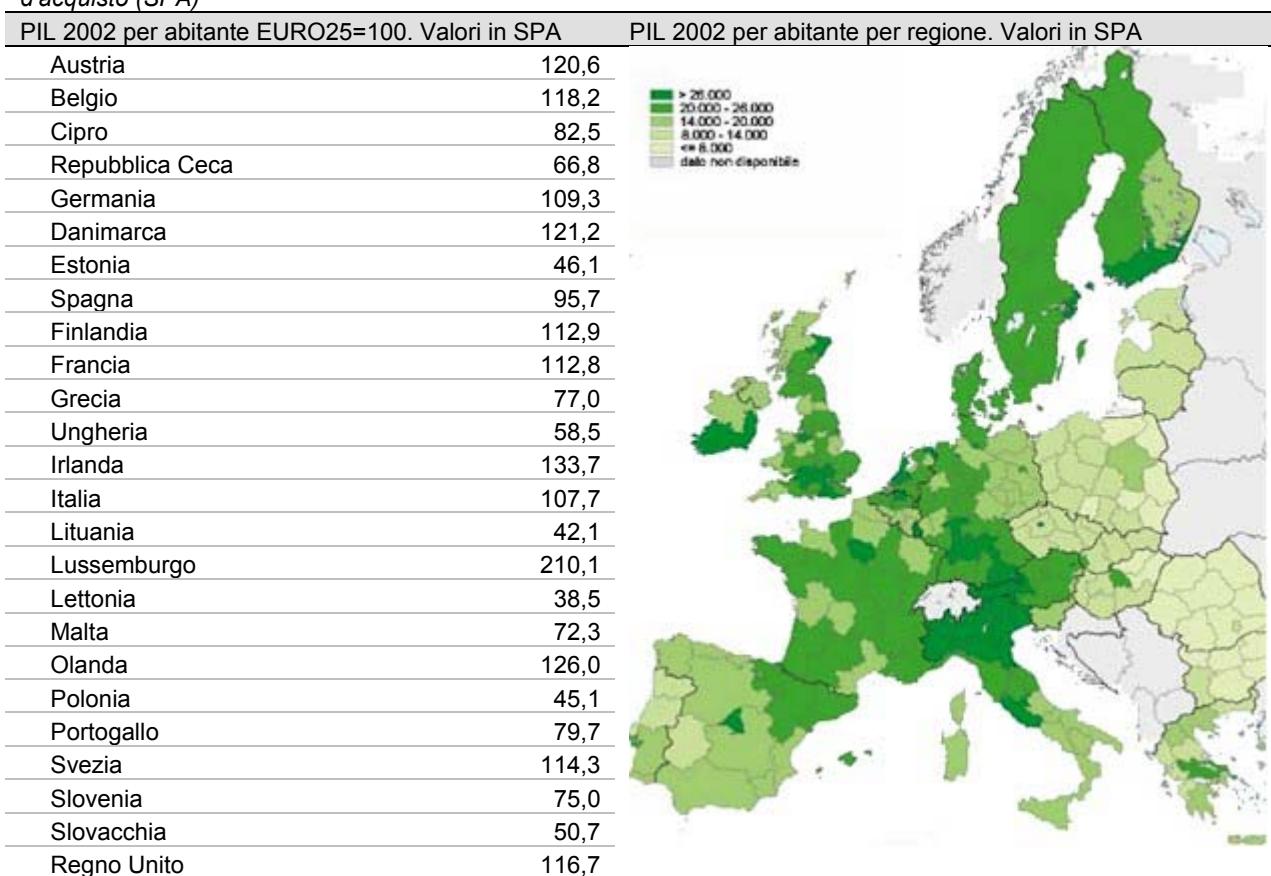
Fornire un contributo alla soluzione di questo interrogativo rappresenta la meta del viaggio, il punto finale a cui si tenterà di pervenire congiungendo tutti i punti sparsi sul percorso.

Punto 1. Le 254 regioni dell'Unione europea.

25 Paesi, 254 regioni¹, oltre 450 milioni di abitanti, quasi un terzo della ricchezza mondiale. Dal maggio 2004, con l'ingresso di nuovi dieci Paesi, l'Unione europea ha consolidato la propria posizione di assoluto rilievo nell'economia mondiale ma, allo stesso tempo, ha ampliato le differenze al proprio interno: la ricchezza per abitante prodotta nell'area inglese dell'Inner London è di oltre 20 volte superiore a quella della regione slovacca di Východné Slovensko, a territori con piena occupazione se ne alternano altri con tassi di disoccupazione che sfiorano il 30 per cento, regioni leader nel terziario avanzato convivono con aree quasi esclusivamente rurali.

Regioni e Paesi che viaggiano a velocità differenti, con previsioni di sviluppo tra loro distanti. Crescono a ritmo sostenuto le economie dei Paesi di nuova ammissione, ma anche nazioni come l'Irlanda che hanno vissuto negli anni recenti profonde trasformazioni industriali. In affanno le economie più avanzate e, tra esse, in forte difficoltà Germania ed Italia.

Tavola 1. I 25 Paesi dell'Unione europea e le 254 regioni per PIL per abitante. Anno 2002. Valori in Standard potere d'acquisto (SPA)²



Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Eurostat

In uno scenario così configurato, caratterizzato dalla sostanziale diversità tra i membri dell'Unione europea risulta difficile fissare obiettivi comuni e, soprattutto, linee strategiche per raggiungerli. L'Unione europea svolge un ruolo determinante nelle tematiche dove è opportuna una larga condivisione di regole ed obiettivi come, per esempio, alcuni aspetti inerenti il credito o l'internazionalizzazione.

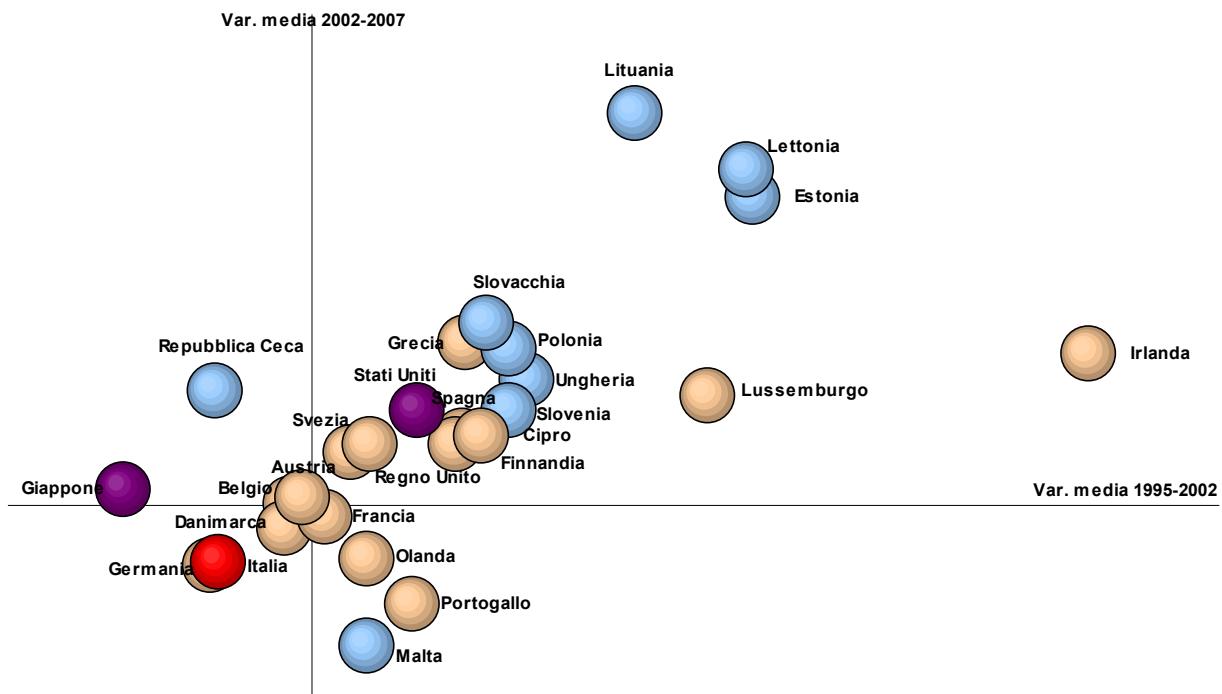
Ma, per quanto concerne gli interventi volti a ridare slancio alle economie locali - proprio perché potenzialmente calibrate sulle peculiarità del territorio - maggiore efficacia sembrano avere ancora le politiche per lo sviluppo che nascono in ambito provinciale e regionale.

¹ Le regioni, o aree territoriali, sono quelle individuate da Eurostat secondo la classificazione NUTS2.

² Per parità di potere d'acquisto o standard di potere di acquisto (SPA) si intende un'unità di misura depurata dagli effetti dei differenti livelli di prezzo presenti nei Paesi membri.

Da queste considerazione nasce l'idea di confrontare l'Emilia-Romagna con le altre regioni europee, alla ricerca di elementi distintivi che possono essere indicati come determinanti dello sviluppo e, allo stesso tempo, di fattori negativi che costituiscono criticità.

Tavola 2. Tassi di crescita reali del PIL. Variazione media anni 1995-2002 e variazione media anni 2002-2007 (previsioni). Scostamenti rispetto alla variazione media dei 25 Paesi.



Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Eurostat

Punto 2. Prodotto interno lordo e reddito per abitante.

Il PIL per abitante espresso in standard di potere d'acquisto (SPA) rappresenta l'indicatore più utilizzato per avere un ordine di grandezza della ricchezza creata da ciascuna regione. Considerando la totalità delle 254 regioni che formano i 25 Paesi membri dell'Unione europea, ai primi posti della graduatoria del prodotto interno lordo per abitante si collocano le aree che circondano le grandi metropoli e nelle quali vi è una elevata concentrazione delle attività terziarie a maggior valore aggiunto.

In particolare, le prime 18 regioni della graduatoria riferita all'anno 2002 presentano una specializzazione nel terziario più avanzato – definito come “*high intensive knowledge services*”.³ Per trovare un'area caratterizzata da specializzazione manifatturiera occorre scendere al 19esimo posto, occupato dalla Lombardia. L'Emilia-Romagna, nella classifica delle 254 regioni si posiziona al 23esimo posto, terza se si considerano le sole aree industriali. Più in generale, se si escludono le grandi aree metropolitane, le regioni con un maggior livello di ricchezza si caratterizzano per una presenza rilevante di società appartenenti al terziario avanzato e di imprese manifatturiere, queste ultime non necessariamente operanti nei settori più innovativi.

Al dato del prodotto interno lordo è utile affiancare quello del reddito disponibile, in quanto non sempre ad un elevato PIL per abitante corrisponde una altrettanto elevata ricchezza dei residenti. La differenza è dovuta principalmente al fatto che la popolazione che lavora in una regione può differire da quella che vi ci abita. Ciò è particolarmente evidente nei territori che circondano le capitali, dove il fenomeno del pendolarismo assume dimensioni più rilevanti. La capacità di attrarre lavoratori dalle aree circostanti spiega l'alto livello di ricchezza (in termini di PIL per abitante) creato dall'economia dell'area centrale londinese (Inner London), mentre il dato del reddito disponibile mostra come questa si distribuisca nelle

³ Le regioni sono state classificate per tipologia di specializzazione partendo dalla classificazione Eurostat dell'occupazione per settore. Seguendo la metodologia Eurostat sono state individuate 6 tipologie di specializzazione, 3 manifatturiere (ad alta, media e bassa tecnologia), 2 del terziario (in funzione del livello di conoscenza) e una voce altro comprendente specializzazioni in altri settori. Per l'individuazione della specializzazione di ciascuna regione si è utilizzato lo scostamento dalla media delle 254 regioni. Si rimanda al capitolo 4 per l'elenco dei codici settoriali classificati per specializzazione.

regioni circostanti: tra le dieci aree con reddito pro capite più elevato le prime cinque insistono sull'area londinese.

Al sesto posto nella graduatoria per reddito disponibile per abitante, prima tra le "non londinesi", si colloca l'Emilia-Romagna, seguita dalla Lombardia.

I dati del Pil e del reddito mostrano, quindi, l'Emilia-Romagna tra le prime regioni d'Europa, grazie ad un sistema socio-economico che ha saputo creare sviluppo e benessere. La fotografia appare dai colori meno brillanti se si confrontano i valori del 2002 con quelli degli anni passati. Nel 1995 l'Emilia-Romagna era la prima regione europea per reddito pro capite, la 15esima per prodotto interno lordo. Una perdita di posizioni negli ultimi dieci anni determinata da uno dei tassi di crescita più bassi registrati in tutta Europa. I dati Eurostat regionali si fermano al 2002, ma alla luce della minor crescita dell'Italia negli anni più recenti nei confronti delle altre aree europee, non è difficile ipotizzare un peggioramento nel triennio 2003-2005 del posizionamento delle regioni italiane, Emilia-Romagna compresa nonostante una maggior vitalità rispetto al resto del Paese.

Tavola 3. Le prime 10 regioni dell'Unione europea per PIL per abitante e per reddito per abitante. Valori espressi in SPA, potere d'acquisto standardizzato. Valore 2002, posizione 2002 e posizione 1995.

Paese	Regione	PIL/pop. (SPA)	Pos. 2002	Pos. 1995
UK	Inner London	66.761	1	1
BE	Région de Bruxelles	49.645	2	2
LU	Luxembourg (Grand-Duché)	45.026	3	5
DE	Hamburg	39.766	4	3
FR	Île de France	37.267	5	6
AT	Wien	36.603	6	4
UK	Berkshire, Bucks and Oxfordshire	34.251	7	24
IT	Provincia Autonoma Bolzano-Bozen	33.783	8	8
SE	Stockholm	33.488	9	12
DE	Oberbayern	33.454	10	9
IT	Emilia-Romagna	28.870	23	15

Paese	Regione	Red./ab. (SPA)	Pos. 2002	Pos. 1995
UK	Inner London	21.550	1	8
UK	Surrey, East and West Sussex	20.479	2	24
UK	Bedfordshire, Hertfordshire	19.674	3	25
UK	Berkshire, Bucks and Oxfordshire	19.538	4	31
UK	Outer London	18.992	5	28
IT	Emilia-Romagna	18.332	6	1
IT	Lombardia	18.304	7	4
UK	Essex	18.230	8	51
IT	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	17.980	9	3
UK	North Yorkshire	17.765	10	44

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Eurostat

Emilia-Romagna prima per reddito, ultima per crescita, dati tra loro non incompatibili, ma sicuramente contradditori che meritano di essere esaminati più approfonditamente. Innanzitutto, per una miglior comprensione, la forte disomogeneità delle aree individuate da Eurostat, sia in termini dimensionali che strutturali, suggerisce di limitare il confronto a regioni con analoghe caratteristiche. Sulla base della dimensione (popolazione e PIL) e della struttura produttiva sono state individuate 17 aree che presentano valori simili a quelli dell'Emilia-Romagna e una specializzazione manifatturiera.

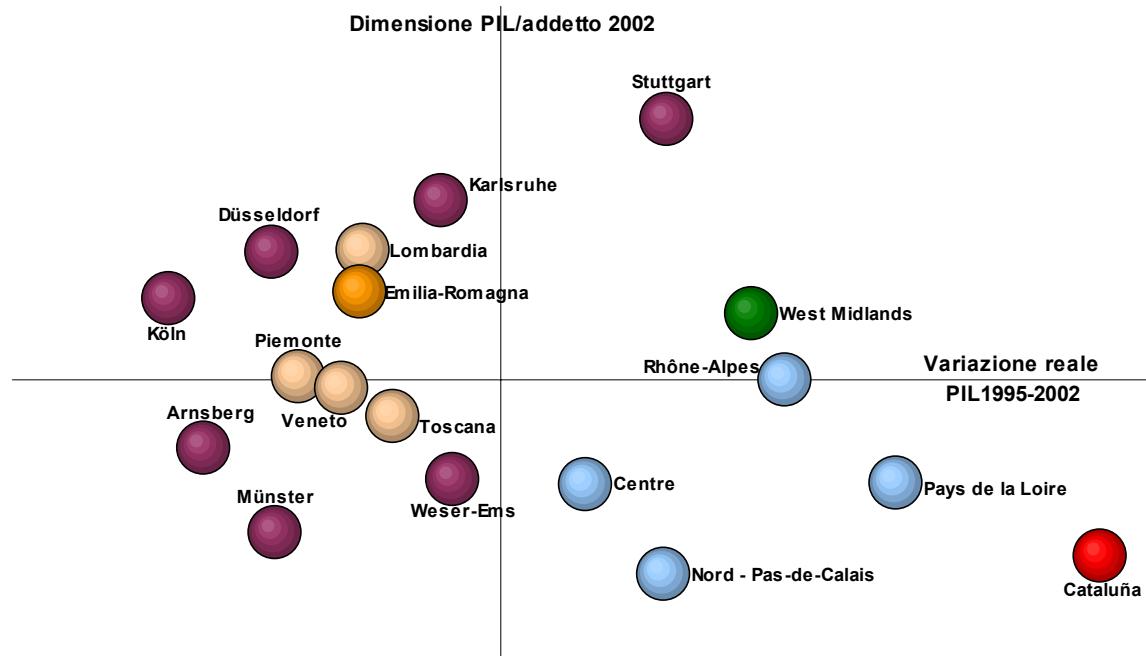
Per il confronto temporale tra le 18 aree selezionate sono stati utilizzati i valori in euro. Infatti, il reddito espresso tenendo conto del potere d'acquisto, pur consentendo un confronto tra regioni di differenti Paesi più omogeneo se riferito allo stesso anno, introduce un effetto distorsivo dovuto alla variazione del potere d'acquisto stesso. Se misurassimo la variazione del reddito disponibile in euro anziché in SPA la posizione dell'Emilia-Romagna risulterebbe meno penalizzata. Ciò sta ad indicare che, nella minor crescita del reddito a disposizione di ciascun abitante dell'Emilia-Romagna (ma, più in generale, dell'Italia in quanto la parità di potere d'acquisto è calcolata sul totale nazionale e non per le singole regioni), incide una riduzione del proprio potere d'acquisto nei confronti dei redditi europei.

Un dato può chiarire meglio questo concetto. Nel 1995 - mediamente - nell'Unione europea acquistare un determinato panierino di beni costava 100, in Italia lo stesso panierino si acquistava con 83; nel 2002, fatto sempre 100 il costo medio nell'Unione europea, il costo in Italia era di 96.

L'avvicinamento, avvenuto in maniera non graduale, ai prezzi medi dell'Unione europea, non compensato da un aumento della stessa intensità dei redditi pro-capite rappresenta dunque un fattore importante nello spiegare la perdita di posizioni dell'Emilia-Romagna e delle regioni italiane rispetto ad altre aree europee.

Dal confronto tra la dimensione media del reddito per abitante e la sua variazione, misurata in termini reali, sempre con riferimento al periodo 1995-2002, emerge una crescita più sostenuta per la Catalogna, seguita dalla regione francese della Loira. Tra le 18 regioni maggiormente industrializzate quelle tedesche presentano i saggi di incremento più modesti.

Tavola 4. Le prime 18 regioni con specializzazione manifatturiera per dimensione (popolazione e PIL). Variazione del PIL periodo 1995-2002 in relazione con PIL per addetto anno 2002. Scostamenti dalla variazione media delle 18 regioni.



Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Eurostat

Tavola 5. Le prime 18 regioni con specializzazione manifatturiera per dimensione (popolazione e PIL). Settori economici di specializzazione

Regione	Specializzazione
Stuttgart	Meccanica, elettricità elettronica, mezzi trasporto
Karlsruhe	Meccanica, elettricità elettronica, mezzi trasporto
Weser-Ems	Alimentare, mezzi trasporto
Düsseldorf	Chimica, produzione metalli
Köln	Chimica
Münster	Legno, chimica, tessile
Arnsberg	Produzione metalli, elettricità-elettronica
Cataluña	Tessile, abbigliamento, produzione metalli
Centre	Gomma e materie plastiche
Nord - Pas-de-Calais	Mezzi di trasporto, alimentare, tessile
Pays de la Loire	Alimentare, calzature
Rhône-Alpes	Elettricità-elettronica
Piemonte	Mezzi trasporto, tessile
Lombardia	Tessile, abbigliamento, produzione etalli
Veneto	Abbigliamento, calzature, mobili
Emilia-Romagna	Minerali non metalliferi, abbigliamento, meccanica
Toscana	Sistema moda, mobili
West Midlands	mezzi trasporto, produzione metalli

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Eurostat

Aree spagnole che precedono quelle francesi, che a loro volta superano le regioni italiane e tedesche. Sembra esserci una stretta correlazione tra regione e Paese di appartenenza, a sottolineare che le politiche economiche nazionali – così come la rete infrastrutturale, i costi d'approvvigionamento dei fattori produttivi, la fiscalità, etc. – hanno un peso importante nel definire lo scenario competitivo delle singole regioni.

Tuttavia essa sembra fornire solo una parziale motivazione alle differenti dinamiche; occorre capire quanto della parte restante sia riconducibile a caratteri comuni alla regione – e non ascrivibili al comportamento di un numero ristretto di grandi imprese - e in che misura essa abbia natura congiunturale piuttosto che strutturale. Non è una distinzione di poco conto, poiché in funzione di essa cambiano le prospettive e le linee strategiche.

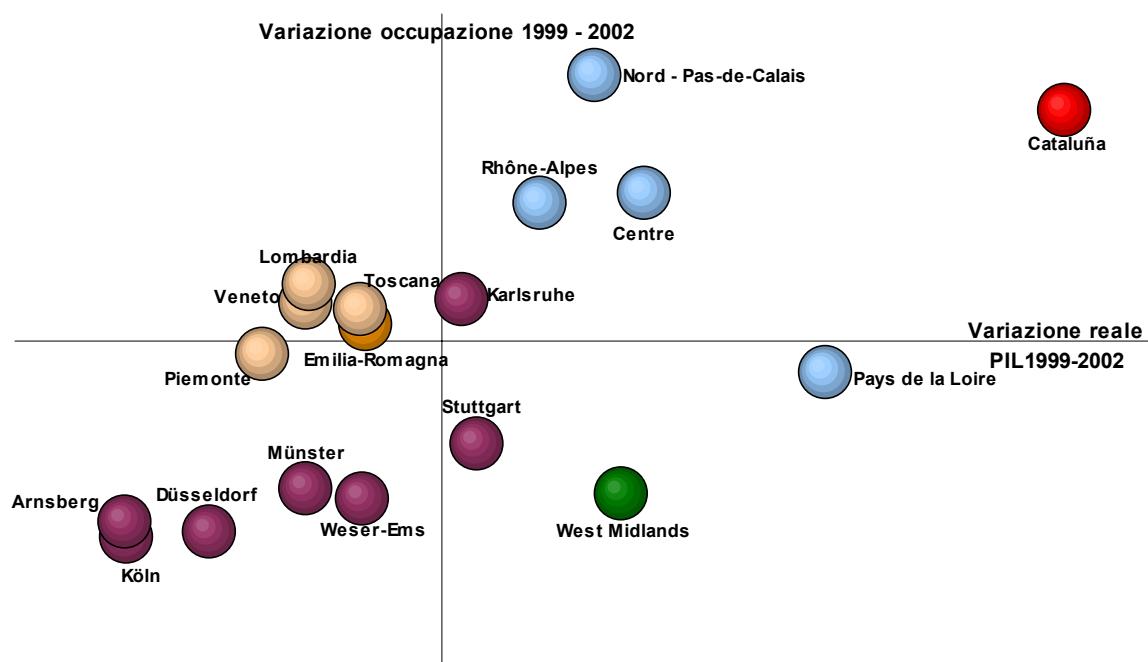
L'analisi dell'occupazione e della sua composizione può rappresentare un primo passo per tentare di dare una risposta a questo interrogativo.

Punto 3. Occupazione.

69esima per tasso di occupazione della popolazione in età lavorativa, 89esima per tasso di occupazione femminile, 20esima per tasso di disoccupazione. I dati 2004 indicano per l'Emilia-Romagna una situazione favorevole per quanto riguarda il mercato del lavoro, superata solamente da alcune aree del nord Europa. Tra le principali aree manifatturiere la nostra regione presenta il tasso di disoccupazione più basso e il secondo tasso di occupazione, preceduta solamente da Stoccarda.

Nel periodo 1999-2004 l'Emilia-Romagna ha aumentato l'occupazione del 3,9 per cento, 88esima regione per saggio di crescita. Le prime posizioni della graduatoria sono occupate da regioni che nella metà degli anni novanta si caratterizzavano per condizioni economiche arretrate e tassi di disoccupazione particolarmente elevati, come larga parte delle regioni spagnole. Infatti, tra le 17 delle 254 regioni che hanno registrato un tasso di aumento superiore al 10 per cento, 9 sono spagnole.

Tavola 6. Le prime 18 regioni con specializzazione manifatturiera per dimensione (popolazione e PIL). Variazione media del PIL e dell'occupazione. Anni 1999-2002, scostamento dal valore medio delle 18 regioni.



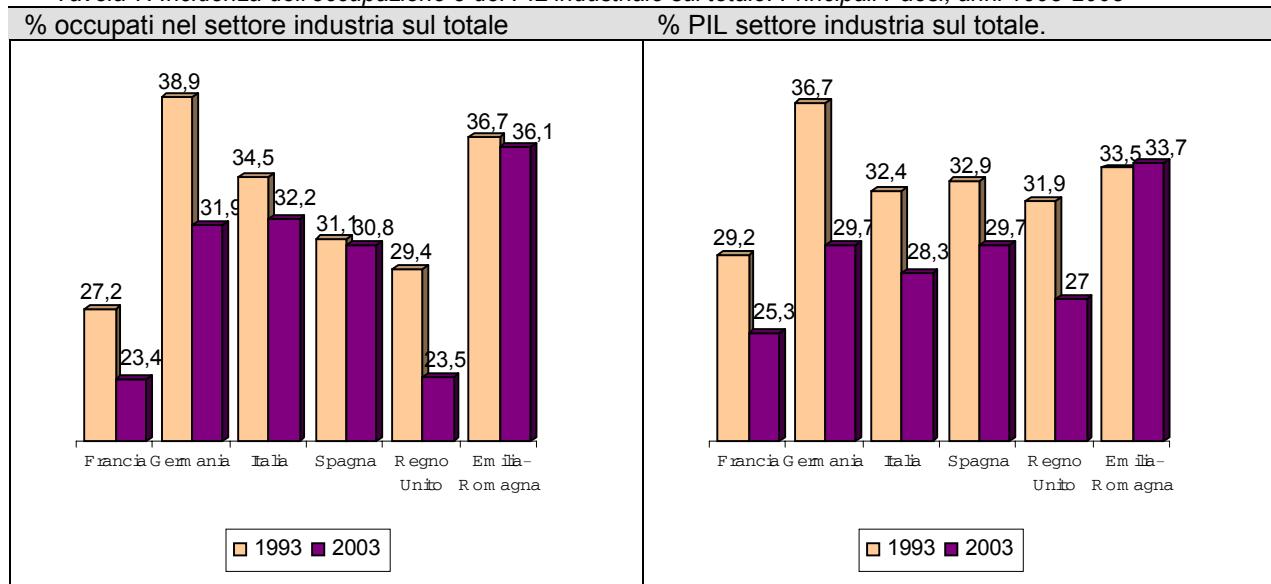
Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Eurostat

A differenza della crescita del prodotto interno lordo che ha interessato le regioni indipendentemente dalla loro specializzazione, manifatturiera o terziaria, l'occupazione aumenta in misura superiore nelle aree maggiormente rivolte ai servizi, mentre larga parte delle aree industriali registra un calo sensibile del numero di occupati, in particolare in Germania. Tale dinamica si ritrova anche limitando l'analisi alle

principalmente regioni manifatturiere. A crescere maggiormente è la Catalogna seguita dalle regioni francesi, in flessione i länder tedeschi. Le regioni italiane, se confrontate con l'andamento medio delle 18 aree, si caratterizzano per una crescita occupazionale superiore a quella della produzione, indicatore, in via approssimativa, di una minor produttività del lavoro.

Tra le regioni tedesche si distinguono per un differente andamento quelle con una forte presenza del comparto meccanico e dei mezzi di trasporto: Stoccarda aumenta in termini di produttività, riducendo l'occupazione industriale e incrementando quella nel terziario, Karlsruhe cresce sia nella produzione che nell'occupazione, compresa quella manifatturiera. I restanti länder tedeschi presi in esame riflettono il processo di ristrutturazione del settore industriale che ha determinato una forte riduzione delle imprese e degli addetti; in Germania, nel solo periodo 1993-2003 l'incidenza degli occupati del comparto industriale sul totale è passata dal 38,9 per cento al 31,9 per cento, con una diminuzione di analoga dimensione per quanto riguarda il valore aggiunto. Questa ristrutturazione del settore si ritrova anche in Francia e in Inghilterra, mentre appare molto più contenuta in Italia e in Spagna.

Tavola 7. Incidenza dell'occupazione e del PIL industriale sul totale. Principali Paesi, anni 1993-2003



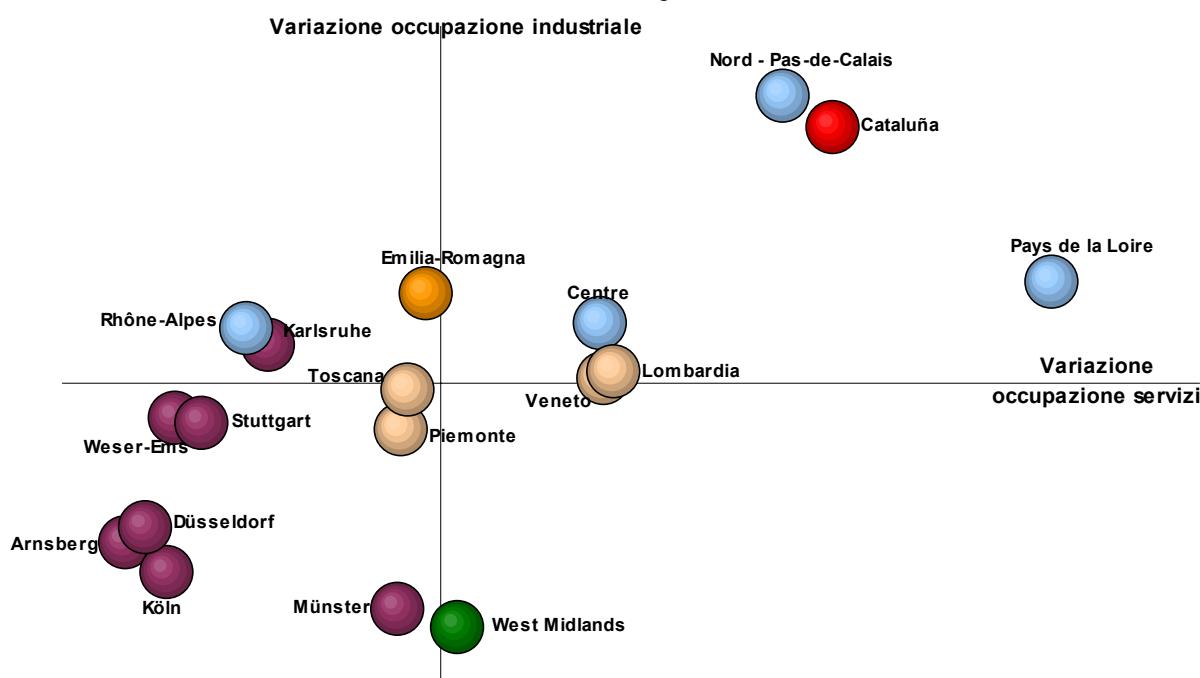
Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Eurostat e Istat

Tavola 8. Tassi di variazione dell'occupazione nelle principali regioni manifatturiere. Anni 1999 e 2004 a confronto.

Paese	Regione	Industria		Servizi		Totale	
		Addetti	Var.%	Addetti	Var.%	Addetti	Var.%
DE	Stuttgart	779	-3,7%	1.039	3,4%	1.864	0,9%
DE	Karlsruhe	451	0,5%	764	6,2%	1.230	3,8%
DE	Weser-Ems	318	-4,0%	659	4,2%	1.021	-0,6%
DE	Düsseldorf	632	-10,9%	1.474	1,9%	2.135	-2,4%
DE	Köln	484	-12,6%	1.283	3,2%	1.785	-2,2%
DE	Münster	318	-14,8%	728	10,1%	1.072	0,6%
DE	Arnsberg	520	-10,1%	967	2,5%	1.502	-2,9%
ES	Cataluña	1.106	13,0%	1.928	23,2%	3.107	18,2%
FR	Centre	293	1,7%	674	16,2%	1.024	10,9%
FR	Nord - Pas-de-Calais	447	14,8%	1.111	21,7%	1.608	21,4%
FR	Pays de la Loire	433	4,2%	1.023	29,8%	1.534	19,0%
FR	Rhône-Alpes	673	1,5%	1.559	5,5%	2.299	3,6%
IT	Piemonte	657	-4,4%	1.071	10,2%	1.796	4,1%
IT	Lombardia	1.591	-1,4%	2.488	16,3%	4.152	8,3%
IT	Veneto	800	-1,0%	1.156	16,6%	2.042	8,2%
IT	Emilia-Romagna	651	3,5%	1.106	11,0%	1.846	6,0%
IT	Toscana	473	-2,1%	956	10,4%	1.488	6,8%
UK	West Midlands	295	-15,8%	809	11,9%	1.114	2,8%

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Eurostat

Tavola 9. Tassi di variazione dell'occupazione industriale e dei servizi nelle principali regioni manifatturiere. Anni 1999 e 2004 a confronto, scostamento dal valore medio delle 18 regioni.



Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Eurostat

Se per alcune aree europee si può parlare di vero e proprio processo di deindustrializzazione, i dati riferiti all'Emilia-Romagna indicano che nella nostra regione si è ben distanti da tale dinamica: il contributo del settore alla formazione del valore aggiunto regionale risulta essere, seppur di poco, cresciuto nel periodo 1993-2003, confermando che un terzo della ricchezza dell'Emilia-Romagna proviene da attività industriali.

La maggior o minore presenza nel settore manifatturiero rispetto al passato non è di per sé un fattore discriminante in termini di competitività; essa è fortemente correlata al grado di innovazione, alla qualità, alle interrelazioni con il sistema terziario. Una delle conseguenze della ristrutturazione che ha interessato l'industria è quella di aver reso meno netti i confini settoriali, molte delle attività che in passato venivano svolte all'interno dell'impresa manifatturiera oggi sono affidate all'esterno, a società che rientrano nel settore dei servizi. Un'evidenza della crescente commistione settoriale viene dall'osservatorio Unioncamere sui gruppi d'impresa. Le analisi sui gruppi hanno evidenziato come la maggioranza delle aziende manifatturiere di dimensioni medio-grandi operi in una logica di gruppo e, all'interno di esso, vi siano quasi sempre società del terziario. I gruppi rappresentano soltanto la parte formale di quella più vasta rete di relazioni che collega le imprese, in Emilia-Romagna più che altrove. Distretti e filiere sono forme reticolari non formalizzate che sempre meno rispondono alle classificazioni settoriali tradizionali né, in molti casi, a quelle territoriali. Dal punto di vista dell'analisi, le reti ed i gruppi richiedono di essere osservati nella loro complessità; focalizzare l'attenzione su una singola impresa o su un singolo settore restituirebbe un risultato parziale e distorto.

Lo stesso approccio metodologico deve essere adottato quando ci si sposta su un livello più alto. Cercare di capire cosa stia avvenendo all'economia di questa regione significa tenere conto di questo sistema relazionale, analizzare i cambiamenti strutturali del settore manifatturiero implica necessariamente osservare anche l'evoluzione del terziario. Un settore manifatturiero fortemente collegato ai servizi ha maggiori possibilità di essere competitivo, concorrenzialità misurabile in termini di tecnologia, di knowledge, di qualificazione del personale, di investimenti e di innovazione.

Punto 4. Occupazione e tecnologia

Una delle affermazioni più ricorrenti sul settore manifatturiero italiano riguarda la sua concentrazione in comparti maturi, scarsamente tecnologici e facilmente esposti alla concorrenza dei nuovi competitors. Per

verificare la correttezza di questa affermazione è possibile operare una classificazione dell'occupazione per livello tecnologico dei settori di appartenenza⁴. Tra le 18 regioni individuate, quelle tedesche, in particolare Stoccarda e Karlsruhe, mostrano una percentuale più elevata di addetti operanti in settori considerati "high tech" e a tecnologia medio-alta.

In Emilia-Romagna oltre il 37 per cento dell'occupazione appartiene a settori a tecnologia alta e medio-alta, una percentuale in linea con la media delle regioni più industrializzate e superiore a quella di Toscana, Veneto e Lombardia.

Tavola 10. Percentuale di occupati nel settore manifatturiero sul totale e suddivisione per livello di tecnologia.

Paese	Regione	Quota manifatturiera su totale	Quota manifatturiera per livello di tecnologia			
			Bassa	Medio/bassa	Medio/alta	Alta
DE	Stuttgart	38,1	23,5	17,5	50,1	9,0
DE	Karlsruhe	32,1	25,8	18,0	45,7	10,5
DE	Weser-Ems	24,7	41,3	19,1	35,5	4,2
DE	Düsseldorf	24,5	23,7	34,6	35,3	6,4
DE	Köln	23,2	26,3	23,7	43,1	6,9
DE	Münster	24,5	33,9	25,1	35,6	5,5
DE	Arnsberg	29,7	20,9	42,4	31,2	5,5
ES	Cataluña	30,5	42,7	20,3	32,9	4,1
FR	Centre	24,6	34,6	27,5	31,1	6,7
FR	Nord - Pas-de-Calais	23,1	39,1	31,8	26,6	2,6
FR	Pays de la Loire	24,8	45,8	21,9	25,3	7,0
FR	Rhône-Alpes	23,9	30,8	31,7	30,0	7,5
IT	Piemonte	32,5	30,5	25,1	39,6	4,8
IT	Lombardia	34,6	36,8	28,2	29,8	5,2
IT	Veneto	35,5	47,4	22,4	25,2	4,9
IT	Emilia-Romagna	30,3	33,7	29,7	32,7	4,0
IT	Toscana	26,9	54,6	23,5	19,7	2,2
UK	West Midlands	25,6	21,4	30,7	43,9	4,0

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Eurostat

Tavola 11. Percentuale di occupati nel settore terziario sul totale e suddivisione per livello di "knowledge".

Paese	Regione	Quota servizi su totale	Quota servizi. per livello di knowledge			
			basso	Totale	di cui rivolti al mercato	di cui rivolti alla prod. high-tech
DE	Stuttgart	59,3	47,6	52,4	12,0	6,4
DE	Karlsruhe	66,4	45,9	54,1	11,5	7,7
DE	Weser-Ems	69,3	56,7	43,3	9,0	2,9
DE	Düsseldorf	73,0	53,6	46,4	11,8	4,7
DE	Köln	75,1	50,6	49,4	10,4	5,5
DE	Münster	70,4	54,4	45,6	8,8	3,8
DE	Arnsberg	67,6	53,5	46,5	10,0	4,0
ES	Cataluña	66,4	56,1	43,9	13,4	4,5
FR	Centre	69,9	54,3	45,7	9,6	5,0
FR	Nord - Pas-de-Calais	74,1	50,3	49,7	11,2	3,6
FR	Pays de la Loire	68,1	48,9	51,1	10,7	4,6
FR	Rhône-Alpes	72,1	49,0	51,0	11,3	5,8
IT	Piemonte	63,2	55,1	44,9	10,8	6,4
IT	Lombardia	62,8	52,7	47,3	12,6	6,0
IT	Veneto	59,8	57,1	42,9	11,3	3,9
IT	Emilia-Romagna	63,4	56,2	43,8	10,9	4,9
IT	Toscana	68,3	59,0	41,0	10,9	4,2
UK	West Midlands	74,4	45,0	55,0	10,9	6,5

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Eurostat

⁴ La suddivisione Eurostat per livello di tecnologia classifica a bassa tecnologia i settori con codice NACE da 15 a 22, 36 e 37; medio-bassa i codici 23, 25-28; medio-alta i codici 24, 29, 31, 34 e 35; alta i codici 30, 32 e 33

La distribuzione dell'occupazione per livello tecnologico consente di suddividere ulteriormente le 18 regioni manifatturiere in tre categorie: low tech; medium tech e high tech. L'Emilia-Romagna rientra tra le aree a tecnologia media, insieme a Piemonte e Lombardia. Veneto e Toscana, per la forte incidenza del "sistema moda", appartengono alla classe con un livello di tecnologia basso.

Tavola 12. Classificazione delle regioni manifatturiere per livello medio di tecnologia

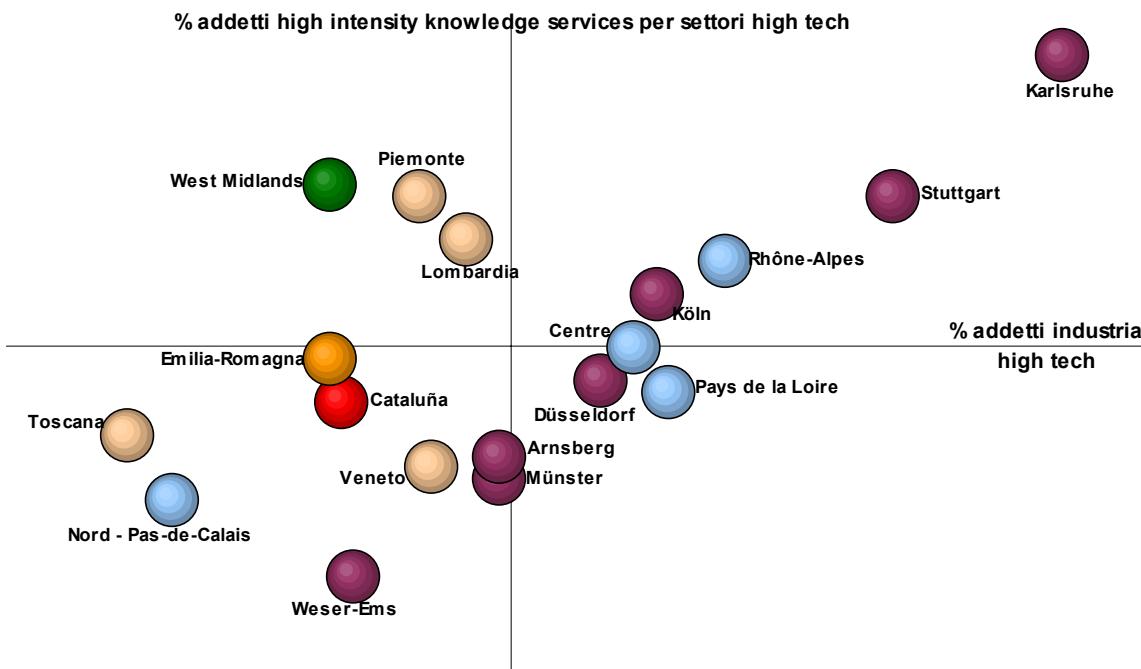
Tecnologia bassa – Low tech -
Cataluña; Pays de la Loire; Veneto; Toscana
Tecnologia media – Medium tech -
Düsseldorf; Köln; Münster; Arnsberg; Nord - Pas-de-Calais; Piemonte; Lombardia; Emilia-Romagna; West Midlands
Tecnologia alta – High tech -
Stuttgart; Karlsruhe; Rhône-Alpes

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Eurostat

Anche i settori del terziario possono essere classificati in maniera analoga, ripartendoli sulla base del livello di "knowledge"⁵. I servizi più avanzati hanno maggior incidenza a Stoccarda, a Karlsruhe e nelle regioni francesi, mentre l'Emilia-Romagna presenta quote più modeste. In particolare la nostra regione sconta una minor diffusione di servizi avanzati rivolti al mercato (trasporti, attività immobiliari, attività professionali), mentre evidenzia una presenza significativa nel terziario rivolto allo sviluppo della tecnologia (telecomunicazioni, ricerca e sviluppo, informatica).

È curioso osservare come nelle regioni tedesche e francesi vi sia una corrispondenza tra manifatturiero "high tech" e servizi "high intensive knowledge", entrambi su valori o elevati o bassi. In Italia questa correlazione non si riscontra in misura così evidente, c'è una distribuzione meno omogenea tra servizi avanzati e industria ad alta tecnologia.

Tavola 13. Percentuale di addetti nell'industria high tech e percentuale di addetti "high intensità knowledge services" rivolti allo sviluppo della tecnologia a confronto. Scostamento dal valore medio delle 18 regioni.



Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Eurostat

La somma degli occupati nell'industria a tecnologia alta e medio-alta con quelli operanti nel terziario rivolto allo sviluppo della tecnologia fornisce un indicatore sintetico dell'occupazione rivolta ai settori high-tech. In Emilia-Romagna il 15 per cento degli addetti manifatturieri e del terziario rientra in questa

⁵ I servizi a bassa "knowledge intensity" comprendono i settori 50, 51, 52, 55, 60, 63, 75, 90, 91, 93, 95 e 99; i servizi "Knowledge-intensive market" comprendono i settori 61, 62, 70, 71, 74; i servizi "Knowledge-intensive high-technology" comprendono i settori 64, 72, 73; i servizi "Knowledge-intensive financial" riguardano i codici 65, 66 e 67

tipologia, se si considerano tutte le 254 regioni europee l'Emilia-Romagna si colloca al 38esimo posto, settima se si limita il campo d'osservazione alle regioni manifatturiere di dimensioni maggiori.

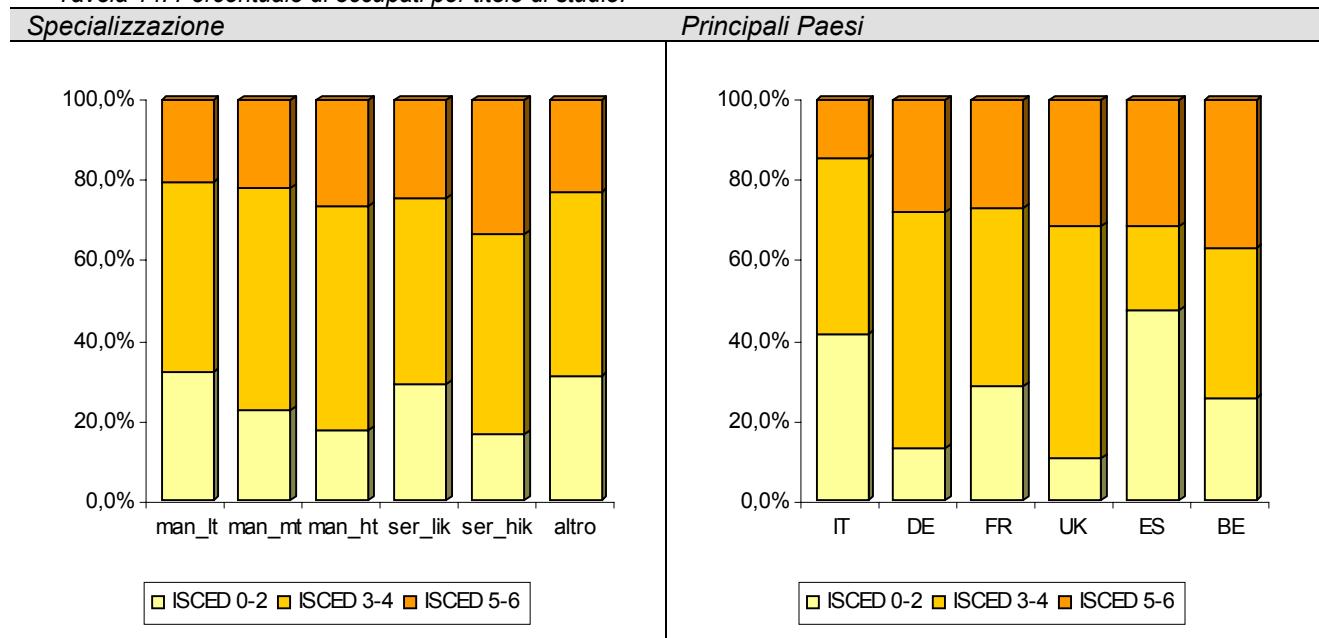
In sintesi, si può affermare che dal punto di vista tecnologico il tessuto economico dell'Emilia-Romagna, pur non eccellendo, non sconta particolari carenze rispetto alle regioni maggiormente industrializzate. La tecnologia produttiva, in virtù di una elevata specializzazione nel comparto meccanico, si attesta su valori medio-alti, con qualche ritardo per quanto riguarda l'high tech; il terziario sembra essere in linea con le altre aree manifatturiere.

Una struttura "tecnologicamente avanzata", per essere efficiente e competitiva, deve essere supportata da capitale umano altrettanto efficiente e competente, richiede personale con elevata formazione, a partire da quella scolastica. E, su questo punto, l'Italia e l'Emilia-Romagna presentano ritardi imbarazzanti.

Punto 5. Occupazione e titoli di studio

Un solo dato è sufficiente per riassumere il livello di formazione scolastica dell'occupazione italiana. Nella graduatoria delle 254 aree europee per quota di laureati sul totale degli occupati la prima regione italiana, il Lazio, occupa la 193esima posizione. La media degli occupati con laurea in Europa è del 26 per cento, in Italia del 14,4 per cento.

Tavola 14. Percentuale di occupati per titolo di studio.



Codici ISCED: ISCED 0-2 equivale a titoli di studio fino alla istruzione secondaria inferiore; ISCED 3-4 equivale al titolo di istruzione secondaria superiore; ISCED 5-6 equivale a diploma universitario o laurea.

Codici specializzazione: ser_hik=servizi high intensity knowledge; ser_lik=servizi low intensity knowledge; man_ht: manifatturiero high tech; man_mt: manifatturiero medium tech; man_lt: manifatturiero low tech; altro comprende specializzazioni in altri settori (agricoltura, industria estrattiva, industria delle costruzioni, PA) o regioni senza specializzazioni ben definite.

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Eurostat

Una differenza che, come visto, non trova giustificazione nella struttura economica, anche le regioni con specializzazioni manifatturiere a minor livello tecnologico segnano una presenza di laureati che si attesta attorno al 20 per cento.

L'Emilia-Romagna è 224esima per quota di occupati laureati; se il confronto con le aree europee è altamente penalizzante, la comparazione con le altre regioni italiane evidenzia una miglior situazione. Permane comunque un mercato del lavoro dove quattro occupati su dieci non vanno oltre la scuola media inferiore e solo quindici su cento sono laureati. Nonostante l'attività di formazione svolta dopo l'assunzione - secondo i dati Excelsior oltre la metà dei nuovi assunti richiede ulteriore formazione, percentuale che raggiunge valori ben più elevati nei settori maggiormente avanzati – rimane un gap formativo con le altre regioni europee difficilmente colmabile in tempi brevi.

La formazione del capitale umano assieme all'innovazione costituisce una delle determinanti dello sviluppo dei prossimi anni. È noto che la competitività dell'industria europea sarà sempre più connessa

alla capacità di innovare e di fare ricerca, fattori di crescita che trovano terreno fertile in aree territoriali con una forte presenza nei settori più avanzati e dove la formazione del capitale umano è alta.

Da quanto visto, le premesse per le regioni italiane non sono delle migliori.

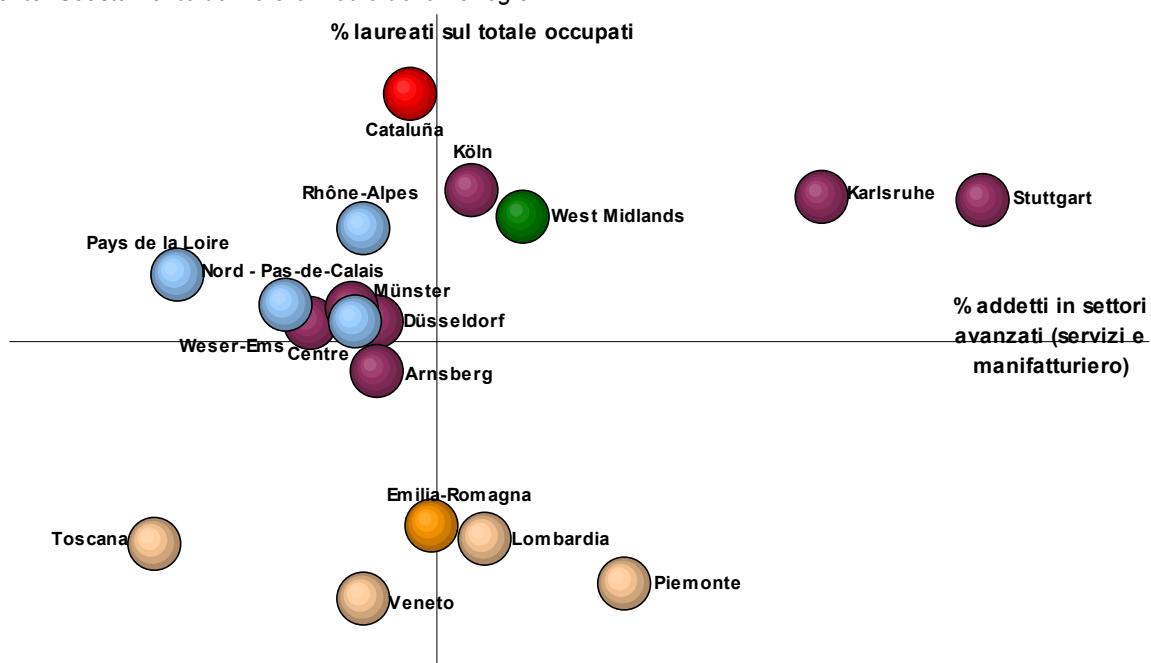
Tavola 15. Percentuale di occupati per titolo di studio.

Paese	Regione	ISCED 0-2	ISCED 3-4	ISCED 5-6
DE	Stuttgart	17,1%	54,5%	28,4%
DE	Karlsruhe	15,7%	55,8%	28,5%
DE	Weser-Ems	14,9%	61,9%	23,3%
DE	Düsseldorf	15,6%	61,0%	23,4%
DE	Köln	14,6%	56,6%	28,8%
DE	Münster	13,1%	63,0%	23,9%
DE	Arnsberg	14,4%	64,3%	21,3%
ES	Cataluña	45,6%	21,6%	32,8%
FR	Centre	31,1%	45,5%	23,4%
FR	Nord - Pas-de-Calais	29,9%	44,8%	25,3%
FR	Pays de la Loire	28,0%	47,8%	24,1%
FR	Rhône-Alpes	26,3%	46,5%	27,2%
IT	Piemonte	42,3%	45,2%	12,5%
IT	Lombardia	39,6%	46,0%	14,4%
IT	Veneto	43,3%	44,9%	11,9%
IT	Emilia-Romagna	39,9%	45,2%	14,9%
IT	Toscana	43,5%	42,3%	14,2%
UK	West Midlands	13,7%	58,6%	27,7%

Codici ISCED: ISCED 0-2 equivale a titoli di studio fino alla istruzione secondaria inferiore; ISCED 3-4 equivale al titolo di istruzione secondaria superiore; ISCED 5-6 equivale a diploma universitario o laurea.

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Eurostat

Tavola 16. Percentuale di laureati sul totale occupati e percentuale di addetti in settori avanzati (servizi e manifatt.) a confronto. Scostamento dal valore medio delle 18 regioni.

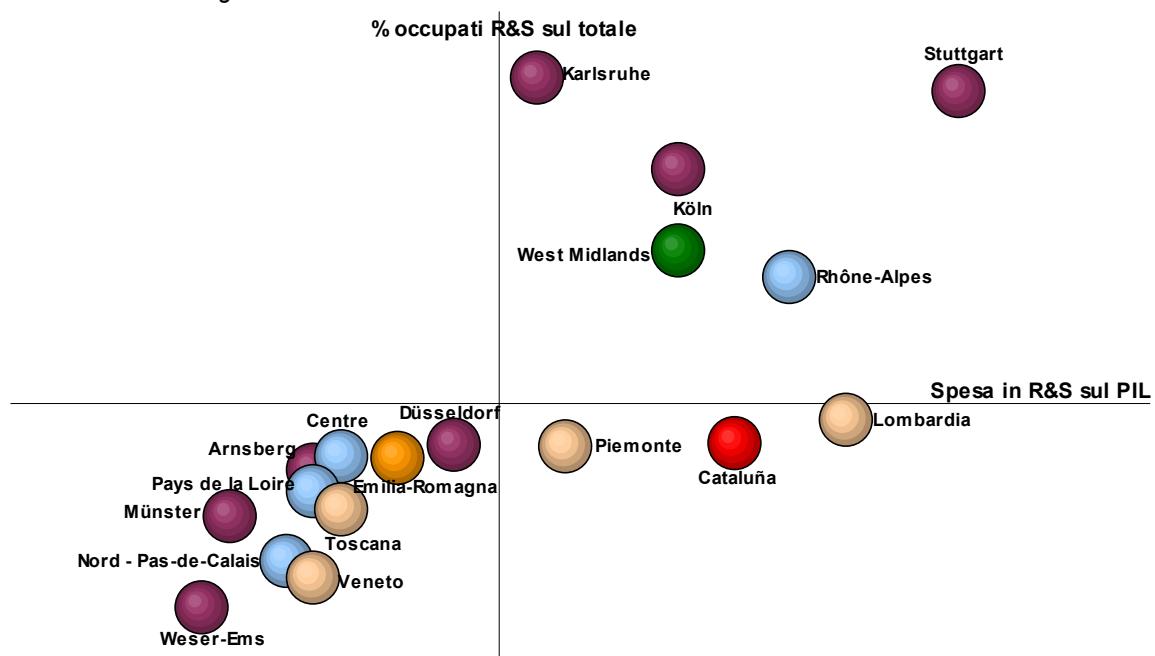


Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Eurostat

Punto 6. Ricerca e sviluppo⁶ ed innovazione

La Germania destina all'attività di ricerca e sviluppo il 2,5 per cento del proprio prodotto interno lordo, la Francia il 2,2 per cento, l'Italia l'1,1 per cento. Come si è visto per la formazione scolastica, un numero è sufficiente per fotografare la situazione: se si investe in ricerca meno della metà rispetto ai principali concorrenti difficilmente questa potrà essere una leva competitiva di successo.

Tavola 17. Percentuale di occupati in R&S sul totale occupati e percentuale di spesa in R&S sul PIL. Scostamento dal valore medio delle 18 regioni.



Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Eurostat

Tavola 18. Numero di brevetti depositati all'EPO per milione di abitanti e % di brevetti high tech. Anno 2001.

Paese	Regione	Tot. Brevetti per mln.ab.	Brevetti high tech per mln.ab.	Quota brevetti high tech sul totale
DE	Stuttgart	2.891,9	84,2	3,3
DE	Karlsruhe	1.376,3	46,9	3,7
DE	Weser-Ems	255,8	3,9	1,5
DE	Düsseldorf	1.835,9	24,4	1,4
DE	Köln	1.719,0	48,4	3,1
DE	Münster	569,0	22,1	4,2
DE	Arnsberg	862,9	17,2	2,1
ES	Cataluña	435,2	7,3	2,0
FR	Centre	299,3	12,8	4,8
FR	Nord - Pas-de-Calais	197,1	3,9	2,1
FR	Pays de la Loire	208,1	2,9	1,4
FR	Rhône-Alpes	1.430,1	42,3	3,2
IT	Piemonte	490,1	8,7	1,7
IT	Lombardia	1.670,4	19,5	1,3
IT	Veneto	528,1	4,2	0,9
IT	Emilia-Romagna	741,7	5,6	0,8
IT	Toscana	260,3	4,1	1,7
UK	West Midlands	191,1	7,3	3,9

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Eurostat

⁶ Le statistiche sulla ricerca e sviluppo a livello regionale non sono aggiornate allo stesso anno ma riferiscono ad un periodo temporale che va dal 2000 al 2003. Per ridurre la non omogeneità dei confronti è stato utilizzato un valore medio tra quelli presenti nei quattro anni.

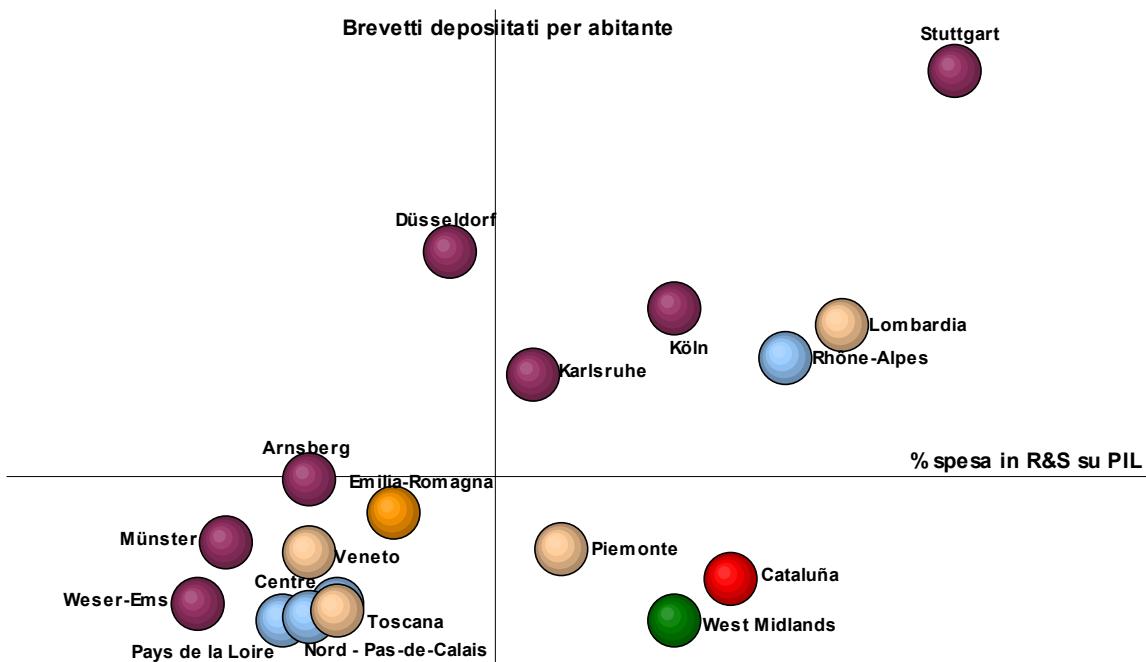
Il confronto tra le aree maggiormente industrializzate rende meno netta la distanza delle regioni italiane dalle altre.

Cinque regioni spiccano per una maggior attenzione alla ricerca e sviluppo, sia come capitale investito sia come risorse umane impiegate: tre tedesche - Stoccarda, Colonia e Karlsruhe – una francese - Rhône-Alpes – e una inglese - West Midlands. Lombardia, Piemonte e Catalogna presentano un capitale investito più elevato rispetto alla media, ma una percentuale di addetti in ricerca e sviluppo sul totale notevolmente inferiore alle cinque più virtuose. Le restanti regioni presentano valori tra loro simili, indicatori di una modesta attività di ricerca e sviluppo.

Le imprese italiane non fanno ricerca, ma sanno innovare. È un'altra delle affermazioni ricorrenti e - se si considera l'attività brevettuale come una proxy della capacità innovativa - trova conferma nelle statistiche sui brevetti depositati nel 2001 all'European Patent Office (Epo).

L'Italia è la quarta nazione per numero di brevetti depositati in rapporto alla popolazione, tredicesima se si considerano i soli brevetti riguardanti l'high tech. Sotto tale profilo l'Emilia-Romagna ricalca i risultati nazionali: la nostra regione è 21esima per numero di brevetti depositati in rapporto alla popolazione, 124esima se consideriamo i brevetti high-tech, una delle ultime regioni d'Europa se rapportiamo il numero di brevetti high tech a quelli totali. Île de France e alcuni länder tedeschi guidano la classifica del brevetti depositati in rapporto alla popolazione, mentre a presentare il maggior numero di brevetti high tech sono l'area olandese del Noord-Brabant, quelle svedesi di Stoccolma e Sydsverige, il land tedesco di Oberbayern, le regioni inglesi di East Anglia e Hampshire and Isle of Wight.

Tavola 19. Numero di brevetti depositati all'European Patent Office per milione di abitanti e percentuale di brevetti high tech.



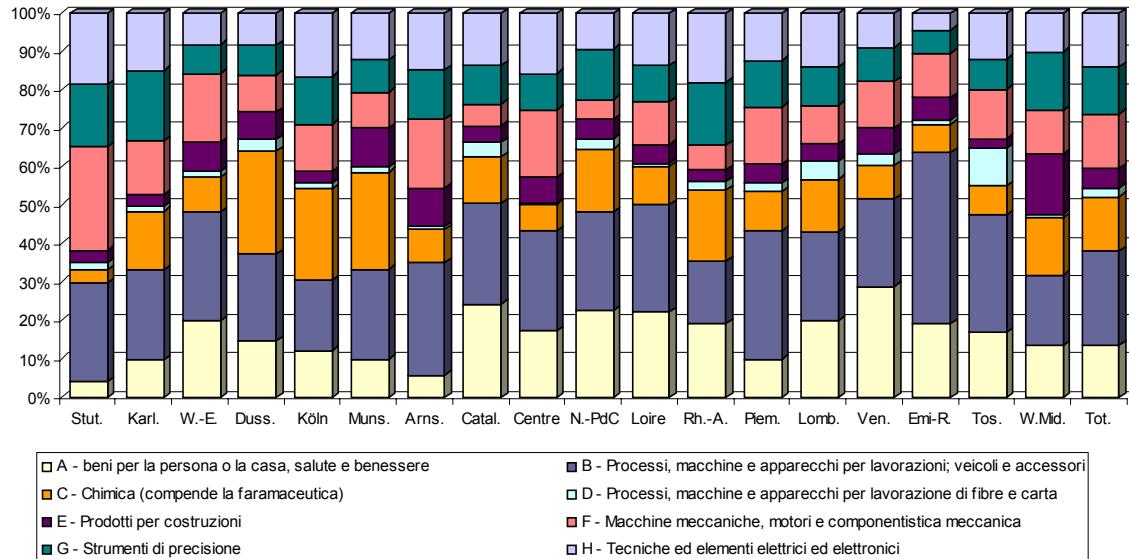
Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Eurostat

La brevettazione regionale è fortemente concentrata nell'area dei "processi e delle macchine per lavorazioni, veicoli ed accessori"; circa il 45 per cento dei brevetti rientrano in questa tipologia; nessuna altra regione presenta un'attività brevettuale così rivolta ad un'unica area. La seconda area per importanza è quella dei "beni per la persona o per la casa, salute e benessere", con quasi il 20 per cento dei brevetti depositati.

Da una classificazione più disaggregata emerge che oltre un quinto dei brevetti depositati dalle imprese regionali riguardano il settore del packaging; con quasi il 7 per cento del totale l'Emilia-Romagna è leader europea per questa tipologia brevettuale. La ceramica rappresenta una seconda area in cui la regione deposita il maggior numero di brevetti. Biomedicale, alimentare, meccanica: in ogni comparto si possono ritrovare significative testimonianze della capacità innovativa regionale, attività svolta soprattutto da imprese di media dimensione.

Il rapporto Unioncamere-Mediobanca sulle medie imprese del 2005 ha evidenziato come siano soprattutto le imprese di questa fascia dimensionale ad innovare e, tra esse, come le società dell'Emilia-Romagna siano le più propulsive rispetto alle aziende di altre aree territoriali italiane. La nostra regione conta una minor presenza della grande dimensione nei confronti di Piemonte e Lombardia, ma un tessuto di medie imprese particolarmente diffuso e vitale.

Tavola 20. Percentuale di brevetti depositati all'EPO per tipologia. Principali regioni manifatturiere..



Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Eurostat

Tavola 21. Tipologia di brevetti depositati dall'Emilia-Romagna, quota sul totale brevetti regionali depositati, quota Emilia-Romagna sul totale tipologia, principali concorrenti in base al numero di progetti depositati.

Tipologia di brevetto	Quota sui brevetti ER	Quota ER sul totale	Principali "concorrenti"
convogliamento, impaccamento, immagazzinamento, maneggiamento materiali sottili o filamentosi	20,7%	6,8	Île de France (3,8); Düsseldorf (3,4); Stuttgart (3,2)
scienza medica e veterinaria, igiene	8,6%	1,1	Île de France (9,6); Darmstadt (4,2); Oberbayern (3,2)
unità o elementi di ingegneria; misure generali per produrre e mantenimento del effettivo funzionamento di installazioni o macchine; isolamento termico in generale	4,2%	1,3	Stuttgart (7,3); Île de France (4,6); Oberbayern (4,3)
veicoli in generale	3,6%	0,9	Stuttgart (10,6); Oberbayern (7,0); Île de France (6,9); Oberbayern (6,9); Île de France (5,6); Stuttgart (5,4)
misurazione (counting G06M); testing	3,4%	0,8	Rheinhessen-Pfalz (9,0); Düsseldorf (7,5); Köln (6,8)
composti macromolecolari organici; la loro preparazione o trattamento chimico; composizioni basate su ciò'	3,0%	1,3	Oberbayern (5,3); Tübingen (4,1); Piemonte (3,1)
lavorazione del cemento, argilla, e pietra	2,7%	15,4	Lombardia (6,0); Stuttgart (3,5); Île de France (3,0)
arredamento, casalinghi ed elettrodomestici; macinini per caffè; macinini di spezie; aspirapolvere	2,4%	1,5	Stuttgart (10,7); Oberbayern (5,30); Île de France (4,5); Düsseldorf (4,2); Rheinhessen-Pfalz (4,0); Zuid-Holland (3,9)
macchine utensili; lavorazione dei metalli non altrimenti prevista	2,3%	2,3	Düsseldorf (4,2); Rheinhessen-Pfalz (4,0); Zuid-Holland (3,9)
agricoltura, silvicoltura, allevamento, caccia, trappole, pesca	2,3%	1,4	
altri brevetti rilevanti per quota sul totale Euro25			
applicazione di tappi alle bottiglie, giare, o contenitori similari; apertura contenitori chiusi; manipolazione di liquidi	1,3%	7,1	Île de France (4,5); Lombardia (4,1); Koblenz (3,0)
fabbricazione di articoli di carta; lavorazione della carta	0,6%	5,7	Köln (7,2); Oberpfalz (4,9); Lombardia (4,7)
macellazione, trattamento di carne, lavorazione di pollame e pesce	0,5%	4,2	Denmark (11,5); Noord-Brabant (7,8); Darmstadt (5,1)

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Eurostat

Se la dimensione d'impresa pregiudica fortemente la capacità delle imprese emiliano-romagnole di fare ricerca, l'abilità nell'introdurre innovazione nelle proprie produzioni ha consentito sino ad oggi di

mantenere elevata la competitività. Nei prossimi anni l'intuito e la prontezza dei singoli imprenditori di implementare tecnologie sviluppate da altri potrebbe non essere sufficiente. Il tema della ricerca e dell'innovazione costituisce un aspetto sul quale i sistemi territoriali locali possono giocare un ruolo importante. La realizzazione di poli tecnologici - formati dalle imprese più innovative, dal mondo della ricerca pubblica e privata, dal mondo finanziario, dagli Enti pubblici e dalle associazioni di categoria – può rappresentare una valida risposta alla necessità di fare ricerca, una modalità di collaborazione in rete volta allo sviluppo di nuove tecnologie e a favorire la loro diffusione. Una rete che, oltre a svolgere attività di ricerca può fungere da “antenna”, capace di ricevere gli input innovativi provenienti da altri territori e trasmetterli alle imprese locali. Esperienze di questo tipo sono già in corso in Emilia-Romagna, su di esse occorre investire e farle transitare su un circuito sempre più ampio di imprese.

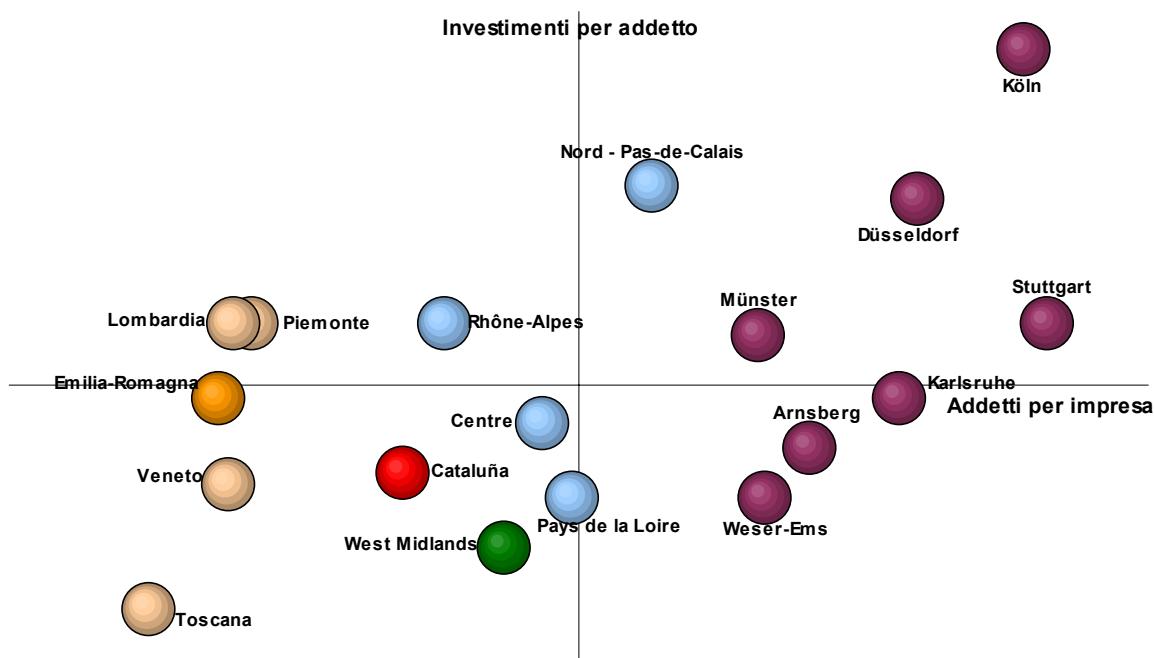
Punto 7. Investimenti per addetto.

Un ulteriore elemento utile per valutare la dinamicità di un territorio è l'ammontare degli investimenti fissi effettuati. Come ricordato precedentemente, nel periodo 2000-2002, triennio a cui si riferiscono i dati, l'industria ha vissuto una fase di trasformazione sfociata nella chiusura di numerose imprese e la ristrutturazione di altre, attraverso processi di fusione. Sono stati anche anni in cui si è registrato un punto di svolta del ciclo economico, di forte crescita fino alla primavera del 2001 seguita da una fase recessiva di cui ancora ci sono tracce evidenti. Gli investimenti hanno risentito di questo scenario, da un lato registrando una contrazione a causa della congiuntura negativa, dall'altro effettuando investimenti non solo volti a sostituire l'obsolescente, ma mirati ad una maggiore produttività ed innovatività. Per tali ragioni le statistiche sugli investimenti, più di altre, sono fortemente influenzate da scelte individuali di singole imprese più che da dinamiche comuni.

Dall'analisi dei dati emerge una forte correlazione tra dimensione d'impresa ed investimenti per addetto, legame dovuto al fatto che imprese più grandi operano generalmente in comparti che hanno richiesto maggiori investimenti, per esempio chimica o settore automobilistico. Non sorprende dunque ritrovare le imprese tedesche prime per dimensione (mediamente 33,5 addetti per impresa) ed investimenti, così come l'area francese Nord-Pas de Calais, forte polo automobilistico.

Le regioni italiane più industrializzate si collocano nelle ultime posizioni per dimensione media (7,2 addetti la media nazionale), ma presentano valori apprezzabili per quanto riguarda gli investimenti.

Tavola 22. *Investimenti per addetto nel settore manifatturiero e dimensione media d'impresa. Media anni 2000-2002*



Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Eurostat

L'Emilia-Romagna presenta un numero di addetti per impresa tra i più bassi all'interno delle regioni considerate (9,3 addetti per impresa) ed un valore di investimenti in linea con le principali regioni manifatturiere. Più che il valore medio complessivo di quanto investito è interessante esaminare come gli investimenti si sono distribuiti settorialmente. La regione investe in misura superiore alla media delle altre aree nei settori tradizionalmente forti: l'alimentare, la ceramica, l'abbigliamento, la meccanica con l'esclusione di quella tecnologicamente più avanzata (elettricità-elettronica, telecomunicazioni).

Tavola 23. Le prime 18 regioni con specializzazione manifatturiera per dimensione (popolazione e PIL). Investimenti per addetto nel settore manifatturiero. media 2000-2002..

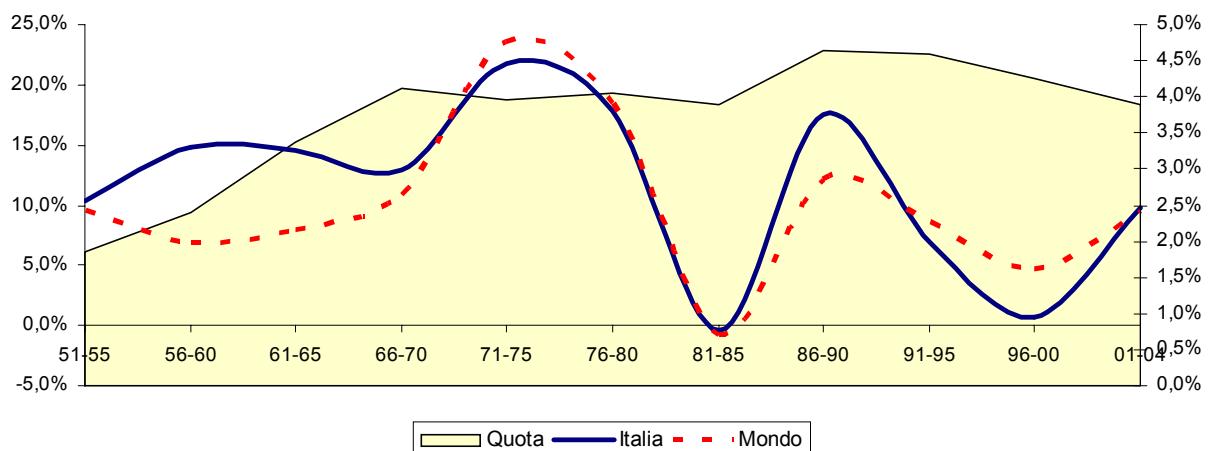
descrizione	alim	tessi	abbi	calz	legn	cart	chim	gomm	cera	meta	mecc	elet	tras	Tot.
Stuttgart	7,1	4,5	2,3	4,8	6,4	8,5	7,2	6,4	9,7	6,8	5,3	7,7	11,5	8,0
Karlsruhe	9,5	5,4	1,3	10,1	11,8	10,1	12,5	7,6	8,7	7,3	5,8	5,9	6,6	7,4
Weser-Ems	6,8	2,9	1,6	6,6	5,0	10,8	7,6	10,0	8,4	6,1	4,6	4,7	6,3	6,6
Düsseldorf	6,7	4,8	3,1	6,7	5,7	10,5	17,5	7,8	7,7	10,1	3,6	7,9	8,6	9,0
Köln	6,8	5,1	2,0	n.d.	12,8	9,9	17,8	8,4	8,8	6,3	5,0	6,5	11,9	10,2
Münster	5,7	4,5	2,1	1,2	6,3	9,6	19,9	8,6	14,4	5,8	4,1	7,2	4,0	7,9
Arnsberg	8,3	4,2	1,1	3,8	6,2	8,8	11,9	6,6	14,5	7,2	4,5	7,7	6,9	7,0
Cataluña	8,0	4,8	1,4	n.d.	3,6	4,8	12,9	5,8	8,9	5,3	3,7	7,4	13,3	6,8
Centre	7,5	5,3	0,9	1,6	11,0	7,5	14,8	7,0	5,6	5,8	4,8	8,1	8,7	7,2
Nord - Pas-de-Calais	11,3	4,1	1,6	2,2	4,9	9,4	19,6	9,6	7,8	6,8	4,2	9,3	17,3	9,1
Pays de la Loire	7,2	7,9	1,5	2,8	4,0	7,4	10,4	6,4	9,5	4,8	4,9	8,7	11,0	6,6
Rhône-Alpes	7,0	4,8	2,0	2,5	5,1	7,2	17,0	11,4	13,1	5,7	5,2	11,4	8,4	8,0
Piemonte	10,1	5,9	2,1	3,1	7,4	13,1	13,2	8,6	9,4	9,0	5,6	6,4	9,2	8,0
Lombardia	10,8	6,0	1,8	4,4	5,5	8,2	14,3	7,7	11,4	8,1	5,5	9,3	8,1	8,0
Veneto	11,6	5,2	2,4	3,8	7,0	8,1	14,6	7,6	10,2	8,2	5,7	6,0	6,5	6,7
Emilia-Romagna	9,4	3,9	3,2	3,5	4,6	10,3	19,2	8,3	10,9	6,8	5,8	6,0	10,1	7,4
Toscana	6,7	4,2	2,6	3,0	3,7	9,4	11,4	7,8	6,8	6,5	5,4	5,6	6,3	5,7
West Midlands	6,4	4,6	2,6	n.d.	2,9	3,7	7,2	5,1	5,3	4,4	3,3	4,2	13,7	6,2
TOTALE	8,1	4,9	2,0	4,0	6,3	8,7	13,8	7,8	9,5	6,7	4,8	7,2	9,4	7,5

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Eurostat

Punto 8. Commercio estero

Il commercio con l'estero ha da sempre rappresentato una componente importante nella crescita dell'economia italiana; dagli anni cinquanta fino ai primi anni settanta l'incremento delle esportazioni nazionali è stato superiore a quello mondiale, consentendo al Paese di passare da una quota sull'export mondiale dell'1,5 per cento al 4 per cento. La tendenza positiva delle esportazioni italiane è proseguita fino alla metà degli anni novanta, quando – soprattutto grazie ad interventi monetari come la svalutazione della lira del settembre 1992 – si è arrivati ad una incidenza sul commercio mondiale del 4,5 per cento.

Tavola 24. Tasso di variazione delle esportazioni mondiali, italiane e quota di mercato dell'Italia sul totale. Anni 1951-2004..

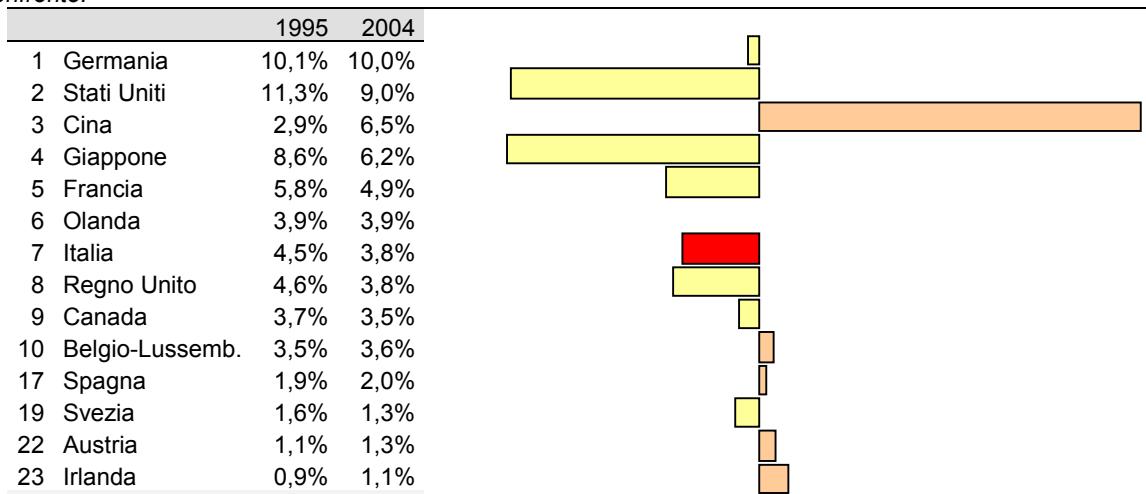


Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati del Fondo Monetario Internazionale

Nell'ultimo decennio le esportazioni mondiali hanno segnato tassi di incremento maggiori di quelli italiani, riducendo la quota nazionale sul mercato globale al 3,8 per cento.

Causa principale della perdita di quote di mercato, oltre alla impossibilità di ricorrere nuovamente ad interventi monetari, è stata l'entrata di nuovi competitor, Cina in particolare. Non tutte le nazioni europee però sono state colpite in ugual misura dalle esportazioni cinesi, la Germania in particolare ha sostanzialmente conservato la propria posizione.

Tavola 25. Variazione delle quote di mercato dei principali Paesi sul totale mondiale. Anni 1995 e 2004 a confronto.



Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati del Fondo Monetario Internazionale

Le ragioni del differente impatto della concorrenza della Cina e dei Paesi dell'Est europeo nei Paesi dell'Unione è da ricercarsi, come è noto, nella specializzazione produttiva che penalizza le economie forti in beni tradizionali facilmente imitabili. Vista l'impossibilità di essere concorrenziali sul costo delle produzioni, qualità ed innovazione sono gli elementi che possono consentire alle merci europee di avere un mercato. Le statistiche sulle esportazioni suddivise per contenuto tecnologico confermano il ritardo italiano visto precedentemente: solo il 7,5 per cento delle esportazioni nazionali riguardano prodotti high tech, contro la media del 18,5 per cento dei 25 Paesi dell'Unione europea.

Tavola 26. Quota delle esportazioni high tech sul totale delle esportazioni. Media anni 2002-2004. Paesi UE25 e altri.

Paese	Quota High Tech	Paese	Quota High Tech
Malta	56,0	Estonia	9,7
Irlanda	31,4	Cipro	7,9
Lussemburgo	27,8	Italia	7,5
Stati Uniti	27,5	Belgio	7,3
Gran Bretagna	25,2	Portogallo	7,1
Giappone	23,0	Grecia	7,1
Ungheria	22,4	Spagna	5,8
Francia	20,9	Slovenia	5,3
Finlandia	19,7	Norvegia	3,9
UE 25	18,5	Slovacchia	3,5
Paesi Bassi	18,1	Romania	3,2
UE 15	17,9	Lettonia	2,7
Austria	15,3	Lituania	2,7
Germania	14,9	Bulgaria	2,7
Danimarca	13,8	Polonia	2,6
Svezia	13,5	Islanda	2,0
Repubblica Ceca	12,7	Turchia	1,8

Fonte: Eurostat

È interessante confrontare per settore e per Paese la quota di occupati e di esportazioni calcolata sul totale dell'Unione europea. L'Emilia-Romagna incide in misura superiore al tre per cento sull'occupazione europea nel settore dell'abbigliamento, dei minerali non metalliferi (ceramica) e delle macchine ed apparecchi meccanici. Gli stessi settori, che per semplicità espositiva possiamo chiamare "settori leader", sono quelli nei quali la regione detiene le quote più elevate di esportazioni.

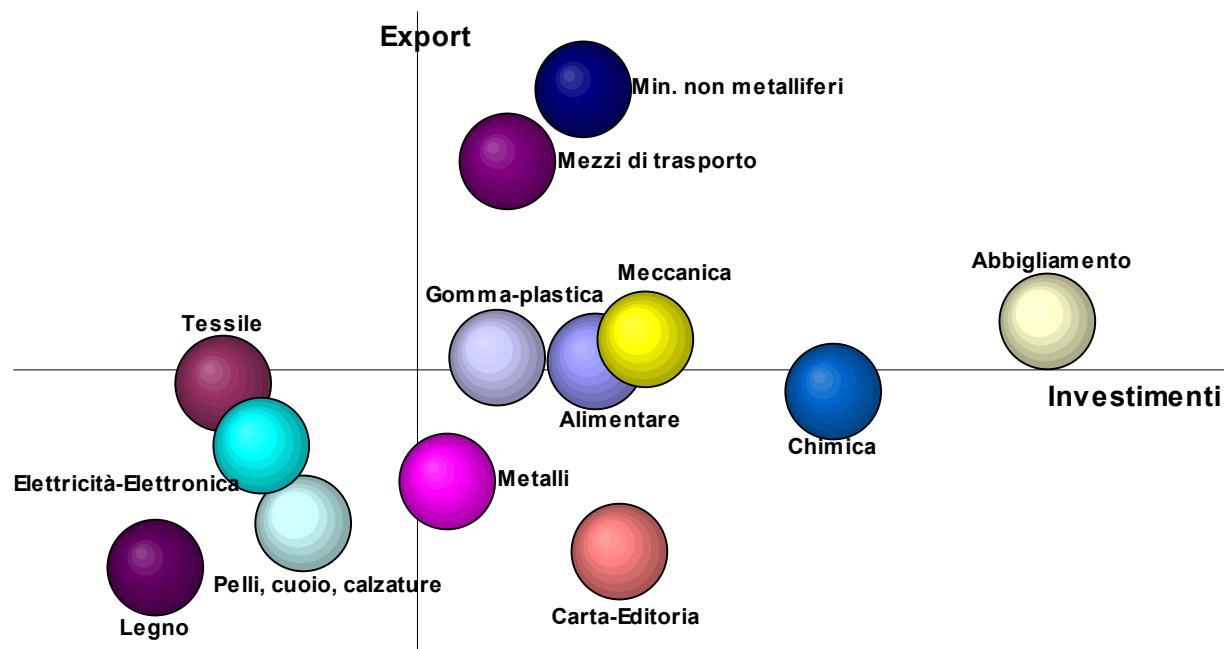
Tavola 27. Incidenza dei principali Paesi e dell'Emilia-Romagna sul totale Unione Europea in termini di occupati ed esportazioni. Settori manifatturieri e totale manifatturiero.

Paese	Emilia-Romagna		Italia		Germania		Francia		Gran Bretagna	
	occ.	esp.	occ.	esp.	occ.	esp.	occ.	esp.	occ.	esp.
alimentari, bevande e tabacco	1,9	1,6	12,5	10,0	15,7	13,7	17,0	17,3	5,7	8,2
Industrie tessili	1,6	1,3	27,2	21,7	10,3	20,1	10,9	10,4	14,2	7,7
Confezione di articoli di vestiario	3,1	3,4	28,6	22,0	6,0	14,8	9,5	10,0	11,6	6,5
Fabbricazione di cuoio, pelli	2,1	1,7	39,0	35,9	4,5	9,3	8,6	10,7	1,4	4,1
Legno e dei prodotti in legno	1,7	0,4	17,9	3,9	10,7	14,7	9,0	6,6	8,2	2,6
Pasta-carta, carta-editoria	1,0	0,3	11,0	7,4	17,5	22,1	13,3	9,5	20,4	8,3
Prodotti chimici	0,9	0,5	12,0	5,8	27,3	20,6	14,4	13,2	14,1	11,6
Gomma e materie plastiche	1,3	0,8	13,9	9,5	23,7	26,2	14,9	11,7	16,1	6,8
Minerali non metalliferi	3,5	6,8	17,9	16,6	17,3	14,8	10,0	8,0	10,2	17,2
Metalli, prodotti in metallo	2,1	0,9	19,2	11,2	19,8	23,2	13,4	10,6	12,5	7,2
Macchine ed app.meccanici	3,3	2,5	18,1	12,6	30,3	29,3	9,8	9,2	11,2	10,2
Macchine elettriche	1,3	0,6	13,6	6,2	26,0	27,1	14,2	10,9	14,9	10,1
Mezzi trasporto	0,7	0,8	10,4	6,3	33,1	32,4	12,2	18,4	15,0	8,0
Altre ind. Manifatturiere	1,2	0,6	18,7	11,7	13,8	39,7	11,2	9,4	13,0	6,1
TOTALE	1,7	1,2	15,9	9,7	20,4	25,8	12,4	12,2	13,3	9,1

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Eurostat e Istat.

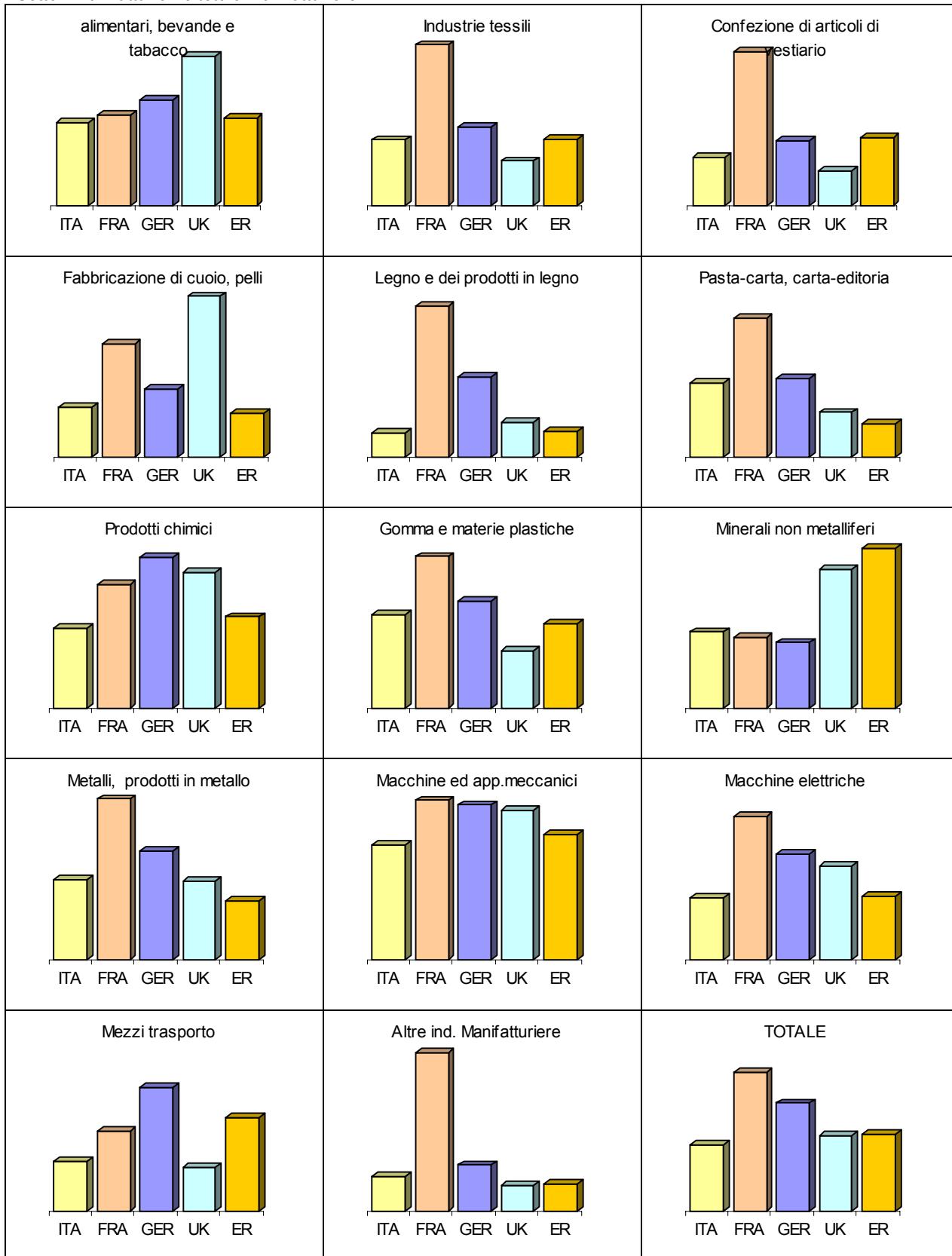
Il rapporto tra esportazioni ed occupazione fornisce un indicatore della propensione all'export dei settori e dei territori. Complessivamente l'Emilia-Romagna presenta una propensione al commercio verso l'estero superiore alla media italiana, inferiore a Francia e Germania. La ceramica traina gli investimenti dei minerali non metalliferi, nell'abbigliamento la propensione è inferiore solo a quella francese.

Tavola 28. Investimenti per addetto rispetto alla media europea (media 2000-2002) e propensione all'export per addetto rispetto alla media europea (media 2002 - 2004) a confronto. Scostamenti rispetto alla media del totale manifatturiero.



Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Eurostat e Istat.

Tavola 29. Propensione all'export dell'Emilia-Romagna e dei principali Paesi in termini di export per occupato. Settori manifatturieri e totale manifatturiero.



Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Eurostat e Istat.

I settori emiliano-romagnoli che nel periodo 2002-2004 hanno una propensione all'export più elevata rispetto alla media europea presentano anche una spesa investita per addetto (nel triennio 2000-2002)

superiore a quella continentale. I settori più virtuosi risultano essere quelli leader, abbigliamento, minerali non metalliferi, mezzi di trasporto e meccanica. Valori positivi anche per gomma-plastica ed alimentare.

Tessile, Pelli cuoio e calzature, legno ed elettricità-elettronica presentano valori inferiori alla media sia per quanto riguarda gli investimenti sia per ciò che concerne l'export.

Tavola 30. Incidenza dell'Emilia-Romagna, dell'Italia, dell'Unione europea a 15 Paesi e della Cina sulle esportazioni mondiali. Anni 1997-2003

	1997				2003			
	ER	Italia	EU15	Cina	ER	Italia	EU15	Cina
Agroalimentare	0,46%	2,85%	39,09%	2,64%	0,49%	3,25%	42,16%	3,29%
Totale Manifatturiero	0,59%	5,29%	43,32%	3,87%	0,54%	4,56%	43,38%	7,30%
Tessile-Abbigliamento	0,67%	8,40%	32,96%	13,69%	0,77%	7,53%	30,07%	19,97%
<i>di cui tessile</i>	0,60%	8,35%	38,00%	8,88%	0,23%	8,01%	34,79%	15,88%
<i>di cui abbigliamento</i>	0,74%	8,45%	28,54%	17,91%	1,15%	7,17%	26,53%	23,04%
Chimica	0,32%	3,87%	53,42%	1,99%	0,28%	3,86%	55,73%	2,47%
Metallo	0,27%	5,01%	44,56%	3,04%	0,30%	4,68%	42,61%	2,66%
Meccanica	0,57%	4,21%	41,35%	2,02%	0,56%	3,76%	41,47%	6,49%
<i>di cui automotive</i>	0,44%	3,56%	49,29%	0,15%	0,43%	3,16%	51,29%	0,49%
<i>di cui elettronica/comunicazioni</i>	0,11%	1,36%	28,13%	3,09%	0,07%	1,01%	26,41%	12,64%
Altro	0,03%	0,86%	18,20%	1,68%	0,08%	1,07%	17,46%	1,88%
TOTALE	0,52%	4,48%	39,79%	3,46%	0,48%	3,76%	39,75%	6,18%

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Eurostat e Istat.

All'inizio di questo capitolo si è visto come l'Italia stia perdendo quote di mercato. Se si esclude il comparto agroalimentare, la flessione dell'Italia riguarda tutti i settori manifatturieri. In Emilia-Romagna, a fronte di una perdita modesta di quote di mercato da parte dell'industria manifatturiera nel suo complesso, alcuni settori hanno saputo consolidare la propria posizione sul mercati. In particolare ritroviamo i settori leader, quelli su cui più si è investito e con una propensione export maggiore rispetto alla media europea, a registrare i migliori andamenti. L'abbigliamento, a differenza del tessile in forte contrazione, è passato dal 1997 al 2003 da una quota export sul totale mondiale dello 0,74 per cento ad un valore dell'1,15 per cento. Nello stesso periodo sia l'Italia che l'Unione europea hanno perso quote consistenti di mercato. Il comparto metalmeccanico mostra una sostanziale tenuta, forte della crescita del settore della produzione di metalli e una flessione minima della meccanica tradizionale. In maggiore difficoltà la meccanica più avanzata, elettricità-elettronica e comunicazioni, settore in cui si è investito meno rispetto ai competitors europei.

I numeri dimostrano che, dove si è puntato su qualità ed innovazione investendo più che in altri Paesi i risultati in termini di export non sono mancati, contrastando ed arginando la concorrenza estera. Tuttavia, il dato delle esportazioni non può essere assunto come indicatore sintetico dell'andamento di un intero settore. In Emilia-Romagna sono circa 13mila le imprese esportatrici, il 2,7 per cento del totale delle società (3,1 per cento la quota in Italia). 7.000 imprese manifatturiere commercializzano direttamente all'estero i propri prodotti, altre lo fanno attraverso 6.000 società operanti nel commercio e nel terziario. Le imprese esportatrici, che svolgono l'attività direttamente o attraverso una società non manifatturiera, sono poco meno del 20 per cento del totale manifatturiero; tra esse, ovviamente, rientrano la quasi totalità delle imprese di dimensione media e medio-grande.

Informazioni più analitiche sul commercio estero e sull'internazionalizzazione si possono ricavare da un'indagine condotta da Unioncamere Emilia-Romagna su un campione di circa mille imprese manifatturiere esportatrici. Lo studio verrà presentato nei primi mesi del 2006, ma è possibile darne alcune anticipazioni.

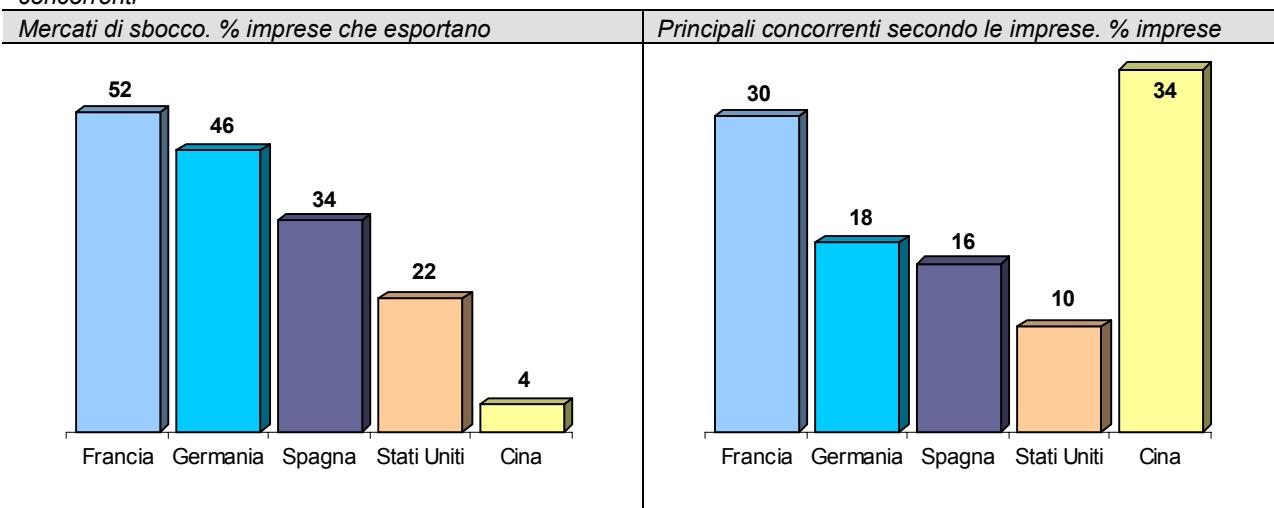
Per le imprese di minori dimensioni, fino a 49 addetti, l'estero non costituisce il mercato di sbocco principale, solo in un quinto dei casi le esportazioni rappresentano oltre la metà del fatturato realizzato. Tendenza opposta per le società con oltre i 250 addetti: due società su tre esportano oltre la metà di quanto prodotto.

Mentre il mercato europeo e dell'Est Europa sono facilmente accessibili per tutte le imprese, i Paesi extraeuropei sono raggiunti quasi esclusivamente dalle imprese più grandi. La Francia rappresenta il mercato principale, un'impresa esportatrice su due vende i propri beni nel territorio francese, seguita dalla Germania con il 46 per cento. Tra i Paesi dell'Est europeo il mercato che raccoglie maggiori attenzioni è quello russo, con l'8,5 per cento delle società che vi commercializzano. Un quinto delle imprese

esportatici emiliano-romagnole si rivolge al mercato statunitense, percentuale che supera il 50 per cento per le imprese con oltre 250 addetti.

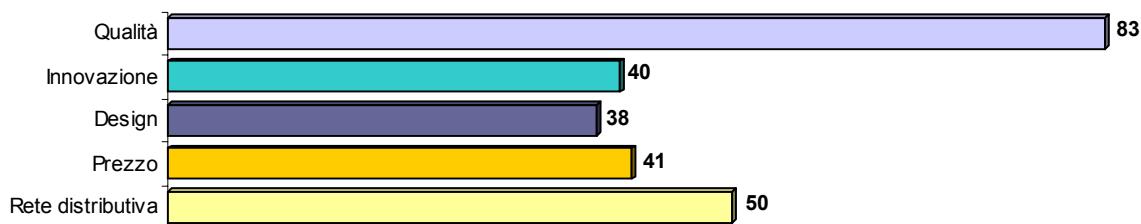
Complessivamente le aziende che esportano in Cina sono meno del 4,4 per cento delle esportatrici, il 3,4 per cento delle imprese piccole, il 12 per cento delle medie (da 100 a 250 addetti) e il 9 per cento delle grandi. Le imprese cinesi sono avvertite come i concorrenti più temibili da oltre un terzo delle imprese regionali, seguite dalle francesi e dalle tedesche. La concorrenza estera, ma anche locale, e il quadro congiunturale non positivo determinano una certa cautela nelle previsioni degli imprenditori: quasi il 60 per cento dichiara di puntare per il prossimo anno a mantenere le quote di mercato già acquisite, solo il 40 per cento si pone l'obiettivo di espandere la propria posizione sui mercati esteri.

Tavola 31. Imprese esportatrici dell'Emilia-Romagna. Percentuale di imprese che esportano per Paese e principali concorrenti



Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna, indagine sull'internazionalizzazione.

Tavola 32. Fattori di competitività utilizzati nelle proprie produzioni. Percentuale imprese esportatrici.



Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna, indagine sull'internazionalizzazione.

Secondo le indicazioni delle imprese, la concorrenzialità delle loro produzioni si gioca soprattutto sulla qualità. Il secondo elemento considerato strategico riguarda la rete distributiva e i tempi di consegna; seguita dai prezzi e dalle condizioni di vendita. Nelle risposte delle società intervistate l'innovazione occupa la penultima posizione; il quaranta per cento delle piccole imprese dichiara di utilizzare l'innovazione come un elemento di competitività, contro il quasi 70 per cento delle imprese più grandi. La minor attenzione all'innovazione si rileva anche dagli accordi stretti con partner esteri: solo un quarto delle imprese ne ha in essere, ma in meno del 2 per cento dei casi questi riguardano l'innovazione e lo sviluppo di nuove tecnologie. Oltre l'ottanta per cento degli accordi con partner esteri riguarda la commercializzazione.

Il 10 per cento circa delle imprese esportatrici ha una filiale o un ufficio vendita all'estero, 6 per cento nel caso delle piccole, oltre il 40 per cento delle grandi.

La delocalizzazione produttiva riguarda il 3 per cento delle imprese esportatrici. Le imprese con meno di 50 addetti che hanno delocalizzato (l'1,3 per cento del totale) hanno trasferito parte della loro attività principalmente in Romania e in Russia; quasi una grande impresa su tre ha aperto stabilimenti produttivi all'estero, puntando soprattutto sulla Cina.

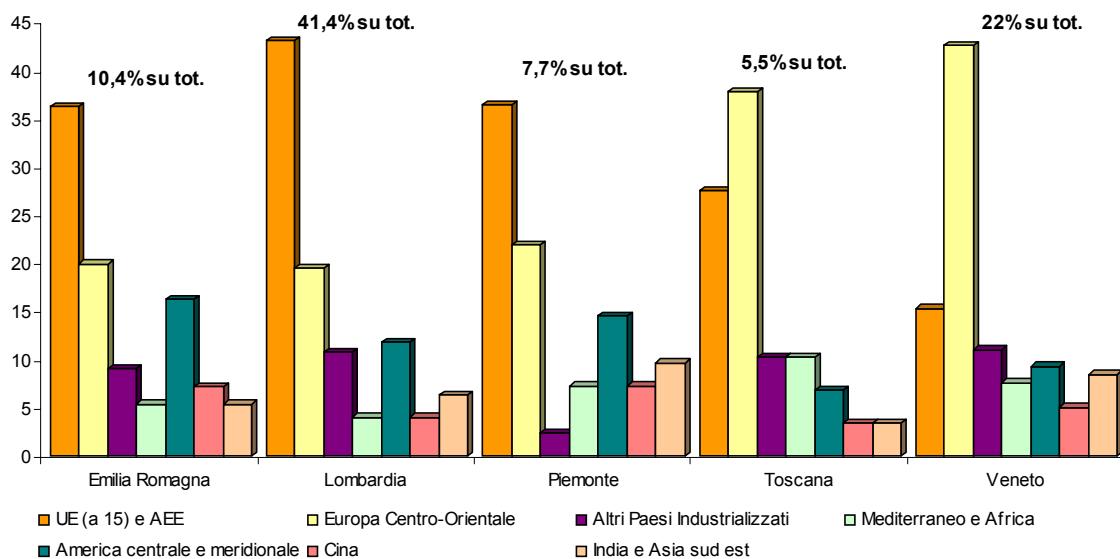
Analogamente a quanto visto per l'innovazione, sono le imprese di dimensioni medie a presentare un maggior dinamismo sui mercati esteri, avendo avviato una attività di internazionalizzazione

particolarmente strutturata. Dalla lettura dei dati dell'indagine con riferimento alle medie imprese emerge una forte presenza diretta nei principali Paesi verso i quali commercializzano attraverso una rete di filiali e partnership commerciali. Inoltre, si rileva una maggiore attenzione da parte delle medie imprese verso l'innovazione come fattore di competitività delle produzioni e risulta essere in atto un ampio processo di delocalizzazione testimoniato dall'apertura di stabilimenti produttivi in Cina, in Brasile e nell'Est Europa.

L'attività di internazionalizzazione delle medie imprese emerge anche dal rapporto 2005 Unioncamere-Mediobanca: fatto uguale a cento il totale italiano degli stabilimenti industriali aperti dalle medie imprese all'estero, l'Emilia-Romagna con il dieci per cento è la terza regione per apertura di unità produttive all'estero, preceduta da Lombardia e Veneto.

Toscana e Veneto mostrano strategie delocalizzative fortemente orientate verso i Paesi dell'Est Europa, l'Emilia-Romagna rivolge un'attenzione superiore rispetto a quanto emerso nelle altre regioni verso la Cina.

Tavola 33. Stabilimenti aperti all'estero dalle medie imprese industriali. Percentuale sul totale Italia e principali aree di destinazione. Anno 2003.



Fonte: Centro studi Unioncamere italiana su banca dati Reprint-ICE, Politecnico di Milano

Unire i punti: la visione d'insieme dei dati

Riassumere gli 8 punti visti sino ad ora non è operazione semplice. I tratti comuni che possono essere individuati indicano una regione, tra le prime d'Europa, che grazie ad una struttura produttiva basata su alcuni settori tradizionali – metalmeccanica, ceramica, abbigliamento – è riuscita a creare un elevato e diffuso livello ricchezza. Alla scarsa propensione verso la ricerca e sviluppo e ad una struttura occupazionale con formazione scolastica medio-bassa ha contrapposto una spiccata capacità di innovare.

Una posizione d'eccellenza raggiunta nel corso degli anni, il cui mantenimento da qualche tempo a questa parte è seriamente a rischio. L'indagine Unioncamere sull'andamento congiunturale delle piccole e medie imprese manifatturiere (fino a 500 addetti) presenta indicatori di segno negativo a partire dalla seconda metà del 2001. Il tasso di crescita del prodotto interno lordo regionale non si distacca dai bassi livelli nazionali e anche le previsioni non inducono all'ottimismo.

Dai dati congiunturali emerge che è il sistema delle piccole e piccolissime aziende ad essere entrato in una fase recessiva, le società con 50 addetti ed oltre evidenziano una sostanziale tenuta se non una crescita. Anche la lettura dei dati settoriali indica un incremento delle imprese più grandi nei comparti produttivi leader, crescita che non coinvolge la piccola dimensione.

I punti precedenti hanno messo in luce il maggior dinamismo in termini di innovazione, investimenti ed internazionalizzazione delle imprese di dimensione superiore, in particolare delle medie. Il fatto che all'aumentare della dimensione vi sia una maggior propensione all'innovazione e al commercio con l'estero non costituisce elemento di novità; ciò nonostante è attraverso la dicotomia tra imprese medio-grandi da un lato e quelle di dimensioni minori dall'altro che va letta l'attuale fase del ciclo economico.

La domanda iniziale alla quale si desiderava trovare risposta era se l'Emilia-Romagna ha ancora al suo interno quegli elementi distintivi che in passato l'hanno caratterizzata (tanto da far parlare di "modello emiliano-romagnolo" e diventare oggetto di studio) e, soprattutto, se rappresentano un valore aggiunto anche alla luce del nuovo contesto competitivo.

La risposta desumibile dalla visione d'insieme dei dati esposti sembra essere positiva ad entrambi gli interrogativi. Il confronto con le altre regioni europee ha evidenziato per l'Emilia-Romagna molte luci ed alcune ombre. La criticità più evidente è legata al fatto che rispetto al passato solo un numero ristretto di imprese regionali ha saputo, o ha avuto i mezzi, per affermarsi nei confronti delle concorrenti estere. All'interno di queste aziende virtuose si ritrovano larga parte delle medie imprese che, avvalendosi anche delle potenzialità del territorio, hanno conseguito risultati sotto molti aspetti migliori rispetto alle società italiane di pari dimensioni.

Siamo di fronte ad uno scenario nuovo. In passato la crescita delle imprese maggiori contribuiva a trainare lo sviluppo economico delle aziende più piccole. E ciò perché la diffusa rete di relazioni tra aziende consentiva che il valore aggiunto realizzato dalle realtà medio-grandi – anche attraverso il commercio con l'estero - determinasse una ricaduta positiva su larga parte delle aziende del territorio.

Nella nostra regione questo circolo virtuoso tra imprese del territorio ha funzionato meglio rispetto ad altri contesti locali, grazie all'intervento dei pubblici poteri e a una solida rete sociale che hanno saputo generare economie esterne e creare terreno fertile per lo sviluppo dell'economia. Emilia-Romagna prima regione d'Europa è il risultato di questo intreccio positivo tra rete economica e sociale.

Oggi, come testimoniano i dati, il meccanismo sembra essersi inceppato. Il radicale cambiamento dello scenario competitivo, in atto da tempo, ma più evidente negli ultimi anni, sta portando inevitabilmente le medie e grandi imprese della nostra regione a cercare nuovi percorsi di sviluppo, a delocalizzare all'estero quote consistenti della produzione. Si determina come principale conseguenza uno spostamento della distribuzione della ricchezza nei territori verso i quali si trasferisce la produzione, indebolendo pericolosamente quel circolo virtuoso ricordato precedentemente. Se per alcune imprese la competitività rimane elevata, per una larga parte delle società emiliano-romagnole di piccola dimensione lo sviluppo rispetto alle concorrenti europee è da ultimi posti.

L'unione dei punti trattati nei capitoli precedenti restituisce l'immagine di una regione in fase di transizione, con cambiamenti che stanno avvenendo seguendo modalità diverse rispetto a quelle sperimentate dai länder tedeschi o dalle regioni francesi. Le peculiarità regionali prefigurano percorsi di sviluppo differenti anche da quelli intrapresi dalle altre aree italiane.

La visione d'insieme dei dati consente di cogliere dinamiche positive di alcune imprese, di compatti produttivi e parte del terziario - le società di medie dimensioni, i settori leader fortemente integrati ai servizi più avanzati - pilastri sui quali costruire per riavviare il circolo virtuoso. La complessità delle relazioni tra gli attori economici (e la loro continua riconfigurazione) rende impossibile anche solo abbozzare un modello di sviluppo. Tuttavia, anche se il percorso non è definibile a priori, la direzione verso la quale muoversi non può essere che quella di una rete relazionale che colleghi tutti gli attori economici e sociali che insistono sul territorio, a partire dai nodi forti del sistema, i pilastri.

Ricerca, innovazione, qualità e crescita dimensionale, come emerso dal confronto tra le regioni europee, sono le leve competitive sulle quali agire: dall'osservazione di quanto avvenuto in passato in Emilia-Romagna e nelle altre regioni si possono trarre indicazioni sul come azionarle. L'esperienza quarantennale dei distretti ha evidenziato che il successo di un sistema locale passa dalla dinamicità delle imprese leader (i driver) e dalla loro capacità di coinvolgere gli operatori di minor dimensione che operano sul territorio.

Si tratta di valutare se esistono (o se si possono creare) le condizioni perché queste imprese riprendano ad assolvere la funzione tradizionale di traino e a creare valore aggiunto sul territorio, oppure se è necessario individuare nuove modalità a rete che consentano di raggiungere collettivamente la dimensione critica sufficiente a fungere da driver della rete stessa. Non sono percorsi antitetici, anzi. Non si può avere uno sviluppo delle imprese di media e grande dimensione senza un sistema territoriale sano e vitale, così come la crescita socio-economica locale non può prescindere da un insieme di società in grado di eccellere su scala internazionale.

Da un lato occorre mettere le imprese driver nelle condizioni migliori per competere, supportandole nelle loro attività più innovative e di penetrazione nei mercati esteri. Dall'altro è fondamentale che queste imprese rimangano all'interno della rete territoriale, che proseguano ad assolvere la loro funzione di driver.

L'Emilia-Romagna ha al suo interno tutte le risorse e le competenze per accompagnare le imprese in questa fase di transizione, esistono tutti i presupposti per far evolvere ulteriormente la rete relazionale già presente e forte sul territorio.

Obiettivo prioritario delle politiche sociali ed economiche deve essere quello di creare le condizioni perché queste relazioni possano svilupparsi ulteriormente, valorizzare ancora di più il senso d'appartenenza che è proprio di questa regione, mettere in condivisione il capitale acquisito per sperimentazione, attraverso le esperienze degli attori del sistema, favorire la crescita dimensionale e patrimoniale delle imprese, anche attraverso l'aggregazione in gruppi.

Sono solo alcuni dei temi che devono essere affrontati per trovare le risposte ad una fase di difficile lettura; limitarsi a constatare la propria eccellenza tra le regioni italiane senza gettare uno sguardo a quanto avviene nel resto d'Europa potrebbe essere pericoloso quanto il cristallizzarsi sulla minor crescita del PIL rispetto ad altre aree europee senza considerare tutto ciò che di positivo questa regione possiede più di altre.

2.1. Scenario internazionale

L'economia mondiale

Nel 2004, il prodotto interno lordo mondiale è cresciuto del 5,1 per cento, il ritmo più rapido dai primi anni '70. Le prospettive economiche restano brillanti anche per il biennio 2005-2006, per i quali l'incremento dell'attività economica dovrebbe stabilizzarsi al 4,3 per cento. Molti dei fattori che hanno determinato il forte sviluppo dello scorso anno, stanno alla base del buon andamento atteso per quest'anno e prospettato per il prossimo. Tra di essi in particolare la crescita negli Stati Uniti e il forte sviluppo di altri paesi, come quelli esportatori di petrolio e i paesi asiatici, in particolare Cina e India.

I divari di crescita tra le principali aree industriali sono rimasti ampi. A fronte dell'elevata espansione negli Stati Uniti, l'attività è stata debole nell'area dell'euro, è nettamente decelerata nel Regno Unito e solo in Giappone la ripresa è stata più rapida del previsto. Gli squilibri delle bilance dei pagamenti a livello globale si sono accentuati, sia per effetto dei persistenti differenziali nella dinamica della domanda, sia a causa degli ingenti trasferimenti di risorse determinati dal rincaro del petrolio. Il disavanzo del conto corrente della bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti ha superato il 6 per cento del prodotto interno lordo e alla fine del 2004 la posizione debitaria netta statunitense nei confronti del resto del mondo si collocava al 22 per cento per cento del prodotto.

Il commercio mondiale ha toccato un picco di crescita nel 2004 (+10,3 per cento), che ha precedenti recenti solo nel 2000. Il suo sviluppo si è stabilizzato, ma è rimasto elevato anche nell'anno corrente (+7,0 per cento) ed è orientato a rimanere tale anche nel 2006.

La crescita economica diffusa ha esercitato una forte pressione di domanda sui prodotti energetici e le altre materie prime. Il prezzo del petrolio era salito del 30,7 per cento lo scorso anno e quest'anno ha segnato un nuovo maggiore incremento, pari al 43,6 per cento. I livelli di prezzo toccati, in termini reali, non hanno ancora raggiunto i picchi del precedente shock petrolifero della fine degli anni '70. Le attese per il 2006 sono orientate verso un ulteriore incremento delle quotazioni, anche se di minore ampiezza di quello registrato nell'anno in corso.

Anche i prezzi delle altre materie prime risultano da tempo in tensione e dopo essere saliti del 18,5 per cento nel 2004, hanno mostrato una nuova sensibile tendenza all'aumento nel corso dell'anno (+8,6 per cento), sotto la pressione di un'elevata domanda.



Il positivo momento sul mercato dei metalli è riassumibile in pochi dati. A inizio dicembre, l'oro ha superato quota \$500/uncia per la prima volta dal 1987 e palonni destinati a cadere

Fonte: Banca d'Italia, Bollettino economico, novembre 2005

presto nuovi record pluriennali. Richiestissimo dall'industria automobilistica, il platino ha superato la soglia di \$1.000/oncia per la prima volta dal gennaio 1980. L'argento ha toccato un massimo relativo non raggiunto da 18 anni (\$8,65/oncia). Il rame è oggetto di fortissime speculazioni e dopo un terzo trimestre di fuoco è salito al massimo assoluto di \$4.445/tonnellata. L'alluminio ha raggiunto un massimo relativo (\$2.284/tonnellata) non toccato da 16 anni. Lo zinco ha toccato un record quindicennale di \$1.777/tonnellata con un aumento di oltre il 45 per cento nell'anno, e il piombo ha raggiunto un prezzo record assoluto di \$1.069/tonnellata.

Anche al di fuori del mercato dei metalli, la tensione dei prezzi delle materie prime è notevole, il prezzo dello zucchero è su livelli elevati non toccati da nove anni.

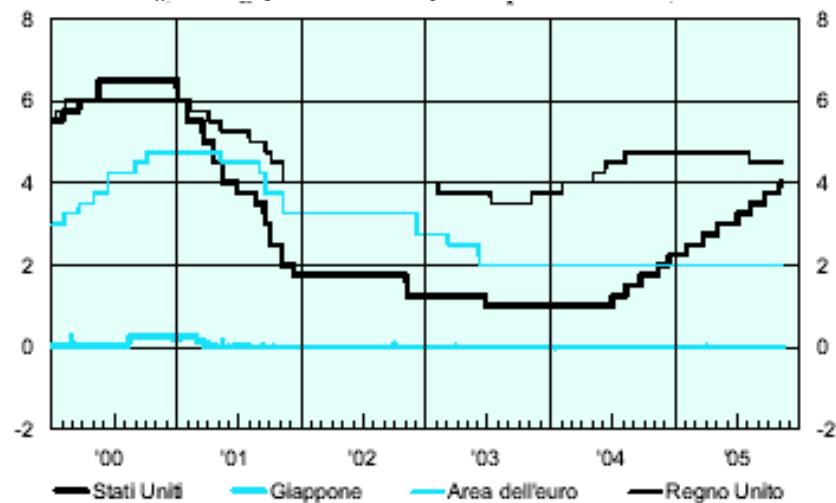
I mercati delle materie prime hanno risentito oltre che degli effetti derivanti dall'incontro reale tra una forte domanda e un'offerta vincolata, anche degli influssi di potenti correnti speculative, in alcuni casi dipendenti dalla presenza di nuovi operatori di dimensioni notevoli, capaci di fare il mercato. Un "caso" è dato dagli andamenti delle quotazioni determinatisi sul mercato del rame in considerazione dei comportamenti tenuti dell'ente di stato cinese che cura gli approvvigionamenti di materie prime.

Nonostante la pressione esercitata dalle quotazioni dell'insieme delle materie prime, in quasi tutti i paesi si è mantenuta una notevole stabilità dei prezzi. In particolare non si è avuta una sostanziale trasmissione sui prezzi alla produzione. Anche i processi di trasmissione agli incrementi salariali registrati sono stati limitati. L'inflazione "core", calcolata escludendo i beni alimentari e l'energia, è rimasta contenuta in tutti i principali paesi. L'inflazione complessiva dovrebbe risultare del 2,1 per cento, nel 2005, nella media dei paesi Ocse.

Nel 2006, senza ulteriori fiammate sui mercati primari, la dinamica dei prezzi dovrebbe tendere a ridursi. L'unica eccezione potrebbe riguardare gli Stati Uniti, per effetto di una forte crescita economica che ecceda il potenziale.

Per quanto riguarda le politiche monetarie, i tassi ufficiali hanno avuto un'evoluzione piuttosto differenziata nei principali paesi. Il tasso obiettivo sui federal funds ha raggiunto il 4,0 per cento, dopo dodici interventi avviati dalla metà del 2004, il tasso overnight sul mercato monetario giapponese è ancorato allo zero da anni e il tasso sulle operazioni di

Tassi di interesse ufficiali, dati giornalieri e valori percentuali

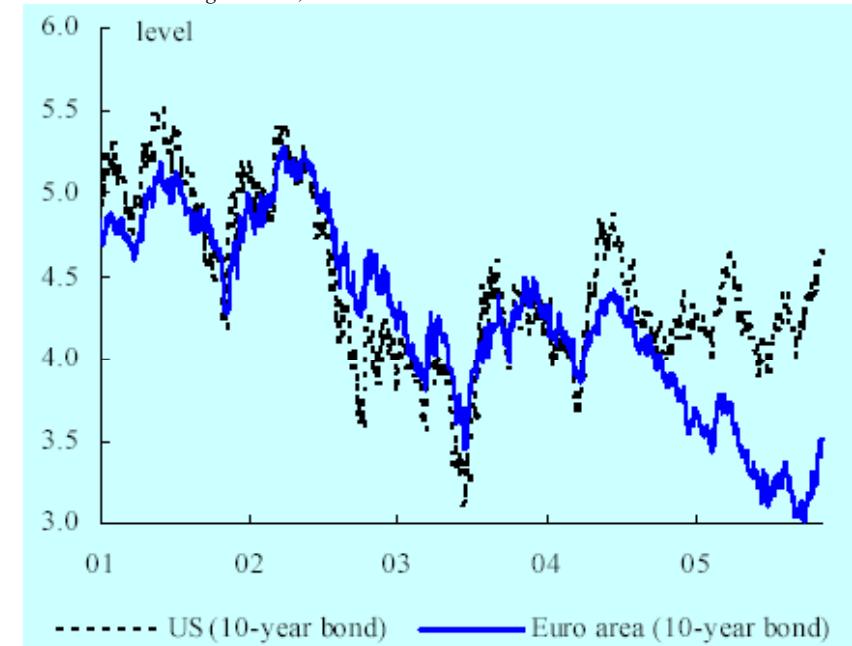


Fonte: BCE e statistiche nazionali.

(1) Per gli Stati Uniti: tasso obiettivo sui federal funds; per il Giappone: tasso overnight sul mercato monetario; per l'area dell'euro: tasso sulle operazioni di rifinanziamento principali; per il Regno Unito: tasso pronti contro termine. L'ultimo dato disponibile si riferisce al 11 novembre 2005.

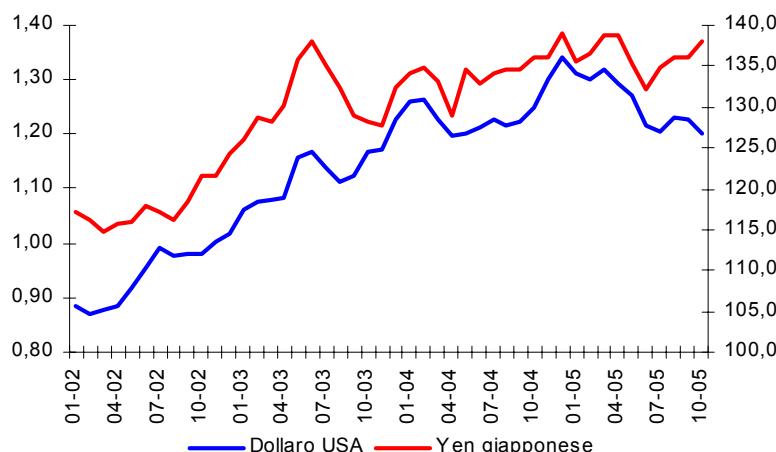
Fonte: Banca d'Italia, Bollettino economico, novembre 2005

Tassi di interesse a lungo termine, area dell'euro e Stati Uniti.



Fonte: Ue Commission, Economic Forecasts, Autumn 2005

Cambio nominale dell'euro verso il dollaro statunitense e verso lo yen.



Fonte : Ufficio italiano cambi.

termine, derivante da soggetti istituzionali, banche centrali, fondi pensione e società di assicurazione, una forte caccia ai rendimenti operata da parte degli investitori e l'abbondante liquidità presente sui mercati.

I ripetuti e cadenzati interventi della Fed hanno determinato un progressivo innalzamento dei tassi di mercato a breve statunitensi, che hanno lungamente tardato a trasferirsi sui tassi a più lungo termine, determinando un progressivo appiattimento della curva per scadenze dei tassi sul mercato obbligazionario Usa. Al contrario il lungo periodo di stabilità del tasso di rifinanziamento della Bce e l'abbondante liquidità riversata sui mercati europei, hanno portato ad una progressiva diminuzione dei tassi a lungo termine denominati in euro. Ciò ha determinato un disaccoppiamento dell'andamento dei rendimenti sui titoli di stato a lungo termine Usa ed europei, a partire dalla fine del 2004. I tassi sui titoli governativi decennali europei hanno raggiunto un minimo a settembre e da allora hanno ripreso a salire sulla base di aspettative di una maggiore inflazione. Contemporaneamente si è interrotto il processo che aveva visto la riduzione dei premi paese pagati dai partecipanti all'area dell'euro e da allora gli spread tra i titoli governativi hanno fatto registrare incrementi minimi, ma significativi di una nuova considerazione dei differenziali di rischiosità da parte degli investitori.

Il differenziale nei rendimenti dei titoli governativi statunitensi ed europei ha raggiunto i 120 punti base ad ottobre, un livello non toccato dal 1999, per poi ridursi lievemente a seguito del rialzo dei rendimenti europei.

Il permanere di condizioni finanziarie favorevoli ha indotto molti paesi emergenti ad attuare interventi volti a modificare la struttura del debito: oltre a ridurre i costi, gli emittenti hanno mirato ad allungare la vita residua e a contenere il rischio di cambio, accrescendo le emissioni in valuta nazionale.

I cambi delle valute sono sempre più influenzati da fattori finanziari e non commerciali. In particolare l'andamento del differenziale dei tassi di interesse è risultato determinante per l'evoluzione dei cambi nel 2005, in particolare per quelli tra dollaro, euro e yen. Infatti, nonostante il crescente disavanzo di conto corrente della bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti, dall'inizio del 2005 il dollaro si è rafforzato, sostenuto dagli ingenti afflussi di capitali privati, sospinti dall'ampliarsi, in favore della valuta statunitense, dei differenziali d'interesse a breve termine, correnti e attesi.

L'incremento dei tassi a breve statunitensi ha portato nuova domanda di dollari Usa, così come i flussi derivanti dall'investimento dei profitti petroliferi e dal rimpatrio dei profitti delle multinazionali Usa depositati all'estero, che ha goduto di una specifica agevolazione fiscale.

Nel 2005, il tasso di cambio del dollaro nei confronti dell'euro e dello yen è andato continuamente rafforzandosi, concludendo con un apprezzamento della stessa ampiezza nei confronti delle due valute, che ha lasciato il cambio euro – yen invariato rispetto all'inizio dell'anno, come risultato di un iniziale deprezzamento e di un successivo apprezzamento dello yen. Al contrario, il cambio del dollaro nei confronti delle valute dei principali partner commerciali emergenti è rimasto sostanziale stabile. Nel corso del 2005, il tasso di cambio effettivo nominale e quello effettivo reale del dollaro si sono apprezzati in misura più contenuta.

Un importante sviluppo sui mercati dei cambi è derivato dalla decisione delle autorità cinesi di introdurre una riforma del regime di cambio, per permettere una minima flessibilità della quotazione dello yuan (renmimbi), rivalutando del 2,1 per cento la parità centrale nei confronti del dollaro, e agevolare il controllo della crescente liquidità interna. Dopo la decisione cinese, anche la Banca centrale della Malaysia ha abbandonato l'ancoraggio del ringgit al dollaro. Anche se non si determinato alcun rilevante

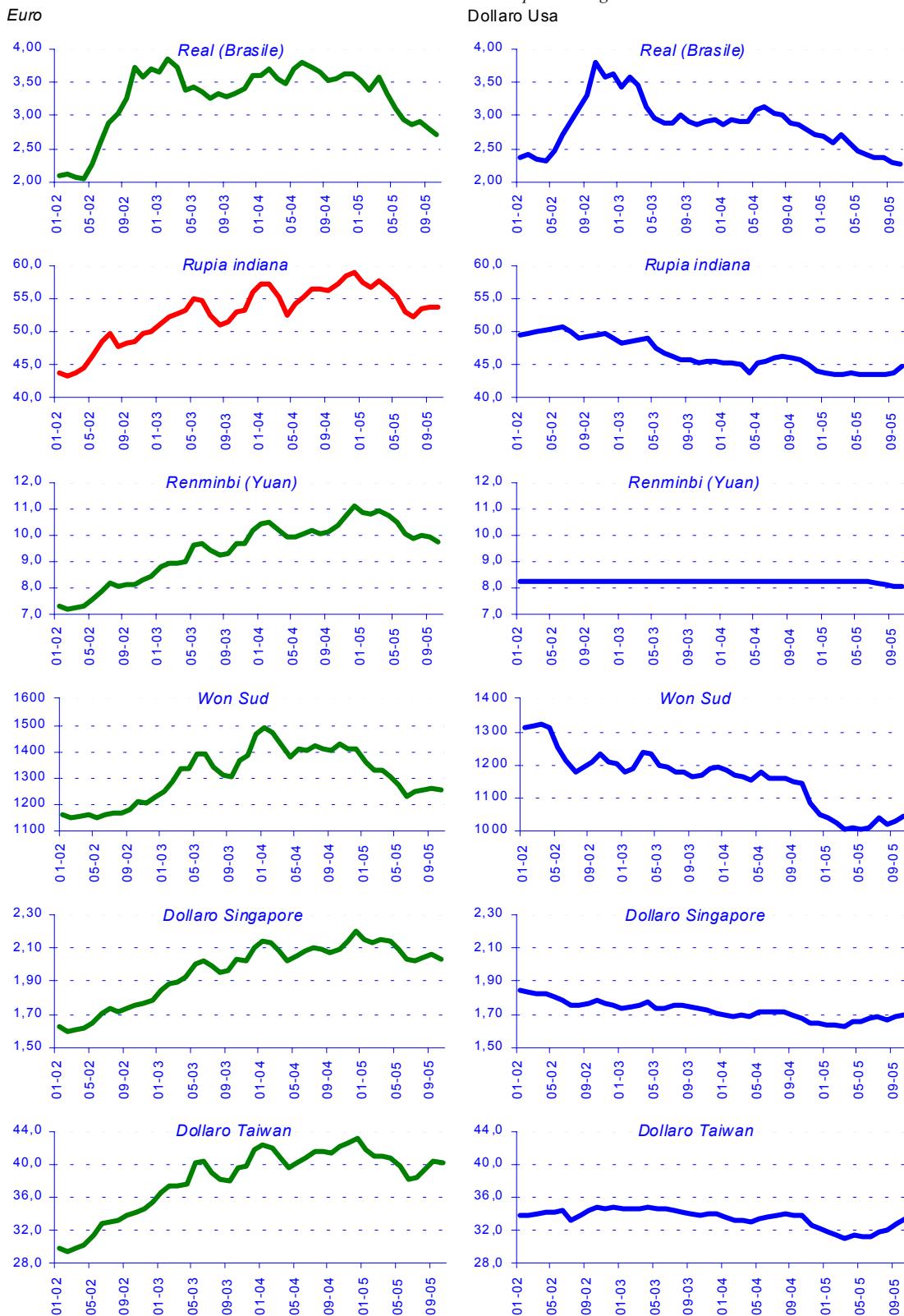
rifinanziamento principale della Bce, rimasto fermo al 2,0 per cento dal giugno 2003, è stato innalzato al 2,25 per cento a inizio dicembre.

Nell'insieme, le condizioni di politica monetaria restano espansive. I rendimenti reali sono rimasti bassi rispetto ai valori storici, sia in Europa sia negli Stati Uniti. Gli spread, il premio pagato per il rischio, in generale e in particolare sui titoli corporate e dei mercati emergenti, hanno continuato a ridursi. Hanno contribuito a ciò un aumento strutturale della domanda di titoli a lungo

spostamento nei cambi delle valute asiatiche e in particolare di quella cinese, l'intervento ha tuttavia dischiuso la prospettiva di futuri apprezzamenti.

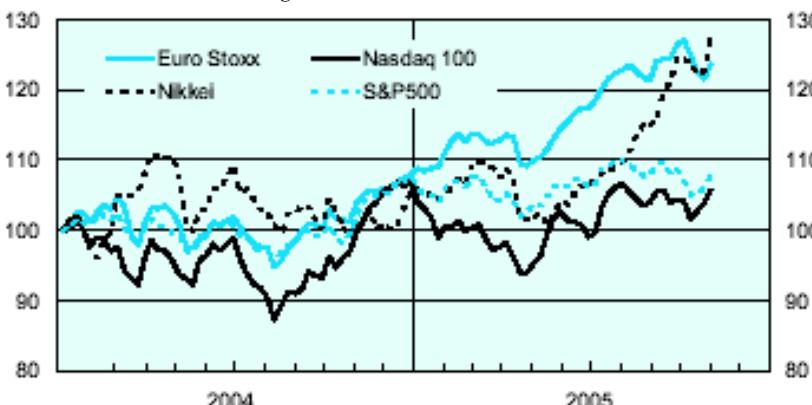
Le condizioni dei mercati azionari mondiali sono state ampiamente favorevoli allo sviluppo. Le borse dell'area dell'euro hanno goduto di un sostenuto trend positivo, in particolare da aprile di quest'anno, ma già dall'inizio dell'anno hanno registrato performance nettamente superiori a quelle della borsa statunitense, che è rimasta sostanzialmente piatta, nell'attesa che la crescita dei profitti abbia raggiunto

Cambio nominale del dollaro statunitense e dell'euro verso una serie di valute di paesi emergenti e di nuova industrializzazione.



Fonte: Ufficio italiano cambi

Andamento dei mercati finanziari negli Stati Uniti, nell'area dell'euro e in Giappone. Dati medi settimanali, Indici 1° settimana di gennaio 2004 = 100



Fonte: Thomson Financial Datastream.

(1) L'ultimo dato disponibile si riferisce alla settimana terminante l'11 novembre 2005.

Fonte: Banca d'Italia, Bollettino economico, novembre 2005

un picco. Lo stesso comportamento ha avuto anche il mercato giapponese, a partire dalla fine di luglio, dopo avere lungamente oscillato in un range ristretto. I risultati conseguiti dai mercati dei paesi dell'Europa dell'est, latino americani e dei paesi asiatici di recente industrializzazione e di quelli in via di sviluppo sono stati ampiamente positivi.

I fattori di rischio che possono minare le attese di una prolungata espansione mondiale che coinvolga anche le economie europee, comprendono una nuova impennata dei prezzi del

petrolio, un continuo peggioramento degli squilibri di conto corrente tra paesi che determini un connesso improvviso e inaspettato riallineamento dei tassi di cambio, un impennata dei tassi a lungo termine e un crollo delle attività finanziarie e immobiliari.

In particolare gli squilibri nei conti correnti esteri appaiono destinati ad aggravarsi nei prossimi 24 mesi. L'ampio deficit estero degli Stati Uniti e i forti avanzi di Cina, Giappone e di altri paesi asiatici, sono legati alla messa in atto di errate politiche macroeconomiche negli Stati Uniti, in particolare fiscali, e alla gestione del tasso di cambio con

logica mercantilistica, orientata alla massimizzazione delle quote detenute sui mercati esteri, operata da parte di numerosi paesi asiatici. Il quadro che si definisce prospetta un forte riaggiustamento sui mercati dei cambi, i cui effetti, un vero potente scossone, si trasmetterebbero immediatamente ai mercati finanziari, nella forma di un crollo della domanda di attività in dollari, azioni, ma soprattutto titoli di stato, e di un repentino aumento dei tassi di mercato statunitensi, con pesanti ricadute sui prezzi del mercato immobiliare Usa. Gli effetti sull'economia reale produrrebbero una caduta della domanda, sarebbero immediatamente pesanti negli Stati Uniti e, attraverso il canale di trasmissione dato dalla minore domanda mondiale e dal rapidissimo riallineamento dei cambi, giungerebbero presto a colpire con grande intensità Europa e Giappone.

La previsione economica del FMI (a)(b) - 1a

	2004	2005	2006
Prodotto mondiale	5,1	4,3	4,3
Commercio mondiale(c)	10,3	7,0	7,4
Prezzi (in Usd)			
- Materie prime no oil (d)	18,5	8,6	-2,1
- Petrolio (e)	30,7	43,6	13,9
- Prodotti manufatti (f)	9,7	6,0	0,5
Stati Uniti			
Pil reale	4,2	3,5	3,3
Importazioni (c)	10,7	6,6	5,9
Esportazioni (c)	8,4	8,2	8,8
Domanda interna reale	4,7	3,5	3,1
Consumi privati	3,9	3,4	2,7
Consumi pubblici	2,1	2,1	3,2
Investimenti fissi lordi	8,4	7,1	5,3
Saldo di c/c in % Pil	-5,7	-6,1	-6,1
Inflazione (deflattore Pil)	2,6	2,5	2,1
Inflazione (consumo)	2,7	3,1	2,8
Tasso di disoccupazione	5,5	5,2	5,2
Occupazione	1,1	1,6	1,7
Saldo Bilancio A.P. % Pil	-4,0	-3,7	-3,9
Debito delle A.P. in % Pil	60,7	60,9	61,7
Euro area			
Pil reale	2,0	1,2	1,8
Importazioni (c)	6,2	4,1	5,3
Esportazioni (c)	6,1	3,5	5,3
Domanda interna reale	2,0	1,4	1,8
Consumi privati	1,6	1,2	1,4
Consumi pubblici	1,1	1,1	1,8
Investimenti fissi lordi	1,9	1,5	3,0
Saldo di c/c in % Pil (g)	0,5	0,2	0,2
Inflazione (deflattore Pil)	1,9	1,5	1,8
Inflazione (consumo) (h)	2,1	2,1	1,8
Tasso di disoccupazione	8,9	8,7	8,4
Occupazione	0,7	1,0	1,1
Saldo Bilancio A.P. % Pil	-2,7	-3	-3,1
Debito delle A.P. in % Pil	70,6	72,3	73,1

IMF, World Economic Outlook, Sept. 2005

Stati Uniti

La crescita del prodotto interno lordo negli **Stati Uniti** è stata sensibile e a fine anno dovrebbe risultare del 3,6 per cento, solo un po' inferiore a quella dello scorso anno (+4,2 per cento). L'andamento economico è stato sostenuto dalla forte crescita della produttività, da prezzi degli immobili tendenti al rialzo, da una politica fiscale espansiva e da una politica monetaria ancora accomodante, nonostante il rialzo dei tassi operato dalla Fed. L'espansione dovrebbe proseguire anche nel 2006, solo gradualmente rallentando verso ritmi più sostenibili (+3,5 per cento). Gli Stati uniti dovrebbero quindi continuare a svolgere il ruolo di importante guida della crescita mondiale.

Negli Stati Uniti i consumi hanno continuato a fornire il principale sostegno all'espansione della domanda sostenuti dall'incremento dei valori immobiliari, che hanno beneficiato della flessione dei tassi reali a lungo termine, e dal rafforzamento del mercato del lavoro.

*La previsione economica del FMI (a)(b) - 0**Assunzioni e note*

(a) Tra le assunzioni alla base della previsione economica: 1) tassi di cambio reali effettivi invariati ai livelli medi prevalenti nel periodo **08 luglio – 05 agosto 2005**; tassi di cambio Usd/Euro a **1,25** per il **2005** e a **1,21** per il **2006**, Usd/Yen a **108,9** per il **2005** e a **110,8** per il **2006**; 2) tassi di interesse: LIBOR su depositi a **6** mesi in U.S.\$: **3,6** nel **2005** e **4,5** nel **2006**; tasso sui certificati di deposito a **6** mesi in Giappone: **0,1** nel **2005** e **0,2** nel **2006**; tasso sui depositi interbancari in euro a **3** mesi: **2,1** nel **2005** e **2,4** nel **2006**; 3) si ipotizza che il prezzo medio al barile risulti in media pari a **\$54,23** nel **2005** e a **\$61,75** nel **2006**. Riguardo alle assunzioni relative alle politiche economiche si veda Box A.1 in Imf, *Weo, September 2005*. (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente, ove non diversamente indicato. (c) Beni e servizi in volume. (d) Media dei prezzi mondiali delle materie prime non oil pesata per la loro quota media delle esportazioni di materie prime. (e) Media dei prezzi spot del petrolio greggio U.K. Brent, Dubai e West Texas Intermediate. (f) Indice del valore unitario delle esportazioni di prodotti manufatti dei paesi ad economia avanzata. (g) Calcolato come somma dei saldi individuali dei paesi dell'area dell'euro. (i) Pagamenti per interessi sul debito complessivo in percentuale delle esportazioni di beni e servizi. (h) Basato sull'indice dei prezzi al consumo armonizzato Eurostat. (l) Onere totale del debito estero, interessi e ammortamento, in percentuale delle esportazioni di beni e servizi. (*) Newly Industrialized Asian economies: Hong Kong SAR, Korea, Singapore, Taiwan Province of China.

IMF, *World Economic Outlook, Sept. 2005*

da parte di stranieri privati sono aumentati più che compensando la riduzione di quelli effettuati da autorità monetarie estere. Alla fine del 2004 la posizione debitoria netta statunitense nei confronti del resto del mondo si collocava al 22 per cento per cento del prodotto.

L'occupazione ha registrato un notevole crescita, determinata dall'aumento degli occupati nei servizi e nelle costruzioni, che hanno compensato il calo registrato nell'industria. Una crescita delle retribuzioni elevata e superiore alla forte crescita della produttività del lavoro ha determinato un incremento del costo del lavoro per unità di prodotto.

L'incremento del prezzo del petrolio e delle materie prime ha indotto un significativo rialzo dell'indice dei prezzi al consumo, ma non si è trasmesso sostanzialmente ai salari e ai prezzi al consumo non energetici e quindi non ha inciso sull'inflazione di fondo e sulle aspettative. Quello di quest'anno dovrebbe quindi risultare un picco di inflazione contenuto e destinato a rientrare.

La politica monetaria sta mutando di corso. È passata da una fase fortemente espansiva, messa in atto dalla Fed negli scorsi anni per evitare ogni rischio di deflazione, ad una di tono neutrale. Ciò è avvenuto attraverso un aumento dei tassi a breve, operato con dodici interventi successivi, per 25 punti base, che hanno portato i tassi Usa dall'1,0 per cento, in vigore fino a giugno 2004, al 4,0 per cento di fine 2005. Le attese sono per una pausa nell'innalzamento dei tassi da parte del nuovo presidente Bernanke e di una successiva e moderata ripresa nella seconda parte del 2006, qualora giungessero segnali di trasmissione degli effetti del rincaro energetico sui prezzi al consumo e sui salari.

L'inasprimento delle condizioni monetarie non si è trasmesso ai rendimenti a lunga scadenza. Il tasso d'interesse sui titoli del Tesoro a 10 anni è rimasto pressoché stabile e quello reale è rimasto attorno al 2,0 per cento, come avviene dal 2003.

Il miglioramento del bilancio federale appare purtroppo temporaneo e saranno necessari tagli delle spese e riforme dell'imposizione per giungere ad un maggiore equilibrio.

Un ulteriore potente supporto alla crescita è giunto dalla domanda per investimenti, sia residenziali, sia produttivi, come testimoniato dalla crescita della produttività.

Il boom delle importazioni dello scorso anno è stato seguito da una crescita più contenuta. Le esportazioni, dopo la forte ripresa avviata nel 2004, dovrebbero crescere del 7,1 per cento, con un aumento superiore a quello delle importazioni +5,8 per cento. Il differenziale di crescita positivo a favore delle esportazioni dovrebbe permanere il prossimo anno e in quelli a seguire, anche grazie ad ulteriori aggiustamenti sul fronte dei cambi. Il commercio estero, quest'anno e nei prossimi anni, fornirà un contributo negativo alla crescita del Pil,

anche se la sua entità risulterà inferiore rispetto a quello degli anni passati.

Il disavanzo del conto corrente della bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti ha superato il 6 per cento del prodotto interno lordo e continuerà ad aumentare. Lo squilibrio è stato finanziato agevolmente. Gli acquisti netti di titoli a lungo termine statunitensi

La previsione economica del FMI (a)(b) – 1b

	2004	2005	2006
Giappone			
Pil reale	2,7	2,0	2,0
Importazioni (c)	8,9	6,7	6,6
Esportazioni (c)	14,5	5,4	5,5
Domanda interna reale	1,9	2,0	1,9
Consumi privati	1,5	1,9	1,7
Consumi pubblici	2,7	1,5	1,2
Investimenti fissi lordi	1,7	2,9	3,1
Saldo di c/c in % Pil	3,7	3,3	3,0
Inflazione (deflattore Pil)	-1,2	-1,2	-0,6
Inflazione (consumo)	0,0	-0,4	-0,1
Tasso di disoccupazione	4,7	4,3	4,1
Occupazione	0,2	0,6	0,0
Saldo Bilancio A.P. % Pil	-7,2	-6,7	-6,2
Debito delle A.P. in % Pil	169,2	174,4	177,8
N.I. Asian Economies (*)			
Pil reale	5,6	4,0	4,7
Importazioni (c)	16,5	7,0	8,9
Esportazioni (c)	17,3	7,6	8,5
Domanda interna reale	4,0	3,1	4,5
Consumi privati	1,9	3,1	4,2
Consumi pubblici	1,3	2,5	2,9
Investimenti fissi lordi	6,7	4,4	5,4
Saldo di c/c in % Pil	7,2	5,5	5,0
Inflazione (deflattore Pil)	0,7	0,1	2,2
Inflazione (consumo)	2,4	2,2	2,3
Tasso di disoccupazione	4,1	4	3,7
Occupazione	1,8	1,7	1,7
Saldo Bilancio A.P. % Pil	-1,7	-1,5	-1,2

IMF, *World Economic Outlook, Sept. 2005*

La previsione economica dell'Ocse (a)

	2004	2005	2006
Commercio mond. (b,c)	7,3	9,1	
Stati Uniti			
Pil (b,d)	4,2	3,6	3,5
Consumi fin. privati (b,d)	3,9	3,5	2,8
Consumi fin. pubb.(b,d)	2,1	1,6	1,2
Investimenti f. lordi (b,d)	8,4	7,2	6,4
Domanda interna tot. (b,d)	4,7	3,6	3,4
Esportazioni (b,d,e)	8,4	7,1	8,3
Importazioni (b,d,e)	10,7	5,8	6,0
Saldo di c/c in % Pil (d,e)	-5,7	-6,5	-6,7
Inflazione (deflatt. Pil) (b)	2,6	2,7	2,5
Inflazione (p. cons.) (b)	2,7	3,4	2,8
Tasso disoccupazione (f)	5,5	5,1	4,8
Occupazione (b)	1,1	1,8	1,7
Indebit. pubblico % Pil	-4,7	-3,7	-4,2
Tasso int. breve (3m) (g)	1,6	3,5	4,8
Giappone			
Pil (b,d)	2,7	2,4	2,0
Consumi fin. privati (b,d)	1,5	1,7	1,5
Consumi fin. pubb.(b,d)	2,7	2,0	1,4
Investimenti f. lordi (b,d)	1,6	3,0	1,2
Domanda interna tot. (b,d)	1,8	2,4	1,4
Esportazioni (b,d,e)	14,4	6,5	9,8
Importazioni (b,d,e)	8,9	7,6	6,0
Saldo di c/c in % Pil (d,e)	3,7	3,4	3,9
Inflazione (deflatt. Pil) (b)	-1,2	-1,1	-0,1
Inflazione (p. cons.) (b)	0,0	-0,4	0,1
Tasso disoccupazione (f)	4,7	4,4	3,9
Occupazione (b)	0,2	0,5	0,2
Indebit. pubblico % Pil	-6,5	-6,5	-6,0
Tasso int. breve (3m) (g)	0,0	0,0	0,0
UE (Area Euro)			
Pil (b,d)	1,8	1,4	2,1
Consumi fin. privati (b,d)	1,5	1,3	1,3
Consumi fin. pubb.(b,d)	1,2	1,2	1,8
Investimenti f. lordi (b,d)	1,9	2,1	3,4
Domanda interna tot. (b,d)	1,9	1,7	1,9
Saldo di c/c in % Pil (d,e)	0,5	-0,2	-0,2
Inflazione (deflatt. Pil) (b)	1,8	1,8	1,7
Inflazione (p. cons.) (b)	1,9	1,9	2,1
Tasso disoccupazione (f)	8,8	8,7	8,4
Occupazione (b)	1,0	1,0	1,1
Indebit. pubblico % Pil	-2,7	-2,9	-2,7
Tasso int. breve (3m) (g)	2,1	2,2	2,2
Paesi dell'Ocse			
Pil (b,d)	3,3	2,7	2,9
Consumi fin. privati (b,d)	2,9	2,6	2,3
Consumi fin. pubb.(b,d)	1,9	1,7	1,7
Investimenti f. lordi (b,d)	5,5	4,9	4,8
Domanda interna tot. (b,d)	3,5	2,8	2,8
Esportazioni (b,d,e)	8,6	5,9	8,0
Importazioni (b,d,e)	9,3	6,0	6,7
Saldo di c/c in % Pil (d,e)	-1,3	-1,8	-2,0
Inflazione (deflatt. Pil) (b)	2,2	2,1	1,9
Inflazione (p. cons.) (b)	2,0	2,1	2,1
Tasso disoccupazione (f)	6,7	6,5	6,3
Occupazione (b)	1,3	1,3	1,3
Indebit. pubblico % Pil	-3,6	-3,2	-3,2
Tasso int. breve (3m) (g)	2,2	3,0	3,5

(a) Ipotesi di invarianza: 1) delle politiche fiscali in essere e annunciate; 2) dei tassi di cambio all'[11 Nov. 2005](#) (\$1 = [¥118,00](#) = [€0,850](#)). Previsione chiusa con le informazioni al [22 nov. 2005](#).

(b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente. (c) Tasso di crescita della media aritmetica del volume delle importazioni mondiali e delle esportazioni mondiali. (d) Valori reali. (e) Beni e servizi. (f) Percentuale della forza lavoro. (g) Stati Uniti: depositi in eurodolari a 3 mesi. Giappone: certificati di deposito a 3 mesi. Area Euro: tasso interbancario a 3 mesi.

Fonte: OECD, Economic Outlook, No.[78](#), preliminary version, [29 November 2005](#).

Giappone

Nonostante sensibili oscillazioni di breve periodo e dopo la buona crescita finalmente raggiunta nel 2004 (+2,7 per cento), l'economia del **Giappone** ha proseguito la sua espansione ad un buon passo nel 2005 (+2,4 per cento). Il paese del sol levante potrebbe avere chiuso i conti con i più che decennali effetti dello scoppio della bolla finanziaria e immobiliare, che lo hanno costretto ad una lunga recessione e ad una pesante deflazione. La crescita possa ora stabilizzarsi a ritmi attorno al 2,0 per cento.

Lo scorso anno il boom delle esportazioni (+14,4 per cento) è stato affiancato da una sensibile accelerazione delle importazioni. Quest'anno le importazioni dovrebbero essere cresciute più delle esportazioni, +7,6 per cento e +6,5 per cento, ma nei prossimi anni, saranno di nuovo le esportazioni ad avere la dinamica più elevata. Il contributo alla crescita del Pil fornito dal commercio estero, nullo per l'anno in corso, sarà positivo negli anni a venire, ma non sarà il principale.

La domanda interna (+2,4 per cento) ha trainato l'espansione del 2005. Un importante contributo a questa crescita è venuto dalla domanda per consumi (+1,7 per cento), che ha trovato supporto nell'aumento della fiducia dei consumatori, determinato dall'inversione del ciclo negativo dell'occupazione e dei salari, che hanno registrato una variazione nominale positiva.

A trainare lo sviluppo, però, sono stati in particolare gli investimenti produttivi (+7,4 per cento), sostenuti dall'elevato gradi di utilizzo della capacità produttiva e dai buoni e crescenti profitti delle imprese, che permettono di ridurrne l'indebitamento. La loro crescita ha compensato la flessione degli investimenti residenziali e di quelli pubblici. L'indagine Tankan di settembre ha registrato un miglioramento nel clima di fiducia delle imprese e nella propensione a espandere gli investimenti.

L'indice dei prezzi al consumo ha continuato a ridursi. Il calo avrebbe tuttavia riflesso soprattutto fattori temporanei, quali la riduzione delle tariffe elettriche e telefoniche.

La banca del Giappone prepara il campo ad un suo intervento, ma mantiene e manterrà ancora una politica monetaria orientata ad inondare di liquidità il mercato, oltre che tassi d'interesse a breve prossimi a zero, che risultano comunque positivi in termini reali, fino a quando l'indice dei prezzi al consumo non mostrerà stabilmente variazioni positive. La sola previsione fatta dalla Banca centrale che queste condizioni potrebbero essere mature attorno al mese di marzo del 2006 ha scatenato una pronta e forte reazione di ostilità nei confronti della banca da parte di numerosi esponenti del Governo, timorosi di possibili effetti negativi sulla nascente ripresa, pronti a suggerire l'adozione di obiettivi quantitativi per l'offerta di moneta senza intervenire sui tassi a breve.

La ripresa ha favorito un forte incremento dei corsi azionari. In particolare il comparto dei titoli bancari ha beneficiato del miglioramento della situazione patrimoniale. I rendimenti sulle obbligazioni pubbliche sono rimasti su livelli contenuti, fra l'1,1 e l'1,6 per cento.

Nonostante resistenze politiche e i rimanenti timori per la stabilità del governo, la ripresa economica in corso offre la possibilità di intervenire per attuare, da un lato, un necessario consolidamento fiscale, dall'altro una lunga serie di riforme. Il risanamento fiscale è necessario al fine di ridurre il notevole indebitamento pubblico, ormai da molti anni pari a più del 6,0 per cento del Pil, e di contenere la dimensione del debito pubblico, giunto a oltre il 174

per cento del Pil. L'ampio processo di riforme capaci di investire gli elementi di rigidità del sistema, aumentandone la competitività, appare necessario per sostenere la crescita potenziale dell'economia, a fronte di un rapido invecchiamento della popolazione.

In tal senso un primo passo è dato dall'approvazione della legge sulla privatizzazione del sistema postale (Japan Post). Il primo ministro Koizumi ha ricevuto un ampio mandato per una vasta azione riformatrice, ma occorrerà superare rapidamente le difficoltà che i complicatissimi equilibri della politica giapponese frappongono alla modifica delle strutture del sistema economico.

Area euro

Nell'**area dell'euro** l'attività economica è risultata in ripresa nella seconda metà dell'anno, dopo uno stop nella prima parte. A fine anno la crescita del Pil dovrebbe risultare pari all'1,4 per cento, modesta e in calo rispetto all'1,8 per cento fatto segnare nel 2004. Ci si attende che questa moderata ripresa prosegua per i prossimi due anni e si prospetta un incremento del 2,1 per cento nel 2006.

A fine 2005, la dinamica del commercio estero dovrebbe risultare inferiore a quella dello scorso anno e la crescita delle importazioni sembra avere sopravanzato quella delle esportazioni, a differenza di quanto avvenuto nel 2004. Il contributo del commercio estero alla variazione del Pil dovrebbe essere negativo. Dal 2006 i mercati esteri forniranno nuovamente un apporto allo sviluppo, sia pure limitato.

L'espansione dei consumi è stata lieve (+1,3 per cento), a causa dalla debolezza di inizio anno, e continuerà solo gradualmente e agli stessi ritmi anche nel 2006, in linea con la crescita del reddito disponibile.

Gli investimenti produttivi hanno registrato un crescita positiva già nel 2004 (+2,4), che sostanzialmente si è confermata nell'anno in chiusura (+2,5 per cento), ma dovrebbero accelerare ulteriormente solo nel corso del prossimo anno (+4,4 per cento), sulla scia di un ciclo di investimenti sostenuto dal proseguire della crescita della domanda interna ed estera.

L'inflazione si è mantenuta costante sui livelli del 2004 anche quest'anno (2,1 per cento) e dovrebbe scendere nel 2006, man mano che gli effetti dell'impennata dei prezzi del petrolio scompariranno.

A fronte di un'inflazione stazionaria e dell'attesa di una mancata trasmissione dai prezzi ai salari, la politica monetaria ha mostrato un primo segno di mutamento. Pur mantenendo un atteggiamento fortemente espansivo, all'inizio di dicembre, la Bce ha innalzato di 25 punti base, al 2,25 per cento, il tasso minimo di offerta sulle operazioni di rifinanziamento principali, che era rimasto invariato al 2,0 per cento dal giugno 2003. La manovra ha suscitato diffuse critiche da parte dei governi europei e il presidente della Bce ha precisato che la manovra non costituisce il primo passo di una serie di aumenti automatici da operare nel 2006. D'altro canto, senza nuovi interventi, programmati o meno, il differenziale nei tassi di interesse a lungo termine tra dollaro ed euro potrebbe giungere a livelli tali da determinare un rilevante indebolimento dell'euro.

Contestualmente la Bce ha pubblicamente annunciato che non accetterà titoli del debito pubblico dei paesi membri con un rating inferiore ad "A-" o equivalente in garanzia delle operazioni di rifinanziamento. Si tratta di una prima, ma netta asserzione, che chiarisce come il mancato rispetto delle norme del patto di stabilità e crescita, da parte di numerosi paesi dell'area dell'euro non potrà essere all'infinito senza conseguenze. Ciò in particolare con riferimento all'evoluzione dei rapporti tra indebitamento della

La previsione economica del FMI (a)(b) - 2

	2004	2005	2006
Germania			
Pil reale	1,6	0,8	1,2
Importazioni (c)	7,0	4,2	5,1
Esportazioni (c)	9,3	5,5	5,3
Domanda interna reale	0,5	0,1	0,9
Consumi privati	0,6	-0,3	0,4
Consumi pubblici	-1,6	-0,3	0,3
Investimenti fissi lordi	-0,2	-0,8	2,8
Saldo di c/c in % Pil	3,8	4,3	4,4
Inflazione (deflattore Pil)	0,8	0,4	0,7
Inflazione (consumo) (h)	1,8	1,7	1,7
Tasso di disoccupazione	9,2	9,5	9,3
Occupazione	0,4	0,2	1,0
Saldo Bilancio A.P. % Pil	-3,7	-3,9	-3,7
Debito delle A.P. in % Pil	64,5	67,7	70,1
Francia			
Pil reale	2,0	1,5	1,8
Importazioni (c)	6,1	5,2	6,6
Esportazioni (c)	2,0	2,1	6,2
Domanda interna reale	3,2	2,4	2,0
Consumi privati	2,3	1,9	2,1
Consumi pubblici	2,7	1,5	2,1
Investimenti fissi lordi	2,1	2,9	2,7
Saldo di c/c in % Pil	-0,4	-1,3	-1,5
Inflazione (deflattore Pil)	1,6	1,3	1,7
Inflazione (consumo) (h)	2,3	1,9	1,8
Tasso di disoccupazione	9,7	9,8	9,6
Occupazione	-0,1	0,3	0,5
Saldo Bilancio A.P. % Pil	-3,7	-3,5	-3,9
Debito delle A.P. in % Pil	64,8	66,4	68,2
Spagna			
Pil reale	3,1	3,2	3,0
Importazioni (c)	8,0	7,0	7,0
Esportazioni (c)	2,7	2,7	4,0
Domanda interna reale	4,7	4,7	4,0
Consumi privati	4,3	4,7	4,0
Consumi pubblici	6,4	5,7	4,0
Investimenti fissi lordi	4,4	7,7	4,2
Saldo di c/c in % Pil	-5,3	-6,2	-6,9
Inflazione (deflattore Pil)	4,1	4,1	3,5
Inflazione (consumo) (h)	3,1	3,2	3,0
Tasso di disoccupazione	11,0	9,1	8,0
Occupazione	3,9	5,3	3,2
Saldo Bilancio A.P. % Pil	-0,3	0,3	0,3
Regno Unito			
Pil reale	3,2	1,9	2,2
Importazioni (c)	5,4	4,1	3,7
Esportazioni (c)	3,4	5,8	5,5
Domanda interna reale	3,7	1,6	1,8
Consumi privati	3,6	1,6	1,8
Consumi pubblici	3,1	1,7	1,6
Investimenti fissi lordi	4,9	2,9	3,2
Saldo di c/c in % Pil	-2,0	-1,9	-1,8
Inflazione (deflattore Pil)	2,0	2,0	2,1
Inflazione (consumo) (h)	1,3	2,0	1,9
Tasso di disoccupazione	4,8	4,7	4,8
Occupazione	0,9	0,5	0,2
Saldo Bilancio A.P. % Pil	-3,0	-3,2	-3,4
Debito delle A.P. in % Pil	41,1	42,5	44,8

IMF, World Economic Outlook, Sept. 2005

La previsione economica del FMI (a)(b) – 3

	2004	2005	2006
Europa Centr. Orientale			
Pil reale	6,5	4,3	4,6
Esportazioni (c)	14,2	7,8	8,0
Importazioni (c)	14,3	6,6	7,2
Ragioni di scambio (c)	0,0	-1,9	-0,3
Saldo di c/c in % Pil	-4,9	-4,8	-5,0
Inflazione (consumo)	6,5	4,8	4,3
Debito estero in % Pil	53,4	49,7	49,3
Pagamenti inter. % exp. (i)	7,3	6,9	6,7
Onere debito est. %exp. (I)	21,6	21,3	22,1
Comunità di Stati Ind.			
Pil reale	8,4	6,0	5,7
Esportazioni (c)	11,3	7,0	6,4
Importazioni (c)	15,5	20,0	13,5
Ragioni di scambio (c)	9,4	18,9	6,5
Saldo di c/c in % Pil	8,3	10,6	10,3
Inflazione (consumo)	10,3	12,6	10,5
Debito estero in % Pil	36,9	29,4	27,5
Pagamenti inter. % exp. (i)	3,8	3,4	3,4
Onere debito est. %exp. (I)	7,6	12,5	7,6
- Russia			
Pil reale	7,2	5,5	5,2
Saldo di c/c in % Pil	10,3	13,2	13,0
Inflazione (consumo)	10,9	12,8	10,7
Inflazione (deflattore Pil)	18,0	21,1	13,3
Paesi Asiatici in Sviluppo			
Pil reale	8,2	7,8	7,2
Esportazioni (c)	20,8	15,2	15,5
Importazioni (c)	22,1	16,5	16,5
Ragioni di scambio (c)	-0,3	0,4	-0,6
Saldo di c/c in % Pil	2,9	3,0	2,8
Inflazione (consumo)	4,2	4,2	4,7
Debito estero in % Pil	23,3	23,2	22,9
Pagamenti inter. % exp. (i)	2,4	2,4	2,4
c	7,9	7,0	6,8
- China			
Pil reale	9,5	9,0	8,2
Saldo di c/c in % Pil	4,2	6,1	5,6
Inflazione (consumo)	3,9	3,0	3,8
Inflazione (deflattore Pil)	6,5	5,0	3,8
- India			
Pil reale	7,3	7,1	6,3
Saldo di c/c in % Pil	-0,1	-1,8	-2,0
Inflazione (consumo)	3,8	3,9	5,1
Inflazione (deflattore Pil)	4,7	3,5	4,2

IMF, World Economic Outlook, Sept. 2005

rallentamento, dovrebbe continuare nel prossimo, a tassi superiori al 4,0 per cento. L'inflazione resta comunque contenuta, mentre permane elevata la quota sul Pil del debito estero.

Nei paesi in via di sviluppo dell'**Asia** la crescita del Pil dovrebbe essere del 7,8 per cento a fine anno e risultare solo in lieve rallentamento nel prossimo anno (7,2 per cento). In particolare, la crescita in **Cina** continua a rimanere notevolmente elevata, sia per l'anno al termine (9,0 per cento), sia nelle attese per il 2006 (9,2 per cento), nonostante gli interventi amministrativi di contenimento messi in atto dal governo. Un eventuale rallentamento dovrebbe essere determinato da una decelerazione nella spesa per investimenti, giustificata dalla compressione dei margini di profitto. I consumi privati continuano ad espandersi per effetto della crescita dei redditi rurali e della forte creazione di posti di lavoro. L'espansione cinese resta comunque fortemente dipendente dai mercati esteri, come dimostra il crescente saldo attivo di conto corrente, che per il 2005 toccherà il 6,1 per cento del Pil e che ha compensato il minore contributo alla crescita del Pil proveniente dalla domanda interna. Al contrario l'**India** dovrebbe presentare a

pubblica amministrazione e Pil e tra debito pubblico e Pil, che ha permesso ad alcuni paesi di attuare politiche fiscali fortemente espansive, ma non sostenibili, potendo comunque godere, come "free raider", dei vantaggi derivanti dalla partecipazione alla valuta comune, quali stabilità del cambio, bassi tassi di interesse e minore ampiezza degli spread sul debito per pari condizioni di rischiosità rispetto ai paesi non appartenenti all'area euro.

Le condizioni della finanza pubblica richiedono infatti interventi che possano garantirne la sostenibilità di lungo termine, pur senza che ciò metta in pericolo la leggera ripresa.

Anche per l'anno in corso l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche è rimasto oltre la soglia del 3,0 per cento nell'area dell'euro, raggiungendo livelli più elevati nei principali paesi.

Per migliorare le prospettive di crescita economica dell'area dell'euro, appare evidente

l'esigenza di attuare profonde riforme strutturali, capaci di stimolare l'efficienza del sistema, in particolare agendo sui molteplici settori che operano al riparo dalle pressioni concorrenziali, godono di rendite ingiustificate e generano inefficienze e costi che vanno a scaricarsi sui settori esposti alla concorrenza, in particolare quella estera, mettendone in pericolo perfino la possibilità di sussistere.

Altre aree

Lo sviluppo economico dei paesi dell'**Europa centrale e orientale**, appartenenti e non all'Ue, nonostante un lieve

sostenuto, sia quest'anno, sia

nel prossimo, a tassi superiori al 4,0 per cento. L'inflazione resta comunque contenuta, mentre permane elevata la quota sul Pil del debito estero.

Le ragioni di scambio sono positive per i paesi dell'Europa centrale e orientale, con un valore complessivo di 10,3 per cento, mentre il saldo attivo di conto corrente è di 4,6 per cento del Pil. La crescita del Pil è stata stimata al 4,6 per cento per il 2005 e al 4,7 per cento per il 2006. Il debito estero è stato stimato al 53,4 per cento del Pil per il 2005 e al 49,3 per cento per il 2006. I pagamenti per interessi sono stati stimati al 7,3 per cento per il 2005 e al 6,7 per cento per il 2006. L'onere del debito estero è stato stimato al 21,6 per cento per il 2005 e al 22,1 per cento per il 2006.

La previsione economica del FMI (a)(b) - 4

	2004	2005	2006
Medio Oriente			
Pil reale	5,5	5,4	5,0
Esportazioni (c)	9,3	9,7	6,5
Importazioni (c)	12,3	15,9	9,4
Ragioni di scambio (c)	10,3	25,0	6,9
Saldo di c/c in % Pil	12,4	21,1	23,5
Inflazione (consumo)	8,4	10,0	9,7
Debito estero in % Pil	41,2	33,5	30,4
Pagamenti inter. % exp. (i)	1,5	1,3	1,0
Onere debito est. %exp. (I)	7,9	6,9	6,3
Centro e Sud America			
Pil reale (b)	5,6	4,1	3,8
Esportazioni (c)	9,6	6,3	5,4
Importazioni (c)	12,1	10,0	7,2
Ragioni di scambio (c)	3,7	2,7	0,4
Saldo di c/c in % Pil	0,9	0,9	0,6
Inflazione (consumo)	6,5	6,3	5,4
Debito estero in % Pil	41,4	35,5	32,7
Pagamenti inter. % exp. (i)	9,0	8,4	8,3
Onere debito est. %exp. (I)	33,2	26,3	25,4
- Argentina			
Pil reale (b)	9,0	7,5	4,2
Saldo di c/c in % Pil	2,0	1,3	0,1
Inflazione (consumo)	4,4	9,5	10,4
Inflazione (deflattore Pil)	9,2	8,8	8,4
- Brazil			
Pil reale (b)	4,9	3,3	3,5
Saldo di c/c in % Pil	1,9	1,7	0,7
Inflazione (consumo)	6,6	6,8	4,6
Inflazione (deflattore Pil)	8,2	6,7	4,5
- Chile			
Pil reale (b)	6,1	5,9	5,8
Saldo di c/c in % Pil	1,5	0,3	-0,7
Inflazione (consumo)	1,1	2,9	3,3
Inflazione (deflattore Pil)	6,6	2,7	1,1
- Mexico			
Pil reale (b)	4,4	3,0	3,5
Saldo di c/c in % Pil	-1,1	-1,1	-0,8
Inflazione (consumo)	4,7	4,3	3,6
Inflazione (deflattore Pil)	6,1	5,3	4,5
Africa			
Pil reale (b)	5,3	4,5	5,9
Esportazioni (c)	6,5	4,2	8,4
Importazioni (c)	8,1	10,6	7,4
Ragioni di scambio (c)	3,6	11,6	5,2
Saldo di c/c in % Pil	0,1	1,6	3,5
Inflazione (consumo)	7,8	8,2	7,0
Debito estero in % Pil	42,8	36,0	29,5
Pagamenti inter. % exp. (i)	3,3	3,0	2,3
Onere debito est. %exp. (I)	12,0	10,5	7,8

IMF, World Economic Outlook, Sept. 2005

fine anno un crescente, ma limitato disavanzo di conto corrente (-1,8 per cento del Pil), mettendo comunque a segno una notevole crescita del 7,1 per cento, ampiamente sostenuta dal mercato interno.

La crescita dell'economia russa è in rallentamento a causa dell'indebolimento degli investimenti e dell'attività del settore petrolifero, ma dovrebbe crescere del 5,5-6 per cento quest'anno e di oltre il 5,0 per cento nel 2006. L'inflazione è elevata e resta al di sopra degli obiettivi ufficiali. Grazie agli elevati prezzi del petrolio, la **Russia** genera un crescente attivo di bilancio federale, che può ridurre il debito estero e sanare le finanze pubbliche.

L'espansione economica nel Medio oriente si fonda ovviamente sui proventi del petrolio, tanto che il saldo attivo di conto corrente dovrebbe raggiungere il 21 per cento del Pil nell'anno al termine e continuare ad aumentare leggermente nel prossimo anno.

L'**America latina** ha goduto di una positiva fase di sviluppo, favorita dagli alti prezzi delle materie prime e dall'elevata e crescente domanda mondiale. Rispetto all'anno scorso (+5,6 per cento), l'espansione dovrebbe comunque rallentare nel 2005 (+4,1 per cento). La crescita del Pil ha rilanciato anche quella delle importazioni e il saldo positivo di conto corrente costituisce una quota percentuale limitata del Pil (+0,9 per cento). Nonostante tenda a ridursi, resta elevato il peso del debito estero in percentuale del Pil, che per l'insieme dei paesi latino-americani scende dal 41,4 per cento del 2004 al 35,5 per cento del 2005. Si tratta di un livello elevato che espone quest'area dell'economia mondiale al rischio di pesantissime ripercussioni nel caso di repentini riallineamenti dei cambi mondiali, tali da determinare un innalzamento improvviso e rilevante dei tassi di interesse, oltre a forti oscillazioni dei cambi delle valute locali e rapide e cospicue fuoriuscite di capitali.

2.2. Scenario economico nazionale

Tra la fine del 2004 e l'inizio del 2005, l'Italia ha sperimentato una fase di recessione, costituita da due variazioni congiunturali trimestrali negative consecutive del **Prodotto interno lordo reale**, unico caso tra i paesi dell'area dell'euro e dell'Ocse. Questa fase si è interrotta con il secondo trimestre 2005, quando il Pil reale è aumentato dello 0,7 per cento rispetto al primo trimestre, nonostante sia rimasto sostanzialmente invariato in termini tendenziali (+0,1 per cento). Secondo la stima preliminare Istat, nel terzo trimestre 2005, il Pil reale, destagionalizzato e corretto per i giorni lavorativi, è rimasto invariato rispetto allo stesso trimestre del 2004. Quindi nei primi nove mesi dell'anno, il prodotto interno lordo italiano non ha mostrato alcun incremento sullo stesso periodo dell'anno precedente.

Le più recenti previsioni, di ottobre e novembre, sono state lievemente riviste al rialzo rispetto alle precedenti di giugno-luglio. Le attese relative alla variazione del Pil reale per il 2005 risultano comprese tra +0,0 per cento e +0,2 per cento, mentre si conferma la prospettiva dell'avvio di una leggera ripresa nel 2006, con incrementi attesi tra +0,7 per cento e +1,5 per cento. La crescita dell'economia mondiale ha toccato un massimo ciclico nel 2004 e la fase di rallentamento avviata nel 2005 si proietta in prospettiva sino a tutto il 2007. L'economia italiana è caduta in recessione a inizio 2005 e per il 2006 ci si attende una bassa crescita, non oltre l'1,5 per cento.

Le esportazioni italiane cresceranno in misura limitata determinando una perdita di quote di mercato. Tra le motivazioni occorre sottolineare che le esportazioni nazionali sono indirizzate su mercati che crescono più lentamente del complesso del commercio mondiale; che il differenziale di inflazione nazionale positivo ha determinato un apprezzamento in termini reali del tasso di cambio effettivo sensibilmente superiore a quello dei concorrenti europei e che la specializzazione del sistema produttivo nazionale lo espone in maggiore grado alla concorrenza internazionale.

I consumi delle famiglie hanno avuto negli ultimi anni, e continueranno ad avere nel medio termine, una crescita inferiore a quella del reddito disponibile. La riduzione della propensione al consumo è stata determinata, in primo luogo, da una maggiore incertezza riguardo alla situazione economica, alla prospettiva della condizione occupazionale e al quadro previdenziale. Alla sua diminuzione hanno contribuito poi la necessità per le famiglie di sostenere l'onere di un maggiore indebitamento e una sensibile redistribuzione del reddito a favore di classi con una minore propensione di spesa, che si è determinata tramite la riforma fiscale e attraverso la variazione dei prezzi relativi.

Infine, gli investimenti in macchine e attrezature risentono ancora di un forte sfasamento ciclico. La loro ripresa è limitata dalla possibilità delle imprese di aumentare l'indebitamento e dalla capacità di accelerare la crescita dell'attività. Questa necessità si scontra con le difficoltà sul mercato interno e su quelli esteri. Questi fattori condizionano gli investimenti nonostante la presenza di elementi positivi come i bassi tassi di interesse e le buone condizioni di profitabilità. In alcuni casi poi la caduta degli investimenti è causata da una reale riduzione della dimensione di determinati settori. Al contrario gli investimenti in costruzioni continueranno a crescere, anche se a tassi più contenuti rispetto al passato.

L'uscita da questa condizione cronica negativa dipende dalla realizzazione di riforme strutturali necessarie per la soluzione dei problemi di fondo dell'economia italiana. In particolare, è necessario sottoporre ad una reale pressione concorrenziale i settori protetti per evitare che essi continuino a gravare sui costi dei settori esposti alla concorrenza e generino pressioni inflazionistiche, incidendo negativamente sulla scarsa competitività di sistema.

Il Governo, con la Relazione previsionale e programmatica di settembre ha confermato per il 2005 la previsione di crescita del Pil reale pari a zero. Il contributo più rilevante alla crescita giungerà dalla domanda interna, in particolare dai consumi e dalla spesa pubblica, mentre sarà negativo il contributo delle esportazioni nette, degli investimenti e delle scorte. Contestualmente il Governo ha confermato la prospettiva di una crescita del Pil dell'1,5 per cento per il 2006.

Secondo i conti economici trimestrali, a valori costanti, destagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi, nei primi sei mesi del 2005 le **importazioni** sono salite dell'1,6 per cento, mentre le **esportazioni** si sono ridotte dello 0,4 per cento rispetto all'analogo periodo del 2004. La crescita delle importazioni e la debolezza delle importazioni hanno determinato un peggioramento del saldo del primo semestre, passato da +787 a -2.276 milioni di euro.

Secondo i dati doganali grezzi, in valore, riferiti solo alle merci, nei primi nove mesi del 2005, in complesso, le importazioni sono aumentate del 6,7 per cento e le esportazioni del 3,5 per cento, mostrando una dinamica inferiore a quella relativa allo stesso periodo del 2004, ma consolidando un divario nei tassi di crescita a favore delle importazioni. Il saldo negativo è quindi esploso rispetto allo scorso anno, passando da -200 a -6.954 milioni di euro. La dinamica del commercio con la sola Ue è nettamente inferiore, le esportazioni sono cresciute solo leggermente di meno delle importazioni, +1,2 per cento rispetto ad un +1,4 per cento, determinando un dimezzamento del saldo attivo, da 707 a 412 milioni di euro. Sempre nei primi nove mesi, rispetto all'analogo periodo del 2004, nel commercio con i paesi extra Ue25, su cui incide la componente energetica, le esportazioni sono aumentate del 7,2 per cento e le importazioni del +14,8 per cento, una crescita doppia. Il saldo negativo dello scorso anno si è quindi moltiplicato, passando da -906 milioni di euro a -7.366 milioni di euro. La tendenza si è ulteriormente accentuata nei dati provvisori riferiti ad ottobre. Per i soli prodotti trasformati e manufatti, nei primi nove mesi del 2005, rispetto allo stesso periodo del 2004, la dinamica delle esportazioni e delle importazioni è risultata pressoché analoga. Le prime sono aumentate del 3,7 per cento, le seconde del 3,9 per cento e il saldo positivo è comunque aumentato da 27.517 del 2004 a 29.077 milioni di euro.

Nelle valutazioni delle più recenti previsioni, le esportazioni italiane, di beni e servizi, dovrebbero registrare una variazione reale mediamente nulla nel 2005, con attese oscillanti tra -0,8 per cento e +0,7 per cento. Dal 2006 dovrebbero poi tornare ad una vera crescita a tassi prossimi a quelli delle importazioni, tra il 2,9 per cento e il 6,8 per cento.

Le importazioni sono attese in crescita anche nel 2005, con variazioni comprese tra l'1,6 per cento e il 3,8 per cento, e la dinamica del loro sviluppo diverrà maggiore nel 2006, con tassi compresi tra il 3,2 e il 7,0 per cento. Nel breve periodo molto dipenderà dagli andamenti del prezzo del petrolio e del cambio euro/dollaro.

Per il 2005, il Governo ha rivisto al ribasso la variazione attesa delle esportazioni, ora indicata pari a -0,1 per cento, e al rialzo quella delle importazioni di beni e servizi, pari a +1,4 per cento. Nel 2006 si prospettano incrementi del 2,8 per cento per le esportazioni e del 2,7 per cento per le importazioni.

Per le sole merci, a prezzi costanti, secondo Prometeia, le esportazioni si ridurranno dello 0,4 per cento nel 2005 e torneranno a crescere nel 2006 (+3,1 per cento), con un andamento migliore di quello precedentemente indicato, ma la loro dinamica risulterà ampiamente inferiore a quella delle importazioni, che sarà pari a +1,0 per cento nel 2005 e a +3,5 per cento nel 2006.

I dati dei conti economici trimestrali, a valori costanti, destagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi, registrano per i primi sei mesi dell'anno un decremento degli **investimenti** del 2,7 per cento sullo stesso periodo del 2004, determinato dalla flessione degli investimenti in macchinari e attrezzature (-5,5 per cento) e di quelli in mezzi di trasporto (-4,8 per cento), a fronte di un lieve aumento di quelli destinati alle costruzioni (+0,9 per cento).

Le simulazioni più recenti (ottobre - novembre) della crescita degli investimenti fissi lordi reali la proiettano nella fascia tra -1,0 per cento e -0,7 per cento per il 2005 e attendono una ripresa per il 2006 con incrementi compresi tra +1,4 per cento e +3,1 per cento. Le attese del Governo relative alla variazione degli investimenti fissi lordi reali, fortemente ridotte a luglio, a settembre, nella prospettiva di una loro pronta ripresa, sono state riviste leggermente al rialzo sia per il 2005 a -1,0 per cento, sia per il 2006 a +2,3 per cento.

Dalla recente indagine Banca d'Italia (19.09-07.10) sugli investimenti delle imprese dell'industria in senso stretto e dei servizi privati non finanziari, con almeno 20 addetti, emerge un quadro di ristagno dell'accumulazione per l'anno in corso e un lieve aumento per il prossimo. Nel 2005 la spesa nominale per

Tab. 1. Previsioni per l'economia italiana effettuate negli ultimi mesi, variazioni percentuali annue a prezzi costanti salvo diversa indicazione. 2005

	Ocse nov-05	Ue Com. nov-05	Prometeia ott-05	Isae ott-05	Ref.Irs ott-05	Fmi set-05
Prodotto interno lordo	0,2	0,2	0,1	0,2	0,2	0,0
Importazioni	3,8	2,1	1,6	1,8	2,9	0,6
Esportazioni	0,7	0,1	-0,7	0,2	-0,6	-0,8
Domanda interna	1,1	0,6	0,7	n.d.	1,0	0,4
Consumi delle famiglie	0,9	1,0	1,0	1,0	1,1	0,7
Consumi collettivi	1,2	1,1	1,0	1,1	1,5	0,8
Investimenti fissi lordi	-0,7	-0,8	-1,0	-0,8	0,2	-2,1
- macc. attrez. mezzi trasp.	-3,0	-3,1 [6]	-2,7	-2,7	-0,9	n.d.
- costruzioni	2,3	1,9	1,3	1,5	1,6	n.d.
Occupazione [a]	1,1	0,5	0,3	0,4	0,5	0,4
Disoccupazione [b]	7,7	7,7	7,7	7,8	7,9	8,1
Prezzi al consumo	2,1	2,2 [1]	2,0	2,0	2,0	2,1
Saldo c. cor. Bil Pag [c]	-1,5	-1,2	-1,9 [4]	-1,3 [4]	-2,1	-1,7
Avanzo primario [c]	n.d.	0,6	0,5	0,7	0,6	
Indebitamento A. P. [c]	4,3	4,3	4,5	4,3	4,3	4,3
Debito A. Pubblica [c]	n.d.	108,6	108,4	108,6	108,7	109,3

[a] Unità di lavoro standard. [b] Tasso percentuale. [c] Percentuale sul Pil. [1] Tasso di inflazione armonizzato Ue. [2] Deflattore dei consumi privati. [3] Programmata. [4] Saldo conto corrente e conto capitale (in % del Pil). [5] Consumi finali nazionali. [6] Investment in equipment. [7] Deflattore dei consumi. (*) Quadro programmatico.

investimenti fissi risulterebbe lievemente inferiore a quella programmata a fine 2004 e leggermente inferiore a quella effettiva dello scorso anno. In particolare, per il 17,0 per cento delle imprese la spesa è aumentata, mentre per il 20,6 per cento è diminuita, con riduzioni leggermente concentrate nell'industria e tra le imprese di maggiore dimensione. Tra queste ultime il 14,7 per cento delle imprese ha aumentato la spesa rispetto a quella programmata, mentre il 27,5 per cento l'ha diminuita. Nelle previsioni per il 2006, che indicano la continuazione della ripresa degli investimenti a ritmo modesto, leggermente più accentuato nelle aziende maggiori, il 24,0 per cento delle imprese programma aumenti della spesa per investimenti, mentre il 22,6 per cento intende diminuirla.

L'indice Isae del clima di **fiducia dei consumatori**, tra la fine del 2004 e la metà del 2005, si è mantenuto sui livelli massimi toccati dalla fine del 2003, che sono comunque molto bassi considerati i valori di più lungo periodo. Successivamente ha evidenziato prima un peggioramento e poi una pronta e più sensibile ripresa dalla fine del terzo trimestre. Nonostante la ripresa, l'indice a novembre si è portato su valori prossimi a quelli di inizio 2003, appena superiori ai minimi toccati a fine 1996 e non molto lontani dai minimi del 2004.

La media dell'indice grezzo, nei primi undici mesi del 2005, ha raggiunto quota 104,0 rispetto ad un valore di 101,4 riferito allo stesso periodo dello scorso anno. A novembre, l'indice grezzo è salito a 107,0, l'indice destagionalizzato ha toccato quota 108,8 e l'indice destagionalizzato e corretto per i fattori erratici è arrivato a 107,6. Il sottoindice relativo al quadro economico generale del paese si è riportato sui valori di inizio anno, dopo un'ampia caduta nella fase centrale dell'anno, mentre quello relativo alla situazione personale ha recuperato la flessione estiva ed è salito toccando i massimi dell'anno.

I **consumi delle famiglie** sono risultati deboli nel primo trimestre, ma hanno avuto una buona crescita nel secondo. Sulla base dei dati dei conti economici trimestrali, a valori costanti, destagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi, nei primi sei mesi del 2005, i consumi hanno fatto registrare un incremento dello 0,6 per cento sullo stesso periodo del 2004, contribuendo a fare della domanda interna il fattore propulsivo della crescita nella prima metà dell'anno.

Anche nelle previsioni più recenti, emerge il continuo, ma lento sviluppo della spesa per consumi delle famiglie, che sostiene la dinamica del Pil nelle fasi difficili, ma non ne supporta una forte ripresa, stante l'attuale fase di forte incertezza e di debolezza della fiducia dei consumatori. Si è consolidata una maggiore prudenza delle famiglie, determinata dall'andamento delle aspettative sul reddito permanente, riflessa nella condizione di fiducia e nella riduzione della propensione al consumo corrente. Le attese relative alla crescita dei consumi delle famiglie sono orientate a tassi compresi tra lo 0,9 per cento e l'1,0 per cento, mentre per il 2006 si prospettano incrementi compresi tra lo 0,9 per cento e l'1,4 per cento. Il Governo, a settembre, ha confermato la crescita prevista della spesa delle famiglie dello 0,8 per cento per il 2005 e dell'1,2 per cento per il 2006.

Nei primi nove mesi del 2005, sullo stesso periodo dell'anno precedente, le vendite complessive del commercio in Italia a prezzi correnti sono diminuite dello 0,2 per cento. Si tratta di un'evoluzione comunque non positiva, tenendo conto che la rilevazione avviene ai prezzi correnti. A conferma di ciò si rileva che, sia in complesso, sia per ogni disaggregazione per settore merceologico, è la sola grande distribuzione ad avere registrato incrementi tendenziali nelle vendite. In particolare l'indice è salito dello 0,7 per cento per la grande distribuzione, ma è sceso dell'1,0 per cento per imprese operanti su piccole superfici. Per settore, le vendite sono scese dello 0,6 per cento per i non alimentari e sono salite dello 0,2 per cento per gli alimentari.

Risulta lievemente più pesante di quello nazionale l'andamento tendenziale trimestrale delle vendite nel Nord est, pari a -0,7 per cento nel complesso, -0,6 per cento per gli alimentari e -0,9 per cento per i non alimentari.

L'indice del clima di **fiducia** delle imprese del **commercio** (Isae), ha aperto l'anno con una rapida caduta seguita da una stasi protrattasi sino a maggio. Da allora una continua ripresa ha portato l'indice a settembre a quota 105,6, massimo relativo, inferiore solo ai picchi della prima metà del 2000. La media dell'indice, nei primi dieci mesi del 2005, ha raggiunto quota 100,8 rispetto ad un valore di 96,6 riferito allo stesso periodo dello scorso anno. Hanno recuperato lievemente i giudizi sull'andamento corrente degli affari e si è solo lievemente indebolita la prevalenza dei giudizi attestanti un livello eccessivo delle scorte. Ciò nonostante, sono migliorate divenendo positive le aspettative sull'andamento futuro delle vendite. In particolare è fortemente migliorato il clima di fiducia nella grande distribuzione, mentre è rimasto stabile nella piccola.

Grazie ad un'ultima parte dell'anno di segno positivo, l'indice grezzo del clima di **fiducia dei servizi** di mercato (Isae) ha toccato il valore di 28 a novembre 2005 e chiude, in media, i primi undici mesi dell'anno a quota 13,1, in leggero aumento rispetto al livello di 12,6 riferito allo stesso periodo dello scorso anno, recuperando la debolezza che l'indice ha mostrato per tutti i principali settori dei servizi attorno alla metà dell'anno.

Continua a mantenersi elevata la tensione dei **prezzi delle materie prime**. L'indice generale Confindustria in dollari, ponderato con le quote del commercio mondiale, ha rilevato un incremento del 32,7 per cento nei primi dieci mesi del 2005, sullo stesso periodo del 2004, dopo essere salito del 27,6 per cento nel 2004. Sempre nei primi dieci mesi dell'anno, l'indice generale Confindustria in euro, ponderato con le quote del commercio italiano, ha segnato un aumento del 28,3 per cento, che segue una crescita del 15,3 per cento realizzata nel 2004. Grazie al contributo fornito dal forte andamento del cambio dell'euro, sino al primo trimestre del 2005, la dinamica di questi fattori di costo è risultata contenuta per l'industria nazionale. Ma l'indebolimento dell'euro, soprattutto a fronte di ulteriori tensioni sui prezzi internazionali, ha esposto e può esporre ulteriormente il sistema produttivo a maggiori pressioni inflazionistiche.

Nei primi dieci mesi del 2005, sulla spinta dei prezzi di energia e materie prime, la dinamica dell'indice dei **prezzi alla produzione** dei prodotti **industriali** (Istat) ha segnato un incremento del 4,0 per cento, mentre quella dell'indice dei soli prodotti trasformati e manufatti è risultata minore, determinando un incremento del 3,3 per cento.

Secondo le previsioni di ottobre di Prometeia, la dinamica dell'indice generale dei prezzi alla produzione toccherà un picco elevato nel 2005 (+4,0 per cento), trainata dagli energetici, e rallenterà leggermente nel 2006 (+2,4 per cento). La crescita dell'indice dei prezzi dei soli manufatti non alimentari, risulta in decelerazione quest'anno (+1,8 per cento), stante la debolezza della domanda, ma riprenderà nel prossimo anno (+2,4 per cento) per l'azione graduale della trasmissione a valle dei rincari degli input. Prodotti e beni intermedi provenienti dai paesi di recente industrializzazione esercitano sui nostri mercati una pressione al ribasso sia sui prezzi al consumo, sia su quelli alla produzione.

Alla fine del 2004, l'andamento dei **prezzi al consumo**, al netto dei tabacchi, ha fatto segnare un aumento del 2,1 per cento per l'indice generale per l'intera collettività nazionale (NIC), del 2,0 per cento per l'indice generale per le famiglie di operai e impiegati (FOI) e del 2,3 per cento per l'indice generale armonizzato Ue (IPCA). Nonostante la debolissima congiuntura, la dinamica dell'inflazione non si è sostanzialmente ridotta nel 2005, mantenendo viva l'attenzione, sia dei consumatori, sia della Banca centrale europea. Nei primi dieci mesi del 2005, l'incremento degli indici, sempre al netto dei tabacchi, è stato dell'1,8 per cento per la collettività nazionale e dell'1,7 per cento per le famiglie di operai e impiegati. In base alla stima provvisoria, nei primi undici mesi del 2005, la crescita è risultata del 2,2 per cento per l'indice armonizzato Ue.

Secondo il Governo, l'inflazione media annua, misurata dal deflatore dei consumi, dovrebbe rimanere stabile tra il 2005 (+2,1 per cento) e il 2006 (+2,1 per cento). Le previsioni più recenti indicano una crescita dei prezzi al consumo compresa tra il 2,0 per cento e il 2,1 per cento per il 2005. Relativamente al 2006, essendo le aspettative di inflazione dipendenti dagli andamenti dei prezzi delle materie prime, energetiche e non, e dalle oscillazioni dei cambi, gli incrementi attesi spaziano su una gamma più vasta, che va dal 2,0 per cento al 2,7 per cento. La possibilità di un processo di lenta traslazione dai prezzi di energia e materie prime, viene minacciata ora dalla recente debolezza dell'euro che ci espone ad una maggiore inflazione importata. Inoltre, nonostante condizioni di domanda debole e di mutamento delle abitudini di consumo, relative sia ai prodotti, sia alle strutture commerciali, l'inflazione strutturalmente elevata dei servizi sostiene quella complessiva.

Il contenimento della dinamica dei prezzi risulterà difficile in assenza di misure che favoriscano lo sviluppo dell'efficienza del sistema paese. In particolare è attraverso una maggiore liberalizzazione nel settore dei servizi e delle professioni, che si possono determinare condizioni di effettiva concorrenza tra gli operatori del settore, premessa per una riduzione dell'onere dei servizi gravante sugli altri

Tab. 5. Previsioni per l'economia italiana effettuate negli ultimi mesi, variazioni percentuali annue a prezzi costanti salvo diversa indicazione. 2006

	Ocse nov-05	Ue Com. nov-05	Prometeia ott-05	Isae ott-05	Ref.Irs ott-05	Fmi set-05
Prodotto interno lordo	1,1	1,5	0,7	1,3	1,5	1,4
Importazioni	7,0	4,2	3,5	3,2	3,5	1,3
Esportazioni	6,8	4,0	2,9	2,9	4,5	3,2
Domanda interna	1,2	2,1	0,9	n.d.	1,5	0,9
Consumi delle famiglie	1,0	1,4	0,9	1,3	1,7 [5]	0,8
Consumi collettivi	0,0	0,6	0,9	0,3	0,2	0,3
Investimenti fissi lordi	3,1	2,8	1,4	2,1	2,1	2,0
- macc. attrez. mezzi trasp.	2,1	2,7 [6]	1,6	2,2	2,6	n.d.
- costruzioni	4,4	2,8	1,2	1,9	1,4	n.d.
Occupazione [a]	0,7	0,6	0,3	0,6	0,7	0,3
Disoccupazione [b]	7,5	7,6	7,6	7,6	7,8	7,8
Prezzi al consumo	2,7	2,1 [1]	2,3	2,2	2,2	2,0
Saldo c. cor. Bil Pag [c]	-1,9	-1,2	-2,2 [4]	-1,5 [4]	-2,3	-1,4
Avanzo primario [c]	n.d.	0,6	0,2	1,0	-0,3	
Indebitamento A. P. [c]	4,2	4,2	4,8	3,9	5,3	5,1
Debito A. Pubblica [c]	110,0	108,3	109,3	108,1	110,5	110,9

[a] Unità di lavoro standard. [b] Tasso percentuale. [c] Percentuale sul Pil. [1] Tasso di inflazione armonizzato Ue. [2] Deflattore dei consumi privati. [3] Programmata. [4] Saldo conto corrente e conto capitale (in % del Pil). [5] Consumi finali nazionali. [6] Investment in equipment. [7] Deflattore dei consumi. (*) Quadro programmatico.

settori produttivi e sui consumatori.

I tassi di interesse. Dal 5 giugno 2003, la Banca centrale europea ha tenuto il tasso di riferimento sulle operazioni di rifinanziamento principali al 2,0 per cento. Per lungo tempo le aspettative di un eventuale rialzo, mirante a contenere una ripresa dell'inflazione, si sono scontrate con un quadro congiunturale di ripresa non consolidata. Al primo preannunciarsi di una ripresa europea, nello scorso novembre, il presidente Trichet ha preannunciato ai mercati l'intenzione del direttivo della Bce di aumentare il tasso di riferimento a dicembre. Puntualmente l'attesa è stata confermata dall'avvenuto incremento di 25 punti base del tasso di riferimento. Nonostante la Bce abbia smentito l'intenzione di procedere ad una serie di interventi programmati sui tassi, sui mercati si è creata l'aspettativa che il rialzo di dicembre sarà seguito da due ulteriori probabili interventi, non programmati, nella prima parte del 2006, dipendenti dall'andamento dell'inflazione e delle politiche fiscali dei Governi. Al contempo, tra giugno 2004 e gli ultimi mesi del 2005, il tasso di riferimento negli Stati Uniti è stato progressivamente aumentato dall'1,0 per cento al 4,0 per cento, con 12 incrementi di un quarto di punto ad ogni riunione della Fed.

Secondo Prometeia, nel 2005 e nel 2006, si manterranno stabili sia il tasso medio sugli impieghi bancari, al 5,4 per cento, sia quello sui Bot a 3 mesi, al 2,0 per cento. I tassi reali si manterranno bassi, con condizioni di credito relativamente favorevoli e un costo reale del credito in attenuazione.

Mercato del lavoro. Secondo l'indagine Istat sulle **forze di lavoro**, nel secondo trimestre 2005, il tasso di attività della popolazione da 15 a 64 anni è stato pari al 62,4 per cento (-0,1 rispetto ad un anno prima). Gli occupati sono risultati 22,651 milioni, con un incremento tendenziale dell'1,0 per cento. Questo risultato incorpora l'effetto dell'incremento della popolazione residente (+1,1 per cento) determinato dall'immigrazione. La variazione tendenziale dell'occupazione è stata pari a -1,8 per cento per l'agricoltura, -1,6 per cento per l'industria in senso stretto, +5,6 per cento per le costruzioni e +1,4 per cento per i servizi. Il tasso di occupazione della popolazione tra 15 e 64 anni è aumentato di due decimi di punto rispetto a un anno prima, portandosi al 57,7 per cento. Per quanto concerne le ripartizioni geografiche, la variazione dell'occupazione è stata pari a +1,1 per cento nel Nord ovest, +2,1 per cento nel Nord est, +0,4 per cento al Centro e +0,3 per cento al Sud. Alla crescita dell'occupazione dipendente hanno contribuito in misura significativa il lavoro dipendente a tempo indeterminato parziale (+9,3 per cento) e quello a termine a tempo pieno (+9,8 per cento). Le persone in cerca di occupazione (1,837 milioni) sono diminuite del 4,5 per cento, sullo stesso trimestre del 2004, ancora una volta come risultato di andamenti tendenziali molto divergenti tra le aree: +0,2 per cento nel Nord ovest, -8,0 per cento nel Nord est, -3,1 per cento al Centro e -7,1 per cento al Sud. Secondo Istat, oltre all'aumento dell'occupazione complessiva al Nord e di quella maschile nel Mezzogiorno, alla riduzione del numero dei disoccupati ha contribuito nuovamente la rinuncia a intraprendere concrete azioni di ricerca di un impiego, soprattutto da parte della componente femminile del Mezzogiorno, come è confermato dal relativo aumento delle non forze di lavoro. Stante la parallela crescita nel Nord del lavoro terziario femminile a tempo parziale, ciò potrebbe fare ritenere che si stia realizzando una nuova fase di forzato immissione nel sommerso a danno delle fasce più deboli del mercato del lavoro del Mezzogiorno. Il tasso di disoccupazione è risultato pari al 7,5 per cento (4,3 per cento al Nord ovest, 3,4 per cento al Nord est, 6,3 per cento al Centro e 14,1 per cento al Sud), rispetto al 7,9 per cento del secondo trimestre 2004.

Le previsioni più recenti indicano per l'occupazione (unità di lavoro standard), nel 2005, una variazione compresa tra +0,3 per cento e +1,1 per cento. L'incremento atteso dovrebbe risultare della stessa ampiezza anche nel 2006, con valori nella gamma tra +0,3 per cento e +0,7 per cento. Il tasso di disoccupazione atteso tenderà comunque a ridursi: sarà compreso tra il 7,7 per cento e il 7,9 per cento per il 2005 e tra il 7,5 per cento e il 7,6 per cento per il 2006. Il Governo, a settembre, ha indicato il tasso di disoccupazione per il 2005 al 7,7 per cento e al 7,6 per cento per il 2006.

Continua la discesa dell'**occupazione nelle grandi imprese**. Nei primi nove mesi del 2005, al netto della Cig, l'indice dell'occupazione alle dipendenze nelle grandi imprese di industria, edilizia e servizi ha segnato una riduzione tendenziale dello 0,6 per cento, rispetto allo stesso periodo del 2004 risultante da una caduta del 2,4 per cento nell'industria e da un leggero aumento dello 0,4 per cento nei servizi. In particolare l'occupazione alle dipendenze nelle grandi imprese dei servizi è risultata in crescita costante nel semestre. Da gennaio ad ottobre 2005, le **retribuzioni orarie contrattuali** sono risultate in aumento del 3,3 per cento sull'analogico periodo del 2004, quelle della sola industria in senso stretto sono salite del 2,8 per cento, mentre per l'insieme dei servizi destinabili alla vendita la variazione ha toccato il 3,9 per cento.

Nei primi dieci mesi del 2005, le ore di **Cassa integrazione guadagni** (ordinaria, straordinaria e gestione speciale edilizia) sono risultate 197,9 milioni, con un incremento del 6,3 per cento rispetto allo stesso periodo del 2004. I soli interventi anticongiunturali sono cresciuti del 13,4 per cento.

Finanza pubblica. Il Governo, nella Relazione previsionale e programmatica di settembre, afferma che "L'evoluzione recente dei conti pubblici, sulla base delle informazioni disponibili, risulta in linea con la

previsione indicata nel DPEF", che aveva già ampiamente revisionato la stima dell'indebitamento netto atteso a fine anno. Il conto economico delle Amministrazioni Pubbliche per il 2005 registrerà aumenti delle imposte dirette dell'1,2 per cento, delle imposte indirette del 2,8 per cento e dei contributi sociali del 4,2 per cento. Proseguirà quindi la riduzione della progressività del sistema fiscale. Le entrate correnti cresceranno del 2,3 per cento. Al contrario le entrate in conto capitale, a seguito del venir meno delle misure una tantum, sanatorie fiscali e condono edilizio, si ridurranno nuovamente nella misura del 58,9 per cento. Nel complesso le entrate aumenteranno dell'1,4 per cento e ammonteranno al 44,8 per cento del Pil (45,2 per cento nel 2004). La pressione fiscale scenderà ulteriormente dal 41,7 per cento al 41,2 per cento del Pil, al di sotto dei livelli del 2002. Dal lato delle uscite, quelle di parte corrente al netto degli interessi aumenteranno del 4,7 per cento. La spesa per interessi viene indicata in lieve ulteriore riduzione (-0,2 per cento), tanto da scendere al 4,9 per cento del Pil. Le uscite di parte corrente aumenteranno del 4,1 per cento e raggiungeranno il 45,1 per cento del Pil. Le spese in conto capitale resteranno pressoché costanti (+0,3 per cento). Le uscite complessive aumenteranno del 3,8 per cento e risulteranno pari al 49,1 per cento del Pil. L'**avanzo primario**, vale a dire l'indebitamento al netto della spesa per interessi sul debito, sarà di soli 8.662 milioni di euro e pari allo 0,6 per cento del Pil. L'andamento di questo aggregato, che nel 2000 corrispondeva al 4,6 per cento del Pil, dà la misura del peggioramento della finanza pubblica, avvenuto nonostante la diminuzione della spesa per interessi, determinando la crescita dell'**indebitamento netto** della P.A., che nel 2005 sarà di 59.638 milioni di euro, pari al 4,3 per cento del Pil. Come è stato pubblicamente dichiarato a luglio, rettificando quanto sostenuto sino ad aprile, si rileva che da anni l'Italia ha superato il limite del rapporto tra indebitamento e Pil fissato al 3,0 per cento dal patto di stabilità e crescita. Il rapporto tra **debito** della Pubblica amministrazione e Pil a fine anno sarà pari al 108,2 per cento del Pil. Questa condizione espone a gravi rischi. Cause internazionali e nazionali potrebbero determinare un innalzamento dei tassi d'interesse ed un repentino ampliamento degli spread sul debito nazionale, tanto da rendere la crescita della spesa per interessi destabilizzante per il rapporto tra debito e Pil. Tra le prime cause si possono indicare un'eccessiva e non sostenibile crescita economica americana, un'accelerazione del processo inflazionistico, la debolezza del cambio dell'euro e dubbi sulla sua stabilità, un'eventuale corsa al rifugio in mercati sicuri da parte degli investitori a fronte di una crisi internazionale e condizioni dei mercati obbligazionari meno eccezionalmente favorevoli in termini di liquidità e basso premio per il rischio. Tra le seconde, spicca un mancato pronto intervento di riduzione dell'indebitamento netto e un peggioramento del rating italiano, valutazione ormai preannunciata da parte di Standard&Poor's. In particolare quest'ultimo timore ha trovato pronto riscontro nell'annuncio fatto dalla Bce della sua determinazione a non accettare in garanzia delle operazioni di rifinanziamento titoli del debito pubblico dei paesi membri con un rating inferiore ad "A-" o equivalente. La Bce intende con ciò porre un limite oltre il quale non sarà senza conseguenze il mancato rispetto delle norme del patto di stabilità e crescita, da parte dei paesi dell'area dell'euro. Ciò in particolare con riferimento all'evoluzione dei rapporti tra indebitamento della pubblica amministrazione e Pil e tra debito pubblico e Pil.

In base alle prime indicazioni del Mef, da gennaio a novembre 2005, il fabbisogno del settore statale si è attestato a quota 74.484 milioni, superiore del 21,3 per cento a quello dell'analogico periodo del 2004. Secondo il ministero, il significativo maggiore fabbisogno riferito al mese di novembre, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, sconta il venir meno di entrate non replicabili per 7.000 milioni. Sempre secondo il ministero, il dato relativo agli undici mesi è compatibile con l'obiettivo indicato per il 2005 di un fabbisogno pari a 65.187 milioni.

Le previsioni per la finanza pubblica non sono buone e sono state riviste ulteriormente in senso negativo, rispetto a quelle elaborate nell'estate, in misura lieve per il 2005, ma in modo marcato per il 2006. L'avanzo primario, in percentuale del Pil, nel 2005 si ridurrà tra lo 0,5 per cento e lo 0,7 per cento e nel 2006 un ulteriore peggioramento lo comprimerà tra -0,3 per cento e +1,0 per cento. Il rapporto tra indebitamento netto della A.P. e Pil risulterà compreso tra il 4,3 per cento e il 4,5 per cento per il 2005 e salirà ulteriormente nel 2006 verso la fascia compresa tra il 3,9 per cento e il 5,3 per cento. Il rapporto tra debito della Pubblica amministrazione e Pil dovrebbe risultare su livelli compresi tra 108,4 per cento e 109,3 per cento per il 2005, mentre per il 2006 salirà sensibilmente, nella fascia compresa tra 108,1 per cento e 110,9 per cento.

L'andamento dell'attività nel settore delle costruzioni è risultato lievemente positivo. L'indice della **produzione** nel settore delle **costruzioni**, dato grezzo, nei primi sei mesi del 2005 ha registrato una variazione leggermente positiva (+0,3 per cento) che, tenendo conto dei giorni lavorativi, è risultata appena superiore (+0,6 per cento).

Da gennaio a settembre, la crescita del **fatturato industriale**, sull'analogico periodo del 2004, è stata di solo l'1,7 per cento, totalmente trainata dall'incremento del fatturato sui mercati esteri (+4,5 per cento), mentre l'andamento del fatturato nazionale è risultato debole (+0,6 per cento). L'incremento del fatturato del solo settore manifatturiero è stato anch'esso dell'1,7 per cento. Queste variazioni risultano tutte

Tab. 3 - Indici del fatturato (totale, nazionale, estero), della produzione, degli ordini (totali, nazionali, esteri) per l'industria e per l'industria manifatturiera italiana, dati grezzi, variazioni percentuali tendenziali mensili, trimestrali e per anno mobile. *Settembre 2005.*

	Mese ⁽¹⁾	Trim. ⁽²⁾	Anno ⁽³⁾
Industria			
Fatturato	2,6	3,6	2,0
- Fat. Nazionale	0,9	2,2	1,0
- Fat. Estero	7,3	7,4	4,6
Produzione	-1,6	-0,8	-1,8
Ordini	2,1	5,6	3,8
- Ord. Nazionali	-1,6	2,2	1,2
- Ord. Esteri	10,4	12,6	9,4
In. manifatturiera			
Fatturato	2,5	3,6	2,1
- Fat. Nazionale	0,8	2,1	1,1
- Fat. Estero	7,3	7,4	4,6
Produzione	-2,1	-1,2	-2,4

Note. (1) Variazione rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente. (2) Variazione rispetto al corrispondente trimestre dell'anno precedente. (3) Variazione dell'indice negli ultimi dodici mesi rispetto ai precedenti dodici mesi.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

riduzione tendenziale dell'1,1 per cento, mentre registrerà una variazione positiva minima (+0,5 per cento) nel 2006.

Dopo un primo trimestre 2005 debole, nel secondo si è riavviata una tendenza positiva e il processo di acquisizione **ordini** ha accelerato ancora nel terzo trimestre. Appare però marcata e crescente una forte dipendenza dai mercati esteri a fronte di una stasi della domanda interna. Nei primi nove mesi del 2005, gli ordini acquisiti sono aumentati anno su anno del 3,2 per cento, ma sono stati trainati dai soli ordini esteri, cresciuti dell'8,7 per cento, mentre quelli nazionali sono rimasti sostanzialmente invariati (+0,6 per cento).

Secondo l'indagine Isae, l'indice del clima di **fiducia** delle **imprese manifatturiere ed estrattive** è andato costantemente peggiorando nella prima parte dell'anno, fino a maggio, per poi gradualmente riprendersi, tornando a novembre 2005 sui livelli dello stesso mese dello scorso anno. In media nel periodo gennaio novembre il clima di fiducia delle imprese (87,1) è però risultato peggiore di quello dello stesso periodo del 2004 (90,6). Il degrado della fiducia è giustificato dall'aggravarsi dei giudizi delle imprese riguardo alla consistenza del portafoglio ordini, si sono indeboliti quelli relativi alle attese di produzione, e si sono leggermente aggravati quelli riferiti all'accumulazione di scorte di magazzino.

Dall'inchiesta trimestrale Isae risulta che, in media, il grado di **utilizzo degli impianti** industriali è rimasto sostanzialmente invariato (76,1) nel periodo da gennaio a settembre, rispetto allo scorso anno. Nel terzo trimestre è salita la quota di quanti ritengono "più che sufficiente" l'attuale capacità produttiva, dato indicatore di futuri riduzioni dell'utilizzo degli impianti.

negative in termini reali tenuto conto dell'andamento dei prezzi alla produzione industriale nei primi nove mesi dell'anno (+4,1 per cento), o anche solo di quello dei prezzi dei prodotti manufatti e trasformati (+3,4 per cento).

La **produzione industriale**, dato grezzo, è diminuita dello 0,6 per cento nel 2001, dell'1,6 per cento nel 2002 e dell'1,0 per cento nel 2003, facendo segnare un lieve incremento dello 0,5 per cento solo nel 2004. Negli stessi anni, la produzione manifatturiera ha perduto rispettivamente lo 0,6 per cento, il 2,6 per cento e l'1,7 per cento, per recuperare poi solo lo 0,4 per cento nel 2004. Al terzo trimestre 2005, la produzione industriale ha collezionato variazioni tendenziali negative per quattro trimestri successivi, tra cui un pesante primo trimestre 2005. Nella media dei primi nove mesi del 2005, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, l'indice grezzo della produzione industriale è sceso del 2,1 per cento, mentre quello della sola produzione manifatturiera ha ceduto il 2,6 per cento. Una "questione industriale" italiana viene chiaramente a porsi all'attenzione dei responsabili economici nazionali. Occorre tenere presente che molte delle cause dei problemi che assillano il sistema industriale nazionale hanno origine al di fuori del settore.

Sulla base delle previsioni Isae, nel 4° trimestre 2005, l'indice grezzo della produzione industriale dovrebbe subire una nuova flessione (-1,1 per cento), dopo quella dello scorso anno (-0,6 per cento).

Dopo un primo trimestre 2005 debole, nel secondo si è riavviata una tendenza positiva e il processo di acquisizione **ordini** ha accelerato ancora nel terzo trimestre. Appare però marcata e crescente una forte dipendenza dai mercati esteri a fronte di una stasi della domanda interna. Nei primi nove mesi del 2005, gli ordini acquisiti sono aumentati anno su anno del 3,2 per cento, ma sono stati trainati dai soli ordini esteri, cresciuti dell'8,7 per cento, mentre quelli nazionali sono rimasti sostanzialmente invariati (+0,6 per cento).

Secondo l'indagine Isae, l'indice del clima di **fiducia** delle **imprese manifatturiere ed estrattive** è andato costantemente peggiorando nella prima parte dell'anno, fino a maggio, per poi gradualmente riprendersi, tornando a novembre 2005 sui livelli dello stesso mese dello scorso anno. In media nel periodo gennaio novembre il clima di fiducia delle imprese (87,1) è però risultato peggiore di quello dello stesso periodo del 2004 (90,6). Il degrado della fiducia è giustificato dall'aggravarsi dei giudizi delle imprese riguardo alla consistenza del portafoglio ordini, si sono indeboliti quelli relativi alle attese di produzione, e si sono leggermente aggravati quelli riferiti all'accumulazione di scorte di magazzino.

Dall'inchiesta trimestrale Isae risulta che, in media, il grado di **utilizzo degli impianti** industriali è rimasto sostanzialmente invariato (76,1) nel periodo da gennaio a settembre, rispetto allo scorso anno. Nel terzo trimestre è salita la quota di quanti ritengono "più che sufficiente" l'attuale capacità produttiva, dato indicatore di futuri riduzioni dell'utilizzo degli impianti.

3.1. L'economia regionale nel 2005

Nel Dpef per gli anni 2006-2009 deliberato dal Consiglio dei ministri il 15 luglio scorso è prevista per il 2005 una crescita zero del Pil nazionale. Nel Dpef varato nel 2004 si prospettava invece un aumento superiore, pari al 2,1 per cento. Nell'arco di circa un anno le stime hanno quindi subito un ampio ridimensionamento, che ha sintetizzato il basso profilo della congiuntura interna, l'accresciuta concorrenzialità dei paesi emergenti, Cina e India in testa, oltre a ritardi strutturali.

Come riportato nel Dpef, la crescita potenziale, superiore al 4 per cento nel 1970, è scesa intorno al 3 per cento a inizio anni ottanta, all'1,5 per cento verso la metà degli anni novanta, per ridursi ulteriormente all'1,3 per cento di oggi. Le cause di questo rallentamento, come sottolineato nel Documento di programmazione economico finanziaria, sono state rappresentate dalla scarsa dinamica della produttività del settore industriale, nell'insufficiente liberalizzazione nei settori energetico e dei servizi, nella dotazione ancora carente di infrastrutture materiali e immateriali e nel peso abnorme del debito pubblico.

Il basso profilo dell'economia italiana si è collocato in uno scenario di crescita mondiale del Pil pari al 4,0 per cento, che si è associato ad un aumento del commercio internazionale del 7,8 per cento. Nonostante il rallentamento evidenziato rispetto al 2004, il migliore degli ultimi trent'anni in fatto di crescita economica mondiale, siamo in presenza di tassi di crescita comunque apprezzabili, che fanno risaltare ancora di più la stagnazione dell'economia italiana. Nell'ambito dell'Unione europea a 25 paesi si prevede un incremento del Pil pari all'1,4 per cento, più lento di quello mondiale, ma comunque in grado anch'esso di sottolineare negativamente la situazione italiana. In estrema sintesi l'Italia non ha tratto vantaggi apprezzabili dalla buona intonazione dell'economia mondiale, restando praticamente ai margini dei benefici della globalizzazione mondiale.

La valutazione del Dpef 2006-2009 sulla crescita zero nel 2005 è stata condivisa dal solo Fondo monetario internazionale nella sua previsione di settembre. Per quanto concerne gli altri centri di previsioni econometriche, hanno prevalso i giudizi di leggera crescita. In questo novero troviamo l'Ocse e la Commissione europea che nella previsione di novembre hanno stimato un incremento pari allo 0,2 per cento. Sullo stesso piano si sono collocati Ref e Isae – la stima risale a ottobre – assieme al Centro studi Confindustria (la previsione è di settembre). Prometeia ha previsto in ottobre una crescita più contenuta pari allo 0,1 per cento. La previsione più pessimistica, ma risale allo scorso giugno, è stata prospettata dal CER (-0,1 per cento).

Al di là dell'entità delle varie valutazioni sostanzialmente prossime alla crescita zero, siamo in presenza di un andamento ancora una volta inferiore alle aspettative. Il quadro della finanza pubblica ha risentito di questa situazione, con un deficit che si avvia a superare il limite del 3 per cento previsto dal trattato di Maastricht. Secondo il Dpef, il 2005 dovrebbe chiudersi con un indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche pari al 4,3 per cento del Pil. Il superamento della soglia del 3 per cento è stato prospettato dalla totalità dei centri di previsioni econometriche, tutti concordi nello stimare un deficit superiore al 4 per cento. I dati disponibili fino a settembre dell'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche confermano queste valutazioni. Secondo le statistiche di Bankitalia, nei primi nove mesi del 2005 l'indebitamento ha superato i 73 miliardi di euro, rispetto ai 62 miliardi e 339 milioni dell'analogico periodo del 2004.

Per quanto riguarda il settore statale è emersa un'analogia situazione. Nei primi undici mesi del 2005 è stato registrato un fabbisogno di 74 miliardi e 484 milioni di euro, rispetto ai 61 miliardi e 383 milioni rilevati nell'analogico periodo del 2004.

Il debito lordo della Pubblica amministrazione è ammontato in settembre a 1.527.919 milioni di euro, con un incremento del 2,8 per cento rispetto all'analogo mese del 2004. Nella media dei primi nove mesi del 2005 la crescita è stata del 3,8 per cento rispetto allo stesso periodo del 2004. Secondo il Dpef, nel 2005 il debito pubblico dovrebbe attestarsi al 108,2 per cento del Pil, in peggioramento rispetto al 2004. Per il Governo questo andamento è da attribuire agli effetti del maggior fabbisogno finanziario, delle riclassificazioni statistiche, della minore crescita del Pil nominale e di un più ridotto volume di privatizzazioni. Non bisogna inoltre dimenticare che sono venute meno delle entrate non replicabili, che nel solo mese di novembre sono ammontate a oltre 7 miliardi di euro.

Il Prodotto interno lordo, secondo i dati destagionalizzati e corretti del diverso numero di giorni lavorativi, nei primi nove mesi del 2005 è rimasto sostanzialmente invariato rispetto all'analogo periodo del 2004 (-0,03 per cento). Alla diminuzione tendenziale dello 0,3 per cento del primo trimestre è seguito l'aumento dello 0,1 per cento del periodo aprile-giugno, raffreddato dalla crescita zero del trimestre estivo. Siamo in presenza di un andamento quanto meno dimesso, in piena sintonia con la stima del Governo contenuta nel Dpef.

Nella previsione dello scorso aprile, l'Unione italiana delle camere di commercio aveva ipotizzato per l'Emilia-Romagna una crescita reale del Pil pari all'1,2 per cento, la stessa ipotizzata per Italia e Nord-est. Nei mesi successivi lo scenario congiunturale nazionale è stato caratterizzato da un marcato rallentamento, che ha provocato, come descritto precedentemente, un ridimensionamento delle stime. L'Emilia-Romagna si è allineata a questa situazione di basso profilo. Secondo la previsione di Unioncamere nazionale di inizio dicembre, il 2005 dovrebbe chiudersi con una crescita reale del Prodotto interno lordo pari allo 0,5 per cento, in leggera accelerazione rispetto all'aumento dello 0,3 per cento del 2004. Nel Nord-est e in Italia sono stati previsti aumenti leggermente più contenuti, pari rispettivamente allo 0,4 e 0,2 per cento, più contenuti rispetto agli incrementi rilevati nel 2004. In ambito nazionale, l'Emilia-Romagna, pur crescendo modestamente, ha fatto registrare la migliore crescita reale del Pil, insieme al Friuli-Venezia Giulia, precedendo Piemonte, Valle d'Aosta, Campania e Puglia, tutte con un aumento reale dello 0,4 per cento. In sei regioni sono stati prospettati dei cali. Il più ampio, pari all'1,1 per cento, ha riguardato la Calabria.

La sostanziale debolezza della crescita è stata determinata dalla frenata della domanda interna. Più segnatamente, la spesa per consumi delle famiglie emiliano-romagnole dovrebbe aumentare dell'1,3 per cento, in misura più contenuta rispetto all'incremento dell'1,6 per cento del 2004. In Italia e nel Nord-est sono stati previsti incrementi più contenuti, anch'essi in frenata rispetto al 2004. Nonostante il rallentamento, l'Emilia-Romagna ha registrato la seconda migliore crescita del Paese, alle spalle del Friuli-Venezia Giulia (+1,4 per cento). Per gli investimenti è stato invece prospettato un calo reale dell'1,4 per cento, superiore a quanto emerso nel Paese (-1,0 per cento) e nel Nord-est (-0,5 per cento). Il basso profilo degli investimenti fissi lordi, in linea con quanto avvenuto nella maggioranza delle regioni italiane, è stato determinato dalla flessione del 3,9 per cento accusata dalla voce dei macchinari e impianti, in

Tabella 1 - Prodotto interno lordo. Variazioni percentuali in termini reali sull'anno precedente. Anni 1998-2005.

Regioni italiane	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Piemonte	0,9	1,9	2,8	0,8	-0,5	-0,5	1,0	0,4
Valle d'Aosta	4,6	0,1	-1,2	3,6	-0,7	1,5	-0,1	0,4
Lombardia	1,8	0,8	2,5	1,9	0,2	-0,6	1,4	0,3
Trentino-Alto Adige	4,0	0,1	5,3	0,5	0,4	0,8	1,0	-0,1
Veneto	1,0	1,7	3,6	0,6	-0,7	0,4	1,3	0,3
Friuli-Venezia Giulia	1,0	2,1	3,7	1,8	1,2	1,2	0,5	0,5
Liguria	0,8	1,8	3,8	2,9	-1,0	1,2	0,3	0,0
Emilia Romagna	1,6	1,8	4,4	1,3	0,7	0,0	0,6	0,5
Toscana	1,7	2,7	3,2	1,7	-0,2	0,0	2,3	0,3
Umbria	1,4	3,1	3,6	1,4	-0,5	0,2	2,6	0,2
Marche	0,5	3,3	2,6	1,7	-0,3	0,8	1,9	0,1
Lazio	3,4	0,5	2,6	2,4	1,5	0,9	3,3	-0,1
Abruzzo	0,4	1,2	5,1	1,8	0,1	-0,1	-0,9	0,3
Molise	0,6	-1,0	3,8	2,1	2,4	-0,7	0,3	0,1
Campania	2,7	1,6	3,0	2,7	1,8	0,7	0,2	0,4
Puglia	2,8	4,7	2,2	1,3	0,6	-0,8	0,8	0,4
Basilicata	3,8	4,3	0,5	-1,3	1,7	-1,5	2,1	-0,4
Calabria	1,6	3,4	2,0	2,7	1,1	1,4	2,2	-1,1
Sicilia	1,4	1,2	3,0	3,2	0,7	2,2	0,2	-0,2
Sardegna	1,5	1,4	1,2	3,1	1,2	0,8	1,3	-0,1
ITALIA	1,8	1,7	3,0	1,8	0,4	0,3	1,3	0,2
Italia nord-occidentale	1,5	1,2	2,7	1,7	-0,1	-0,4	1,2	0,3
Italia nord-orientale	1,5	1,6	4,1	1,0	0,1	0,4	0,9	0,4
Italia centrale	2,3	1,7	2,9	2,0	0,6	0,6	2,7	0,1
Mezzogiorno	2,0	2,2	2,7	2,4	1,1	0,7	0,6	0,0

Fonte: Istat fino al 2003. Istituto Guglielmo Tagliacarne per il 2004. Unioncamere nazionale per il 2005.

contro tendenza rispetto alla crescita reale dell'8,4 per cento registrata nel 2004. Costruzioni e fabbricati sono invece cresciuti dell'1,5 per cento, ma anche in questo caso siamo di fronte ad un'evoluzione meno brillante rispetto a quanto avvenuto nel 2004 (+3,4 per cento). L'export dovrebbe aumentare di appena lo 0,6 per cento, in frenata rispetto alla crescita del 3,7 per cento del 2004. Siamo in presenza di una valutazione piuttosto contenuta, che sottintende una evoluzione dell'export nella seconda metà del 2005 in netta contro tendenza rispetto alla buona intonazione emersa, secondo i dati Istat, nella prima metà dell'anno. Il valore aggiunto, che misura il contributo dato dai vari settori economici alla crescita economica, è previsto in aumento dello 0,5 per cento, in leggera accelerazione rispetto all'incremento dello 0,4 per cento del 2004. Per quanto concerne l'occupazione, valutata sotto l'aspetto delle unità di lavoro, emerge una crescita dello 0,4 per cento, la stessa prospettata per Italia e Nord-est. Nel 2004 c'era stata invece una diminuzione dell'1,1 per cento.

La sostanziale stagnazione del Pil regionale deriva dall'involuzione di alcuni indicatori riferiti ai principali settori economici della regione. Il mercato del lavoro è stato si caratterizzato da una crescita degli occupati, ma in misura più contenuta rispetto al Paese e alla ripartizione Nord-est, mentre sono aumentate le persone in cerca di occupazione e il relativo tasso di disoccupazione. L'agricoltura ha beneficiato di condizioni climatiche meno favorevoli rispetto al 2004, che tuttavia non comporteranno un significativo calo della produzione. Per Unioncamere nazionale il valore aggiunto dovrebbe aumentare dell'1,1 per cento, in rallentamento rispetto alla crescita del 14,0 per cento del 2004. L'industria in senso stretto (manifatturiera, estrattiva ed energetica) ha vissuto una fase moderatamente recessiva. Nei primi nove mesi è stata rilevata una diminuzione produttiva dell'1,3 per cento, più accentuata rispetto a quanto rilevato nei primi nove mesi del 2004 (-0,5 per cento). Per Unioncamere nazionale si prospetta un calo reale del valore aggiunto pari all'1,1 per cento, in linea con quanto emerso nel biennio 2003-2004. L'industria delle costruzioni ha registrato una contrazione del volume d'affari pari allo 0,9 per cento, che si è associata al rallentamento della crescita del valore aggiunto. Le attività commerciali hanno accusato una diminuzione delle vendite pari allo 0,5 per cento, in peggioramento rispetto ai primi nove mesi del 2004, quando era stato registrato un decremento dello 0,1 per cento. L'artigianato manifatturiero è nuovamente apparso in difficoltà, delineando uno scenario ancora più recessivo rispetto a quello rilevato per l'industria in senso stretto, rappresentato da una flessione produttiva del 3,5 per cento. La Cassa integrazione guadagni, di matrice anticongiunturale è andata in crescendo nel corso dell'anno, proponendo un aumento del 5,8 per cento, relativamente ai primi nove mesi. I trasporti portuali sono apparsi in diminuzione. Protesti e fallimenti hanno dato segni di ripresa. La propensione agli investimenti industriali è apparsa più contenuta, almeno nelle intenzioni, rispetto al 2004. La conflittualità del lavoro è cresciuta.

In questo panorama di basso profilo congiunturale non sono tuttavia mancate alcune note positive. La più importante, oltre alla leggera crescita degli occupati, è stata rappresentata dall'apprezzabile incremento delle esportazioni. Nel settore della pesca marittima sono cresciuti i quantitativi immessi nei mercati ittici, mentre la tenuta dei prezzi ha consentito di accrescere i ricavi, che comunque sono stati penalizzati dal forte rincaro del gasolio. Gli impieghi bancari sono apparsi in apprezzabile crescita, mentre è diminuito il peso delle sofferenze. Il trasporto aereo passeggeri è apparso in recupero, dopo la stasi dovuta alla temporanea chiusura dello scalo bolognese. La stagione turistica sembra avere mostrato quanto meno una sostanziale tenuta, pur con andamenti non omogenei da zona a zona. La Cassa integrazione guadagni straordinaria, di matrice strutturale, si è ridimensionata. L'inflazione è cresciuta meno che nel Paese. La compagine imprenditoriale sia totale che artigiana, è risultata nuovamente in espansione.

Passiamo ora ad illustrare più dettagliatamente alcuni temi specifici della congiuntura del 2005, rimandando ai capitoli specifici coloro che ambiscono ad un ulteriore approfondimento.

L'andamento del **mercato del lavoro** è stato caratterizzato dalla leggera crescita dell'occupazione.

Nella media dei primi due trimestri del 2005 le rilevazioni Istat sulle forze di lavoro hanno stimato mediamente in Emilia-Romagna circa 1.870.000 occupati, vale a dire l'1,1 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2004, equivalente, in termini assoluti, a circa 21.000 persone. La crescita dell'Emilia-Romagna è risultata più contenuta rispetto a quanto avvenuto sia nel Nord-est (+1,5 per cento), che in Italia (+1,2 per cento). Questo andamento è stato dovuto alla leggera diminuzione dell'occupazione femminile (-0,2 per cento), in contro tendenza con quanto emerso nel Nord-est (+1,8 per cento) e in Italia (+1,1 per cento).

L'Emilia-Romagna ha tuttavia registrato, nel secondo trimestre del 2005, il migliore tasso di occupazione del Paese, con una percentuale di occupati in età di 15-64 anni sulla rispettiva popolazione pari al 68,7 per cento, a fronte della media nazionale del 57,7 per cento e nord-orientale del 66,7 per cento. Un eguale primato si registra anche in termini di tasso di attività. L'Emilia-Romagna ha occupato la prima posizione con una percentuale del 71,1 per cento, precedendo Trentino-Alto Adige (70,3 per cento)

e Valle d'Aosta (69,8 per cento). Nel Nord-est e nel Paese i tassi si sono attestati rispettivamente al 69,1 e 62,4 per cento.

Se analizziamo l'evoluzione degli occupati dal lato del settore di attività economica, possiamo vedere che l'agricoltura, assieme alle attività della silvicoltura e pesca, ha visto diminuire la consistenza degli addetti da circa 88.000 a circa 78.000 unità (-11,7 per cento), con un calo assoluto equamente diviso tra uomini e donne. In Italia è emersa una diminuzione più contenuta (-2,7 per cento) e lo stesso è avvenuto nel Nord-est (-5,0 per cento). L'industria ha dato il maggiore contributo alla crescita complessiva degli occupati. Gli addetti sono saliti dai circa 639.000 della prima metà del 2004 ai circa 661.000 della prima metà del 2005, per una variazione percentuale del 3,5 per cento, equivalente in termini assoluti a circa 22.000 addetti, tutti di sesso maschile. In Italia l'occupazione industriale è cresciuta dell'1,3 per cento, in virtù dell'incremento del 2,5 per cento degli uomini, che ha bilanciato la flessione del 2,5 per cento delle donne. Nella ripartizione Nord-est entrambi i sessi sono invece apparsi in crescita nella stessa misura. Il ramo dei servizi è aumentato moderatamente (+0,8 per cento), in termini più contenuti rispetto all'andamento nazionale (+1,3 per cento) e nord-orientale (+1,4 per cento). All'interno del terziario, il comparto commerciale è aumentato del 4,0 per cento, distinguendosi nettamente dagli andamenti negativi del Paese (-0,9 per cento) e del Nord-est (-0,3 per cento). Il miglioramento della regione è da attribuire all'occupazione alle dipendenze, il cui forte incremento (+8,9 per cento) è riuscito a "nascondere" la flessione dell'1,8 per cento degli autonomi.

Alla crescita della consistenza degli occupati si è associato l'incremento delle persone in cerca di occupazione, passate dalle circa 68.000 del periodo gennaio - giugno 2004 alle circa 75.000 di gennaio - giugno 2005, per una crescita percentuale pari al 10,8 per cento, in contro tendenza con quanto riscontrato nel Nord-est (-1,8 per cento) e in Italia (-4,3 per cento). Il tasso di disoccupazione, che misura l'incidenza delle persone in cerca di occupazione sulla forza lavoro, è cresciuto dal 3,5 al 3,9 per cento. Nel Paese il tasso di disoccupazione è invece sceso dall'8,3 al 7,9 per cento. Nel Nord-est si è passati dal 3,9 al 3,8 per cento. In ambito nazionale l'Emilia-Romagna ha tuttavia evidenziato il quarto migliore tasso di disoccupazione, assieme alla Lombardia, alle spalle di Valle d'Aosta (2,7 per cento), Trentino-Alto Adige (3,1 per cento) e Veneto (3,8 per cento).

L'annata agraria 2004-2005 è stata caratterizzata in Emilia-Romagna da un andamento climatico meno favorevole rispetto a quanto avvenuto nel 2004. Questo andamento non dovrebbe tuttavia avere penalizzato significativamente la produzione. La previsione di dicembre di Unioncamere nazionale ha indicato per il 2005 un aumento reale del valore aggiunto reale dell'agricoltura, silvicoltura e pesca pari all'1,1 per cento. Si tratta di un risultato meglio intonato rispetto a quelli leggermente negativi prospettati per Nord-est (-0,8 per cento) e Italia (-0,9 per cento). Le tensioni denunciate dagli operatori in merito ai prezzi di produzione hanno trovato conferma nelle rilevazioni nazionali dell'Ismea. Il relativo indice dei prezzi all'origine dei prodotti agricoli ha registrato nel periodo gennaio-ottobre 2005 un decremento medio del 5,8 per cento rispetto all'analogico periodo dell'anno precedente. Questa situazione è stata tuttavia corroborata dalla sostanziale stabilità dei prezzi medi dei mezzi di produzione, che nel periodo gennaio-settembre 2005 sono mediamente aumentati, secondo l'indice nazionale Ismea, di appena lo 0,9 per cento rispetto allo stesso periodo del 2004.

Nell'ambito delle varie colture i cereali hanno visto diminuire complessivamente le rese rispetto ad un'annata straordinaria quale è stata il 2004. Il livello quantitativo è tuttavia apparso buono, mentre la qualità è stata giudicata delle migliori. Per la barbabietola da zucchero si può parlare di annata positiva, confortata da un grado polarimetrico eccellente e da un risultato economico giudicato quanto meno sufficiente. La produzione di vino è stata stimata in calo del 7,5 per cento rispetto al 2004. La qualità è stata giudicata quanto meno discreta, se non buona. Nell'ambito degli ortaggi, sono apparsi in aumento i raccolti di carote e meloni. Cali invece per pomodori da industria, fragole, asparagi, patate e cipolle. Stabili i foraggi. In ambito frutticolo si sono raccolte meno albicocche, pere e pesche. Sono invece apparse in aumento ciliegie, mele e susine. Sostanziale stabilità per kiwi e nectarine.

Per quanto concerne la zootecnia, nel comparto bovino al calo delle quotazioni dei vitelli baliotti da vita si sono contrapposti gli aumenti dei vitelloni maschi da macello Limousine e delle vacche da macello pezzate nere. L'indice nazionale dei prezzi alla produzione Ismea ha indicato nel periodo gennaio – ottobre un aumento del 5,5 per cento rispetto all'analogico periodo del 2004.

Le quotazioni dello zangolato, rilevate in regione, si sono costantemente ridotte nel corso dell'anno, giungendo a 1,25€/kg. Per dare una misura della discesa del prezzo si ricorda che a fine 2000 le quotazioni erano di 2,45€/kg. Secondo le stime del Consorzio del formaggio Parmigiano-Reggiano, tra gennaio e settembre sono state prodotte in regione 2.122.780 forme, in aumento del 2,4 per cento rispetto all'analogico periodo dello scorso anno. L'aumento della produzione non è stato confortato da una collocazione pronta ed economicamente positiva. Al 18 ottobre risultava venduto il 53,8 per cento del

totale delle partite vendibili della produzione 2004, mentre nello stesso periodo dell'anno scorso era stato collocato il 68,4 per cento della produzione 2003.

Per quanto riguarda i suini, i prezzi dei grassi da macello 156-176 kg, rilevati in regione da gennaio a ottobre, sono scesi del 7,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2004. Al contrario, le quotazioni dei lattonzoli da 30 kg. hanno invertito il trend decrescente in atto dal 2002. Da gennaio a ottobre, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, la quotazione media è salita del 7,7 per cento. L'indice nazionale dei prezzi alla produzione Ismea ha indicato nel periodo gennaio – ottobre un calo del 4,8 per cento rispetto allo stesso periodo del 2004.

L'andamento commerciale regionale delle tipologie di avicunicoli considerate come indicatori del mercato regionale è stato segnato dai pesanti effetti della psicosi da influenza aviaria. A partire dall'ultima settimana di agosto il prezzo dei polli bianchi pesanti ha avviato una discesa senza interruzione, che lo ha portato da 1,06€/kg ai 0,42€/kg di fine ottobre. La discesa dei prezzi è stata meno sensibile per i tacchini pesanti maschi, le cui quotazioni sono passate da 1,17€/kg a 0,95€/kg.

Tra gennaio e giugno 2005 le esportazioni di prodotti dell'agricoltura e silvicoltura regionale hanno toccato i 228,2 milioni di euro, vale a dire il 10,1 per cento in più rispetto all'analogo periodo dello scorso anno, in sostanziale linea con l'incremento (+10,7 per cento) del complesso delle esportazioni regionali.

Il numero delle imprese attive regionali dei settori dell'agricoltura, caccia e silvicoltura continua a seguire il suo pluriennale trend negativo. Dalla fine del 1998 a fine settembre 2005 c'è stata una flessione del 17,9 per cento, determinata da un'effettiva riduzione e ristrutturazione del sistema imprenditoriale dell'agricoltura regionale.

L'occupazione è apparsa nuovamente in calo. Nei primi sei mesi del 2005, gli addetti sono risultati in media 78.000, cioè l'11,7 per cento in meno rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. In Italia e nel Nord-est sono state registrate diminuzioni più contenute rispettivamente pari al 2,7 e 5,0 per cento.

Per quanto concerne la **pesca marittima**, il pescato introdotto e venduto nei mercati ittici dell'Emilia-Romagna nel periodo gennaio - luglio 2005, è apparso in forte aumento rispetto all'analogo periodo del 2004, sia in termini quantitativi (+14,2 per cento), che di valore del pescato venduto (+15,0 per cento). I prezzi medi hanno mostrato una sostanziale tenuta (+0,7 per cento), senza risentire troppo della abbondante crescita delle quantità offerte. I pesci, che costituiscono la parte quantitativamente più rilevante del prodotto introdotto e venduto nei mercati (91,3 per cento), sono cresciuti in quantità del 15,6 per cento. La vivacità delle quotazioni, apparse mediamente in aumento del 12,7 per cento, ha

Tabella 2 - Imprese attive iscritte nel Registro delle imprese. Emilia-Romagna (a)

Rami di attività	Consistenza	Saldo	Consistenza	Saldo	Indice di	Indice di	Var. %
	imprese	iscritte	imprese	iscritte	sviluppo	sviluppo	imprese
	settembre	cessate	settembre	cessate	gen-set	gen-set	attive
2004	gen-set 04	2005	gen-set 05	2004	2005	2005	2004-05
Agricoltura, caccia e silvicoltura	76.693	-1911	75.079	-1.282	-2,49	-1,71	-2,1
Pesca, piscicoltura, servizi connessi	1.603	46	1.629	2	2,87	0,12	1,6
Totale settore primario	78.296	-1.865	76.708	-1.280	-2,38	-1,67	-2,0
Estrazione di minerali	232	-5	224	-4	-2,16	-1,79	-3,4
Attività manifatturiera	58.620	-490	58.192	-525	-0,84	-0,90	-0,7
Produzione energia elettrica, gas e acqua	203	2	200	-1	0,99	-0,50	-1,5
Costruzioni	65.077	2508	68.508	2.163	3,85	3,16	5,3
Totale settore secondario	124.132	2.015	127.124	1.633	1,62	1,28	2,4
Commercio ingr. e dettaglio, ripar. beni di consumo	97.775	-716	98.117	-676	-0,73	-0,69	0,3
Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi	21.050	-265	21.491	-154	-1,26	-0,72	2,1
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	20.075	-53	20.258	-4	-0,26	-0,02	0,9
Intermediazione monetaria e finanziaria	8.304	12	8.353	-35	0,14	-0,42	0,6
Attività immobiliare, noleggio, informatica	47.629	320	50.268	321	0,67	0,64	5,5
Istruzione	1.148	32	1.150	-11	2,79	-0,96	0,2
Sanità e altri servizi sociali	1.492	-9	1.553	-7	-0,60	-0,45	4,1
Altri servizi pubblici, sociali e personali	19.262	-249	19.288	-233	-1,29	-1,21	0,1
Totale settore terziario	216.735	- 928	220.478	-799	-0,43	-0,36	1,7
Imprese non classificate	989	6053	975	5.943	612,03	609,54	-1,4
TOTALE GENERALE	420.152	5.275	425.285	5.497	1,26	1,29	1,2

(a) La consistenza delle imprese è determinata, oltre che dal flusso delle iscrizioni e cessazioni, anche da variazioni di attività, ecc. Pertanto a saldi negativi (o positivi) possono corrispondere aumenti (o diminuzioni) della consistenza.

L'indice di sviluppo è dato dal rapporto fra il saldo delle imprese iscritte e cessate nei primi nove mesi e la consistenza di fine periodo.

Fonte: Movimprese e nostra elaborazione.

determinato un incremento in valore del 30,2 per cento. Per i molluschi, alla flessione del 17,5 per cento delle quantità è corrisposta la crescita dei prezzi medi, che ha consentito di aumentare il valore del venduto del 2,0 per cento. Le vendite dei crostacei si sono invece ridotte in valore del 13,5 per cento.

Nei primi sei mesi del 2005 le esportazioni di pesci e altri prodotti della pesca dell'Emilia-Romagna sono ammontate a 19 milioni e 210 mila euro, equivalenti a più di un quinto del totale nazionale, con un incremento del 17,7 per cento sull'analogico periodo del 2004 (+9,4 per cento in Italia). La quasi totalità del prodotto è stata destinata all'Europa, in particolare Spagna (48,4 per cento), Germania (19,0 per cento), Francia (10,1 per cento), Olanda (7,2 per cento) e Svizzera (6,6 per cento).

L'industria in senso stretto ha vissuto una fase moderatamente recessiva, che ha consolidato la situazione negativa riscontrata nel 2004. Nei primi nove mesi del 2005 la produzione è mediamente diminuita dell'1,3 per cento rispetto ai primi nove mesi del 2004, che a loro volta avevano accusato un calo dello 0,5 per cento. Il fatturato è diminuito dello 0,8 per cento, in misura più sostenuta rispetto alla contrazione dello 0,3 per cento riscontrata nei primi nove mesi del 2004. A questa situazione di basso profilo non è stata estranea la domanda, che ha accusato una diminuzione dell'1,1 per cento, anche in questo caso più accentuata rispetto alla variazione negativa emersa nel 2004. L'unico indicatore apparso in progresso, seppure moderatamente, è stato quello delle esportazioni apparse in crescita dello 0,7 per cento, ma anche in questo caso dobbiamo annotare un peggioramento rispetto all'evoluzione dei primi nove mesi del 2004 (+1,4 per cento). Questo andamento si è coniugato alla buona intonazione delle vendite all'estero che nei primi sei mesi del 2005 sono aumentate del 10,7 per cento rispetto all'analogico periodo del 2004. Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini ha superato la soglia dei tre mesi, in leggero ridimensionamento rispetto al livello dei primi nove mesi del 2004.

La sfavorevole congiuntura non ha tuttavia avuto riflessi sulla occupazione. Nella prima metà del 2005 l'indagine Istat sulle forze di lavoro ha stimato circa 522.000 addetti, con un incremento dell'1,9 per cento rispetto allo stesso periodo del 2004, equivalente in termini assoluti a circa 10.000 persone. Questo andamento è stato determinato dal dinamismo degli addetti alle dipendenze cresciuti del 2,3 per cento, a fronte della diminuzione dello 0,3 per cento accusata dagli indipendenti.

L'industria delle costruzioni ha registrato un andamento negativo, anche se in misura meno accentuata rispetto a quanto emerso nel 2004.

Nei primi nove mesi del 2005 il volume di affari, in pratica il fatturato, delle imprese edili è risultato mediamente in calo dello 0,9 per cento rispetto all'analogico periodo del 2004, che a sua volta si era chiuso con una flessione del 2,2 per cento. L'attenuazione della fase negativa è da attribuire alla moderata ripresa riscontrata fra aprile e settembre, che ha raffreddato il risultato spiccatamente negativo dei primi tre mesi, segnati da una flessione tendenziale del 3,2 per cento.

Dal lato della dimensione d'impresa, sono state quelle di minori dimensioni a manifestare le difficoltà maggiori. Nella classe da 1 a 9 dipendenti, che riassume una parte consistente dell'artigianato, è stato registrato un decremento medio del fatturato dell'1,3 per cento, che nella fascia da 10 a 49 dipendenti si è attestato a -1,0 per cento. Nelle imprese da 50 a 500 dipendenti c'è stata invece una crescita media dell'1,1 per cento, tuttavia in rallentamento rispetto all'incremento del 2,4 per cento riscontrato nei primi nove mesi del 2004.

Il rallentamento congiunturale non si è riflesso sull'occupazione. Nei primi sei mesi del 2005 è stato registrato in Emilia-Romagna un aumento tendenziale degli occupati del 9,5 per cento, equivalente in termini assoluti a circa 12.000 addetti. Dal lato della posizione professionale, entrambe le componenti degli indipendenti e degli occupati alle dipendenze hanno registrato incrementi, con una punta del 12,8 per cento relativamente a quest'ultima posizione professionale.

La consistenza della compagine imprenditoriale è apparsa nuovamente in crescita. A fine settembre 2005 le imprese attive iscritte nel Registro sono risultate 68.508 vale a dire il 5,3 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2004. A fine 1995 se ne contavano 41.135. Il saldo tra iscrizioni e cessazioni registrato nei primi nove mesi è risultato ampiamente positivo (+2.163), nonostante il rallentamento evidenziato nei confronti dell'analogico periodo del 2004, quando si registrò un attivo di 2.508 imprese.

Per quanto riguarda gli appalti delle opere pubbliche banditi nel primo semestre del 2005 - i dati sono di fonte Quasap - è emersa una tendenza orientata al ridimensionamento. Alla diminuzione del 63,3 per cento del numero dei bandi si è associata la flessione del 13,2 per cento del valore degli importi a base d'asta. Non altrettanto è avvenuto per le aggiudicazioni che nella prima metà del 2005 sono aumentate del 103,0 per cento rispetto all'analogico periodo del 2004. Il relativo valore è ammontato a 1.056,72 milioni di euro, con un incremento del 28,3 per cento.

L'indagine del sistema camerale ha presentato un quadro sostanzialmente negativo del **commercio interno**, che ha consolidato la situazione di basso profilo emersa nel 2004. Nel Paese è emersa un'analogia situazione.

Nei primi nove mesi del 2005 è stata registrata una diminuzione nominale delle vendite pari allo 0,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2004. Nei primi nove mesi del 2004 le vendite erano diminuite in misura più contenuta (-0,1 per cento).

Se guardiamo all'evoluzione trimestrale, la fase negativa è tuttavia apparsa in rallentamento. Al calo dello 0,8 per cento rilevato tra gennaio e marzo, sono seguite le diminuzioni dello 0,5 e 0,2 per cento registrate rispettivamente nel secondo e terzo trimestre. Al di là dell'attenuazione del calo, resta tuttavia un andamento comunque insoddisfacente, soprattutto se si considera che il decremento medio delle vendite dello 0,5 per cento ha dovuto confrontarsi con un'inflazione cresciuta tendenzialmente a settembre dell'1,9 per cento, sottintendendo una perdita di redditività.

Sotto l'aspetto della dimensione delle imprese, il basso profilo delle vendite al dettaglio è stato determinato dalle flessioni riscontrate nella piccola e media distribuzione, pari rispettivamente al 2,5 e 1,7 per cento. La grande distribuzione ha beneficiato di una situazione meglio intonata (+1,5 per cento), ma meno dinamica rispetto a quanto emerso nei primi nove mesi del 2004 (+3,0 per cento). In Italia è stata registrata un'analogia situazione.

La scarsa intonazione delle vendite non ha inciso sull'occupazione che nel primo semestre del 2005 è risultata in forte crescita (+4,0 per cento) rispetto alla prima metà del 2004. L'aumento degli addetti è stato determinato dalla sola posizione professionale degli occupati alle dipendenze (+8,9 per cento), a fronte della flessione dell'1,8 per cento della componente autonoma.

Al ridimensionamento dell'occupazione indipendente non è si associato un analogo andamento per quanto concerne la compagine imprenditoriale iscritta nel Registro delle imprese. A fine settembre 2005, escludendo gli alberghi e pubblici esercizi, sono risultate attive in Emilia-Romagna 98.117 imprese rispetto alle 97.775 dello stesso mese del 2004, per una variazione positiva dello 0,3 per cento (+0,8 per cento nel Paese).

Per quanto riguarda i fallimenti dichiarati nel commercio e riparazione di beni di consumo è emerso un segnale negativo. Nelle province di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Piacenza e Ravenna, relativamente ai primi nove mesi del 2005, ne sono stati conteggiati 88 rispetto ai 74 dell'analogo periodo del 2004, per una variazione percentuale pari al 18,9 per cento, a fronte della crescita generale del 15,1 per cento.

I dati Istat relativi alle **esportazioni** dell'Emilia-Romagna dei primi sei mesi del 2005 hanno evidenziato una situazione bene intonata, in linea con l'andamento positivo che ha caratterizzato la maggioranza delle regioni italiane. Il primo trimestre è stato caratterizzato da un eccellente tasso di crescita, prossimo al 16 per cento. Il secondo è stato segnato da un aumento più contenuto, ma comunque soddisfacente (+6,4 per cento).

Le esportazioni sono ammontate a 18.146 milioni di euro, rispetto ai 16.388 milioni di euro dello stesso periodo del 2004, per una variazione del 10,7 per cento, più elevata rispetto a quanto registrato sia nel Nord-Est (+7,1 per cento) che in Italia (+6,3 per cento). L'Emilia-Romagna si è confermata come terza regione esportatrice, con una quota del 12,7 per cento, preceduta da Veneto e Lombardia. Nella prima metà del 2004, la quota era attestata al 12,2 per cento.

L'export continua ad essere fortemente caratterizzato dai prodotti metalmeccanici, che nel primo semestre 2005 hanno rappresentato circa il 60 per cento del totale delle vendite all'estero. Seguono i prodotti della trasformazione dei minerali non metalliferi (10,0 per cento), della moda (9,3 per cento), agro-alimentari (7,9 per cento) e chimici (6,5 per cento).

L'analisi dell'andamento dei principali settori ha evidenziato la buona intonazione del composito settore metalmeccanico, che ha registrato una crescita del 13,2 per cento. In particolare, gli incrementi più sostenuti sono stati rilevati nei comparti delle macchine elettriche, elettroniche ed ottiche (+19,8 per cento) e dei mezzi di trasporto (+14,8 per cento). Il settore della moda (tessile, abbigliamento, calzature e pelli e cuoio) ha fatto registrare una crescita eccellente, prossima al 20 per cento, nonostante la forte concorrenza dei paesi emergenti. In aumento sono apparsi anche i prodotti chimici (+15,3 per cento) e agro-alimentari (+5,0 per cento nel complesso). Le industrie della trasformazione dei minerali non metalliferi hanno invece diminuito le esportazioni del 5,1 per cento, riflettendo il calo del comparto delle piastrelle in ceramica (-6,1 per cento), penalizzato dalla pesantezza dei mercati più importanti, vale a dire Stati Uniti e Germania.

Per quanto concerne i mercati di sbocco, l'Emilia-Romagna ha accresciuto l'export verso ogni continente. Gli aumenti percentuali più consistenti sono stati registrati verso i continenti americano (+19,2 per cento) e asiatico (+17,5 per cento). La principale destinazione continua ad essere tuttavia l'Europa, che nella prima metà del 2005 ha acquistato circa il 69 per cento delle merci esportate dalla regione, con una crescita dell'8,5 per cento rispetto allo stesso periodo del 2004.

Per quanto concerne il **turismo**, nei primi sette mesi del 2005, i dati raccolti ed elaborati dalle Amministrazioni provinciali delle province costiere insieme a Parma, Piacenza e Bologna, hanno evidenziato una sostanziale tenuta. Successivamente, ma il quadro è meno completo, sono seguiti un

agosto meno intonato, anche a seguito di un clima straordinariamente avverso, e un settembre all'insegna della stabilità.

Nei primi sette mesi del 2005 gli arrivi sono aumentati del 4,3 per cento rispetto all'analogo periodo del 2004, mentre le presenze hanno evidenziato una leggera crescita (+0,6 per cento). La sostanziale tenuta dei pernottamenti è da attribuire alla clientela italiana, le cui presenze sono cresciute del 2,2 per cento, a fronte della flessione del 5,0 per cento degli stranieri. Un chiaro segnale della scarsa intonazione dei flussi turistici stranieri è venuto dai proventi dei viaggi internazionali. Secondo i dati elaborati dall'Ufficio italiano cambi, nei primi sette mesi del 2005 la spesa dei turisti stranieri in Emilia-Romagna ha sfiorato gli 801 milioni di euro - record negativo dal 1997 - vale a dire il 12,1 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2004. Il periodo medio di soggiorno si è attestato sui 4,85 giorni, con un decremento del 3,6 per cento rispetto alla situazione dei primi sette mesi del 2004. Nel solo mese di agosto, limitatamente alle province di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Parma, Piacenza e Ravenna, è emerso un andamento meno positivo rispetto alla tendenza leggermente espansiva emersa nei primi sette mesi. All'incremento del 2,4 per cento degli arrivi rispetto all'analogo mese del 2004, si è contrapposta la diminuzione dell'1,0 per cento dei pernottamenti. Per quanto concerne il mese di settembre, la tendenza emersa in quattro province, vale a dire Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena e Ravenna, è risultata all'insegna della stabilità. Alla crescita del 6,0 per cento degli arrivi, si è associato un numero di presenze rimasto praticamente invariato rispetto allo stesso mese del 2004 (-0,03 per cento).

Nell'ambito del **trasporto aereo**, l'andamento complessivo del traffico passeggeri rilevato negli scali commerciali di Bologna, Forlì e Rimini nei primi nove mesi del 2005 è risultato di segno positivo. In complesso sono stati movimentati più di tre milioni e mezzo di passeggeri, con un aumento del 15,1 per cento rispetto all'analogo periodo del 2004. Il ritorno a pieno regime dell'aeroporto di Bologna, dopo la chiusura avvenuta dal 3 maggio al 2 luglio del 2004 al fine di allargare le piste e ottenere di conseguenza la qualifica di scalo intercontinentale, ha consentito di colmare gli inevitabili cali rilevati negli aeroporti romagnoli, non più utilizzati come sostitutivi dello scalo bolognese.

Nel valutare l'andamento dei trasporti aerei commerciali del principale scalo dell'Emilia-Romagna, l'aeroporto Guglielmo Marconi di **Bologna**, occorre tenere conto della chiusura avvenuta tra il 3 maggio e il 2 luglio del 2004.

Secondo i dati diffusi dalla Direzione commerciale & marketing della S.a.b. nei primi undici mesi del 2005 sono arrivati e partiti 3.455.614 passeggeri (è esclusa l'aviazione generale), con un aumento del 3,8 per cento rispetto all'analogo, e più omogeneo, periodo del 2003. Se effettuiamo il confronto con i primi undici mesi del 2004, che risentono della chiusura avvenuta tra il 3 maggio e il 2 luglio del 2004, emerge invece un aumento 28,9 per cento.

Per quanto riguarda gli aeromobili movimentati ne sono stati registrati 50.103, vale a dire il 4,8 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2003. Se il confronto viene effettuato con i primi undici mesi del 2004 la situazione cambia di segno (+22,7 per cento).

Le merci movimentate sono ammontate a 21.627 tonnellate, vale a dire il 7,0 per cento in meno rispetto ai primi undici mesi del 2003. Se eseguiamo il confronto con lo stesso periodo del 2004 si ha un incremento del 12,8 per cento. Una analoga situazione ha riguardato il traffico postale.

L'aeroporto di **Rimini** ha chiuso i primi nove mesi del 2005 con un bilancio negativo. Non poteva essere altrimenti, in quanto il confronto è stato effettuato con un periodo che rifletteva i dirottamenti conseguenti alla chiusura dello scalo bolognese avvenuta nei mesi di maggio e giugno. Alla flessione del 42,4 per cento degli aeromobili passeggeri movimentati, passati da 5.759 a 3.320, si è associata la diminuzione del movimento passeggeri - a Rimini la maggior parte del traffico è costituita di norma dai voli internazionali - passato da quasi 305.000 a 216.599 unità, per un variazione negativa pari al 29,0 per cento. Se non si tiene conto del traffico avvenuto nel bimestre maggio-giugno, emerge una situazione tra luci e ombre. Alla diminuzione del 5,1 per cento della movimentazione degli aerei passeggeri, avvenuta tra gennaio e aprile e luglio e settembre 2005 rispetto all'analogo periodo del 2004, si è contrapposta la crescita del 12,8 per cento dei passeggeri.

Anche per quanto riguarda l'aeroporto L. Ridolfi di **Forlì**, il confronto 2004-2005 risente dei flussi dirottati dallo scalo bolognese, a seguito della chiusura avvenuta tra il 3 maggio e il 2 luglio del 2004. A tale proposito, si stima che almeno il 70 per cento del traffico bolognese sia stato dirottato verso l'aeroporto forlivese, per complessivi 242.000 passeggeri. Senza tenere conto dei flussi provenienti dalla scalo bolognese, i primi dieci mesi del 2005 si sono chiusi con una riduzione degli arrivi e delle partenze degli aeromobili. Non altrettanto è avvenuto sotto l'aspetto della movimentazione dei passeggeri.

Più segnatamente, sono stati movimentati, fra voli di linea e charter, 4.318 aeromobili rispetto ai 5.306 dell'analogo periodo del 2004, per una variazione negativa pari al 18,6 per cento. Se avessimo effettuato il confronto tenendo conto dei flussi provenienti dall'aeroporto di Bologna, la flessione sarebbe salita al 53,3 per cento. Per quanto concerne il traffico passeggeri, nei primi dieci mesi del 2005 ne sono stati

movimentati quasi 492.000 rispetto ai 484.514 dell'analogo periodo del 2004, vale a dire l'1,5 per cento in più. La moderata crescita dei passeggeri movimentati è da attribuire alla vivacità dei voli charter (+21,0 per cento), a fronte della sostanziale stazionarietà di quelli di linea (+0,2 per cento). La situazione cambia naturalmente di segno se il confronto viene effettuato considerando i dirottamenti dal Guglielmo Marconi. In questo caso emerge una diminuzione del 32,3 per cento, frutto delle concomitanti flessioni dei voli di linea (-29,8 per cento) e charter (-53,4 per cento).

L'aeroporto Giuseppe Verdi di **Parma** ha chiuso i primi tre mesi del 2005 con un bilancio sostanzialmente positivo. Al calo dell'1,9 per cento degli aeromobili arrivati e partiti, da attribuire interamente al segmento marginale degli aerotaxi e aviazione generale, si è contrapposto l'aumento del 12,7 per cento dei passeggeri movimentati. In questo ambito, la flessione del 22,7 per cento di aerotaxi e aviazione generale, è stata compensata dai progressi evidenziati dai voli di linea (+2,8 per cento) e, soprattutto, charter, il cui movimento passeggeri è salito da 520 a 2.027 unità.

Secondo i dati diffusi dall'Autorità portuale, il **movimento merci del porto di Ravenna** è ammontato a 20.141.576 tonnellate, con un decremento del 4,8 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 2004, equivalente, in termini assoluti, a poco più di un milione di tonnellate. La voce più importante, costituita dai carichi secchi, è diminuita del 3,9 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 2004. Tra i vari gruppi merceologici che costituiscono questo importante segmento - ha rappresentato più del 69 per cento del movimento portuale ravennate - occorre sottolineare la flessione (-32,2 per cento) rilevata nel gruppo dei prodotti agricoli. Altre diminuzioni di un certo spessore hanno interessato i concimi solidi, i combustibili e minerali solidi, i prodotti chimici e le derrate alimentari. Nei rimanenti gruppi delle merci secche sono diminuiti lievemente i minerali greggi, manufatti e materiali da costruzione, mentre è salita notevolmente la voce eterogenea delle "altre merci secche". I prodotti metallurgici, che costituiscono un'altra importante voce del movimento portuale sono cresciuti del 9,2 per cento. Nell'ambito delle voci diverse dai carichi secchi, l'eterogeneo gruppo delle "altre rinfusa liquide", che incide relativamente nell'economia portuale, è sceso dell'11,5 per cento, scontando soprattutto la flessione del 12,0 per cento accusata dalla voce più importante, ovvero i prodotti petroliferi. In diminuzione sono risultati anche i prodotti chimici liquidi, oltre alle rinfusa liquide alimentari.

Per una voce ad alto valore aggiunto per l'economia portuale, quale i container, i primi dieci mesi del 2005 si sono chiusi con un bilancio moderatamente positivo. In termini di teu, vale a dire l'unità di misura internazionale che valuta l'ingombro di stiva di questi enormi scatoloni metallici, si è passati da 140.324 a 143.585 teus, per un incremento percentuale del 2,3 per cento.

Le merci trasportate sui trailer – rotabili, le cosiddette autostrade del mare, sono invece diminuite del 10,7 per cento, mentre in termini di numero dei trasporti si è scesi da 32.010 a 29.868 unità, per un decremento pari al 6,7 per cento.

Nell'ambito del **credito** è emersa una situazione quanto meno dinamica. A fine giugno 2005 è stata registrata in Emilia-Romagna una crescita tendenziale degli impieghi bancari pari all'8,6 per cento, in accelerazione di oltre un punto percentuale rispetto all'aumento medio dei dodici mesi precedenti.

L'incremento dell'Emilia-Romagna è stato determinato dalla vivacità del credito a medio - lungo termine, ma occorre tuttavia sottolineare che quello a breve, prevalentemente destinato alle imprese, è apparso in ripresa, anche se moderata. Il rafforzamento degli impieghi a medio - lungo termine, traduce l'esigenza delle imprese di ristrutturare il debito e consolidare l'esposizione a breve, approfittando dei bassi tassi d'interesse, oltre a riflettere la domanda di mutui destinati all'acquisto delle abitazioni da parte delle famiglie, che è apparsa ancora sostenuta, nonostante il rallentamento emerso rispetto al trend dei dodici mesi precedenti.

Le erogazioni effettuate dalle banche alle imprese relativamente ai finanziamenti a medio - lungo termine destinati gli investimenti in macchinari e attrezzi hanno lasciato intravedere qualche segnale positivo. Nei primi sei mesi del 2005 le somme erogate, tra credito agevolato e non agevolato, sono ammontate a oltre 1.512 milioni di euro, vale a dire il 14,9 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2004.

Per quanto concerne il credito al consumo concesso alle famiglie, siamo in presenza di una forte espansione. A fine giugno 2005 c'è stato un aumento del 19,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 2004. Rispetto al trend dei dodici mesi precedenti c'è stato un miglioramento superiore ai tre punti percentuali.

Il rapporto tra sofferenze e impieghi bancari si è attestato in Emilia Romagna a giugno 2005 al 4,16 per cento, vale a dire 0,53 e 0,07 punti percentuali in meno rispettivamente su giugno 2004 e marzo 2005. Se non si considera la provincia di Parma, che è stata pesantemente influenzata dalla straordinaria grave crisi finanziaria di Parmalat, il rapporto sofferenze/impieghi bancari sarebbe sceso in giugno al 2,77 per cento. Le nuove sofferenze registrate nei primi sei mesi del 2005 sono ammontate a 179 milioni di euro

rispetto ai 185 milioni della prima metà del 2004. Un analogo miglioramento ha riguardato le sofferenze cessate nello stesso periodo cresciute da 72 a 84 milioni di euro.

L'andamento degli incagli, che rappresentano i rapporti per cassa nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, è invece apparso meno intonato rispetto a quanto osservato per le sofferenze bancarie. A fine giugno 2005 sono ammontati a quasi 1.859 milioni di euro, vale a dire il 9,3 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2004. Questa ripresa è indice della fase di basso profilo congiunturale vissuta dalla regione, che ha provocato un comprensibile allargamento dell'area delle imprese giudicate in temporanea difficoltà.

I depositi sono cresciuti più dell'inflazione e in misura più sostenuta rispetto al trend dei dodici mesi precedenti. A fine giugno 2005 ne sono stati registrati per un totale di 56 miliardi e 134 milioni di euro, con una crescita del 7,6 per cento rispetto all'analogo periodo del 2004, vale a dire quasi due punti percentuali in più rispetto all'aumento medio registrato nei dodici mesi precedenti.

In uno scenario di stabilità della politica monetaria - il tasso di riferimento sulle operazioni di rifinanziamento principali è rimasto fermo al 2,00 per cento fino allo scorso novembre - i tassi d'interesse attivi sulle operazioni a revoca si sono attestati a giugno 2005 al 6,65 per cento, risultando in decremento rispetto al trend dei dodici mesi precedenti (6,84 per cento). Rispetto alle condizioni applicate nel Paese, l'Emilia-Romagna ha presentato tassi più convenienti, confermando la tendenza emersa nel 2004.

Nell'ambito dei tassi attivi sui finanziamenti per cassa applicati alle famiglie consumatrici, è stato rilevato un leggero ridimensionamento nei confronti del trend. Dalla media del 4,13 per cento registrata tra il secondo trimestre 2004 e il primo trimestre 2005 si è scesi al 3,94 per cento di giugno 2005. I tassi sulla raccolta sono invece apparsi in leggera ripresa. Quelli passivi sui conti correnti a vista si sono attestati nello scorso giugno allo 0,83 per cento, migliorando sul trend dello 0,81 per cento dei dodici mesi precedenti.

E' continuato lo sviluppo della rete degli sportelli bancari. A fine giugno 2005 ne sono stati registrati 3.263 rispetto ai 3.218 di fine dicembre 2004 e ai 3.180 di fine giugno 2004.

Nel **Registro delle imprese** figurava in Emilia – Romagna, a fine settembre 2005, una consistenza di 425.285 imprese attive rispetto alle 420.152 dell'analogo periodo del 2004, per un aumento tendenziale pari all'1,2 per cento. Nel Paese è stato registrato un incremento leggermente più sostenuto pari all'1,3 per cento. Sono state otto le regioni italiane che hanno evidenziato una crescita percentuale più elevata rispetto a quella dell'Emilia-Romagna, in un arco compreso tra il +1,3 per cento della Sicilia e il +2,4 per cento della Calabria. Solo una regione, vale a dire la Valle d'Aosta, è apparsa in calo (-0,2 per cento).

Se rapportiamo il numero di imprese attive alla popolazione residente a inizio 2005, L'Emilia-Romagna si è collocata nella fascia più alta delle regioni italiane in termini di diffusione, con un rapporto di un'impresa ogni 9,76 abitanti, preceduta da Molise (9,65), Marche (9,60), Valle d'Aosta (9,60) e Trentino-Alto Adige (9,59). La minore diffusione imprenditoriale è stata riscontrata nel Lazio (14,59), Sicilia (12,83), Campania e Calabria, entrambe con un rapporto pari ad un'impresa ogni 12,72 abitanti.

In termini di saldo fra imprese iscritte e cessate - torniamo a parlare dell'Emilia-Romagna - le prime hanno prevalso sulle seconde per 5.497 unità, migliorando il già ampio attivo di 5.275 imprese dei primi nove mesi del 2004. L'indice di sviluppo, dato dal rapporto tra il saldo iscritte e cessate e la consistenza delle imprese attive, è ammontato all'1,29 per cento, in leggera crescita rispetto all'1,26 per cento dei primi nove mesi del 2004.

Se guardiamo all'evoluzione dei vari rami di attività, possiamo evincere che la crescita percentuale più elevata della consistenza delle imprese, pari al 5,5 per cento, è venuta dalle "Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali ed imprenditoriali". All'interno di questo ramo del terziario sono da sottolineare i forti aumenti rilevati nella "Ricerca e sviluppo" (+10,8 per cento) e nelle "Attività immobiliari" (+8,0 per cento). Seguono le "Costruzioni e installazioni impianti" con un aumento del 5,3 per cento. Questo ramo delle attività industriali è in costante aumento. Tra il 2000 e il 2004, la relativa consistenza è cresciuta del 25,3 per cento, superando largamente gli incrementi medi di industria e servizi, pari rispettivamente all'11,7 e 5,6 per cento. Questo andamento, secondo il centro servizi Quasco, potrebbe dipendere dal processo di destrutturazione del tessuto produttivo, nel senso che si sta andando verso una mobilità delle maestranze sempre più ampia, incoraggiata da provvedimenti legislativi, ma anche verso un maggiore ricorso ad occupati autonomi, che probabilmente in molti casi nascondono un vero e proprio rapporto di "dipendenza" verso le imprese. Alle spalle delle "Attività immobiliari, noleggio ecc." e delle "Costruzioni, installazioni impianti" si sono collocati i servizi relativi alla "Sanità e altri servizi sociali", con un incremento del 4,1 per cento. Nei rimanenti rami di attività gli aumenti sono risultati compresi fra il +2,1 per cento di "Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi" e il +0,1 per cento di "Altri servizi pubblici sociali e personali", che comprendono, tra gli altri, lavanderie, barbieri, parrucchieri, estetisti ecc.. L'importante ramo del "Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di

autoveicoli, motocicli e di beni personali e per la casa" è cresciuto dello 0,3 per cento, confermando l'andamento emerso alla fine di settembre 2004.

I segni negativi non sono mancati. Il calo percentuale più consistente ha riguardato il piccolo ramo dell'"Estrazione di minerali" (-3,4 per cento). Altre diminuzioni degne di nota sono state riscontrate nelle attività dell'"Agricoltura, caccia e silvicoltura" (-2,1 per cento) e "Manifatturiere". Quest'ultimo ramo, che ha rappresentato quasi il 14 per cento del Registro delle imprese, è diminuito dello 0,7 per cento, per effetto soprattutto delle flessioni riscontrate nel sistema moda (-4,4 per cento), nelle industrie del legno (-3,6 per cento), chimiche (-2,6 per cento) e della trasformazione dei minerali non metalliferi (-1,2 per cento). L'importante settore metalmeccanico - ha rappresentato circa il 45 per cento dell'industria manifatturiera - è aumentato dello 0,3 per cento, in virtù della vivacità mostrata soprattutto dalle industrie produttrici di mezzi di trasporto (+2,7 per cento), che ha parzialmente bilanciato i vuoti lasciati dal gruppo dell'elettricità-elettronica (-1,0 per cento).

Dal lato della forma giuridica, è da sottolineare il nuovo ampio incremento delle società di capitale, cresciute del 5,6 per cento rispetto a settembre 2004. Il peso di queste società sul totale delle imprese è salito al 14,7 per cento, rispetto al 14,1 per cento di fine settembre 2004 e 11,3 per cento di fine settembre 2000. Per le società di persone e ditte individuali gli aumenti sono risultati più contenuti, pari rispettivamente allo 0,2 e 0,6 per cento. Nelle "altre forme societarie", che costituiscono una piccola parte del Registro delle imprese, l'incremento è stato dell'1,1 per cento. Le ditte individuali hanno consolidato l'inversione della tendenza al ridimensionamento emersa nel 2004. Se approfondiamo l'andamento di questa forma giuridica, che ha costituito quasi il 62 per cento del Registro delle imprese, possiamo vedere che a influire sull'aumento complessivo sono stati, tra gli altri, i comparti della "Fabbricazione di altri mezzi di trasporto" (comprendono biciclette e motocicli), le "Attività immobiliari", l'"Informatica e attività connesse" e le "Costruzioni".

Un altro aspetto del Registro delle imprese è rappresentato dallo status delle imprese registrate. Quelle attive costituiscono naturalmente la maggioranza, seguite da quelle inattive, liquidate, in fallimento e sospese. All'aumento dell'1,2 per cento riscontrato, come già descritto, nel gruppo delle attive, si sono associati gli incrementi di tutti gli altri status, in un arco compreso tra il +1,7 per cento delle inattive e il +3,8 per cento delle fallite. Queste ultime hanno inciso per il 2,6 per cento del totale delle imprese registrate. In ambito nazionale, solo due regioni, vale a dire Molise e Trentino-Alto Adige, hanno evidenziato rapporti più contenuti pari rispettivamente al 2,4 e 1,4 per cento. L'incidenza più elevata di imprese fallite sul totale delle registrate è stata riscontrata nel Lazio (6,7 per cento), seguito da Campania (5,6 per cento) e Friuli-Venezia Giulia (4,4 per cento).

Per quanto concerne le cariche presenti nel Registro delle imprese, a fine settembre 2005 ne sono state conteggiate 967.215, vale a dire l'1,0 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2004. L'aumento complessivo è stato determinato dalla vivacità del gruppo più numeroso, vale a dire quello degli amministratori, la cui consistenza, pari a quasi 422.000 unità, è aumentata del 3,0 per cento. Nelle rimanenti tipologie di carica, i titolari sono cresciuti dello 0,6 per cento, mentre soci e "altre cariche" sono diminuiti rispettivamente dell'1,5 e 1,3 per cento. Dal lato del sesso, sono nettamente prevalenti le cariche ricoperte dagli uomini, pari a 722.632 rispetto alle 244.583 donne. La percentuale di maschi sul totale delle cariche, pari al 74,7 per cento, è rimasta la stessa di fine settembre 2004. Se andiamo più indietro nel tempo, risalendo al settembre 2000, troviamo una percentuale praticamente simile, pari al 74,6 per cento. Se è vero che le donne occupano sempre più posizioni nel mercato del lavoro, accrescendo il proprio peso a scapito della componente maschile in virtù di un superiore dinamismo, non altrettanto avviene nel Registro delle imprese, dove è maggiore l'equilibrio tra i due sessi.

Per quanto concerne l'età delle persone che ricoprono cariche, la classe più numerosa continua ad essere quella intermedia da 30 a 49 anni, seguita dagli over 49. I giovani sotto i trent'anni hanno ricoperto in Emilia-Romagna 52.174 cariche (erano 56.048 a fine settembre 2004) equivalenti al 5,4 per cento del totale (era il 5,9 per cento a fine settembre 2004 e il 7,6 per cento a fine settembre 2000) rispetto alla media nazionale del 6,3 per cento. Le regioni più "giovani" sono tutte localizzate al Sud, in testa Calabria (9,4 per cento), Campania (8,8) e Sicilia (8,1). L'invecchiamento della popolazione, che cresce man mano che si risale la Penisola, si riflette anche sull'età di titolari, soci ecc. Solo quattro regioni, vale a dire Liguria, Lombardia, Trentino - Alto Adige e Friuli - Venezia Giulia hanno registrato una percentuale di under 30 inferiore a quella dell'Emilia-Romagna. Se spostiamo il campo di osservazione agli over 49, a fine settembre 2005 sono state conteggiate in Emilia-Romagna 411.894 cariche, vale a dire il 2,2 per cento in più rispetto allo stesso mese del 2004. La relativa incidenza sul totale delle cariche si è attestata al 42,6 per cento, contro il 42,1 per cento di fine settembre 2004 e il 41,2 per cento di settembre 2000. In ambito nazionale solo tre regioni hanno evidenziato un grado di invecchiamento superiore: Trentino Alto Adige (42,8 per cento), Lombardia (43,2 per cento) e Friuli-Venezia Giulia (44,5 per cento).

Sempre in tema di cariche, giova sottolineare il crescente peso dell'immigrazione extracomunitaria. A fine settembre 2005 gli extracomunitari hanno ricoperto in Emilia-Romagna poco più di 29.000 cariche nelle imprese attive rispetto alle 24.986 di fine settembre 2004 e 13.314 di fine settembre 2000. Nell'arco di cinque anni c'è stata una crescita del 117,8 per cento, a fronte dell'incremento medio del 3,2 per cento, che per gli italiani si è ridotto all'1,1 per cento. Nell'ambito dei soli titolari, il numero degli extracomunitari è salito, fra settembre 2000 e settembre 2004, da 7.234 a 19.418 unità, per un aumento percentuale pari al 168,4 per cento. In termini di incidenza sul totale dei titolari si è passati dal 2,7 al 7,4 per cento. Analoghi progressi sono stati osservati nelle rimanenti cariche, in particolare gli amministratori cresciuti, tra il 2000 e 2005, dell'84,3 per cento. Se si considera che i dati di settembre 2005 non comprendono più i nuovi paesi Ue, emerge un fenomeno di crescita degli extracomunitari ancora più accentuato.

Se spostiamo il campo di osservazione ai vari settori di attività, possiamo vedere che a fine settembre 2005 la percentuale più ampia di extracomunitari sul totale delle cariche è stata rilevata nell'industria delle "Costruzioni e installazioni impianti", con una quota del 10,3 per cento, rispetto al 3,5 per cento di settembre 2000. Seguono "Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni" (6,2 per cento) e "Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli, motocicli e di beni personali per la casa" (4,6 per cento).

L'artigianato manifatturiero ha chiuso negativamente i primi nove mesi del 2005, delineando uno scenario dai connotati recessivi, in misura leggermente più accentuata rispetto allo stesso periodo del 2004. Al calo produttivo del 3,4 per cento rilevato nei primi tre mesi del 2005, sono seguite le flessioni tendenziali del 4,0 e 3,1 per cento riscontrate rispettivamente nel secondo e terzo trimestre, determinando una diminuzione media del 3,5 per cento rispetto ai primi nove mesi del 2004, che a loro volta avevano accusato un calo del 3,4 per cento. Note negative sono venute anche dal fatturato, che a fronte di un'inflazione salita a settembre dell'1,9 per cento, ha accusato una diminuzione media del 3,3 per cento, la stessa riscontrata nei primi nove mesi del 2004. Al basso profilo produttivo e commerciale non è stata estranea la domanda. Le diminuzioni rilevate nei primi tre trimestri hanno determinato per i primi nove mesi del 2005 una flessione media del 3,7 per cento, uguagliando l'andamento dei primi nove mesi del 2004. La sfavorevole congiuntura si è associata alla diminuzione dello 0,5 per cento della consistenza delle imprese artigiane manifatturiere. Non altrettanto è avvenuto per la totalità delle imprese, la cui consistenza, pari a 146.339 unità, è cresciuta del 2,0 per cento. Per quanto concerne i finanziamenti concessi al settore, alla flessione delle domande di finanziamento presentate all'Artigiancassa, si è contrapposta la discreta intonazione dei finanziamenti deliberati da Artigiancredit, che secondo le prime proiezioni dovrebbero arrivare nel 2005 a superare le 15.500 unità contro le 14.245 del 2004, con un aumento del 5 per cento relativo agli importi destinati agli investimenti.

Al 30 settembre 2005, in regione, le **cooperative** attive sono risultate 4.803, in lieve diminuzione (-1,4 per cento) rispetto allo stesso periodo del 2004.

Dall'analisi settoriale, emerge che la consistenza della maggior parte dei comparti è apparsa in flessione. Le eccezioni hanno riguardato il settore della "sanità ed altri servizi sociali", che ha raggiunto un totale di oltre 400 cooperative (+9,2 per cento, rispetto allo stesso periodo del 2004) e le cooperative legate all'"intermediazione monetaria e finanziaria" (+1,1 per cento).

Nel complesso, si può osservare che il settore delle "attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca" ha fatto registrare la maggiore incidenza (21,6 per cento) sul totale delle cooperative attive. Tra i comparti in cui la cooperazione ha assunto una quota importante troviamo anche i "trasporti, magazzinaggio e comunicazione", gli "altri servizi pubblici, sociali e personali", le "attività manifatturiere" e l'"agricoltura".

In particolare, secondo i dati forniti da Confcooperative e Legacooperative, il 2005 sembra confermare la fase di sostanziale stazionarietà, evidenziata nel corso del 2004.

Il comparto agroindustriale, oltre a soffrire del calo dei consumi, ha visto scendere notevolmente le quotazioni a causa dell'aumento della produzione europea, quantitativamente maggiore di qualche punto percentuale rispetto alla media, e dell'affacciarsi sul mercato europeo di prodotti molto concorrenziali provenienti da mercati asiatici e sudamericani. Fatturato e occupazione sono rimasti sostanzialmente invariati. Le cooperative legate al consumo e alla distribuzione, comprendenti super ed ipermercati, hanno evidenziato un fatturato in moderata crescita. Permangono alcune criticità nel settore lavoro e servizi; pur evidenziando un incremento di fatturato attorno al 5 per cento e un'occupazione stazionaria, emergono problemi in termini di marginalità, soprattutto nei comparti dei servizi a basso contenuto tecnologico. Le costruzioni hanno registrato un consistente calo delle commesse, che potrebbe mettere in difficoltà il settore, caratterizzato dalle imprese medio-piccole. Per contro, la solidarietà sociale continua a registrare incrementi, soprattutto nelle grandi cooperative. La crescita in questo settore è, comunque, più contenuta rispetto agli anni precedenti, a causa della minore redditività dovuta all'aggiudicazione di appalti al massimo ribasso, anche a seguito delle minori disponibilità trasferite agli enti locali.

La Cassa integrazione guadagni è stata caratterizzata dalla ripresa del ricorso agli interventi anticongiunturali. Secondo i dati Inps, nei primi dieci mesi del 2005 le ore autorizzate per interventi ordinari in Emilia-Romagna sono risultate 2.533.760, vale a dire il 15,7 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2004. La crescita è da attribuire ad entrambe le posizioni professionali. L'aumento degli operai è stato del 14,1 per cento, a fronte della crescita del 29,6 per cento degli impiegati. La ripresa degli interventi anticongiunturali, più accentuata rispetto a quanto avvenuto nel Paese (+13,4 per cento), è risultata coerente con la debolezza del ciclo economico emersa dalle varie indagini congiunturali. Occorre tuttavia sottolineare che, al di là degli inevitabili sfasamenti temporali che possono sussistere tra momenti di crisi e relative autorizzazioni Inps, la cig è andata in crescendo nel corso dei mesi. Nel primo trimestre 2005 eravamo infatti in presenza di una flessione del 23,0 per cento rispetto all'analogo periodo

**Tabella 3 - Cassa integrazione guadagni. Ore autorizzate agli operai e impiegati.
Emilia-Romagna. Periodo gennaio-ottobre (1).**

Tipo di intervento	2004		2005		Var. %
	Valori assoluti	Comp. %	Valori assoluti	Comp. %	
INTERVENTI ORDINARI					
Attività agricole industriali	9.864	0,5	7.343	0,3	-25,6
Industrie estrattive	432	0,0	1.301	0,1	201,2
Legno	71.546	3,3	129.111	5,1	80,5
Alimentari	38.182	1,7	44.171	1,7	15,7
Metalmeccaniche:	1.039.642	47,5	1.318.212	52,0	26,8
- Metallurgiche	27.226	1,2	98.637	3,9	262,3
- Meccaniche	1.012.416	46,2	1.219.575	48,1	20,5
Sistema moda:	515.099	23,5	578.315	22,8	12,3
- Tessili	158.481	7,2	222.365	8,8	40,3
- Vestuario, abbigliamento, arredamento	142.541	6,5	152.990	6,0	7,3
- Pelli, cuoio e calzature	214.077	9,8	202.960	8,0	-5,2
Chimiche (a)	91.992	4,2	79.852	3,2	-13,2
Trasformazione minerali non metalliferi	296.610	13,5	238.028	9,4	-19,8
Carta e poligrafiche	55.347	2,5	35.428	1,4	-36,0
Edilizia	62.421	2,9	93.284	3,7	49,4
Energia elettrica e gas	67	0,0	32	0,0	-52,2
Trasporti e comunicazioni	1.407	0,1	1.747	0,1	24,2
Varie	7.001	0,3	6.936	0,3	-0,9
Tabacchicoltura	-	0,0	-	0,0	-
Servizi	-	0,0	-	0,0	-
TOTALE	2.189.610	100,0	2.533.760	100,0	15,7
<i>Di cui: Manifatturiera</i>	2.115.419	96,6	2.430.053	95,9	14,9
INTERVENTI STRAORDINARI					
Attività agricole industriali	245.990	7,2	-	0,0	-
Industrie estrattive	-	0,0	-	0,0	-
Legno	78.769	2,3	13.738	0,5	-82,6
Alimentari	30.960	0,9	-	0,0	-100,0
Metalmeccaniche:	1.016.855	29,6	624.136	23,9	-38,6
- Metallurgiche	45.912	1,3	-	0,0	-100,0
- Meccaniche	970.943	28,2	624.136	23,9	-35,7
Sistema moda:	271.942	7,9	285.090	10,9	4,8
- Tessili	3.763	0,1	71.342	2,7	1795,9
- Vestuario, abbigliamento, arredamento	234.266	6,8	67.765	2,6	-71,1
- Pelli, cuoio e calzature	33.913	1,0	145.983	5,6	330,5
Chimiche (a)	88.063	2,6	150.206	5,8	70,6
Trasformazione minerali non metalliferi	585.057	17,0	663.025	25,4	13,3
Carta e poligrafiche	12.835	0,4	22.560	0,9	75,8
Edilizia	1.024.858	29,8	760.994	29,2	-25,7
Energia elettrica e gas	-	0,0	-	0,0	-
Trasporti e comunicazioni	38.832	1,1	15.674	0,6	-
Varie	-	0,0	-	0,0	-
Tabacchicoltura	-	0,0	-	0,0	-
Servizi	-	0,0	-	0,0	-
Commercio	45.306	1,3	73.951	2,8	63,2
TOTALE	3.439.467	100,0	2.609.374	100,0	-24,1
<i>Di cui: Manifatturiera</i>	2.084.481	60,6	1.758.755	67,4	-15,6
GESTIONE SPECIALE EDILIZIA					
Industria edile	1.382.792	65,0	1.791.614	66,3	29,6
Artigianato edile	730.261	34,3	882.966	32,7	20,9
Lapidei	14.643	0,7	27.097	1,0	85,1
TOTALE	2.127.696	100,0	2.701.677	100,0	27,0
TOTALE GENERALE	7.756.773	-	7.844.811	-	1,1

(1) La somma degli addendi può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

(a) Compresa gomma e materie plastiche.

Fonte: Inps e nostra elaborazione.

del 2004, poi ridottasi all'1,8 per cento nella prima metà dell'anno.

Nell'ambito dei vari settori, i cali rilevati nelle industrie chimiche, della trasformazione dei minerali non metalliferi, delle pelli e cuoio e della carta e poligrafici sono stati annullati dagli incrementi registrati soprattutto nelle industrie metalmeccaniche, tessili, alimentari e del legno. Più segnatamente, il composito settore metalmeccanico ha registrato autorizzazioni per un totale di 1.318.212 ore, equivalenti al 52,0 per cento del totale degli interventi anticongiunturali. Rispetto alla situazione dei primi dieci mesi del 2004 c'è stato un incremento del 26,8 per cento. Nei primi tre mesi del 2005 eravamo invece di fronte ad una flessione del 17,6 per cento, trasformatasi in un aumento del 3,7 per cento nel primo semestre.

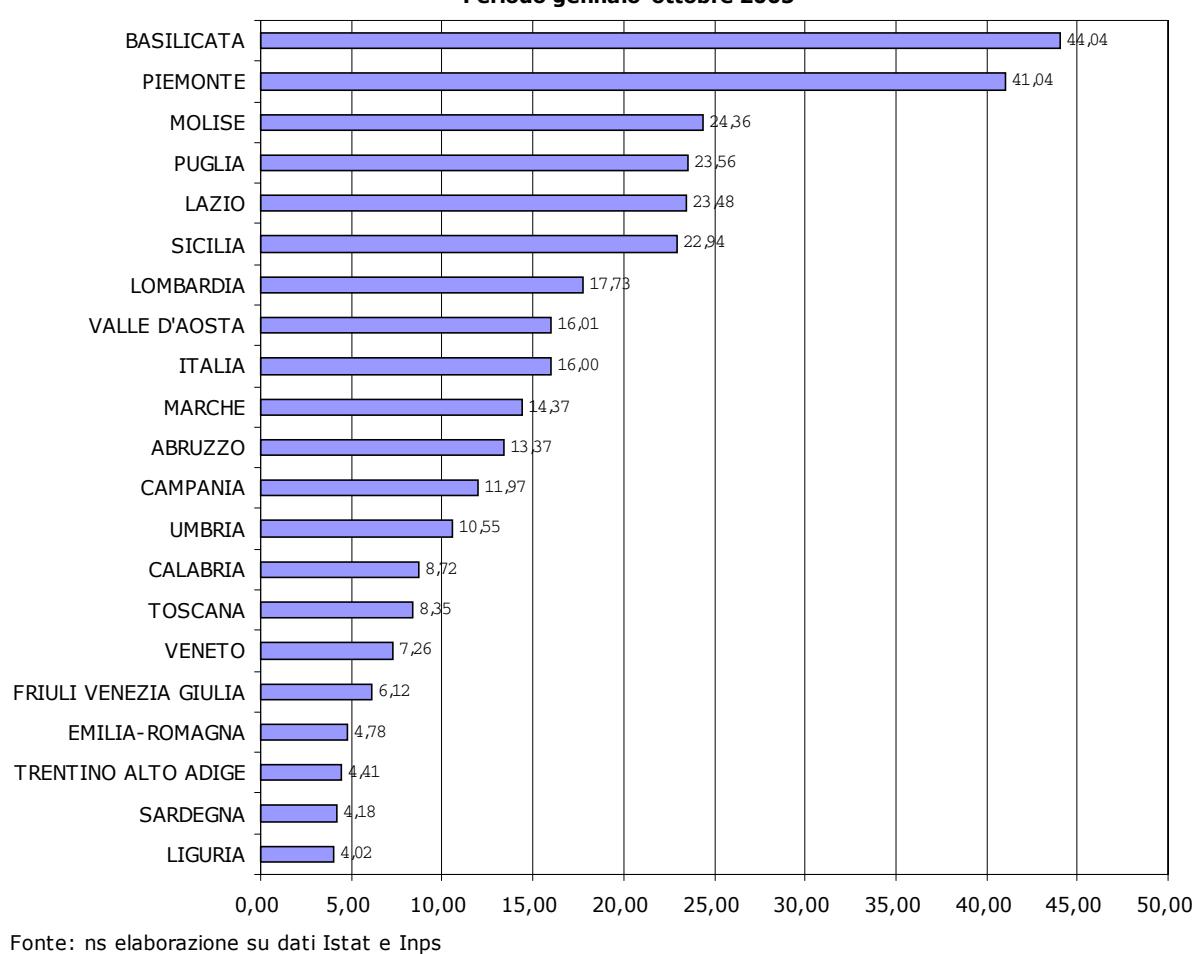
Se si rapportano le ore di cig ordinaria destinate al principale utilizzatore, ovvero l'industria, ai relativi dipendenti, si può ricavare una sorta di indicatore che possiamo definire di malessere congiunturale. Nell'ambito delle regioni italiane (vedi figura 1), l'Emilia-Romagna ha mostrato una situazione abbastanza circoscritta, registrando il quarto migliore indice pro capite (4,78), alle spalle di Trentino-Alto Adige (4,41), Sardegna (4,18) e Liguria (4,02). Le posizioni più critiche, a fronte della media nazionale di 16,00 ore per dipendente, sono state rilevate in Basilicata (44,04), Piemonte (41,04) e Molise (24,36).

Le ore autorizzate per gli interventi di carattere straordinario, la cui concessione è subordinata agli stati di crisi oppure a ristrutturazioni, riconversioni e riorganizzazioni sono risultate 2.609.374, vale a dire il 24,1 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2004 (-3,1 per cento in Italia). La diminuzione è consistente, ma in questo caso la tendenza riduttiva è apparsa un po' altalenante, se si considera che nei primi tre mesi del 2005 era stato registrato un calo del 38,2 per cento, poi sceso al 22,0 per cento nella prima metà. In ambito settoriale, i primi dieci mesi del 2005 sono stati caratterizzati dalla ripresa delle ore autorizzate alle industrie della trasformazione dei minerali non metalliferi e al sistema moda, segnatamente tessile e pelli e cuoio, mentre si è ridotto del 38,6 per cento il ricorso delle industrie metalmeccaniche. Un'altra consistente diminuzione, pari al 25,7 per cento, ha riguardato le industrie delle costruzioni, il cui peso sul totale delle ore autorizzate è sceso dal 29,8 al 29,2 per cento.

Se si rapportano le ore straordinarie autorizzate ai dipendenti dell'industria, l'Emilia-Romagna ha

Figura 1

**Cassa integrazione guadagni ordinaria
Ore autorizzate per dipendente dell'industria
Periodo gennaio-ottobre 2005**



evidenziato il migliore rapporto pro capite, pari 4,77 ore, seguita da Umbria (4,90) e Veneto (5,52). La situazione più critica, a fronte di una media nazionale di 12,50 ore, è stata riscontrata in Valle d'Aosta (29,98), Campania (29,37) e Piemonte (27,20).

La gestione speciale edilizia viene di norma concessa quando il maltempo impedisce l'attività dei cantieri. Ogni variazione deve essere conseguentemente interpretata, tenendo conto di questa situazione.

Eventuali aumenti possono corrispondere a condizioni atmosferiche avverse, ma anche sottintendere la crescita dei cantieri in opera e quindi l'aumento delle occasioni di richiesta. Le diminuzioni si prestano naturalmente ad una lettura di segno opposto. Ciò premesso, nei primi dieci mesi del 2005 sono state registrate 2.701.677 ore autorizzate, con un aumento del 27,0 per cento rispetto allo stesso periodo del 2004, in linea con la crescita del 12,7 per cento riscontrata nel Paese.

Nei primi otto mesi del 2005 i **protesti cambiari** levati nella totalità delle province dell'Emilia - Romagna hanno evidenziato nel loro complesso una tendenza marcatamente espansiva, senza tuttavia raggiungere i livelli del 2003, che era stato caratterizzato dalle gravi difficoltà finanziarie che avevano afflitto alcune società. Gli effetti protestati e i relativi importi sono aumentati rispettivamente del 5,8 e 17,9 per cento rispetto all'analogico periodo del 2004.

L'aumento percentuale più consistente ha riguardato gli assegni, i cui importi protestati sono cresciuti del 21,1 per cento rispetto ai primi otto mesi del 2004. Per quanto concerne le cambiali – pagherò, tratte accettate, l'incremento delle somme protestate è apparso ugualmente ampio, anche se leggermente più contenuto (+20,2 per cento). Le tratte non accettate (non sono oggetto di pubblicazione sul bollettino dei protesti cambiari) sono invece diminuite sia come numero di effetti protestati (-14,5 per cento), che d'importi (-15,3 per cento). La loro incidenza sul monte somme protestate è scesa dal 7,8 al 5,6 per cento.

Per quanto riguarda i **fallimenti**, la situazione emersa in cinque province dell'Emilia-Romagna, vale a dire Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Piacenza e Ravenna, è risultata di segno negativo. L'incompletezza delle province in grado di fornire i dati, deve indurre ad una certa cautela nell'analisi dei dati, ma resta tuttavia una linea di tendenza che si può ritenere abbastanza indicativa dell'evoluzione regionale. Ciò premesso, i fallimenti dichiarati nell'insieme delle cinque province nei primi nove mesi del 2005 sono risultati 289 rispetto ai 251 dell'analogico periodo del 2004, per una variazione percentuale pari al 15,1 per cento.

Per quanto riguarda le imprese in fallimento, che mantengono l'iscrizione nel Registro delle imprese, a fine settembre 2005 ne sono state registrate in Emilia-Romagna 12.345, con un incremento del 3,8 per cento rispetto all'analogico periodo del 2004, lo stesso rilevato in Italia. L'incidenza sulle imprese registrate, pari al 2,6 per cento, è aumentata leggermente rispetto alla situazione di fine settembre 2004 (2,5 per cento). In ambito nazionale solo due regioni hanno evidenziato un'incidenza più contenuta, vale a dire Molise (2,4 per cento) e Trentino-Alto Adige (1,4 per cento). Il rapporto più elevato è stato nuovamente registrato nel Lazio (6,7 per cento), seguito da Campania (5,6 per cento) e Friuli-Venezia Giulia (4,4 per cento).

Per quanto concerne gli **investimenti industriali**, secondo l'indagine condotta da Confindustria Emilia-Romagna, nel 2005 quasi il 76 per cento delle circa 700 imprese oggetto dell'indagine ha previsto di effettuare investimenti. Si tratta di una percentuale inferiore a quanto registrato nel 2004 (84,9 per cento) e 2003 (78,7 per cento). La minore propensione ad investire si associa alle valutazioni pessimistiche di Unioncamere nazionale che per il 2005 ha stimato un calo reale degli investimenti fissi lordi dell'1,4 per cento, a fronte della crescita del 6,0 per cento registrata nel 2004. Per i soli macchinari e impianti la diminuzione sale al 3,9 per cento, a fronte dell'aumento dell'1,5 per cento di costruzioni e fabbricati.

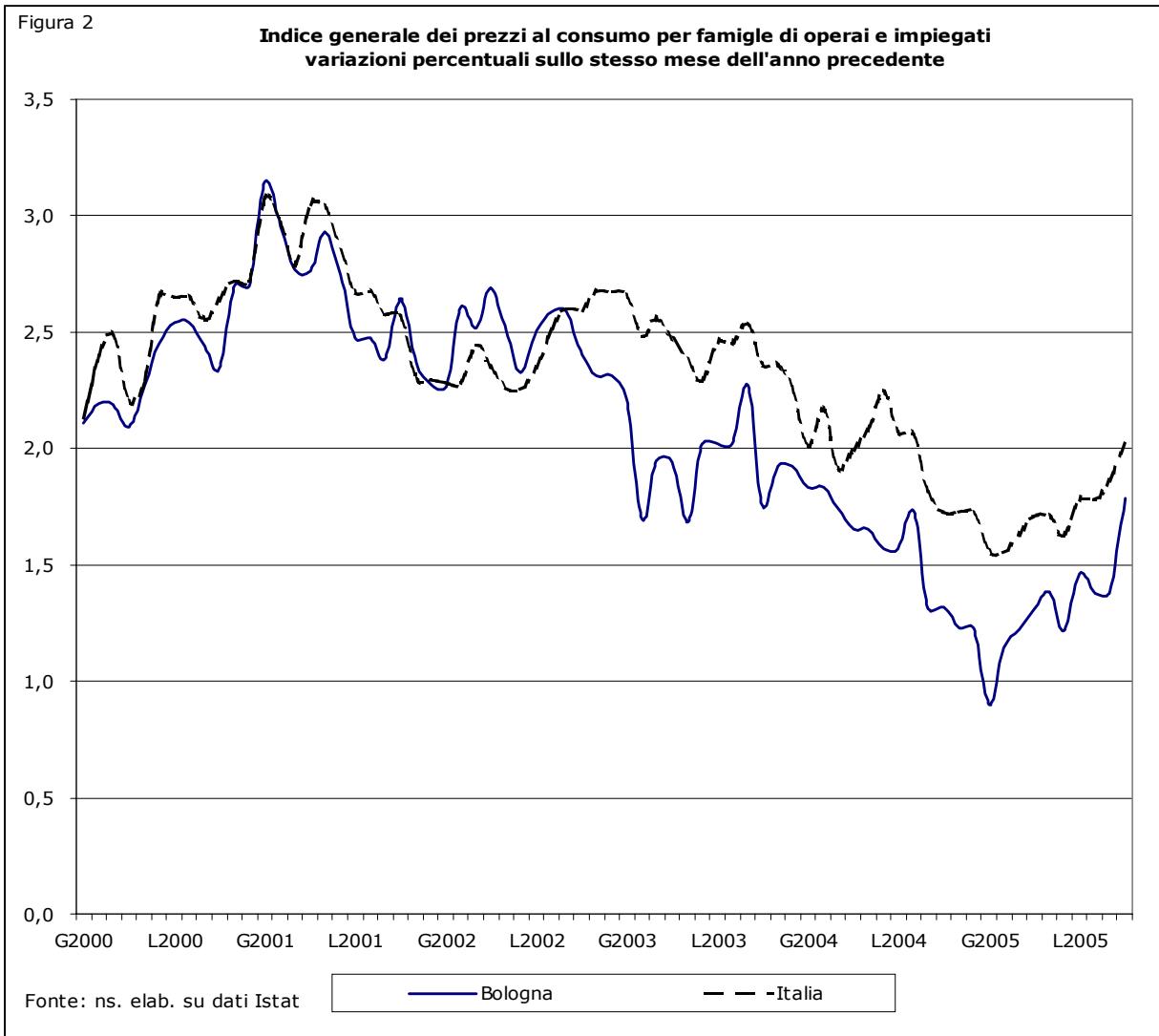
Come sottolineato da Confindustria Emilia-Romagna, il ritardo della ripresa, troppo spesso annunciata, ma mai concretamente avvenuta, ha indotto le aziende ad assumere comportamenti quanto meno cauti e prudenti. Un analogo comportamento è emerso dall'indagine Excelsior sulle previsioni di assunzione per il 2005, apparse più " fredde" rispetto agli anni passati. Tuttavia gli sforzi dedicati agli investimenti ed al rafforzamento della competitività sono stati giudicati significativi, e comunque indici di una chiara volontà di reagire. E' significativo che gli investimenti maggiori saranno destinati nel 2005 a "ricerca e innovazione", arrivando a coprire la percentuale del 45,8 per cento, rispetto a quella del 33,4 per cento del 2004. Siamo in presenza di una tipologia di investimento che sottintende miglioramenti, per non dire cambiamenti, di prodotto. Si cerca insomma di puntare su novità tecnologicamente avanzate, in grado di controbattere la concorrenza dei paesi emergenti. Altra voce in crescita quella di "informatica di produzione", salita dal 22,9 per cento del 2004 al 29,9 per cento del 2005. Gli investimenti in "informatica di gestione" sono invece diminuiti dal 37,0 per cento del 2004 al 27,4 per cento del 2005. Per Confindustria siamo di fronte ad un rallentamento abbastanza comprensibile, dopo anni di massicci investimenti. Cali più contenuti hanno riguardato gli investimenti in "nuovi immobili" (dal 19 per cento realizzato nel 2004 al 18,7 per cento previsto nel 2005), in "nuove linee di produzione" (da 25,3 per cento

a 21,9 per cento) e "ristrutturazione di linee esistenti" (da 22,2 a 19,8 per cento). Il ridimensionamento di queste ultime voci può essere dipeso da un utilizzo della capacità produttiva tra i più bassi degli ultimi dieci anni.

Delle imprese che hanno dichiarato di realizzare investimenti nel corso del 2005, il 31,0 per cento ha previsto un ammontare complessivo di spesa superiore a quello del 2004 (nel 2004 tale percentuale era stata del 27,7 per cento), il 53 per cento una spesa uguale a quella dell'anno precedente e il 16 per cento una spesa inferiore.

Tra i fattori critici che possono impedire la realizzazione degli investimenti previsti, è aumentata significativamente la quota di aziende che ha indicato fra i principali ostacoli l'insufficiente domanda attesa (39,2 per cento rispetto al 34,1 per cento registrato nel 2004). E' invece risultata in diminuzione la percentuale di risposte che registrano, fra gli ostacoli all'investimento, l'influenza degli elevati investimenti effettuati l'anno precedente (8,8 per cento del 2005 rispetto al 16,9 per cento del 2004).

Come annotato da Confindustria Emilia-Romagna, sono in pratica i fattori di natura congiunturale, e in particolare le aspettative poco ottimistiche sulla ripresa della domanda, che continuano a condizionare le decisioni di investimento degli imprenditori emiliano-romagnoli. Altri fattori, di natura squisitamente strutturale, che possono impedire la realizzazione degli investimenti previsti, sono stati rappresentati dall'impossibilità di dedicare personale e ore-lavoro alla progettazione-realizzazione. Questo fattore critico è risultato in crescita dal 14,7 per cento del 2004 al 18,4 per cento del 2005. La difficoltà a reperire le risorse umane necessarie si è attestata al 13,6 per cento. Nonostante il calo rispetto al 2004, si è confermato tra i fattori strutturali che influenzano negativamente le decisioni di investimento. Questi andamenti confermano come le risorse umane rappresentino un vincolo determinante nelle scelte di investimento delle imprese e nella loro possibilità di espansione. Ciò sia con riferimento al personale già presente nelle imprese, sia rispetto alle competenze disponibili sul mercato del lavoro. Il disagio manifestato dalle imprese emerge chiaramente anche dall'indagine Excelsior. In ambito industriale, circa



il 44 per cento delle assunzioni previste nel 2005 è stato considerato di difficile reperimento, a causa soprattutto della mancanza della necessaria qualificazione e della ridotta presenza sul mercato del lavoro delle figure richieste.

Si conferma inoltre come fattore critico anche per il 2005 la difficoltà a reperire risorse finanziarie, segnalata dal 16,1 per cento delle imprese.

Da sottolineare infine, l'incremento della percentuale di imprenditori che hanno individuato fra i fattori critici le difficoltà amministrative e burocratiche (14,2 per cento rispetto al 13,5 per cento del 2004). Da quando si effettua l'indagine sugli investimenti non si sono avuti significativi segnali di ridimensionamento di questo fattore di criticità.

Nei primi sei mesi del 2005 le **ore perdute per conflitti dovuti ai rapporti di lavoro** sono ammontate in Emilia-Romagna a 477.000, rispetto alle 391.000 dell'analogo periodo del 2004. La media per dipendente è stata di 0,36 ore, in crescita rispetto alle 0,30 della prima metà del 2004.

Buona parte delle ore perdute è da attribuire ai rinnovi contrattuali: 261.000 contro le 232.000 del primo semestre 2004. Questa situazione deriva dalla larga quota di dipendenti in attesa di rinnovo del proprio contratto, che a tutto ottobre 2005, secondo le rilevazioni dell'Istat, era attestata in Italia al 41 per cento del totale. Bisogna inoltre aggiungere che i contratti scaduti da oltre tre mesi a fine ottobre 2005 sono equivarsi al 40,8 per cento del totale, con una punta dell'81,2 per cento relativamente alla Pubblica amministrazione, mentre l'industria si è attestata al 45,7 per cento.

In Italia le ore non lavorate per conflitti originati dal rapporto di lavoro sono ammontate a 3 milioni e 373 mila, con un aumento del 19,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 2004, che a sua volta aveva registrato una flessione del 17,7 per cento. La media per dipendente è stata di 0,21 ore contro le 0,18 dei primi sei mesi del 2004.

Per quanto concerne il **sistema dei prezzi**, nel corso dei primi dieci mesi del 2005, l'indice generale dei prezzi al consumo per famiglie di operai e impiegati, al netto dei tabacchi, rilevato nella città di Bologna è apparso in leggera ripresa, senza tuttavia mai superare la soglia del 2 per cento.

Il rincaro del petrolio non ha quindi prodotto alcuna fiammata inflazionistica, e resta da chiedersi quanto possa avere influito sulla sostanziale tenuta dei prezzi, la scarsa intonazione dei consumi.

Dall'incremento tendenziale dello 0,9 per cento di gennaio - minimo storico assoluto - si è arrivati all'1,8 per cento di ottobre. In Italia è stato rilevato nello stesso mese un incremento tendenziale del 2,0 per cento, in accelerazione rispetto al mese di gennaio, quando l'incremento era attestato all'1,6 per cento. La città di Bologna ha evidenziato una migliore tenuta rispetto al Paese, registrando per tutto il corso del 2005 incrementi tendenziali più contenuti di quelli registrati in Italia. Se analizziamo l'evoluzione dei vari capitoli di spesa, possiamo evincere che in ottobre a Bologna sono apparse tendenzialmente in diminuzione le spese destinate ai "servizi sanitari e spese per la salute" (-0,4 per cento) e "comunicazioni" (-4,3 per cento). Quest'ultimo capitolo ha riflesso i forti sconti effettuati sui prezzi della telefonia mobile. I rincari maggiori hanno riguardato spese voluttuarie, quali le "bevande alcoliche e i tabacchi" (+7,8 per cento), seguite da "trasporti" (+4,8 per cento) e "abitazione, acqua, elettricità e combustibili" (+4,7 per cento). Su quest'ultima voce ha indubbiamente pesato il sensibile rincaro dei carburanti.

Nei capoluoghi di provincia dell'Emilia-Romagna l'aumento tendenziale più consistente - ci riferiamo in questo caso al mese di settembre - è stato registrato nelle città di Rimini, ma la base non è la stessa degli altri capoluoghi di provincia (+2,9 per cento), e Ravenna (+2,3 per cento). Quello più contenuto è appartenuto alla città di Reggio Emilia (+0,9 per cento).

Il mantenimento dell'inflazione al di sotto della soglia del 2 per cento di Bologna è maturato in un contesto di rialzo dei prezzi internazionali delle materie prime. Secondo le rilevazioni di Confindustria, nei primi dieci mesi del 2005 l'indice generale espresso in euro è mediamente cresciuto del 28,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2004, che a sua volta era apparso in aumento del 14,7 per cento. La ripresa dei corsi delle materie prime è da attribuire essenzialmente alla voce dei combustibili (+42,1 per cento), sospinta dal forte rincaro del petrolio greggio (+42,2 per cento). Le materie prime non energetiche sono invece cresciute leggermente (+1,2 per cento). Questo andamento è stato determinato, in primo luogo, dalla flessione del 6,5 per cento accusata dai prodotti alimentari, cereali, carni e grassi in testa, e dal rallentamento dei metalli, il cui indice è aumentato del 7,1 per cento, a fronte della crescita del 38,9 per cento dei primi dieci mesi del 2004. Questo andamento è stato consentito dalla fase di rientro dei corsi di acciaio, stagno e nickel. L'indice generale delle materie prime espresso in dollari è cresciuto mediamente del 32,6 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 2004. Il solo petrolio greggio ha mostrato un aumento del 44,9 per cento.

L'indice nazionale dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali è cresciuto mediamente del 4,0 per cento nei primi dieci mesi del 2005 rispetto all'analogo periodo del 2004, che a sua volta era aumentato del 2,4 per cento. Le tensioni sui prezzi alla produzione, in linea con la ripresa dei corsi delle materie prime, sono apparse piuttosto accentuate nel primo quadrimestre, segnato da aumenti costantemente al

di sopra del 4 per cento. Nel mese di maggio è emerso un rallentamento (+3,2 per cento), comunque episodico, in quanto dal mese successivo è ripresa la tendenza espansiva, culminata nell'incremento tendenziale del 3,9 per cento di ottobre.

Nell'ambito del costo di costruzione di un fabbricato residenziale, l'indice generale rilevato nel comune di Bologna ha registrato in giugno un incremento tendenziale dell'1,5 per cento, a fronte della crescita nazionale del 3,8 per cento. Siamo in presenza di un rallentamento, dopo la fiammata emersa tra marzo e aprile, che ha avuto origine dalla stabilità dei costi dei materiali. La voce più dinamica è stata quella dei trasporti e noli (+3,5 per cento), seguita dalla manodopera (+2,9 per cento).

Le previsioni per il 2006 di Unioncamere nazionale descrivono una moderata ripresa. Il Pil dell'Emilia-Romagna dovrebbe aumentare in termini reali dell'1,8 per cento, migliorando sulla crescita dello 0,5 per cento prevista per il 2005. Nel Paese e nel Nord-est sono attesi aumenti più contenuti, pari rispettivamente a +1,5 e +1,6 per cento.

La ripresa della domanda interna è alla base di questo andamento. Alla stabilità della crescita della spesa delle famiglie destinata ai consumi (+1,3 per cento, la stessa prospettata per il 2005), si dovrebbe associare la buona intonazione degli investimenti fissi lordi, il cui aumento reale dovrebbe attestarsi al 2,7 per cento, in contro tendenza con quanto stimato per il 2005 (-1,4 per cento). Per i macchinari e impianti è atteso un aumento del 3,6 per cento, a parziale recupero della flessione del 3,9 per cento prevista per il 2005. Per costruzioni e fabbricati l'incremento del 2006 dovrebbe attestarsi all'1,6 per cento, migliorando leggermente rispetto al +1,5 per cento del 2005. L'export, dopo l'aumento inferiore all'1 per cento ipotizzato per il 2005, dovrebbe riservare un aumento pari al 2,6 per cento.

Anche il valore aggiunto dovrebbe accelerare: dalla crescita dello 0,5 per cento del 2005 si dovrebbe salire nel 2006 all'1,8 per cento, grazie al concorso di tutti i settori di attività. Da sottolineare l'andamento dell'industria in senso stretto, il cui valore aggiunto tornerebbe a crescere significativamente (+2,1 per cento), dopo la flessione dell'1,1 per cento attesa nel 2005. Le unità di lavoro, che misurano l'effettiva intensità dell'occupazione in termini di formazione del reddito, sono previste in aumento dello 0,5 per cento, in leggero miglioramento rispetto alla crescita dello 0,4 per cento del 2005. Nel Nord-est e nel Paese è previsto un aumento leggermente superiore (+0,6 per cento).

Il 2006 dovrebbe preludere ad una fase di moderata crescita del Pil, che dovrebbe protrarsi fino al 2008, senza tuttavia raggiungere la soglia del 2 per cento. Questa evoluzione sarebbe corroborata dall'accelerazione dell'export, dall'aumento costante, anche se contenuto, degli occupati e dal rafforzamento della crescita della domanda interna, soprattutto per quanto concerne la spesa delle famiglie destinata ai consumi. Questo andamento potrebbe creare qualche tensione sui prezzi, che dovrebbero tornare, in termini di deflatore dei consumi, sopra la soglia del 2 per cento, dopo il moderato aumento dell'1,6 per cento atteso per il 2005. In Italia e nel Nord-est è atteso un analogo andamento.

Bisogna doverosamente sottolineare che queste previsioni sono da valutare con la dovuta cautela, in quanto sono già alcuni anni che la ripresa viene annunciata, senza che riesca a prendere corpo. Le incognite sono per lo più rappresentate dalle tensioni sui corsi della materie prime, petrolio in primis, e dalla possibilità di riuscire, o meno, a risolvere quei problemi strutturali che rendono meno competitivo il sistema Italia, vedi la dipendenza dal petrolio, la carenza di infrastrutture, ecc.

3.2. Mercato del lavoro

L'andamento del mercato del lavoro dell'Emilia-Romagna viene analizzato sulla base della nuova rilevazione delle forze di lavoro. Rispetto al passato, siamo in presenza di un'indagine che è stata definita "continua", in quanto le informazioni vengono rilevate con riferimento a tutte le settimane dell'anno, tenuto conto di una opportuna distribuzione nelle tredici settimane di ciascun trimestre del campione complessivo. Le stime trimestrali oggetto del commento rappresentano lo stato del mercato del lavoro nell'intero trimestre.

Il confronto fra il 2005 e l'anno precedente è ora pienamente omogeneo. Non altrettanto poteva dirsi per il 2004 e gli anni retrospettivi, che derivavano da una ricostruzione, che per sua natura invitava ad una certa cautela nell'analisi dei dati.

Fatta questa doverosa premessa, nel primo semestre del 2005 l'occupazione in Emilia-Romagna è apparsa in leggera crescita rispetto alla situazione dello stesso periodo del 2004. Questo andamento assume una valenza ancora più positiva, se si considera che è maturato in un contesto congiunturale di basso profilo, caratterizzato da una crescita economica prossima allo zero.

Nella media dei primi due trimestri del 2005 le rilevazioni Istat sulle forze di lavoro hanno stimato mediamente in Emilia-Romagna circa 1.870.000 occupati, vale a dire l'1,1 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2004, equivalente, in termini assoluti, a circa 21.000 persone. Se analizziamo

Tavola 1 - Forze di lavoro. Popolazione per condizione e occupati per settore di attività economica. Emilia-Romagna.
Totale maschi e femmine. Periodo primo semestre 2004 - 2005 (a).

	2004			2005			Var.% 2004/2005
	I trimestre	II trimestre	Media	I trimestre	II trimestre	Media	
Occupati:							
<i>Dipendenti</i>	1.846	1.852	1.849	1.860	1.880	1.870	1,1
<i>Indipendenti</i>	1.287	1.312	1.300	1.329	1.322	1.325	2,0
- Agricoltura	559	539	549	532	558	545	-0,8
<i>Dipendenti</i>	83	93	88	72	83	78	-11,7
<i>Indipendenti</i>	24	27	26	23	23	23	-9,9
- Industria	59	65	62	49	60	54	-12,5
<i>Dipendenti</i>	631	648	639	667	656	661	3,5
<i>Indipendenti</i>	498	522	510	539	517	528	3,6
Industria in senso stretto (b)	133	126	130	128	139	133	2,7
<i>Dipendenti</i>	508	517	512	526	518	522	1,9
<i>Indipendenti</i>	433	455	444	457	452	454	2,3
Costruzioni	75	61	68	69	66	68	-0,3
<i>Dipendenti</i>	123	131	127	141	137	139	9,5
<i>Indipendenti</i>	64	67	65	83	65	74	12,8
- Servizi	59	65	62	59	72	65	6,0
<i>Dipendenti</i>	1.132	1.111	1.122	1.121	1.141	1.131	0,8
<i>Indipendenti</i>	765	763	764	766	782	774	1,3
Di cui: Commercio (c)	367	348	357	355	359	357	-0,1
<i>Dipendenti</i>	291	277	284	289	301	295	4,0
<i>Indipendenti</i>	150	156	153	160	173	167	8,9
Industria in senso stretto (b)	141	121	131	129	128	129	-1,8
Persone in cerca di occupazione:	70	66	68	87	63	75	10,8
- Con precedenti esperienze lavorative	62	52	57	72	50	61	8,0
- Senza precedenti esperienze lavorative	8	14	11	15	13	14	25,8
Forze di lavoro	1.915	1.917	1.916	1.947	1.943	1.945	1,5
Non forze di lavoro:	2.116	2.131	2.123	2.158	2.181	2.170	2,2
Di cui: cercano lavoro non attivamente	25	19	22	16	26	21	-6,0
Di cui: non cercano lavoro, ma disponibili a lavorare	28	34	31	26	22	24	-23,8
Popolazione	4.032	4.048	4.040	4.106	4.124	4.115	1,9
Tassi di attività (15-64 anni)	71,1	71,1	-	71,4	71,1	-	-
Tassi di occupazione (15-64 anni)	68,5	68,7	-	68,2	68,7	-	-
Tassi di disoccupazione	3,6	3,4	-	4,5	3,2	-	-

(a) Le medie e le variazioni percentuali sono state calcolate su valori non arrotondati. La somma degli addendi può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

(b) Dati ottenuti dalla differenza tra industria e costruzioni. Corrisponde ai settori estrattivo, manifatturiero ed energetico.

(c) Escluso alberghi e pubblici esercizi.

Fonte: Istat (rilevazione continua sulle forze di lavoro) e nostra elaborazione.

l'evoluzione trimestrale, la crescita percentuale più elevata è stata rilevata nel trimestre primaverile (+1,5 per cento), che ha beneficiato dell'apporto di entrambi i sessi: +2,5 per cento i maschi; +0,2 per cento le femmine. Non altrettanto è avvenuto nei primi tre mesi, quando le donne hanno accusato una diminuzione dello 0,6 per cento, a fronte dell'aumento dell'1,9 per cento degli uomini.

La crescita dell'Emilia-Romagna è risultata più contenuta rispetto a quanto avvenuto sia nel Nord-est (+1,5 per cento), che in Italia (+1,2 per cento). Questo andamento è stato dovuto alla leggera diminuzione delle donne (-0,2 per cento), in controtendenza con quanto emerso nel Nord-est (+1,8 per cento) e in Italia (+1,1 per cento). La battuta d'arresto della componente femminile ha spezzato una linea di tendenza che durava da molti anni. Nonostante il leggero ridimensionamento, l'Emilia-Romagna ha tuttavia registrato nel secondo trimestre del 2005 i migliori tassi di attività e di occupazione femminili del Paese, pari rispettivamente al 63,3 e 60,5 per cento.

In ambito nazionale sono state sette le regioni che hanno manifestato aumenti percentuali dell'occupazione più sostenuti di quello dell'Emilia-Romagna, in un arco compreso fra il +3,5 per cento dell'Abruzzo e il +1,2 per cento del Lazio. Tra le ripartizioni, la crescita più ampia è appartenuta al Nord-ovest (+1,6 per cento), quella più contenuta al Mezzogiorno (+0,3 per cento), che ha risentito dei cali riscontrati in Molise (-2,8 per cento), Campania (-1,1 per cento) e Calabria (-1,9 per cento).

L'indisponibilità di dati disaggregati a livello regionale non consente di analizzare l'occupazione dal lato della qualità. Bisogna limitarsi a osservare che nella ripartizione nord-orientale, di cui fa parte l'Emilia-Romagna, l'occupazione dipendente a carattere temporaneo, cioè precaria, è cresciuta del 10,5 per cento, in misura largamente superiore a quanto emerso per quella a carattere permanente (+2,1 per cento). Se valutiamo l'andamento dell'occupazione dipendente precaria sotto l'aspetto della classe di età, possiamo evincere che l'incremento percentuale più sostenuto ha riguardato gli ultratrentaquattrenni (+20,8 per cento), a fronte della crescita del 5,3 per cento della fascia dei giovani da 15 a 34 anni. Per quanto riguarda l'occupazione alle dipendenze a carattere permanente, il Nord-est ha visto scendere dell'1,0 per cento la fascia dei più giovani, rispetto all'aumento del 4,0 per cento degli ultratrentaquattrenni. Un analogo andamento è stato osservato nel Paese.

L'Emilia-Romagna ha registrato, nel secondo trimestre del 2005, il migliore tasso di occupazione del Paese, con una percentuale di occupati in età di 15-64 anni sulla rispettiva popolazione pari al 68,7 per cento, a fronte della media nazionale del 57,7 per cento e nord-orientale del 66,7 per cento. Un eguale primato si registra anche in termini di tasso di attività. L'Emilia-Romagna ha occupato la prima posizione con una percentuale del 71,1 per cento, precedendo Trentino-Alto Adige (70,3 per cento) e Valle d'Aosta (69,8 per cento). Nel Nord-est e nel Paese i tassi si sono attestati rispettivamente al 69,1 e 62,4 per cento. I tassi di occupazione e di attività tendono a comprimersi, man mano che si discende la penisola. Il tasso di occupazione più contenuto, pari al 43,8 per cento, è appartenuto alla Sicilia, mentre in termini di tasso di attività la maglia nera è spettata alla Calabria (51,7 per cento).

La ristrettezza delle serie disponibili non consente di analizzare compiutamente l'evoluzione del tasso di attività. Di norma, i tassi di attività sono indeboliti da svariati fattori, primo fra tutti l'invecchiamento della popolazione, con il conseguente innalzamento della vita media e la minore incidenza della popolazione attiva prevalentemente rappresentata dalle classi giovanili. L'Emilia-Romagna è tra le regioni più esposte al fenomeno dell'invecchiamento, tuttavia la regione riesce a mantenere tassi di attività molto elevati in virtù di saldi migratori sistematicamente attivi, sia nei confronti dell'interno, che soprattutto dell'estero. Se guardiamo ai dati relativi alle iscrizioni e cancellazioni, possiamo vedere che in cinque anni, tra il 1996 e il 2000, l'Emilia-Romagna ha registrato saldi migratori positivi per un totale di quasi 165.000 persone, di cui circa 72.000 stranieri. Il solo saldo dei cittadini stranieri immigrati ed emigrati all'estero è risultato positivo per quasi 63.000 unità, di cui circa il 67 per cento costituito dalla classe di età da 20 a 34 anni. E' grazie a questi apporti che l'Emilia-Romagna è riuscita a mantenere tassi di attività tra i più elevati del Paese.

Se analizziamo l'evoluzione degli occupati dal lato del settore di attività economica, possiamo vedere che l'agricoltura, assieme a silvicoltura e pesca, ha visto diminuire la consistenza degli addetti da circa 88.000 a circa 78.000 unità (-11,7 per cento), con un calo assoluto equamente diviso tra uomini e donne. In Italia è emersa una diminuzione più contenuta (-2,7 per cento) e lo stesso è avvenuto nel Nord-est (-5,0 per cento).

La componente degli indipendenti, tradizionalmente maggioritaria rispetto a quella alle dipendenze, è diminuita del 12,5 per cento, a fronte della flessione del 9,9 per cento dei dipendenti.

La flessione degli addetti ha consolidato la fase negativa in atto da diversi anni. Il peso dell'agricoltura sul totale dell'occupazione emiliano-romagnola si è attestato nella prima metà del 2005 al 4,1 per cento, rispetto al rapporto del 4,8 per cento della prima metà del 2004 e 7,0 per cento della prima metà del 1993.

L'industria ha dato il maggiore contributo alla crescita complessiva degli occupati. Gli addetti sono saliti dai circa 639.000 della prima metà del 2004 ai circa 661.000 della prima metà del 2005, per una

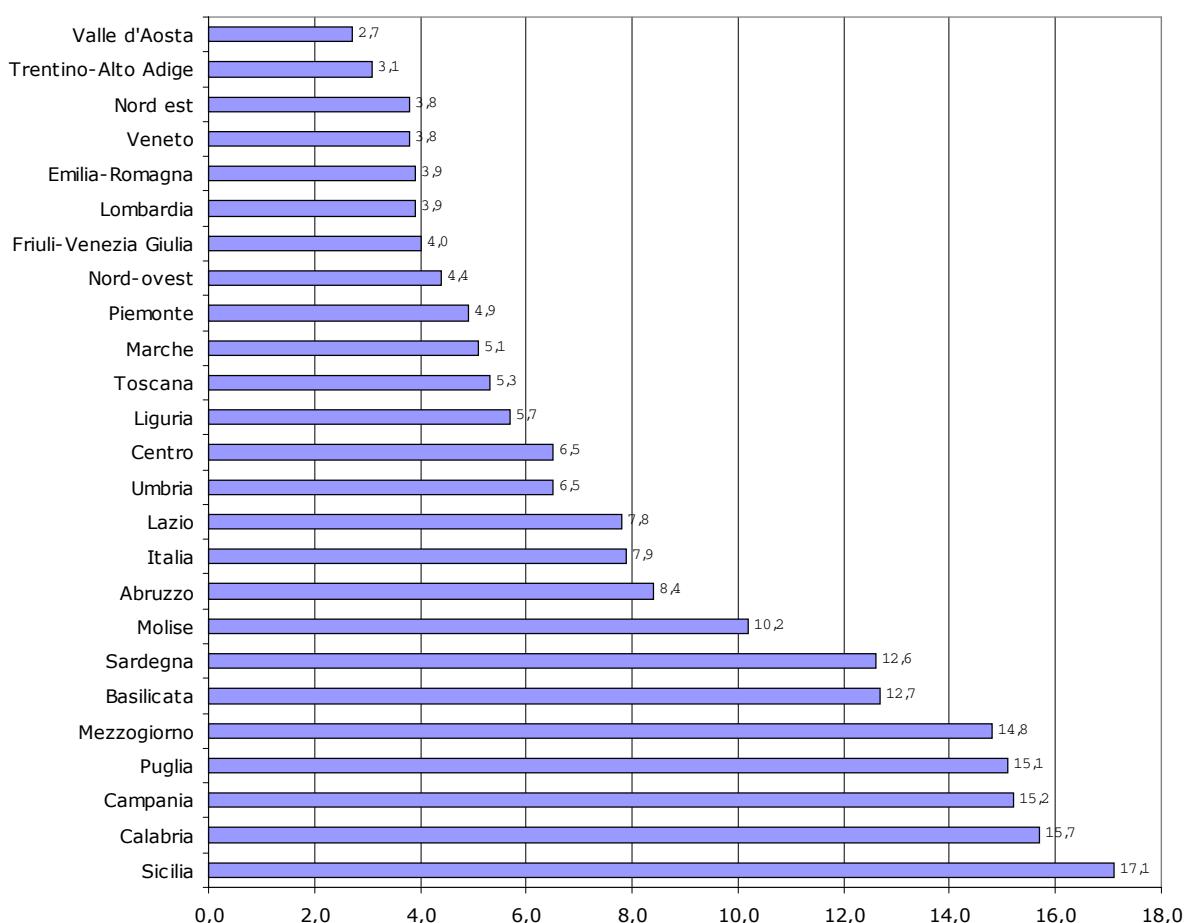
variazione percentuale del 3,5 per cento, equivalente in termini assoluti a circa 22.000 addetti, tutti di sesso maschile. La componente femminile è infatti rimasta sostanzialmente stabile, a fronte della crescita maschile del 5,0 per cento. In Italia l'occupazione industriale è cresciuta dell'1,3 per cento, in virtù dell'incremento del 2,5 per cento degli uomini, che ha bilanciato la flessione del 2,5 per cento delle donne. Nella ripartizione Nord-est entrambi i sessi sono invece apparsi in crescita nella stessa misura. Per quanto concerne la posizione professionale, i dipendenti sono aumentati in Emilia-Romagna più velocemente (+3,6 per cento) di quelli indipendenti (+2,7 per cento), frenati dalla flessione dell'11,7 per cento accusata dalle donne.

Tra i settori che costituiscono il ramo industriale, è stata l'industria edile a manifestare il maggior dinamismo (+9,5 per cento), a fronte del comunque apprezzabile aumento dell'1,9 per cento dell'industria in senso stretto (estrattiva, manifatturiera, energetica). Sotto questo aspetto, l'Emilia-Romagna ha mostrato una situazione meglio intonata rispetto sia al Nord-est che all'Italia. Nella ripartizione nord-orientale l'industria in senso stretto è aumentata di appena lo 0,7 per cento, a fronte della crescita del 9,9 per cento dell'edilizia. Nel Paese l'edilizia è anch'essa aumentata (+7,2 per cento), ma è diminuita dello 0,8 per cento l'industria in senso stretto.

Il ramo dei servizi è aumentato moderatamente (+0,8 per cento), in misura più contenuta rispetto all'andamento nazionale (+1,3 per cento) e nord-orientale (+1,4 per cento). La sostanziale tenuta dell'occupazione terziaria regionale è stata determinata dagli addetti alle dipendenze, il cui incremento dell'1,3 per cento ha compensato la lieve diminuzione dello 0,1 per cento degli occupati autonomi. Quest'ultima posizione professionale è stata frenata dalla flessione del 3,2 per cento accusata dalla componente femminile, a fronte della crescita dell'1,9 per cento di quella maschile. All'interno del terziario, il settore del commercio è aumentato in Emilia-Romagna del 4,0 per cento, distinguendosi nettamente dagli andamenti negativi del Paese (-0,9 per cento) e del Nord-est (-0,3 per cento). Il miglioramento della regione è da attribuire all'occupazione alle dipendenze, il cui forte incremento (+8,9 per cento) è riuscito a "nascondere" la flessione dell'1,8 per cento degli autonomi.

Alla crescita della consistenza degli occupati si è associato l'incremento delle persone in cerca di

Figura 1

Tassi di disoccupazione. Media primo e secondo trimestre 2005.

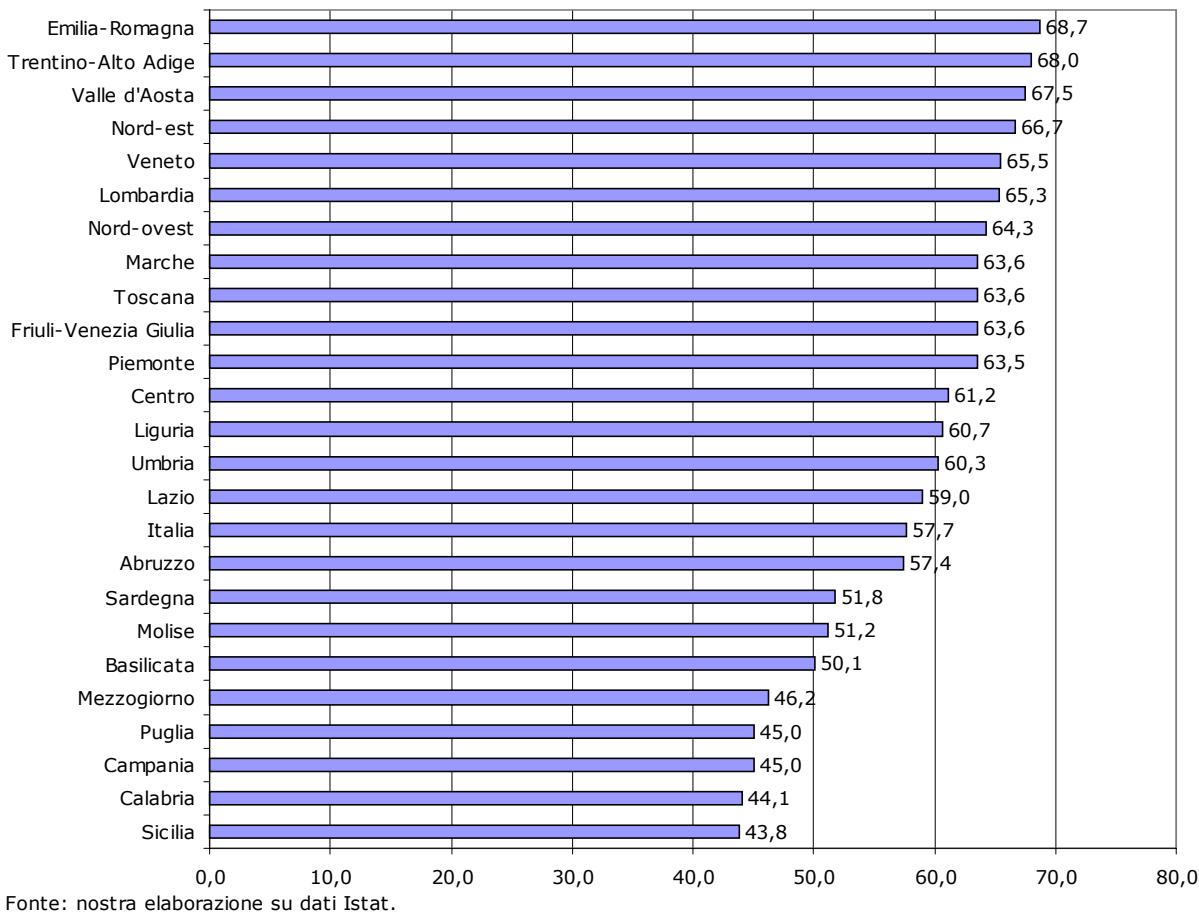
Fonte: nostra elaborazione su dati Istat.

occupazione, passate dalle circa 68.000 del periodo gennaio - giugno 2004 alle circa 75.000 di gennaio - giugno 2005, per una crescita percentuale pari al 10,8 per cento, in contro tendenza con quanto riscontrato nel Nord-est (-1,8 per cento) e in Italia (-4,3 per cento). Il tasso di disoccupazione, che misura l'incidenza delle persone in cerca di occupazione sulla forza lavoro, è aumentato dal 3,5 al 3,9 per cento. Nel Paese il tasso di disoccupazione è invece sceso dall'8,3 al 7,9 per cento. Nel Nord-est si è passati dal 3,9 al 3,8 per cento. Il lieve peggioramento dell'Emilia-Romagna è da attribuire alla componente femminile, il cui tasso di disoccupazione è salito dal 4,4 al 5,2 per cento, a fronte della leggera diminuzione degli uomini dal 2,9 al 2,8 per cento. In ambito nazionale l'Emilia-Romagna ha tuttavia evidenziato il quarto migliore tasso di disoccupazione, assieme alla Lombardia, alle spalle di Valle d'Aosta (2,7 per cento), Trentino-Alto Adige (3,1 per cento) e Veneto (3,8 per cento). Le situazioni più difficili, vale a dire oltre la soglia del 15 per cento, sono appartenute a Sicilia (17,1 per cento), Calabria (15,7 per cento), Campania (15,2 per cento) e Puglia (15,1 per cento). Le ultime posizioni sono state tutte occupate dalle regioni del Mezzogiorno.

Per quanto concerne l'aspetto della condizione di persona in cerca di occupazione, dobbiamo annotare che in Emilia-Romagna la crescita percentuale più consistente ha riguardato le persone senza precedenti esperienze lavorative, passate da circa 11.000 a circa 14.000 (+25,8 per cento). L'altra componente costituita da coloro che hanno avuto esperienze lavorative è aumentata da circa 57.000 a 61.000 persone, per una variazione percentuale pari all'8,0 per cento. In Italia entrambe le condizioni sono apparse in diminuzione, mentre nel Nord-est il calo ha riguardato solo le persone con precedenti esperienze lavorative. La concomitante crescita degli occupati e delle persone in cerca di occupazione registrata in Emilia-Romagna non deve sorprendere, in quanto queste due condizioni non costituiscono dei "serbatoi" rigidi che comunicano esclusivamente tra di loro.

Accanto alla popolazione attiva si colloca quella inattiva, distinta a seconda dei vari atteggiamenti nei confronti del lavoro. Il gruppo di coloro che cerca lavoro non attivamente si differenzia dai "disoccupati" attivi, in quanto non ha effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nei trenta giorni che precedono l'intervista ed è disponibile a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive all'intervista. Siamo insomma in presenza di persone che possiamo definire "pigre",

Figura 2

Tassi di occupazione 15 - 64 anni. Secondo trimestre 2005

il cui atteggiamento può sottintendere, tra le altre cose, un bisogno di lavoro relativo, oppure un vero e proprio scoraggiamento. Nei primi sei mesi del 2005 sono risultate in Emilia-Romagna circa 21.000, con un decremento del 6,0 per cento rispetto alla consistenza dei primi sei mesi del 2004. Nel Nord-est è emersa una analoga tendenza, in termini ancora più accentuati (-11,0 per cento). Non altrettanto è avvenuto in Italia, dove l'area dei "pigri" è cresciuta dell'1,4 per cento.

Il gruppo di inattivi che cerca lavoro, ma non è disponibile a lavorare entro le due settimane successive all'intervista, costituisce un'area di persone che non si può certamente definire scoraggiata, ma che sottintende impedimenti vari all'accettazione immediata di un lavoro. Nella prima metà del 2005 ne sono stati conteggiati in Emilia-Romagna circa 11.000, contro i circa 14.000 dello stesso periodo del 2004, per una variazione negativa del 23,4 per cento. Nel Nord-est e in Italia è stata riscontrata un'analogia tendenza.

La condizione che comprende il grosso degli "scoraggiati" è rappresentata, secondo la dizione Istat, dal gruppo di coloro che non cercano lavoro, ma sarebbero disponibili a lavorare. In Emilia-Romagna ne sono stati conteggiati circa 24.000, in flessione del 23,8 per cento rispetto alla prima metà del 2004, in linea con quanto avvenuto nel Nord-est (-27,0 per cento) e nel Paese (-9,0 per cento).

Un ulteriore contributo all'analisi del mercato del lavoro dell'Emilia-Romagna viene dalla settima indagine Excelsior conclusa all'inizio del 2005 da Unioncamere nazionale, in accordo con il Ministero del Lavoro, che analizza, su tutto il territorio nazionale, i programmi annuali di assunzione di un campione di 100 mila imprese di industria e servizi, ampiamente rappresentativo dei diversi settori economici e dell'intero territorio nazionale. In questo ambito le imprese emiliano - romagnole hanno previsto di chiudere il 2005 con un incremento dell'occupazione dipendente pari a 8.460 unità, corrispondente ad una crescita dello 0,9 per cento rispetto allo stock di occupati dipendenti a fine 2004. Più precisamente, le imprese emiliano - romagnole hanno previsto di effettuare 60.420 assunzioni - erano 64.960 nel 2004 - a fronte di 51.960 uscite rispetto alle 51.840 del 2004.

Rispetto alle previsioni formulate per quell'anno, che prospettavano un incremento dell'1,3 per cento, siamo in presenza di un ulteriore ridimensionamento, che può essere conseguenza del clima d'incertezza dovuto al prolungamento della sfavorevole fase congiunturale, che in pratica caratterizza l'economia regionale, e non solo, dal 2002, ma anche della difficoltà a trovare i profili professionali richiesti. Il dato regionale è risultato in piena sintonia con quello italiano, la cui crescita prevista, la stessa rilevata per l'Emilia-Romagna, è equivalsa in termini assoluti a 92.470 occupati alle dipendenze in più, in diminuzione rispetto ai 136.629 previsti nel 2003.

Il settore dei servizi presenta nuovamente un tasso di crescita (+1,1 per cento) superiore a quello dell'industria (+0,6 per cento). Più segnatamente, nell'ambito dei servizi sono stati gli "Altri servizi alle persone" a manifestare l'incremento percentuale più sostenuto (+3,0 per cento), seguiti da "Sanità e servizi sanitari privati" (+2,8 per cento) e "Servizi avanzati alle imprese" (+1,5 per cento). I rimanenti compatti sono apparsi tutti in aumento, in un arco compreso fra il +0,2 per cento di "Informatica e assicurazioni" e il +1,4 per cento dei "Servizi operativi alle imprese e alle persone".

Nel comparto industriale la situazione è apparsa meno intonata. Contrariamente a quanto rilevato nei servizi, non sono mancate le diminuzioni, come nel caso delle industrie della moda (-1,0 per cento), energetiche (-0,9 per cento) e dei minerali non metalliferi (-0,6 per cento). Il comparto più dinamico è stato quello delle industrie dei metalli, cresciute, almeno nelle intenzioni, dell'1,7 per cento, equivalente ad un saldo positivo di 1.280 dipendenti. Altri incrementi degni di nota sono stati registrati nell'estrazione dei minerali (+1,5 per cento), e nelle industrie delle costruzioni e della carta, stampa, editoria, entrambe con un incremento dell'1,2 per cento.

La crescita prevista in Emilia-Romagna è risultata superiore a quella indicata dalle imprese operanti nel Nord-Est (+0,8 per cento) e Nord-ovest (+0,4 per cento). In generale sono nuovamente le aziende del Mezzogiorno - Molise e Calabria in testa - a mostrare i tassi di crescita più sostenuti (+1,7 per cento), precedendo quelle ubicate nell'Italia centrale (+1,0 per cento). La crescita più sostenuta del Meridione trova parziale giustificazione nel fatto che la base occupazionale di partenza delle regioni meridionali è generalmente inferiore a quella del Centro-nord. Per quanto riguarda quest'ultima ripartizione, le regioni più dinamiche sono risultate nuovamente Umbria (+2,1 per cento) e Trentino-Alto Adige (+1,8 per cento). I tassi d'incremento più contenuti del Paese hanno riguardato nuovamente il Piemonte, assieme alla Valle d'Aosta (+0,1 per cento), davanti a Lombardia (+0,5 per cento), Toscana (+0,6 per cento) e Veneto (+0,6 per cento). Nessuna regione ha previsto diminuzioni.

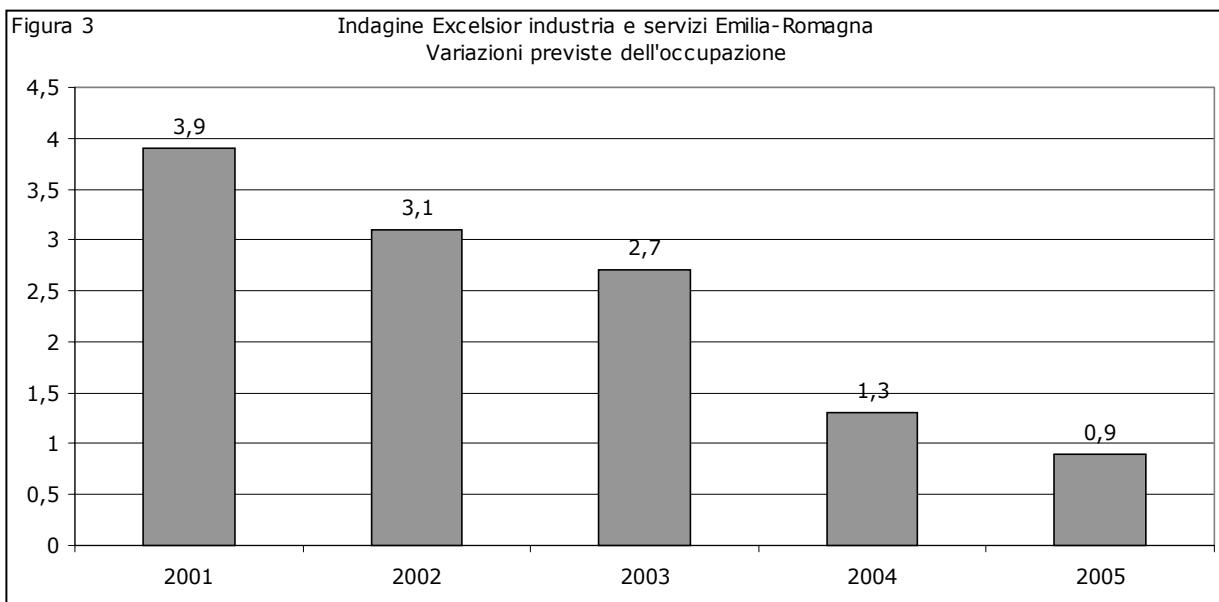
In termini di dimensioni d'impresa, il maggiore dinamismo è stato nuovamente manifestato dalle imprese più piccole. Nella classe da 1 a 9 dipendenti l'aumento previsto in Emilia-Romagna nel 2005 è stato dell'1,9 per cento. In quelle da 10 a 49 e da 50 a 249 dipendenti il tasso d'incremento si è attestato allo 0,7 per cento, per scendere al +0,2 per cento della dimensione da 250 e oltre. Questo andamento sottintende la vitalità delle piccole imprese dell'Emilia-Romagna che costituiscono il cuore dell'assetto

produttivo della regione. Bisogna tuttavia sottolineare che rispetto al 2004 le piccole imprese da 1 a 9 dipendenti hanno rallentato vistosamente le proprie intenzioni di assumere. L'unica accelerazione ha riguardato la classe da 50 a 249 dipendenti, le cui previsioni sono salite da +0,4 a +0,7 per cento.

Circa il 48 per cento delle 60.420 assunzioni previste sono con contratto a tempo indeterminato. Nel 2004 eravamo in presenza di una percentuale attestata a circa il 57 per cento. Nel 42,2 per cento dei casi le imprese hanno indicato assunzioni con contratti a tempo determinato, distinguendosi nettamente dalla percentuale del 32,9 per cento rilevata per il 2004. Il resto dei contratti è stato diviso tra apprendistato (7,3 per cento) e altre forme contrattuali (2,5 per cento). Il sensibile aumento della quota dei contratti a tempo determinato se da un lato può avere tradotto il crescente utilizzo delle recenti normative, dall'altro può essere stato indicativo della necessità delle imprese di non "impegnarsi" troppo, in un momento di incertezza dell'economia.

A proposito di contratti temporanei, l'indagine Excelsior consente di valutare quali siano state le forme più utilizzate nel corso del 2004 dalle aziende dell'Emilia-Romagna. Quasi il 49 per cento delle imprese li ha utilizzati. La percentuale sale al 55,4 per cento nell'industria e scende al 44,4 per cento nei servizi. Più segnatamente, sono stati gli apprendisti a registrare la percentuale più elevata, pari al 24,1 per cento, davanti ai contratti a tempo determinato (24,7 per cento). Seguono le collaborazioni coordinate continuative, assieme alle collaborazioni a progetto che le stanno gradatamente sostituendo, con una quota del 17,6 per cento. Il lavoro interinale ha costituito quasi l'8 per cento delle assunzioni effettuate nel 2004. In ambito settoriale l'apprendistato è apparso piuttosto diffuso nelle industrie della carta, stampa, editoria (34,1 per cento) e nelle industrie elettriche, elettroniche, ottiche e medicali (33,7 per cento). I contratti a tempo determinato sono stati largamente utilizzati dalle industrie chimiche e petrolifere (47,9 per cento) e dalla sanità e servizi sanitari privati (45,5 per cento). Le collaborazioni coordinate continuative, assieme alle collaborazioni a progetto, sono risultate piuttosto diffuse nella sanità e servizi sanitari privati (46,0 per cento) e nell'istruzione e servizi formativi privati (45,2 per cento). Il lavoro interinale, che è un po' l'emblema della flessibilità del lavoro, è stato maggiormente utilizzato dalle industrie chimiche e petrolifere (41,0 per cento) e della gomma e materie plastiche (34,7 per cento).

Dal lato delle mansioni, le 60.420 assunzioni previste in Emilia-Romagna nel 2005 sono state caratterizzate dalla figura di addetto alle vendite, commesso e cassiere di negozio, con una percentuale del 7,8 per cento del totale. Seguono gli addetti alle pulizie (6,9 per cento), camerieri, baristi, operatori di mensa e assimilati (6,1 per cento) e addetti al carico e scarico delle merci (4,7 per cento). In sintesi addetti alle pulizie, commessi, camerieri, baristi e facchini hanno rappresentato più di un quarto delle assunzioni previste. Si tratta insomma di mansioni spiccatamente manuali, per le quali non sono richiesti titoli di studio particolari, e che si prestano ad essere coperte da manodopera d'importazione, più propensa ad accettare lavori a volte faticosi che non comportano, per lo più, grossi emolumenti. Oltre alle figure professionali sopraccitate troviamo inoltre tra i più richiesti gli assistenti socio-sanitari presso istituzioni (4,5 per cento) e i tecnici dell'amministrazione, della contabilità e affini (3,8 per cento). In Italia troviamo una situazione un po' diversificata come ordine d'importanza, anche se abbastanza simile nella sostanza. La figura professionale più richiesta delle 647.740 assunzioni totali è stata quella degli addetti alle vendite, commessi e cassieri di negozio (9,4 per cento), seguiti da addetti alle pulizie (6,3 per cento),



camerieri, baristi, operatori di mensa e assimilati (5,7 per cento), muratori (4,1 per cento) e addetti al carico e scarico delle merci (3,8 per cento). Alle spalle di queste cinque professioni troviamo i conducenti di autocarri pesanti e camion (3,0 per cento) e i tecnici dell'amministrazione, della contabilità e affini (2,9 per cento).

Uno dei problemi più sentiti dalle imprese è rappresentato dalla difficoltà di reperimento della manodopera. Quasi il 39 per cento delle assunzioni previste per il 2005 è stato considerato di difficile reperimento. Al di là del miglioramento rispetto a quanto emerso nel 2004, quando venne rilevata una percentuale pari a circa il 42 per cento, resta tuttavia una quota abbastanza elevata, significativamente superiore al corrispondente rapporto nazionale del 32,2 per cento. Le cause principali del difficile reperimento di manodopera in Emilia-Romagna sono costituite dalla ridotta presenza della figura richiesta e dalla mancanza di qualificazione necessaria. Un altro problema riguarda l'indisponibilità a lavorare secondo i turni, di notte o nei festivi. Le difficoltà maggiori si avvertono nel settore industriale (44,1 per cento), in particolare nelle industrie dei metalli (54,5 per cento), dell'estrazione di minerali (54,2 per cento) e del legno e mobile (50,1 per cento). I minori problemi si riscontrano nelle industrie della lavorazione dei minerali non metalliferi (28,3 per cento) e chimiche-petrolifere (28,7 per cento).

Nel terziario che registra una quota di difficoltà pari al 35,4 per cento, i maggiori problemi legati al reperimento del personale sono stati segnalati dal comparto del commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli (57,0 per cento), seguito da sanità e servizi sanitari privati (55,1 per cento), alberghi, ristoranti e servizi turistici (42,9 per cento) e studi professionali (37,4 per cento). Il settore che dichiara al contrario le minori difficoltà è quello dell'istruzione e servizi formativi privati (9,4 per cento), davanti a credito, assicurazione e servizi finanziari (22,1 per cento).

Per ovviare alle difficoltà di reperimento del personale, si ricorre sempre di più a maestranze di origine extracomunitaria. Per il 2005 le aziende dell'Emilia-Romagna hanno previsto di assumere un massimo di circa 20.500 extracomunitari, equivalenti al 33,9 per cento del totale delle assunzioni previste (era il 32,3 per cento nel 2004). Nell'ambito dei vari settori, l'incidenza più elevata, pari al 57,8 per cento, è stata nuovamente riscontrata nella sanità e servizi sanitari privati (la carenza di infermieri ne è probabilmente la causa), davanti ai servizi operativi alle imprese e alle persone (53,8 per cento) e alle industrie alimentari, delle bevande e del tabacco (49,3 per cento). Il settore più "impermeabile" alla manodopera extracomunitaria è stato quello energetico (8,2 per cento), seguito da credito, assicurazioni e servizi finanziari (9,6 per cento). In sintesi, l'indagine Excelsior ha confermato la presenza di potenzialità comunque positive negli andamenti occupazionali, e segnalato il persistere di un deficit ormai strutturale di manodopera, che impedisce a talune imprese di concretizzare i propri programmi di assunzione, compromettendone di fatto l'espansione. Resta tuttavia da chiedersi quante delle assunzioni previste nel 2005 abbiano avuto effettivamente luogo, alla luce delle difficoltà di reperimento delle figure professionali e dell'aspetto congiunturale che ha sicuramente influito, visto il perdurare del ciclo sostanzialmente negativo che investe l'economia regionale e nazionale dal 2002.

L'altra faccia della medaglia dell'indagine Excelsior è rappresentata dalle aziende che non intendono assumere comunque personale. In Emilia-Romagna rappresentano nel 2005 il 69,3 cento del totale. I motivi principali di questo atteggiamento sono stati costituiti dalla completezza dell'organico (54,1 per cento) e dalle difficoltà e incertezze di mercato (38,0 per cento). La percentuale di quest'ultima motivazione è risultata largamente superiore a quella rilevata nel 2004, pari al 28,3 per cento. Da sottolineare che appena lo 0,8 per cento delle imprese ha previsto di non assumere a causa della difficoltà di reperire personale nella zona. La percentuale che assumerebbe qualora si determinassero particolari condizioni si aggira sul 7,4 per cento, rispetto all'8,3 per cento del 2004. Perché ciò avvenga, dovrebbero diminuire soprattutto pressione fiscale e costo del lavoro, in linea con quanto espresso per il 2004.

3.3. Agricoltura

L'annata agraria 2004-2005 è stata caratterizzata da un andamento climatico meno favorevole rispetto a quanto avvenuto nel 2004.

La stima Ismea di settembre dell'andamento della **produzione** nazionale agricola, a prezzi costanti, del 2005, indica un lieve calo dello 0,8 per cento, frutto delle riduzioni delle produzioni sia vegetali (-0,6 per cento) che animali (-1,0 per cento). Il **valore aggiunto** dell'agricoltura dovrebbe ridursi del 2,4 per cento.

Le previsioni di dicembre dell'Unione italiana delle Camere di commercio relative all'Emilia-Romagna, indicano per il 2005 un leggero aumento del valore aggiunto reale dell'agricoltura, silvicoltura e pesca pari all'1,1 per cento, che segue il forte incremento del 14,0 del 2004. Si tratta di un risultato migliore di quelli leggermente negativi prospettati per l'agricoltura del Nord-est (-0,8 per cento) e italiana (-0,9 per cento).

L'indice nazionale Ismea dei **prezzi all'origine dei prodotti agricoli** nel periodo gennaio-ottobre 2005, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, segna un decremento medio del 5,8 per cento (tab. 1). La diminuzione è stata inferiore per l'insieme dei prodotti zootecnici (-1,3 per cento) rispetto a quella decisamente più alta relativa ai prodotti delle coltivazioni (-8,6 per cento). Tra i primi appare negativo l'andamento dell'indice dei prezzi dei suini e degli avicunicoli, mentre è in tensione l'indice dei prezzi dei bovini. Nell'ambito delle coltivazioni, sono in netta caduta l'indice dei prezzi dei cereali e dei vini ed in forte diminuzione quello relativo a frutta e agrumi, mentre appaiono in aumento i prezzi dell'olio d'oliva e dei fiori.

D'altro canto, nel periodo gennaio-settembre 2005, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, l'indice nazionale Ismea dei **prezzi medi dei mezzi di produzione** mostra un lieve incremento dello 0,9 per cento, dovuto soprattutto alla crescita del 3,1 per cento dei prezzi dei mezzi di produzione impiegati per le coltivazioni agricole, a fronte della flessione del 4,7 per cento registrata negli allevamenti, in larga parte determinata dalla sensibile riduzione rilevata per gli allevamenti bovini (tab. 2).

Sulla base di queste due sommarie indicazioni, l'andamento della redditività dell'attività agricola dovrebbe essere risultato pesante per l'insieme delle coltivazioni e relativamente migliore per l'insieme degli allevamenti, tra i quali il comparto dei bovini da carne dovrebbe avere beneficiato di migliori risultati rispetto allo scorso anno.

Sul fronte della domanda, il debole quadro economico ha di nuovo inciso sui consumi delle famiglie. Secondo il *Panel famiglie Ismea-AcNielsen*, nei primi nove mesi del 2005, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, gli

acquisti domestici nazionali di prodotti alimentari hanno registrato un incremento dei volumi dell'1,7 per cento, ma la spesa delle famiglie è rimasta invariata (-0,2 per cento). Le previsioni per l'intero 2005 confermano la tendenza del fenomeno, con un incremento degli acquisti domestici di alimentari dell'1,1 per cento in quantità

Tab. 3 - Dinamica degli acquisti domestici di prodotti alimentari, Italia, variazioni percentuali gennaio-settembre 2005 / gennaio-settembre 2004

	Quantità	Valore
<i>Derivati dei cereali</i>	0,7	0,2
Carne salumi e uova	-0,1	0,5
Latte e derivati	3,2	0,5
Prodotti ittici	2,1	0,4
Ortofrutta	-1,4	-0,8
Olio&grassi	-2,5	-3,0
Zucchero, sale, caffè e tè	-3,4	-2,4
Bevande analcoliche	5,2	-0,5
Bevande alcoliche	-1,7	-2,0
Totale agroalimentari	1,7	-0,2

Fonte: Panel famiglie Ismea-AcNielsen

Tab. 1 – Indice Ismea dei prezzi alla produzione: variazione media nel periodo gennaio-ottobre 2005 sullo stesso periodo dello scorso anno.

	Var. %
Cereali	-20,6
Colture industriali	-6,4
Olio di oliva	10,2
Vini	-21,9
Ortaggi	4,7
Frutta e agrumi	-12,2
Fiori	12,2
Coltivazioni	-8,6
Bovini	5,5
Suini	-4,8
Ovi caprini	1,3
Avicunicoli	-4,0
Latte e derivati	-2,4
Prodotti zootecnici	-1,3
Totale	-5,8

Fonte: Ismea

Tab. 2 – Indice Ismea dei prezzi dei mezzi correnti di produzione: variazione media nel periodo gennaio-settembre 2005 sullo stesso periodo dello scorso anno.

	Var. %
Frumento	1,08
Risi	2,58
Granturco	3,43
Cereali aggregaz. diverse	2,83
Ortaggi e legumi	3,10
Coltivazioni industriali	3,06
Coltivazioni foraggere tot.	3,93
Viticoltura	3,38
Olivicoltura	3,46
Frutta fresca escl. agrumi	3,27
Agrumi	3,29
Coltivazioni agricole	3,07
Bovini e bufalini	-6,35
Ovini e caprini	-3,71
Suini	-3,40
Avicunicoli e uova	-1,08
Allevamenti	-4,72
Totale prodotti agricoli	0,91

Fonte: Ismea

ed una lieve flessione in valore dello 0,3 per cento.

Tra gennaio e giugno 2004 le **esportazioni** di prodotti dell'agricoltura e silvicoltura regionale hanno toccato i 228,2 milioni di euro, il 10,1 per cento in più rispetto all'analogo periodo dello scorso anno, in linea con l'analogo aumento (10,7 per cento) del complesso delle esportazioni regionali. La quota delle esportazioni agricole regionali sul totale regionale è stata dell'1,3 per cento. A livello nazionale, nel primo semestre le esportazioni dell'agricoltura e silvicoltura nazionale sono ammontate a 1.907 milioni di euro, in aumento del 9,5 per cento, a fronte di un incremento del 6,3 per cento del complesso delle esportazioni italiane, di cui quelle agricole rappresentano una quota pari all'1,3 per cento.

Il numero delle **imprese attive** regionali nei settori dell'agricoltura, caccia e silvicoltura, 75.079 al 30 settembre 2005, si è ridotto dell'1,5 per cento rispetto alla fine dello scorso anno, consolidando il pluriennale trend negativo. Tra la fine del 1998 e la fine del terzo trimestre 2005 c'è stato un calo del 17,9 per cento, determinato da un'effettiva riduzione e ristrutturazione del sistema imprenditoriale dell'agricoltura regionale.

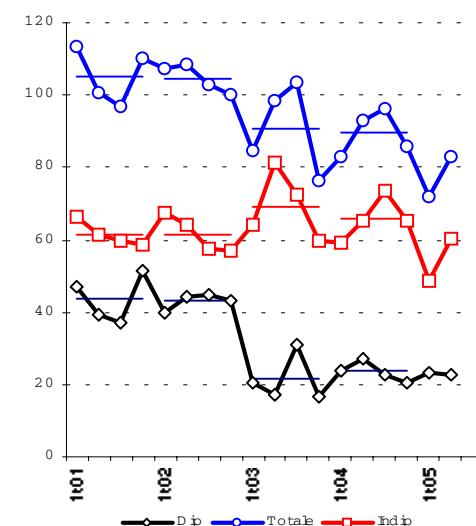
Coerentemente, i dati relativi alla nuova indagine sulle **forze di lavoro** mostrano la continua diminuzione del complesso degli occupati agricoli. Nel 2004 gli occupati agricoli si erano ridotti del 25,4 per cento rispetto al 1999. Dopo lo spostamento del 2003, probabilmente costituito da una trasformazione di dipendenti in occupati indipendenti, prosegue la riduzione degli occupati autonomi, non compensata dall'andamento dei dipendenti, che rappresentano una quota minoritaria del totale degli occupati, pari al 26,4 per cento a fine 2004, rispetto al 36,8 per cento del 1999. Nei primi sei mesi del 2005, gli addetti sono risultati in media 78.000, l'11,7 per cento in meno rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. La riduzione è risultata superiore a quella rilevata in Italia (-2,7 per cento) e nel Nord-est (-5,0 per cento).

Fig. 1 - Imprese attive, al 31 dicembre, in Emilia-Romagna, 2001 - 3° trimestre 2005.



Fonte: Infocamere Movimprese, Sast-Iset.

Fig. 2 - Addetti, dipendenti e indipendenti in agricoltura in Emilia, gennaio 2001 - giugno 2005



Fonte: Istat, Forze di lavoro.

Le coltivazioni agricole

Il mercato dei cereali a livello mondiale sta risentendo degli effetti di consistenti offerte provenienti dai nuovi raccolti e dei timori dell'impatto di una possibile diffusione dell'influenza avaria sulla domanda di cereali per la zootecnia. Secondo le stime dell'International Grain Council (Igc) la produzione mondiale di frumento per la campagna 2004/05 dovrebbe attestarsi sui 611 milioni di tonnellate, in lieve diminuzione (-1,9 per cento) sulla campagna 2004/05, quindi, dopo la parentesi dello scorso anno, si produrrà nuovamente un quantitativo inferiore a quello del consumo. Nell'emisfero nord le condizioni meteo hanno ridotto la qualità dei raccolti in Canada e Kazakhstan, mentre nell'emisfero sud le prospettive circa il raccolto sono ridotte in Argentina e migliorate in Australia.

Le previsioni indicano un consumo stabile, per effetto di un incremento del consumo alimentare, sostenuto dalla crescita dei consumi in molti paesi in via di sviluppo dell'Asia, mentre è in flessione l'impiego per alimentazione animale. La minore domanda proveniente dalla Cina sarà compensata dall'aumento delle importazioni di altri

Tab. 4 – Stime della domanda e offerta mondiale di cereali

Mese	Grano		Altri cereali		Di cui (1)	
	Q (1)	Var.%	Q (1)	Var.%	Mais	Orzo
Produzione	611	-1,9	958	-5,1	677,0	135,0
Commercio	109	0,0	103	1,0	76,7	17,4
Consumo	616	0,5	962	-1,2	672,0	141,0
Stock	131	-3,7	170	-1,7	130,0	21,7

(1) Milioni di tonnellate. Fonte: International Grains Council (IGC), Grain Market Report, No.351, 24 November 2005.

Tab. 5 – Coltivazioni erbacee e legnose, superficie totale, resa, produzione raccolta e variazioni rispetto all'anno precedente, Emilia-Romagna, 2005

	Superficie		Resa		Produzione raccolta	
	ha	Var. %	q/ha	Var. %	q	Var. %
<i>Frumento tenero</i>	177.300	6,6	63,8	-0,2	11.304.900	7,2
<i>Frumento duro</i>	22.231	-5,4	64,4	+2,9	1.431.195	-2,7
<i>Mais ibrido</i>	112.930	-20,2	92,0	-1,7	10.386.430	-21,6
<i>Orzo</i>	32.640	0,5	51,3	-1,9	1.674.870	-1,4
<i>Sorgo da granella</i>	21.979	4,9	73,3	-1,2	1.610.120	3,6
<i>Patata comune</i>	6.412	-5,9	350,4	1,9	2.247.050	-4,1
<i>Carota</i>	2.472	-1,7	578,3	18,3	1.429.560	16,3
<i>Cipolla</i>	2.710	-14,8	378,3	-10,2	1.024.433	-23,6
<i>Pomodoro</i>	28.831	-14,7	619,0	-10,9	17.843.000	-23,0
<i>Melone</i>	1.872	0,2	-	-	616.165	8,0
<i>Foraggi (1) (2)</i>	477.419	0,1			2.158.658	-0,5
<i>Ciliegio</i>	2.485	0,0	68,6	31,7	147.467	26,2
<i>Albicocco</i>	4.928	3,0	148,3	-8,7	649.157	-7,1
<i>Susino</i>	5.111	-1,0	158,5	5,4	667.325	6,8
<i>Pesco</i>	13.083	-5,6	230,3	3,1	2.647.090	-2,5
<i>Nettarine</i>	15.537	-5,0	249,2	4,0	3.347.750	-0,5
<i>Melo</i>	6.554	-1,5	305,0	4,8	1.647.495	1,5
<i>Pero</i>	26.624	-4,3	227,4	-5,6	5.418.750	-7,2
<i>Loto (cachi)</i>						
<i>Actinidia</i>	3.472	0,4	199,3	-1,1	554.840	-0,5
<i>Vite da vino</i>	61.086	0,1	170,9	-1,2	9.390.978	-1,6

(1) Superficie in produzione. (2) Unità foraggere in migliaia. Fonte: Istat. Dati provvisori riferiti al mese di settembre 2005 e aggiornati al 15 novembre 2005

2004. Il livello quantitativo è tuttavia apparso più che buono, mentre la qualità è stata giudicata delle migliori.

Secondo le stime Istat pubblicate a metà novembre (tab. 5), in regione rispetto allo scorso anno, le aree investite a **frumento tenero**, pari a circa 177.300 ettari, sono aumentate del 6,6 per cento, mentre le rese si sono mantenute stabili, grazie alle favorevoli condizioni climatiche, uguagliando gli ottimi livelli dello scorso anno (63,8q/ha). La produzione raccolta, pari a 11,3 milioni di quintali, è cresciuta del 7,2 per cento a fronte dell'aumento del 6,1 per cento della produzione nazionale. In Emilia-Romagna si è concentrato quest'anno quasi il 35 per cento della produzione nazionale. La regione rappresenta l'area più vocata a questo cereale del nostro Paese, la cui produzione risulta deficitaria rispetto al consumo umano di oltre il 50 per cento. Nonostante il buon risultato produttivo, il mercato del raccolto 2005 del grano tenero è apparso cedente sin da luglio (tra -6,0 per cento e -7,0 per cento), ma nei mesi successivi il calo dei prezzi è risultato contenuto rispetto all'annata precedente, attorno al -5,0 per cento.

Secondo le stime Istat pubblicate a metà novembre, la produzione raccolta italiana di **mais** dovrebbe ridursi a circa 10,6 milioni di tonnellate (-6,9 per cento). In regione, rispetto allo scorso anno, le aree investite, pari a 112.000 ettari sono sensibilmente diminuite (-20,2 per cento), mentre le rese sono rimaste pressoché invariate (92,0q/ha), si che la produzione raccolta si è ridotta a 10,4 milioni di quintali (-21,6 per cento). Il cospicuo arretramento di questo cereale è da attribuire all'applicazione della Pac con l'introduzione del disaccoppiamento, che ha di fatto posto fine ai sostanziosi aiuti comunitari del passato. I prezzi fatti segnare dal mais del raccolto 2005 sono aumentati di oltre il 9 per cento a settembre, ma nonostante la minore offerta, l'incremento dei prezzi è rientrato a ottobre a poco più del 4 per cento.

Secondo le stime Istat pubblicate a metà novembre, il raccolto regionale di **grano duro** è ammontato a 1.431 milioni di quintali, in lieve calo (-2,7 per cento) rispetto all'annata 2004. Questo andamento è stato determinato dalla riduzione della superficie investita (-5,4 per cento), a fronte del lieve incremento delle rese (+2,9 per cento). La produzione nazionale di grano duro, stimata in 42,7 milioni di quintali, è invece diminuita del 23,0 per cento, per effetto dei cali sia della superficie, sia delle rese. Il mercato del grano

paesi e il livello del commercio rimarrà invariato. Gli stock mondiali si ridurranno del 3,7 per cento, e quelli dei cinque maggiori paesi esportatori (Argentina, Australia, Canada, Comunità europea e Stati Uniti) scenderanno da 52 a 47 milioni di tonnellate.

Riguardo agli altri cereali, l'Igc stima una produzione mondiale di 958 milioni di tonnellate, in diminuzione del 5,1 per cento. Anche il consumo è stimato in calo (962 milioni di tonnellate), ma in misura minore (-1,2 per cento), così si determinerà una riduzione degli stock ed un aumento del commercio mondiale. In particolare per il **mais** le stime indicano a 677 milioni di tonnellate la produzione mondiale del 2005, il consumo a 672 milioni di tonnellate e gli stock a 130 milioni di tonnellate, +3,8 per cento.

In Emilia-Romagna nel loro insieme i **cereali** hanno visto diminuire complessivamente le rese rispetto ad un'annata straordinaria quale è stata il

Tab. 6. - Medie mensili e variazioni tendenziali dei prezzi dei cereali (€/Ton) rilevati alla Borsa Merci di Bologna

Mese	Grano tenero n. 2			Grano tenero n. 3			Grano duro Nord			Granoturco naz. comune		
	2003	2004	Var.%	2003	2004	Var.%	2003	2004	Var.%	2003	2004	Var.%
<i>Luglio</i>	133,60	124,00	-7,2	129,13	121,00	-6,3	137,75	146,25	6,2			
<i>Agosto</i>	133,50	125,50	-6,0	129,00	121,00	-6,2	133,50	148,50	11,2			
<i>Settembre</i>	133,00	128,00	-3,8	128,50	123,50	-3,9	132,90	154,80	16,5	119,50	130,75	9,4
<i>Ottobre</i>	135,00	128,00	-5,2	129,75	123,50	-4,8	131,50	155,88	18,5	125,50	131,00	4,4

duro ha avuto invece un'evoluzione positiva, tanto che i prezzi sono giunti a realizzare progressivamente incrementi di oltre il 18,0 per cento. L'applicazione della Pac con l'introduzione del disaccoppiamento ha reso meno appetibile una coltura che in passato beneficiava di sostanziosi aiuti comunitari.

Il raccolto regionale di **orzo** è risultato sostanzialmente invariato (-1,4 per cento), come del resto quello nazionale (+1,7 per cento), andamenti accomunati dalla lieve riduzione delle rese. A giugno, i prezzi dell'orzo nazionale hanno subito un calo di circa il 6 per cento, che nei mesi successivi si è ridotto a poco più del 4 per cento, rispetto a quello dello scorso anno.

L'aumento della superficie investita (+4,9 per cento), con rese appena inferiori allo scorso anno (73,3q/ha), ha determinato il leggero aumento della produzione raccolta regionale di **sorgo** da granella (1,610 milioni di quintali, +3,6 per cento). I prezzi hanno dato qualche segnale di recupero. La quotazione massima alla Borsa merci di Bologna si è attestata sui 125 euro a tonnellata, superando del 6,8 per cento il livello dei dodici mesi precedenti.

Le stime a livello nazionale indicano un raccolto del **pomodoro da industria** sostanzialmente stabile (+1,0 per cento) sui 6,36 milioni di tonnellate, mentre quello del pomodoro da mensa dovrebbe essersi ridotto a 7,47 milioni di quintali (-10,0 per cento), per quest'ultimo a causa del calo della superficie coltivata e delle resa. La produzione raccolta di pomodoro da industria dell'Emilia Romagna, pari al 98 per cento della produzione di pomodoro regionale, si è ridotta di un quarto rispetto allo scorso anno (-23,3 per cento), attestandosi sui 17,48 milioni di quintali. La diminuzione deriva sia dalla minore superficie investita -14,9 per cento (poco più di 28.300 ettari), sia dalla più bassa resa (617,9q/ha, -11,0 per cento). Le copiose precipitazioni della seconda decade di agosto hanno provocato problemi alla coltura. In alcune realtà i produttori non sono riusciti a collocare e a far ritirare il prodotto dall'industria ad un prezzo remunerativo. Per superare la crisi di mercato, il Ministero delle politiche agricole intende effettuare controlli più stringenti alle frontiere, soprattutto sull'import di concentrati cinesi, e smaltire le eccedenze anche con programmi di aiuti umanitari.

A livello nazionale i risultati economici della campagna della **barbabietola da zucchero** sono stati positivi. Le semine del 2005 possono essere stimate attorno ai 235.000 ettari (162.000 al nord; 38.000 al centro e 35.000 al sud), con un aumento di circa 70.000 ettari rispetto all'anno precedente (+ 33 per cento). Secondo l'Associazione nazionale bieticoltori, sia i campioni di pre-campagna che le prime consegne agli stabilimenti hanno mostrato polarizzazioni decisamente elevate (oltre i 16 gradi). Si sono inoltre avute rese per ettaro giudicate di buon livello, pari ad oltre 480 quintali. Ciò comporterà una produzione di saccarosio prossima agli 80 quintali per ettaro. Per quanto concerne i prezzi, Anb osserva che le fatture dovranno riportare il prezzo base stabilito in sede comunitaria, pari a 47,67 euro per tonnellata a 16 gradi. Siamo in presenza di una remunerazione quanto meno sufficiente, nonostante la riduzione avvenuta rispetto al 2004. I provvedimenti comunitari, come sottolineato da Anb, dovrebbero eliminare la regionalizzazione (3,04 euro a tonnellata), mentre altri 3 euro saranno decurtati a causa di oneri Feoga. Secondo Anb i ricavi per ettaro dovrebbero attestarsi sui 2.150 euro. Le incognite sono per lo più rappresentate dalla riforma comunitaria dello zucchero, che rischia di smantellare il settore saccarifero. Non ultima la liberalizzazione delle importazioni che diverrà operativa dal 2008, con tutte le conseguenze intuibili in termini di concorrenza sui prezzi.

La produzione regionale di **foraggi** (tab. 5) è rimasta sostanzialmente invariata (-0,5 per cento) rispetto allo scorso anno (2,158 milioni di unità foraggere). Lo stesso è avvenuto per la superficie in produzione.

Gli acquisti domestici di **ortaggi freschi**, secondo il *Panel famiglie Ismea-AcNielsen*, nei primi nove mesi del 2005, rispetto allo stesso periodo del 2004, sono diminuiti in quantità (-5,1 per cento), ma aumentati in valore (+2,4 per cento), in linea con l'inflazione.

Gli investimenti di **asparagi** si sono attestati in Emilia-Romagna sui 950 ettari rispetto ai 991 del 2004. La leggera crescita della produzione unitaria ha consentito di raccogliere quasi 60.000 quintali, limitando il calo ad un modesto -1,8 per cento. Tra gli ortaggi, secondo le stime Istat di metà novembre (tab. 3), la superficie coltivata a **patata comune** si è ridotta del 5,9 per cento, mentre le resse sono leggermente aumentate (+1,9 per cento, 350,4q/ha). La produzione raccolta, stimata in (2,247 milioni di quintali, dovrebbe essere di poco inferiore a quella dello scorso anno (-4,1 per cento). La produzione nazionale ha raggiunto i 14,6 milioni di quintali (+8,9 per cento). Il sensibile incremento delle resse (+18,9 per cento) ha determinato una maggiore produzione regionale di **carota** (+16,3 per cento, 1,43 milioni di quintali). La produzione raccolta nazionale, stimata in 6,328 milioni di quintali, ha segnato un incremento più contenuto (+5,5 per cento), anch'esso determinato dal miglioramento delle resse. La produzione regionale di **cipolla** si è fermata a 1,024 milioni di quintali (-23,6 per cento) a seguito della riduzione sia delle resse, sia della superficie. Anche la produzione nazionale si è ridotta, a causa del calo delle resse, ma in misura minore (3,767 milioni di quintali quella nazionale, -6,5 per cento). Il raccolto di **meloni**, in campo e in serra, (circa 616 mila quintali) è risultato superiore dell'8,0 per cento a quello dello scorso anno, grazie alla crescita delle resse, a fronte della stabilità della superficie coltivata. La produzione raccolta nazionale,

in virtù di aumenti di uguale ampiezza delle superficie e delle rese, ha raggiunto i 5,45 milioni di quintali (+14,4 per cento).

Le fragole coltivate in pieno campo hanno occupato quasi 1.083 ettari, con un incremento del 46,4 per cento, ma il calo delle rese, attestate attorno ai 174 quintali per ettaro, ha limitato il raccolto a 188.600 quintali, vale a dire il 17,6 per cento in meno rispetto al 2004. L'Emilia-Romagna ha contribuito per un terzo della produzione nazionale. Il raccolto di fragole in serra, pari a 59.181 quintali, è risultato invece solo di poco inferiore a quello dello scorso anno (-1,9 per cento).

Gli acquisti domestici di **vino e spumanti**, nei primi nove mesi del 2005 sono risultati sostanzialmente stazionari, avendo segnato un incremento dello 0,4 per cento, sia in quantità, sia in valore (*Panel famiglie Ismea-AcNielsen*). Forte l'incremento in quantità (+9,9 per cento) dell'**export vinicolo nazionale**, che nei primi sette mesi del 2005, è risultato pari a 8 milioni 499 mila ettolitri per un valore di 1.619 milioni di euro, in aumento dell'1,9 per cento rispetto all'analogico periodo del 2004. Molto al di sotto della media è stato l'andamento delle esportazioni dei vini di qualità (Doc-Docg), che sono scese a 2 milioni 259 mila ettolitri (-4,8 per cento). Il corrispondente valore è ammontato a 665 milioni di euro, vale a dire il 14,0 per cento in meno. Per quanto concerne l'export di vini di uve, nei primi sei mesi del 2005 l'Emilia-Romagna ha realizzato vendite per 73 milioni e 553 mila euro, in lieve calo rispetto all'analogico periodo del 2004 (-0,3 per cento).

Secondo le stime Istat di metà novembre (tab. 5), la produzione regionale di **uva da vino** dovrebbe essere ammontata a poco più di 9,39 milioni di quintali (+1,6 per cento), per una produzione di vino di 6,2 milioni di ettolitri, in calo del 12,9 per cento rispetto al 2004. Il raccolto nazionale di uva da vino dovrebbe risultare di circa 74,5 milioni di quintali (+2,4 per cento), mentre la produzione di vino dovrebbe attestarsi sui circa 50,1 milioni di ettolitri (-5,6 per cento).

Le stime di Ismea e Unione italiana vini confermano queste indicazioni. La produzione vinicola italiana 2005 sarà di 51,8 milioni di ettolitri di vino, il 3 per cento in meno rispetto ai 53,3 milioni dell'anno precedente. Purtroppo sono state rilevate ingenti giacenze nelle cantine, in particolare nel Centro-sud, tanto da prospettare problemi sulle contrattazioni delle uve e dei mosti del 2005.

La produzione vinicola emiliano-romagnola 2005 è stimata a 6 milioni e 619 mila ettolitri, con un calo del 7,5 per cento rispetto al 2004. In Romagna la produzione è apparsa costante o in lieve calo, mentre in Emilia ha accusato una più significativa riduzione rispetto all'abbondante raccolto 2004.

Sul fronte della domanda di frutta fresca, secondo il *Panel famiglie Ismea-AcNielsen*, nei primi nove mesi del 2005, gli acquisti domestici nazionali sono lievemente aumentati in quantità (+0,8 per cento), ma diminuiti in valore del 4,8 per cento, sottintendendo una significativa riduzione dei prezzi.

La produzione di **pere**, secondo le stime di metà novembre dell'Istat, dovrebbe ammontare nel Paese a 8,419 milioni di quintali (-4,0 per cento). Il raccolto regionale dovrebbe avere subito anch'esso una riduzione (-7,2 per cento), risultando pari a 5,418 milioni di quintali. Le rese sono diminuite del 5,6 per cento (227,4q/ha). La campagna di commercializzazione si è aperta con quotazioni in calo rispetto al 2004, soprattutto per quanto concerne le varietà William, Dottor Gujot e Abate Fetel. Un po' meglio per Conference e Decana del Comizio, apparse in risalita rispetto al 2004.

La produzione italiana di **mele** è stata stimata in indicata in 21,82 milioni di quintali, in leggero aumento rispetto al 2004 (+2,1 per cento) L'incremento delle rese, pari al 4,8 per cento (305q/ha) ha consentito di accrescere dell'1,5 per cento la produzione raccolta regionale, attestata su 1,648 milioni di quintali. Per trovare rendimenti superiori occorre risalire al 1992, quando la resa per ettaro si attestò sui 344 quintali. I prezzi alla produzione sono apparsi cedenti rispetto ai livelli della precedente annata. Le Ozark-Gold sulla piazza di Modena hanno spuntato a fine agosto 32 centesimi al kg. e un minimo di 30 centesimi a metà settembre. Le Royal Gala a inizio settembre si sono attestate come quotazione minima sui 20 centesimi al kg. con un massimo di 38 centesimi nell'ultima settimana di agosto. A fine agosto 2004 i prezzi si erano aggrati sui 50 centesimi al kg.

Dopo avere registrato per quattro anni consecutivi riduzioni anche forti del raccolto, la produzione regionale di **ciliegie** nel 2005 è aumentata del 26,2 per cento, arrivando a superare i 147.400 quintali, grazie a rese sensibilmente superiori (68,6q/ha). La produzione raccolta nazionale, circa 990 mila quintali, è aumentata invece in misura molto più contenuta (+4,0 per cento). La commercializzazione non ha offerto grandi spunti, anche a causa del forte incremento dell'offerta. Per quanto concerne l'importante piazza del mercato di Vignola, i prezzi di alcune delle varietà più commercializzate sono apparsi in sensibile diminuzione rispetto al 2004. Nel mese di giugno la varietà More di Vignola ha mediamente spuntato 2,067 euro al kg., con un decremento del 50,5 per cento rispetto all'analogico mese del 2004. Per i Duroni dell'Anella il calo è stato del 45,5 per cento, per i Duroni Anellone del 31,2 per cento. Per una varietà molto pregiata quali i Duroni Neri di prima qualità, la flessione si è attestata al 26,9 per cento, per quelli di seconda è stata del 31,9 per cento. Il calo meno accentuato ha riguardato i Duroni della Marca, scesi del 20,1 per cento.

Secondo Istat, la produzione raccolta italiana di **albicocche** ha toccato i 2,3 milioni di quintali, superando del 7,8 per cento il quantitativo del 2004. In Emilia-Romagna è stato registrato un andamento di segno contrario, causato dal calo delle rese, che hanno risentito della scarsa piovosità in particolare del mese di giugno. La produzione raccolta si è fermata a 649 mila quintali, con un decremento del 7,1 per cento. La commercializzazione secondo quanto emerso sulla piazza di Vignola è stata caratterizzata da quotazioni inferiori a quelle spuntate nel 2004.

Per Istat, la produzione raccolta di **susine** è cresciuta sia in Italia (+6,7 per cento), ove è risultata pari a 1.914 milioni di quintali, sia in regione (+6,8 per cento), dove ha superato i 667 mila quintali, con rese di 158,5q/ha. Per quanto concerne i prezzi spuntati al mercato all'asta del comune di Vignola nello scorso luglio, è apparsa in ampio recupero la sola varietà Calita, le cui quotazioni sono generalmente inferiori a quelle delle altre varietà. La Goccia d'Oro è aumentata di appena l'1,1 per cento. Nelle altre varietà sono emersi cali anche consistenti, come per le Burmosa (-25,1 per cento) e le Ruth Gerstetter (-18,2 per cento). Per le pregiate Ozark Premier la diminuzione su luglio 2004 è stata del 4,0 per cento.

La produzione nazionale di **pesche** è indicata in lieve aumento (+3,3 per cento) e ha raggiunto gli 11,0 milioni di quintali, al contrario, è leggermente diminuito (-2,5 per cento) il raccolto regionale (2.647 milioni di quintali). La riduzione delle quantità offerte non ha prodotto alcun effetto sulle quotazioni, che sono apparse in taluni casi al di sotto dei costi di produzione. Il settore vive una fase di profondo malessere, che sembra ripetere la difficile situazione emersa nel 2004 per la quale la Regione Emilia-Romagna ha dichiarato lo stato di grave crisi di mercato, richiedendo al Ministero delle Politiche agricole e forestali l'attivazione degli aiuti economici e delle agevolazioni previdenziali già previsti dal recente decreto del 9 giugno per alcune regioni italiane.

È rimasta stabile la produzione nazionale delle **nettarine**, 6,38 milioni di quintali, e lo stesso è avvenuto per quella regionale (-0,5 per cento), che è risultata di circa 3,35 milioni di quintali. Anche per questa stretta parente della pesca, la campagna di commercializzazione è stata caratterizzata da quotazioni piuttosto deludenti. Come avvenuto per le pesche, anche questo settore è stato oggetto della richiesta dello stato di crisi, relativamente alle produzioni del 2004.

La produzione di **kiwi** è rimasta stabile a livello regionale, pari a circa 555 mila quintali (-0,5 per cento), mentre il raccolto nazionale, con un aumento del 9,3 per cento, ha raggiunto i 4,69 milioni di quintali.

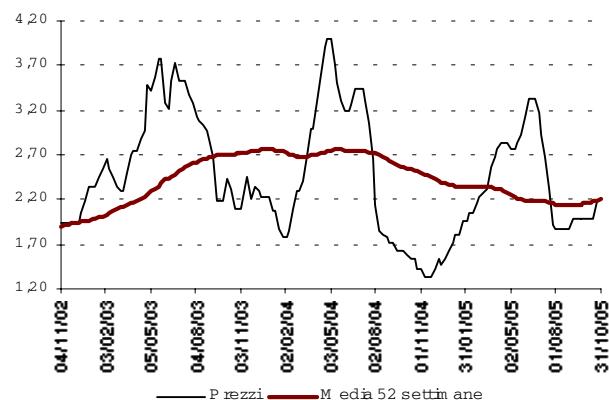
La zootecnia

Bovini. Gli acquisti domestici di carne bovina, secondo il *Panel famiglie Ismea-AcNielsen*, nei primi nove mesi del 2005, rispetto all'analogo periodo del 2004, sono lievemente diminuiti in quantità -1,4 per cento, ma leggermente cresciuti in valore (+0,8 per cento).

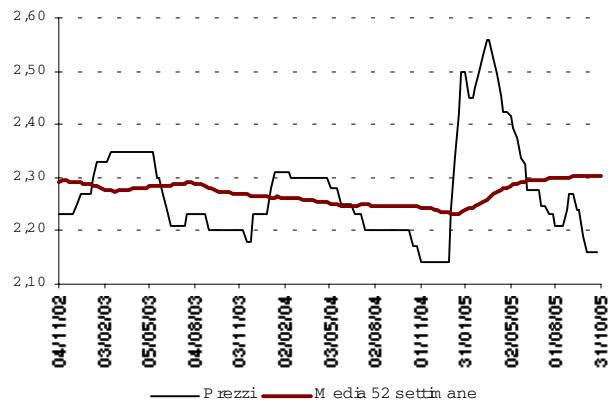
Secondo l'indagine campionaria Istat, la consistenza nazionale degli allevamenti **bovini** al 1° giugno 2005 è pari 6.314 milioni di capi, in calo del 3,7 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. La riduzione ha interessato in particolare i bovini di età inferiore ad un anno (-4,8 per cento), mentre quelli con età tra uno e

Fig. 3 - Prezzi del bestiame bovino, minimi, massimi e media delle 52 settimane precedenti, mercato di Modena.

Vitelli baliotti da vita: pezzati neri - 1° qualità.



Vitelloni maschi da macello: Limousine Kg. 550-620



Vacche da macello: Pezzate nere 1° qualità



Tab. 7 - Dati congiunturali sulla macellazione in Italia del bestiame a carni rosse, nel periodo gennaio-agosto 2005, e a carni bianche, nel periodo gennaio-agosto 2005.

	Capi macellati		Peso vivo		Peso morto	
	migliaia	Var %	tonnellate	media kg	tonnellate	Var %
<i>Bovini</i>	2.629,4	-2,6	1.253.492,6	476,7	704.256,9	-3,6
- Vitelli	647,8	-1,0	157.814,3	243,6	93.365,0	0,2
- Vitelloni m. e manzi	1.242,2	-3,8	721.071,3	580,5	418.756,2	-4,6
- Vitelloni femmine	364,9	-4,9	164.859,0	451,8	92.748,4	-6,4
- Vacche	352,0	1,1	195.221,0	554,6	91.308,5	0,2
<i>Suini</i>	8.291,9	-5,8	1.223.567,6	147,6	979.068,9	-5,7
- grassi	7.116,6	-5,7	1.159.617,5	162,9	928.960,1	-5,3
<i>Ovini e caprini</i>	3.359,6	-8,9	61.634,4	18,3	33.326,7	-7,4
<i>Avicoli</i>	277.117,00	0,6	680.411,04	2,5	462.942,34	-0,5
- Polli da carne <2kg	96.016,00	-1,5	158.450,16	1,7	103.091,22	-0,9
- Polli da carne ? 2kg	162.742,00	1,6	483.387,59	3,0	335.922,20	-0,3
- Galline ovaviole	12.906,00	10,2	24.896,08	1,9	14.136,05	5,4
<i>Tacchini</i>	19.014,00	5,8	262.597,89	13,8	191.981,38	7,5
- Tacchini m. da carne	10.486,00	9,4	191.855,72	18,3	140.472,08	9,2
- Tacchini f. da carne	8.367,00	1,8	68.656,22	8,2	50.005,14	3,4
<i>Faraone</i>	4.430,00	7,8	7.683,04	1,7	5.721,28	7,9
<i>Conigli</i>	19.376,00	12,4	51.309,95	2,6	28.861,70	13,3

Fonte: Istat, *Statistiche sulla pesca e zootecnica, Informazioni*. Istat, *Statistiche dell'Agricoltura, Annuario*

dalla riduzione dei vitelloni, mentre la macellazione è stata poco più che stabile per le vacche.

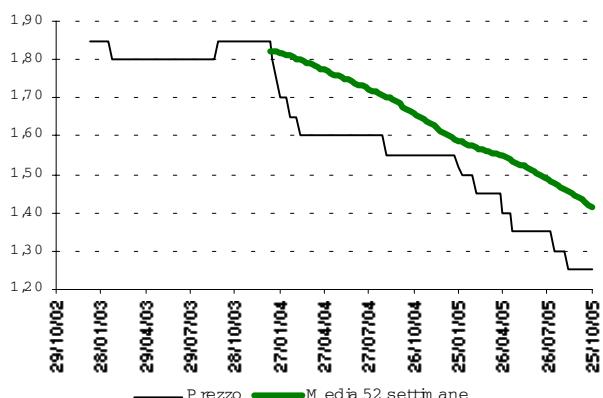
Secondo Istat, nel periodo gennaio – luglio, le importazioni nazionali di bovini vivi si sono lievemente ridotte (751 mila capi, -1,3 per cento); quelle di carni bovine fresche sono aumentate del 9,3 per cento (199.710 tonnellate), mentre quelle congelate sono nuovamente diminuite (-18,9 per cento, pari a 28.297 tonnellate).

L'indice nazionale dei prezzi alla produzione Ismea relativo ai bovini indica un aumento del 5,5 per cento, anno su anno, nel periodo gennaio – ottobre. In particolare è da rilevare il forte incremento dei prezzi delle vacche da macello (+31,7 per cento).

Veniamo all'andamento commerciale regionale delle tipologie di bestiame bovino considerate come indicatori del mercato. Le quotazioni dei *vitelli baliotti da vita* (fig. 3), hanno mostrato, sulla importante piazza di Modena, oscillazioni di minore ampiezza rispetto a quelle dello scorso anno, rimanendo lontano sia dai massimi dello scorso anno, nella prima parte del 2005, sia dai minimi, nella seconda parte dell'anno. Da gennaio ad ottobre la quotazione media ha ceduto il 6,3 per cento in regione. I prezzi dei vitelloni maschi da macello Limousine (fig. 3) hanno fatto segnare una marcata tensione nei primi tre mesi dell'anno, prima di avviare un trend discendente, che ha non ha comunque compromesso un andamento in media leggermente positivo. Da gennaio ad ottobre la quotazione media dei Limousine ha guadagnato il 3,8 per cento in regione. L'indice Ismea a livello nazionale rileva un aumento dei prezzi dei limousine del 5,2 per cento.

Per le quotazioni delle vacche da macello pezzate nere (fig. 3) è proseguita la tendenza positiva instauratasi dall'uscita della crisi della Bse. Nonostante una certa debolezza, usuale nell'ultima parte dell'anno, grazie ad un primo trimestre in tensione, i prezzi da gennaio ad ottobre hanno beneficiato in regione di un incremento medio del 28,6 per cento rispetto all'analogo periodo del 2004, mentre l'indice Ismea ha rilevato un aumento dei prezzi medi nazionali delle frisone del 34,2 per cento.

Fig. 4 – Zangolato di creme fresche per burrificazione, prezzo e media delle 52 settimane precedenti, mercato Reggio Emilia.



due anni hanno subito un calo del 3,2 per cento, analogo alla riduzione dei capi con più di due anni (-3,1 per cento). Tra il 2001 e il 2005 il patrimonio bovino si è ridotto a causa della minore domanda di carne bovina e delle importazioni dall'estero. Quasi tutte le categorie destinate alla macellazione hanno visto ridursi la loro consistenza ad eccezione dei vitelli.

Nel periodo gennaio-agosto, anno su anno, i capi macellati in Italia sono leggermente diminuiti in numero e, in misura maggiore (-3,6 per cento), si è ridotto il peso morto, pari a 704 mila tonnellate (tab. 6). Tale andamento è stato determinato

In ambito nazionale, secondo stime di Ismea per il 2005, le consegne di **latte** bovino ai caseifici dovrebbero risultare pari a 10,9 milioni di tonnellate, superiori del 3,2 per cento a quelle del 2004, dopo due anni consecutivi di cali. Le importazioni di latte in cisterna dovrebbero diminuire lievemente (-0,9 per cento) attestandosi su 1.672 milioni di tonnellate. I consumi apparenti dovrebbero conseguentemente crescere del 2,5 per cento portandosi su 12.575 milioni di tonnellate, indicando un aumento della produzione di latte alimentare, burro e formaggi.

Con questa dinamica, a fine campagna, il settore si troverebbe alle prese con un surplus significativo rispetto al quantitativo nazionale

garantito. L'aumento delle consegne di latte ai caseifici trova spiegazione nella rincorsa produttiva stimolata dalle procedure relative ai premi connessi al disaccoppiamento previsto dalla Riforma della Pac, corsa a cui un recente Decreto Ministeriale dovrebbe avere posto termine.

Per il 2005, Ismea prevede una produzione italiana di latte alimentare di 2.927 milioni di tonnellate, in aumento dell'1,2 per cento sul 2004. Contestualmente le importazioni si ridurranno del 3,0 per cento, scendendo a 429 mila tonnellate. Questo trova conferma nell'andamento dei consumi domestici rilevati da Ismea-AcNielsen.

L'indice Ismea rileva da gennaio a ottobre un aumento del prezzo medio nazionale del latte di vacca del 2,1 per cento. I dati Ismea-ACNielsen indicano che, nei primi nove mesi del 2005, sono aumentati gli acquisti domestici di latte fresco, del 4,1 per cento in quantità e del 3,9 per cento in valore; di latte Uht, del 3,3 per cento in quantità e del 2,6 per cento in valore, mentre gli yogurt e dessert sono aumentati in quantità del 2,8 per cento, ma diminuiti in valore del 2,3 per cento.

Ismea indica per il 2005 una produzione italiana di **burro** pari a 128.200 tonnellate, in lievissimo aumento rispetto al 2004 (+0,8 per cento). Le importazioni dovrebbero scendere dell'11,4 per cento (21.900 tonnellate), le esportazioni del 20,3 per cento. Le quotazioni dello zangolato (fig. 4), rilevate in regione, si sono costantemente ridotte nel corso dell'anno, giungendo a 1,25€/kg. Per dare una misura della discesa del prezzo si ricorda che a fine 2000 le quotazioni erano di 2,45€/kg. Rispetto allo stesso periodo del 2004, da gennaio ad ottobre 2005 la quotazione ha perso il 14,5 per cento in regione, mentre l'indice Ismea ha rilevato una diminuzione dei prezzi medi nazionali del burro del 10,5 per cento. Sempre nei primi nove mesi del 2005, gli acquisti domestici di burro (*Ismea-ACNielsen*) sono lievemente aumentati in quantità (+0,8 per cento), ma diminuiti in valore (-4,6 per cento), mentre quelli di formaggi si sono accresciuti in misura lievemente superiore in quantità (+2,0 per cento), risultando però solo stazionari in valore (-0,2 per cento).

Secondo le previsioni Ismea, nel 2005, la produzione nazionale di **formaggi** a base di latte bovino risulterà di 983 mila tonnellate, in aumento del 2,1 per cento. Le esportazioni sono stimate attorno a 206 mila tonnellate, in crescita del 4,5 per cento, mentre le importazioni dovrebbero crescere solo leggermente (+1,5 per cento, a quota 394 mila tonnellate).

Secondo i dati del Consorzio del formaggio Parmigiano-Reggiano, al primo gennaio 2005 risultavano attivi 488 caseifici, di cui 435 in regione, in sensibile riduzione rispetto ai 511 di inizio 2004 (474 in regione). Tra gennaio e settembre sono state prodotte 2.385.632 forme nel comprensorio, in aumento del 2,6 per cento (2.122.780 in regione, +2,4 per cento), rispetto all'analogico periodo dello scorso anno. I buoni risultati produttivi non hanno trovato il conforto di una collocazione pronta e economicamente positiva. Sempre secondo il Consorzio, al 18 ottobre risultava venduto il 53,8 per cento del totale delle partite vendibili della produzione 2004, mentre nello stesso periodo dell'anno scorso era stato collocato il 68,4 per cento della produzione 2003. Le giacenze comunitarie a maggio risultavano pari a 54.878 tonnellate, con un incremento del 4,0 per cento rispetto a dodici mesi prima. Inoltre, i contratti siglati hanno fatto segnare prezzi continuamente cedenti, da dicembre 2004 (7,74€/kg) a tutto settembre, quando hanno toccato un minimo di 6,45€/kg, il 19 per cento in meno rispetto allo stesso mese dello scorso anno.

Le vendite all'ingrosso di Parmigiano-Reggiano sono aumentate nel primo quadrimestre dell'1,3 per cento, arrivando a 13.453 tonnellate. Questo andamento è da attribuire al forte incremento delle esportazioni (+15,1 per cento), che ha controbilanciato la debolezza del mercato interno (-1,3 per cento). Le vendite sono state sostenute soprattutto dal prodotto a minore stagionatura e quindi di minore costo.

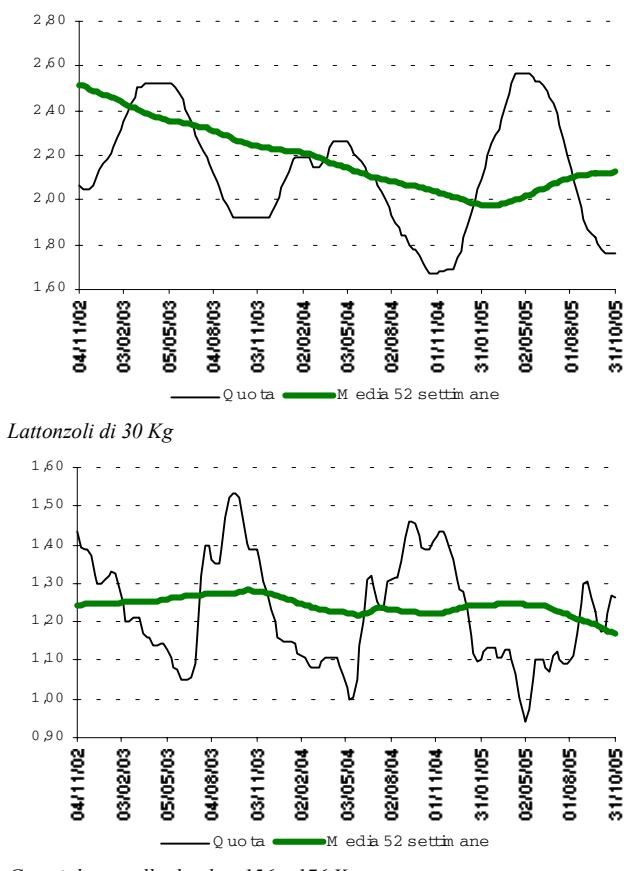
Il mercato sta assorbendo più lentamente la produzione di Parmigiano-Reggiano, in linea con le difficoltà già emerse nel 2004. Le vendite al consumo sul mercato domestico di Parmigiano-Reggiano sono risultate in calo sino a primavera per poi riprendere. Nei primi nove mesi del 2005 sono assommate a 40.217 tonnellate, con un incremento del 5,3 per cento, stimolato da una discesa della quotazione media (13,49€/kg) di analoga ampiezza (-5,7 per cento). Queste variazioni sono state determinate quasi esclusivamente dalla dinamica dei prezzi e delle quantità vendute nella grande distribuzione moderna.

Sempre tra gennaio e settembre, i consumi domestici di *Grana Padano* risultano essere aumentati del 3,1 per cento toccando le 79.059 tonnellate e realizzando un prezzo medio al consumo di 9,59€/kg, in calo del 2,0 per cento.

Suini. Gli acquisti domestici di carne suina, secondo il *Panel famiglie Ismea-AcNielsen*, nei primi nove mesi del 2005, rispetto al 2004, sono aumentati dello 0,8 per cento in quantità, e dell'1,9 per cento in valore. Un andamento analogo hanno mostrato gli acquisti di salumi, saliti dello 0,7 per cento in quantità e dell'1,6 per cento in valore.

Secondo l'indagine campionaria Istat, al 1° giugno 2005, la consistenza nazionale degli allevamenti di suini è ammontata a 9.272 milioni di capi, con un lieve aumento dello 0,8 per cento rispetto alla stessa data dell'anno precedente. Sono aumentati di poco i lattonzoli da meno di 20 kg (+1,1 per cento) e i suini

Fig. 5 – Suini, prezzi e media delle 52 settimane precedenti, mercato di Modena.



Grassi da macello da oltre 156 a 176 Kg

dell'anno sino a maggio-giugno e poi in ripresa fino a ottobre, le quotazioni massime e minime dei grassi 156-176kg del 2005 sono diminuite rispetto a quelle del 2004, che a loro volta, erano risultate inferiori a quelle toccate nel 2003. In media, da gennaio a ottobre, anno su anno, i prezzi dei grassi 156-176kg sono scesi del 7,2 per cento. Nello stesso periodo, l'indice Ismea dei prezzi medi nazionali dei suini da macello 161-180kg ha ceduto il 5,7 per cento.

Le quotazioni dei lattonzoli 30kg (fig. 5) potrebbero invece avere invertito il trend decrescente che proseguiva anch'esso dal 2002. Al di là della ciclicità stagionale, che ha andamento opposto a quello dei grassi e vede i prezzi in ascesa da dicembre a maggio e in discesa da allora in poi, la fase ascendente delle quotazioni quest'anno è stata particolarmente robusta. I prezzi minimi e massimi del 2005 sono stati superiori a quelli del 2004, mentre erano risultati inferiori a quelli dell'anno precedente sia nel 2004 sia nel 2003. Da gennaio a ottobre, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, la quotazione media dei lattonzoli 30kg è salita del 7,7 per cento in regione. Nello stesso periodo, l'indice Ismea dei prezzi medi nazionali dei lattonzoli è aumentato del 7,5 per cento.

Secondo i dati Istat, nei primi otto mesi del 2005, le macellazioni di capi **ovini e caprini** (3.360 milioni di capi) sono diminuite dell'8,9 per cento, con un decremento del peso morto del 7,4 per cento (333.267 quintali).

Avicunicoli. Secondo il *Panel famiglie Ismea-AcNielsen*, nei primi nove mesi del 2004, anno su anno, gli acquisti domestici di carne avicola si sono ridotti del 2,1 per cento in quantità e in valore del -4,0 per cento. Quelli di uova sono aumentati lievemente in quantità (+1,0 per cento), a fronte della sostanziale stazionarietà del valore delle vendite (-0,3 per cento).

I dati *Istat* sulla macellazione relativi alle carni bianche (tab. 6), riferiti al periodo gennaio-agosto, indicano una sostanziale stabilità, sullo stesso periodo dello scorso anno, dei capi avicoli (polli, galline) macellati (tab. 6) e del relativo peso morto, pari a oltre 462 mila tonnellate. In aumento il numero dei tacchini macellati (+5,8 per cento) e il peso morto (+7,5 per cento), che si è attestato a 192 mila tonnellate. Sensibile l'incremento del numero dei conigli macellati (+12,4 per cento) e del loro peso morto (+13,3 per cento, pari a 28.862 tonnellate). Nel periodo gennaio – luglio, anno su anno, le importazioni di carni avicole, pari a 26,8 milioni di euro, sono crollate del 52,7 per cento, a fronte della leggera diminuzione delle esportazioni (-2,9 per cento), il cui valore è ammontato a 109,1 milioni di euro.

da 20 kg a meno di 50 kg (+5,5 per cento). Si è inoltre ridotta lievemente la consistenza dei suini da ingrasso da oltre 50 kg (-1,2 per cento), tra di essi la consistenza di quelli da oltre 110 kg (1.894.000), destinati al mercato del prosciutto, è rimasta sostanzialmente invariata (-0,5 per cento).

Nel periodo gennaio-agosto, anno su anno, i capi macellati in Italia sono diminuiti del 5,8 per cento. Lo stesso è avvenuto per il relativo peso morto. Secondo Istat, nel periodo gennaio – luglio, le importazioni nazionali di suini vivi pari a 329 mila capi si sono fortemente ridotte (-32,3 per cento), mentre quelle di carni suine sono leggermente aumentate, toccando le 473.351 tonnellate (+1,9 per cento).

L'indice nazionale dei prezzi alla produzione Ismea relativo ai suini indica un calo del 4,8 per cento, anno su anno, nel periodo gennaio – ottobre. La diminuzione è risultata del 6,0 per cento per l'indice dei suini da macello, mentre quello dei suini da allevamento ha riportato un incremento del 3,1 per cento.

L'andamento commerciale regionale delle tipologie di suini considerate come indicatori del mercato regionale ha visto le quotazioni dei grassi da macello (fig. 5) proseguire la tendenza cedente avviata nel 2002, dopo la caduta segnata nell'anno precedente post Bse. Al di là delle tipiche forti oscillazioni stagionali, che vedono i prezzi in discesa dagli ultimi mesi

I dati ora presentati registrano solo in minima parte i pesanti effetti sul settore dello sviluppo della psicosi collettiva legata alla diffusione anche in Europa ed in Italia del virus dell'influenza aviaria H5N1. La caduta registrata nei consumi è, nei dati, rilevata più prontamente dall'andamento dei prezzi alla produzione, presentato più oltre, da cui traspare la dimensione di un fenomeno capace di mettere in crisi il settore. Per fronteggiarla, il Consiglio dei Ministri ha approvato il 23 settembre scorso un articolo aggiuntivo al decreto-legge in materia di influenza aviaria, che prevede misure di sostegno al mercato con uno stanziamento di 20 milioni di euro.

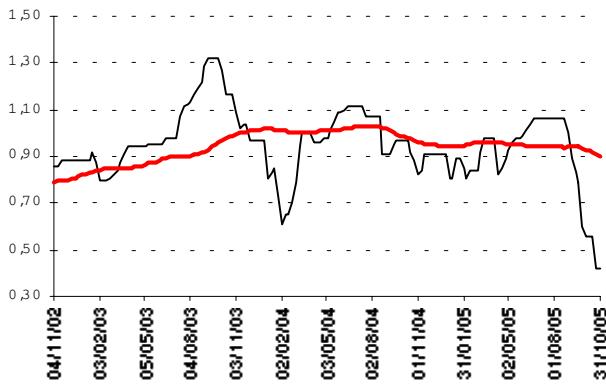
Nel periodo gennaio – ottobre, l'indice nazionale dei prezzi alla produzione Ismea relativo all'insieme degli avicunicoli indica un calo del 4,0 per cento, anno su anno. L'andamento è ampiamente differenziato. L'indice dei prezzi è aumentato di ben il 26,4 per cento per le galline e del 2,4 per cento per i tacchini, mentre ha perso il 6,2 per i polli ed il 5,2 per cento per le faraone. Per quanto concerne i conigli, i prezzi sono scesi dell'11,1 per cento, sull'analogo periodo dello scorso anno.

L'andamento commerciale regionale delle tipologie di avicunicoli considerate come indicatori del mercato regionale (fig. 7) ha visto i pesanti effetti della psicosi da influenza aviaria. A partire dall'ultima settimana di agosto il prezzo dei **polli bianchi pesanti** ha avviato una discesa senza interruzione che lo ha portato da 1,06€/kg a 0,42€/kg a fine ottobre. La discesa dei prezzi è stata meno sensibile per i **tacchini pesanti maschi**, le cui quotazioni sono passate da 1,17€/kg a 0,95€/kg.

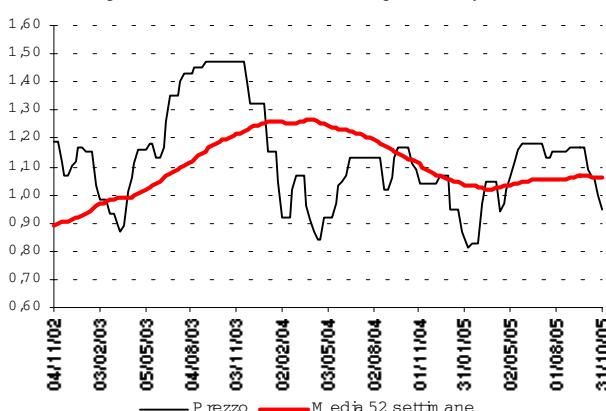
La crisi determinata dalla psicosi dell'influenza aviaria pare non avere colpito la commercializzazione delle uova, anche se l'aumento della macellazione delle ovaiole, +10,2 per cento per i capi da gennaio-agosto, potrebbe avere sostenuto il mercato. I prezzi delle **uova**, invece, da metà agosto, hanno trasformato una lieve risalita, dai minimi di 0,60€ di inizio maggio a 0,70€ della seconda decade di agosto, in una più forte ripresa che ha portato la quotazione a 0,91€ a fine ottobre.

Migliore l'andamento dei prezzi dei **conigli**, che sono in forte ripresa da metà giugno (1,12€/kg), a partire da livelli minimi non toccati dal luglio 2003, e che sono giunti a fine ottobre a 2,10€/kg, al di sopra dei massimi dello stesso periodo dello scorso anno. Ciò nonostante, la debolezza della prima parte dell'anno, fa sì che in media, nel periodo gennaio – ottobre, il prezzo dei conigli ceda il 12,1 per cento nel confronto con lo stesso periodo dello scorso anno. Lo stesso raffronto vede le quotazioni dei polli

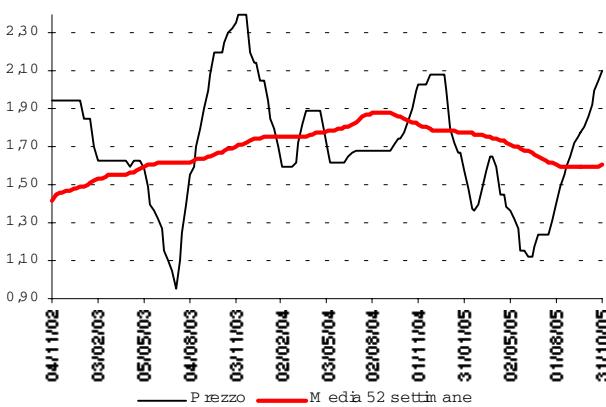
Fig. 6 – Avicunicoli e uova, prezzi settimanali e media mobile dei prezzi delle 52 settimane precedenti, Mercato di Forlì.



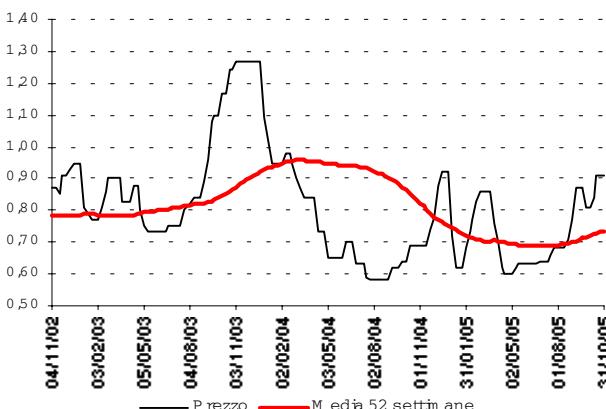
Polli bianchi, pesanti, allev. intensivo a terra, peso vivo, franco allev.



Tacchini pesanti maschi, a peso vivo, prezzo franco allevamento.



Conigli pesanti, oltre 2,5 kg



Uova naturali medie 53-63 g

scendere di solo il 6,8 per cento, quelle dei tacchini guadagnare marginalmente (+0,7 per cento) e quelle delle uova lasciare sul terreno l'1,3 per cento.

Sulla base degli indici medi nazionali Ismea, sempre tra gennaio e ottobre, il prezzo dei tacchini maschi pesanti è rimasto invariato (+0,8 per cento), quello dei conigli ha ceduto l'11,1 per cento, quello delle uova e dei polli è sceso rispettivamente del 2,0 e 6,2 per cento.

3.4. Pesca marittima

Nel 2005 si è registrata una lieve ripresa dei consumi di prodotti ittici. Secondo l'Osservatorio Ismea-Nielsen, in Italia, i consumi domestici di prodotti ittici in Italia nel periodo 09 gennaio – 21 agosto 2005 sono ammontati a 255.748 tonnellate, pari a oltre 2.182,5 milioni di euro, e mostrano un aumento tendenziale del 2,2 per cento in volume, mentre restano sostanziale invariati in valore sullo stesso periodo del 2004. In parziale controtendenza, i consumi nel Nord est sono stati pari a 39.507 tonnellate (+4,7 per cento), per un valore di 365,9 milioni di euro (+4,7 per cento). Continua lo spostamento della domanda dalla distribuzione tradizionale, all'interno della quale si riduce il venduto nelle pescherie e aumenta quello degli ambulanti e mercati rionali, verso quella moderna, che ha raggiunto una quota delle vendite del 65,8 per cento (1.437 milioni di euro) e incrementa le vendite del 3,1 per cento in quantità, ma di solo lo 0,7 per cento in valore, anche per effetto delle operazioni promozionali a favore del contenimento dei prezzi.

A livello regionale, nel periodo gennaio - luglio 2005, rispetto allo stesso periodo del 2004, il pescato introdotto e venduto nei mercati ittici regionali ha registrato un forte aumento, di ampiezza analoga sia per la quantità (+14,2 per cento), sia per il valore complessivo del venduto (+15,0 per cento), grazie a una sostanziale tenuta dei prezzi medi (+0,7 per cento), che non hanno mostrato cedimenti a fronte della maggiore offerta. I pesci, che costituiscono la parte quantitativamente più rilevante del prodotto introdotto e venduto nei mercati (91,3 per cento) e ne determinano la tendenza, hanno infatti segnato un incremento del 15,6 per cento delle quantità e, soprattutto un incremento del prezzo medio del 12,7 per cento, tanto da avere determinato un incremento di valore del 30,2 per cento. In particolare si nota come quotazioni e quantità siano contemporaneamente risultate in buon aumento per le alici e in forte aumento per i tonni. Al contrario i prezzi e le quantità dei molluschi e dei crostacei hanno avuto variazioni di senso opposto, come è usuale. Il valore del venduto dei molluschi è salito di solo il 2,0 per cento, nonostante una riduzione del 17,5 per cento delle quantità. In particolare e da segnalare il quasi raddoppio del valore dei calamari venduti. Le vendite dei crostacei si sono invece ridotte in valore del 13,5 per cento.

Nei primi sei mesi del 2005 le esportazioni di pesci e altri prodotti della pesca dell'Emilia-Romagna (Istat) sono ammontate a 19,2 milioni di euro, equivalenti a più di un quinto del totale nazionale, e sono aumentate del 17,7 per cento sull'analogo periodo del 2004, rispetto ad un aumento del 9,4 per cento rilevato per la stessa tipologia di esportazioni italiane. La quasi totalità del prodotto è destinata all'Europa, i principali paesi di destinazione sono Spagna, per il 48,4 per cento, Germania (19,0 per cento) e Francia (10,1 per cento).

Come è avvenuto negli ultimi due anni, il numero delle imprese attive nei settori della pesca, piscicoltura e servizi connessi continua a crescere. Al 30 settembre 2005, le imprese erano 1.629 in aumento dell'1,2 per cento rispetto alla fine del 2004, dopo avere fatto segnare un incremento di oltre il 4 per cento sia nel 2003 sia nel 2004. Questi incrementi hanno interrotto una tendenza lievemente cedente

Tab. 1 – Pescato introdotto e venduto nei mercati ittici all'ingrosso dell'Emilia-Romagna*, principali varietà e categorie. Gennaio – luglio 2005. Variazioni rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

	Quantità			Valore			Prezzo medio		
	quintali	quota %	var. %	€ / 1.000	quota %	var. % ¹	€ / Kg.	Pm=100	var. %
alici o acciughe	56.300,7	70,4	14,7	3.717,7	30,6	25,2	0,66	43,5	9,2
tonni	7.231,6	9,0	119,1	1.965,0	16,2	203,1	2,72	179,1	38,4
sarde o sardine	2.637,9	3,3	-34,9	433,1	3,6	-27,0	1,64	108,3	12,2
cefali o muggini	2.661,6	3,3	-19,6	309,7	2,6	-0,5	1,16	76,7	23,7
TOTALE PESCI	73.074,1	91,3	15,6	8.541,0	70,4	30,2	1,17	77,1	12,7
Seppie	707,9	0,9	-22,5	401,2	3,3	-23,6	5,67	373,7	-1,4
calamari	238,2	0,3	358,0	373,0	3,1	174,5	15,66	1.032,6	-40,1
TOTALE MOLLUSCHI	1.213,5	1,5	-17,5	894,4	7,4	2,0	7,37	485,9	23,7
pannocchie	5.323,7	6,7	10,3	2.249,3	18,5	-14,3	4,23	278,6	-22,3
scampi	29,4	0,0	3,1	118,2	1,0	6,0	40,16	2.647,5	2,9
gamberi bianchi e mazzancolle	41,8	0,1	6,0	114,5	0,9	7,6	27,42	1.808,0	1,5
TOTALE CROSTACEI	5.710,5	7,1	5,8	2.698,3	22,2	-13,5	4,73	311,5	-18,2
TOTALE GENERALE	79.998,1	100,0	14,2	12.133,7	100,0	15,0	1,52	100,0	0,7

* Mercati di: Goro, Portogaribaldi (Mercato), Portogaribaldi (Domar Coop.), Cesenatico, Marina di Ravenna.

Fonte: nostra elaborazione su dati trasmessi dalle CCIAA di Ferrara, Forlì-Cesena e Ravenna e Rimini (mod. Istat FOR. 104).

che aveva caratterizzato la compagine imprenditoriale del settore nei precedenti 5 anni. Riguardo alla forma giuridica delle imprese, seguendo una tendenza attiva dal 2003, è aumentata la consistenza delle poche società di capitali, che mantengono stabile la loro quota dell'1,5 per cento, ma soprattutto delle altre forme societarie, con una quota del 2,6 per cento, e delle ditte individuali, che costituiscono ben il 78,2 per cento delle imprese. Al contrario si è ridotta la compagine delle società di persone, la cui quota è scesa al 17,7 per cento.

3.5. Industria in senso stretto (estrattiva, manifatturiera, energetica)*

* L'indagine congiunturale trimestrale sull'industria regionale, realizzata da Unioncamere Emilia-Romagna, in collaborazione con Centro Studi Unioncamere, si fonda su un campione rappresentativo dell'universo delle imprese industriali regionali fino a 500 dipendenti ed è effettuata con interviste condotte con la tecnica CATI. Le risposte sono ponderate sulla base del fatturato. L'indagine si incentra sull'andamento delle imprese di minori dimensioni, a differenza di altre rilevazioni esistenti che considerano le imprese con più di 10 o 20 addetti. I dati non regionali sono di fonte Centro Studi Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera.

Più di 58.500 imprese attive, circa 518.000 addetti, 28.570 milioni di euro di valore aggiunto ai prezzi di base nel 2004, equivalenti al 26,1 per cento del reddito regionale, e 33.599 milioni di euro di esportazioni nel 2004, sono i principali dati che esprimono l'importanza di un settore di assoluto rilievo nell'economia emiliano-romagnola.

Secondo le stime dell'Unione italiana delle camere di commercio il valore aggiunto ai prezzi di base dell'industria dovrebbe ridursi dell'1,1 per cento, a fine anno, dopo aver perduto l'1,2 per cento lo scorso anno.

L'indagine trimestrale condotta in collaborazione da Camere di commercio, Unioncamere Emilia-Romagna, Confindustria Emilia-Romagna e Carisbo ha reso però un'immagine negativa della congiuntura industriale regionale. Alleviata la recessione nel 2004, le variazioni tendenziali rilevate nei primi nove mesi del 2005

appaiono allinearsi a quelle più pesanti subite nel 2003. Questa tendenza al peggioramento a livello regionale, ha trovato una ampia conferma, sia a livello nazionale, sia per quanto riguarda il Nord-est.

Per il complesso dell'**industria in senso stretto** (tavola 1), la recessione, avviata a inizio 2003 e fattasi meno pesante nel 2004, è ritornata a farsi pesante nel 2005. L'ipotesi di una prossima ripresa, suggerita dall'andamento del terzo trimestre 2005, appare, a breve, priva di ogni fondamento. Il valore del **fatturato** dell'industria regionale (tab. 1), la cui discesa pareva rallentare nel corso del 2004, ha di nuovo ceduto sensibilmente nei primi nove mesi dell'anno (-0,8 per cento), nonostante il dato positivo del terzo trimestre. L'andamento del fatturato regionale si confronta infatti con una variazione tendenziale dei **prezzi alla produzione** nazionali, per l'insieme dei prodotti industriali, che è stata pari a +4,1 per cento e un incremento del 3,4 per cento per i soli beni trasformati e manufatti, nella media dei primi nove mesi dell'anno, sullo stesso periodo del 2004. Nonostante il negativo profilo congiunturale e l'effetto calmierante della concorrenza dei prodotti importati, sui prezzi alla produzione dei prodotti industriali si stanno scaricando gli effetti dell'incremento dei **prezzi in euro delle materie prime**, il cui indice Confindustria ha segnato un aumento tendenziale del 29,5 per cento nei primi nove mesi dell'anno. Il risultato relativo al fatturato regionale è stato meno pesante rispetto alle flessioni fatte segnare, nello stesso arco di tempo, a livello nazionale (-2,0 per cento) e dall'industria in senso stretto del Nord est (-1,6

Tab. 1 - Congiuntura dell'industria. 1°-3° trimestre 2005.

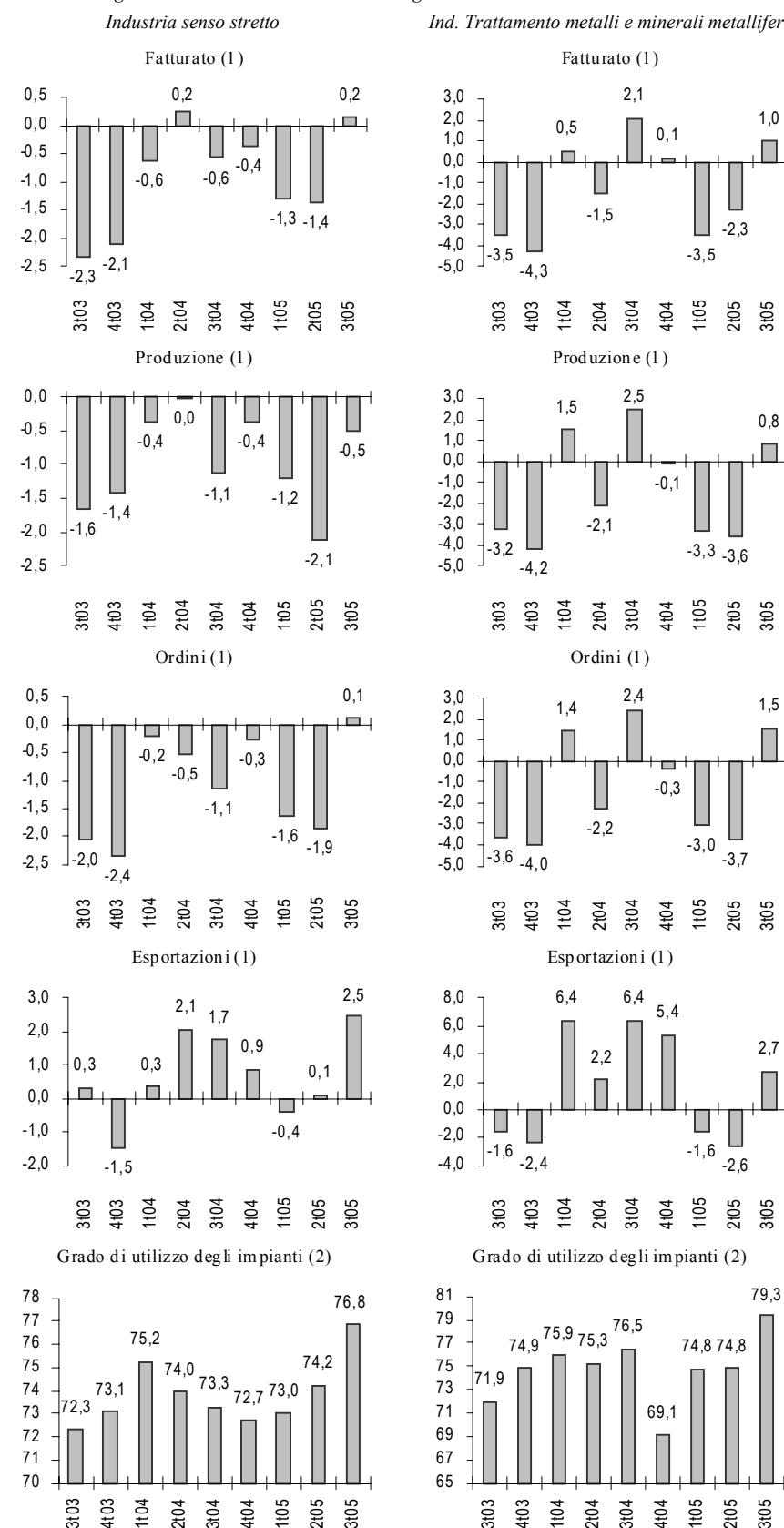
	Fatturato (1)	Esportazioni (1)	Quota export su fatturato (2) (3)	Imprese esportatrici (2)	Produzione (1)	Grado utilizzo impianti (2)	Ordini (1)	Mesi di produzione assicurata (4)
Industria Emilia-Romagna	-0,8	0,7	43,9	20,1	-1,3	74,7	-1,1	3,1
Industrie								
trattamento metalli e min. metalliferi	-1,6	-0,5	35,0	8,8	-2,0	76,3	-1,7	2,4
alimentari e delle bevande	-0,9	-0,0	19,5	14,4	-0,7	74,6	-1,1	3,4
tessili, abbigliamento, cuoio, calzature	-5,9	-2,9	33,8	24,4	-6,3	66,7	-5,8	3,3
del legno e del mobile	-0,5	-0,4	37,8	15,3	-0,7	74,1	-0,5	2,4
meccaniche, elettriche e mezzi di trasp.	0,9	3,0	55,4	30,6	0,2	74,7	0,1	3,4
altre manifatturiere	-0,4	-0,8	41,3	24,2	-0,9	76,9	-0,4	3,2
Classe dimensionale								
Imprese minori (1-9 dipendenti)	-3,0	-0,5	27,6	13,6	-3,1	71,3	-3,2	2,5
Imprese piccole (10-49 dipendenti)	-2,3	-0,9	25,9	22,9	-2,5	74,5	-2,6	2,6
Imprese medie (50-499 dipendenti)	0,9	1,4	48,9	77,2	0,2	76,0	0,7	3,7
Industria Nord-Est	-1,6	-0,2	41,6	22,0	-1,6	73,3	-1,8	2,9
Industria Italia	-2,0	-0,7	39,6	20,8	-1,9	72,6	-2,1	3,3

(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente. (2) Rapporto percentuale. (3) Delle imprese esportatrici. (4) Dal portafoglio ordini. Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto.

per cento).

La congiuntura per le imprese piccole e minori resta sempre particolarmente pesante, come sempre nelle fasi recessive. Il fatturato si è ridotto del 3,0 per cento per le imprese minori, da 1 a 9 dipendenti, e del 2,3 per cento per quelle piccole, da 10 a 49 dipendenti, mentre è cresciuto dello 0,9 per cento per le medie imprese, da 50 a 499 dipendenti.

Tavola 1. Congiuntura dell'industria emiliano-romagnola.



(1) Tasso di variazione sullo stesso trimestre dell'anno precedente. (2) Percentuale. Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria.

Il fatturato è stato sostenuto dalle **esportazioni**, che sono risultate in lieve aumento (+0,7 per cento) nei primi nove mesi del 2005. L'evoluzione del fatturato estero è stata migliore di quella del fatturato complessivo in tutti i settori. L'andamento del fatturato all'esportazione regionale è ancora risultato migliore di quello nazionale (-0,7 per cento) e di quello rilevato per il Nord Est (-0,2 per cento).

La positiva tendenza delle esportazioni fornisce anche una parziale conferma circa il differente comportamento del fatturato complessivo rilevato tra imprese di differenti classi dimensionali, data la loro evidente diversa capacità di operare all'estero.

Nei primi nove mesi la variazione tendenziale registrata del fatturato all'esportazione è stata positiva per le medie imprese (+1,4 per cento) ed è risultata leggermente negativa per le imprese minori (-0,5 per cento) e piccole (-0,9 per cento). Nel terzo trimestre, anche le imprese piccole e minori hanno comunque registrato incrementi del fatturato all'esportazione.

Secondo i dati *Istat*, nei primi sei mesi del 2005, le esportazioni regionali di prodotti dell'industria in senso stretto sono risultate pari a 17.884 milioni di euro e sono apparse in aumento del 10,7 per cento rispetto

allo stesso periodo dello scorso anno, a conferma della tendenza emersa dall'indagine congiunturale presentata, che non prende in considerazione i dati delle imprese con più di 500 addetti.

Nei primi tre trimestri dell'anno, il 20,1 per cento delle imprese industriali regionali, con almeno uno e non più di 500 dipendenti, è risultato avere esportato nei trimestri presi in esame. Delle imprese medio-grandi, con 50 e più dipendenti, sono risultate esportatrici il 77,2 per cento in regione, dato sensibilmente superiore a quello nazionale (70,0 per cento) e a quello riferito al Nord Est (73,9 per cento).

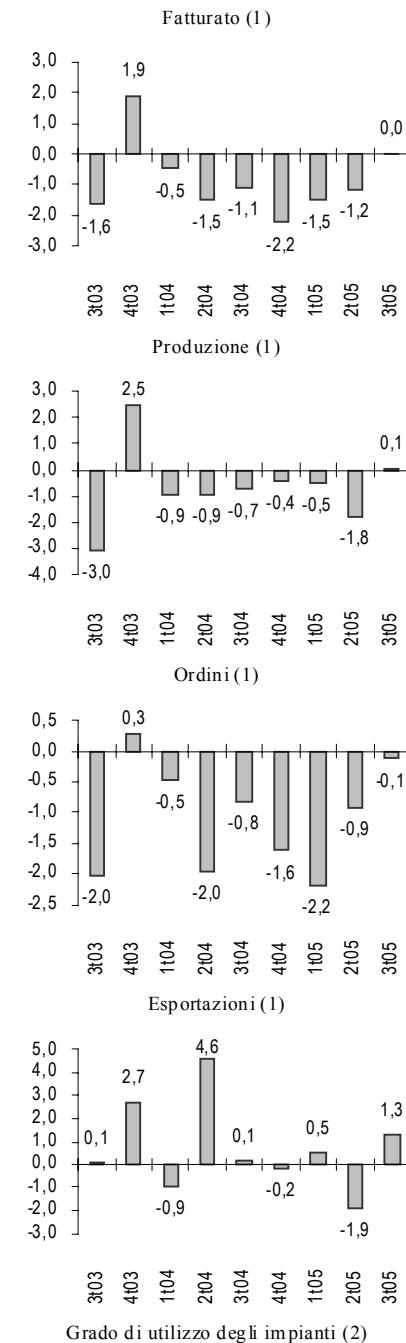
La recessione in corso da undici trimestri è la più lunga e più pesante dall'inizio della rilevazione congiunturale nel 1989. Nei primi nove mesi del 2005 la **produzione** industriale regionale ha ceduto l'1,3 per cento rispetto all'analogo periodo dello scorso anno, un risultato lievemente meno negativo di quello riferito all'andamento della produzione nel Nord-est (-1,9) e in Italia (-1,9 per cento).

Come per il fatturato, è stata ampia la divaricazione dell'andamento della produzione tra le classi dimensionali delle imprese. La produzione si è ridotta nelle imprese minori del 3,1 per cento e in quelle piccole del 2,5 per cento, mentre nelle medie imprese ha registrato un lievissimo aumento (+0,7 per cento).

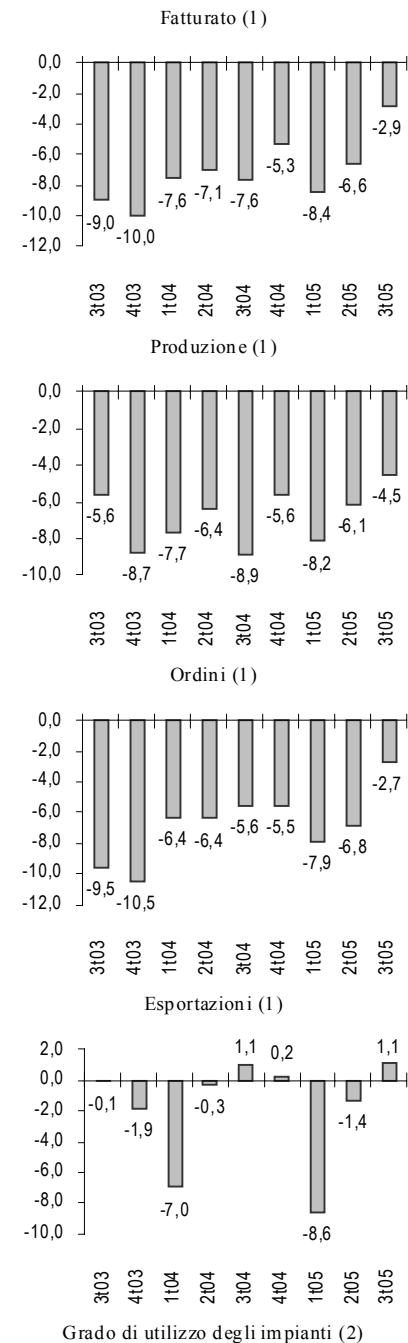
Il grado di utilizzo degli impianti si è mantenuto su bassi valori nel corso dell'anno ed è in media risultato pari al 74,7 per cento, prescindendo dalla variazione stagionale non presa in esame, un livello sostanzialmente analogo a quello dello stesso periodo dello scorso anno (74,2 per cento). Il dato regionale è risultato comunque superiore sia a quello medio nazionale (72,6 per cento), sia a quello del Nord-est (73,3 per cento). Anche l'utilizzo degli

Tavola 2. Congiuntura dell'industria emiliano-romagnola.

Industrie alimentari e delle bevande



Ind tessili, abbigliamento, cuoio, calzature



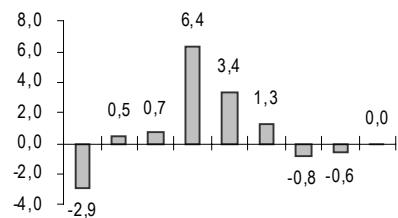
(1) Tasso di variazione sullo stesso trimestre dell'anno precedente. (2) Percentuale. Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria.

impianti è risultato maggiore al crescere della classe dimensionale delle imprese, infatti è stato del 76,0 per cento per le medie imprese, del 74,5 per cento per le imprese piccole e del 70,5 per cento per quelle minori.

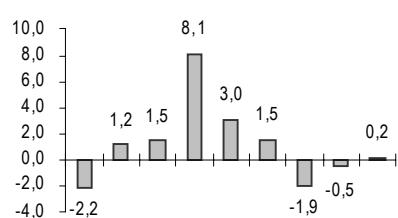
Tavola 3. Congiuntura dell'industria emiliano-romagnola.

Industrie del legno e del mobile

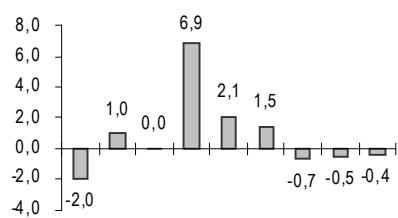
Fatturato (1)



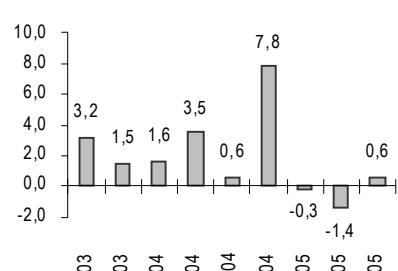
Produzione (1)



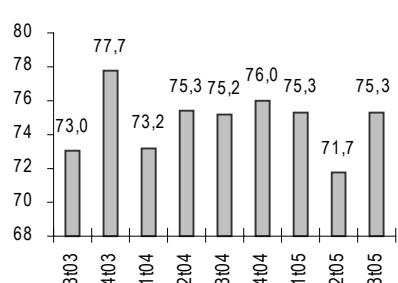
Ordini (1)



Esportazioni (1)

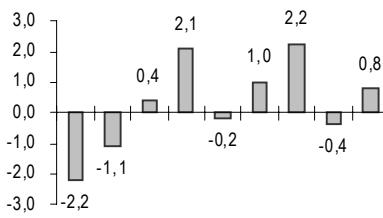


Grado di utilizzo degli impianti (2)

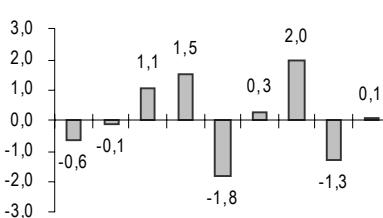


Ind. meccaniche, elettriche e mezzi di trasporto

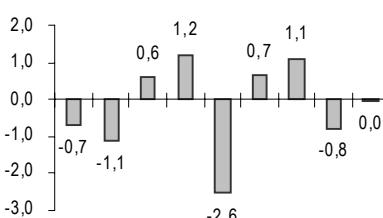
Fatturato (1)



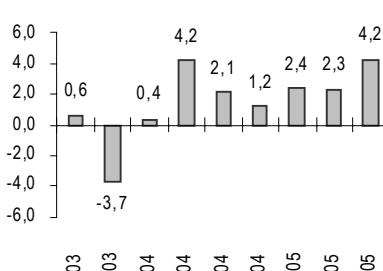
Produzione (1)



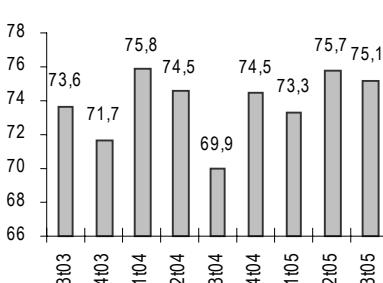
Ordini (1)



Esportazioni (1)



Grado di utilizzo degli impianti (2)



(1) Tasso di variazione sullo stesso trimestre dell'anno precedente. (2) Percentuale. Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria.

Non sono buone le indicazioni giunte dagli ordini acquisiti dall'industria regionale, il cui andamento tendenziale è risultato negativo (-1,1 per cento) e lievemente peggiore di quello del fatturato. Ciò getta nuove ombre sulla speranza di una svolta e in prospettiva l'evoluzione congiunturale potrebbe segnare un'ulteriore accentuazione negativa. Nella difficile situazione congiunturale l'evoluzione degli ordini raccolti dall'industria regionale è apparsa migliore di quella registrata nel Nord-est (-1,8 per cento) e dal complesso dell'industria nazionale (-2,1 per cento). Si è confermata la già citata divergenza tra le classi dimensionali delle imprese, tanto che la variazione tendenziale degli ordinativi è risultata positiva per le medie imprese (+0,7 per cento), mentre è stata negativa per le imprese piccole (-2,6 per cento) e per quelle minori (-3,2 per cento).

Secondo la nuova indagine Istat sulle forze di lavoro, nei primi sei mesi del 2005, l'**occupazione** dipendente regionale nell'industria in senso stretto è risultata pari a 454 mila unità e ha segnato un incremento tendenziale del 2,3 per cento, mentre il complesso degli occupati (522 mila) è aumentato dell'1,9 per cento. Ancora una volta si conferma la dissociazione tra andamento della produzione e dell'occupazione, che caratterizza il mercato del lavoro, e anche quello del lavoro nell'industria, dall'introduzione di varie forme di contratti atipici, che ormai dominano il mercato

del lavoro. Effetto secondario non positivo di questa tendenza è l'andamento decrescente della produttività del lavoro che caratterizza l'economia nazionale.

Indicazioni contraddittorie sono giunte dalla **cassa integrazione guadagni**. Nel periodo gennaio-settembre 2005, le ore autorizzate di cassa integrazione guadagni ordinaria, anticongiunturale, sono risultate 2.077.181, in aumento del 4,6 per cento sullo stesso periodo del 2004, ma, nello stesso periodo, le ore autorizzate per interventi straordinari (1.679.998) sono diminuite del 15,7 per cento rispetto al 2004. L'effetto delle crisi aziendali maturate negli scorsi anni tende a scomparire, mentre il sistema dell'industria regionale risente ancora degli effetti di un andamento debole della congiuntura, in particolare in alcuni settori.

Per l'industria in senso stretto, nei primi nove mesi dell'anno, il saldo tra iscrizioni e cessazioni nel **Registro delle imprese delle Ccias** è stato negativo (-530 unità, -0,8 per cento). A fine settembre 2005 le imprese attive sono risultate 58.616, quindi 170 in meno rispetto alla fine del 2004, con una variazione pari a -0,3 per cento.

Veniamo ora ad esaminare i risultati delle industrie prese in esame dalla disaggregazione settoriale.

L'industria del trattamento metalli e minerali metalliferi (tavola 1) ha avuto un andamento peggiore di quello dell'insieme dell'industria in senso stretto, dopo avere vissuto una fase lievemente positiva nello stesso periodo del 2004. I risultati dei primi nove mesi hanno visto in flessione il fatturato (-1,6 per cento), la produzione (-2,0 per cento) e gli ordini (-1,7 per cento). Il grado di utilizzo degli impianti è stato pari al 76,3 per cento.

L'industria alimentare e delle bevande (tavola 2) è un tipico settore anticiclico, ma il protrarsi della stasi dell'attività economica, ha determinato una debolezza del complesso dei consumi e anche di quelli alimentari. Nel corso dei primi nove mesi dell'anno, l'andamento è risultato allineato a quello del complesso dell'industria regionale e a quello sperimentato nei primi tre trimestri dello scorso anno. È mancata solamente una performance positiva sui mercati esteri, essendo rimaste invariate le esportazioni. Il fatturato è sceso dello 0,9 per cento, la produzione dello 0,7 per cento e gli ordini si sono ridotti dell'1,1 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. La capacità produttiva risulta impiegata al 74,6 per cento.

Ancora pesantissima la situazione del complesso dell'**industria del settore moda - tessile, abbigliamento, cuoio, calzature** (tavola 2). Il settore mostra l'andamento congiunturale peggiore tra quelli considerati. Da gennaio a settembre 2005, gli andamenti delle variabili considerate indicano un nuovo crollo:

-5,8 per cento per il fatturato, -6,1 per cento per la produzione e -5,7 per cento per gli ordini. La situazione appare un po' meno grave solo considerando il fatturato all'esportazione, sceso di solo il 2,2 per cento. Appare crescente la quota delle imprese che si rivolgono ai mercati esteri, anche per sfuggire alla crisi del settore. L'entità della crisi è evidente se si considera il grado di utilizzo degli impianti che è stato del 66,7 per cento.

L'industria del legno e del mobile (tavola 3), dopo avere retto alla congiuntura negativa del 2004, risultando l'unico settore in netta e sensibile crescita, ha mostrato una certa debolezza nel 2005. Il fatturato è sceso dello 0,5 per cento, la produzione dello 0,7 per cento e gli ordini dello 0,5 per cento. I risultati congiunturali del settore appaiono lievemente migliori di quelli dell'insieme dell'industria in senso stretto, se si fa eccezione per una lieve riduzione delle esportazioni (-0,4 per cento). Il grado di utilizzo degli impianti è risultato pari al 74,1 per cento.

Solo il più ampio e importante raggruppamento di industrie, tra quelli considerati, **l'industria meccanica elettrica e dei mezzi di trasporto** (tavola 3) ha avuto in questa parte dell'anno un favorevole andamento, tanto da registrare variazioni tendenziali positive, anche se minime, rispetto allo scorso anno, per tutte le principali variabili. Il fatturato è aumentato dello 0,9 per cento, mentre la produzione (+0,2 per cento) e gli ordini (+0,1 per cento) sono rimasti stazionari. L'impiego della capacità produttiva è risultato del 74,7 per cento. Nuovamente positivi i risultati delle esportazioni, migliori anche di quelli dello stesso periodo dello scorso anno, che costituiscono il vero fattore trainante dell'attività settore. Nei primi nove mesi il fatturato sui mercati esteri è aumentato del 3,0 per cento e il 30,6 per cento delle imprese industriali regionali del settore, con almeno uno e non più di 500 dipendenti, ha effettuato esportazioni nei trimestri in esame.

3.6. Industria delle costruzioni

L'evoluzione congiunturale. La nuova indagine trimestrale avviata dal 2003 dal sistema camerale dell'Emilia-Romagna, in collaborazione con l'Unione italiana delle camere di commercio, ha registrato un andamento negativo, anche se in misura meno accentuata rispetto a quanto emerso nel 2004.

Nei primi nove mesi del 2005 il volume di affari delle imprese edili dell'Emilia-Romagna è risultato mediamente in calo dello 0,9 per cento rispetto all'analogo periodo del 2004, che a sua volta si era chiuso con una flessione del 2,2 per cento. Nel Paese i primi nove mesi del 2005 si sono chiusi con una diminuzione più elevata, pari al 2,2 per cento, in sostanziale linea con quanto avvenuto nei primi nove mesi del 2004 (-2,3 per cento).

In termini di valore aggiunto, l'Unione italiana delle camere di commercio ha previsto una crescita reale dello 0,7 per cento, in rallentamento rispetto all'evoluzione del 2004 (+2,0 per cento). Un analogo andamento è stato rilevato nel Nord-est e nel Paese.

L'attenuazione della fase negativa è da attribuire alla moderata ripresa riscontrata fra aprile e settembre (vedi figura 1), che ha raffreddato il risultato negativo dei primi tre mesi, segnato da una flessione tendenziale del 3,2 per cento.

Dal lato della dimensione d'impresa, sono state quelle di minori dimensioni a manifestare le difficoltà maggiori. Nella classe da 1 a 9 dipendenti, che riassume una parte consistente dell'artigianato, è stato registrato un decremento medio del fatturato dell'1,3 per cento, che nella fascia da 10 a 49 dipendenti si è attestato a -1,0 per cento. Nelle imprese da 50 a 500 dipendenti c'è stata invece una crescita media dell'1,1 per cento, tuttavia in rallentamento rispetto all'incremento del 2,4 per cento riscontrato nei primi nove mesi del 2004. Se spostiamo il campo di osservazione alle sole imprese artigiane, emerge una flessione del volume di affari pari al 2,0 per cento.

In ambito produttivo, i primi nove mesi del 2005 hanno visto prevalere i giudizi di diminuzione rispetto a quelli di aumento, disegnando una situazione negativa in linea con quanto emerso relativamente all'andamento del volume di affari. Un analogo andamento è stato riscontrato nelle imprese artigiane.

Nel Paese, l'indagine Istat ha registrato nei primi sei mesi del 2005 una crescita grezza della produzione pari ad appena lo 0,3 per cento, rispetto all'analogo periodo del 2004, che è salita allo 0,6 per cento, tenendo conto dei giorni effettivamente lavorati. Il recupero produttivo avvenuto nel secondo trimestre ha consentito di bilanciare la flessione emersa nei tre mesi precedenti.

Per quanto concerne le prospettive a breve termine relative all'andamento del quarto trimestre rispetto al terzo, è tuttavia prevalso l'ottimismo. La percentuale di imprese che ha prospettato incrementi del volume di affari è stata mediamente del 36 per cento, a fronte del 10 per cento che ha invece previsto diminuzioni. La prevalenza dei giudizi di aumento ha riguardato tutte le classi dimensionali, soprattutto quella da 50 a 500 dipendenti. Nel terzo trimestre del 2004 era emersa una situazione improntata all'ottimismo, ma in termini molto meno accentuati.

L'occupazione. Il rallentamento congiunturale non si è riflesso sull'occupazione. Secondo l'indagine Istat sulle forze lavoro, nei primi sei mesi del 2005 è stato registrato in Emilia-Romagna un aumento tendenziale degli occupati del 9,5 per cento, equivalente in termini assoluti a circa 12.000 addetti. Un analogo andamento ha caratterizzato la ripartizione nord-orientale (+9,9 per cento) e il Paese (+7,2 per cento). Dal lato della posizione professionale, entrambe le componenti degli indipendenti e degli occupati alle dipendenze hanno registrato incrementi, con una punta del 12,8 per cento relativamente a quest'ultima posizione professionale.

Per completare il discorso sull'occupazione, secondo i dati dell'indagine Excelsior nel 2005 il settore delle costruzioni dovrebbe registrare una crescita percentuale dell'1,2 per cento, superiore all'aumento dello 0,6 per cento dell'industria, ma in rallentamento rispetto all'evoluzione del 2,5 per cento prevista a suo tempo per il 2004.

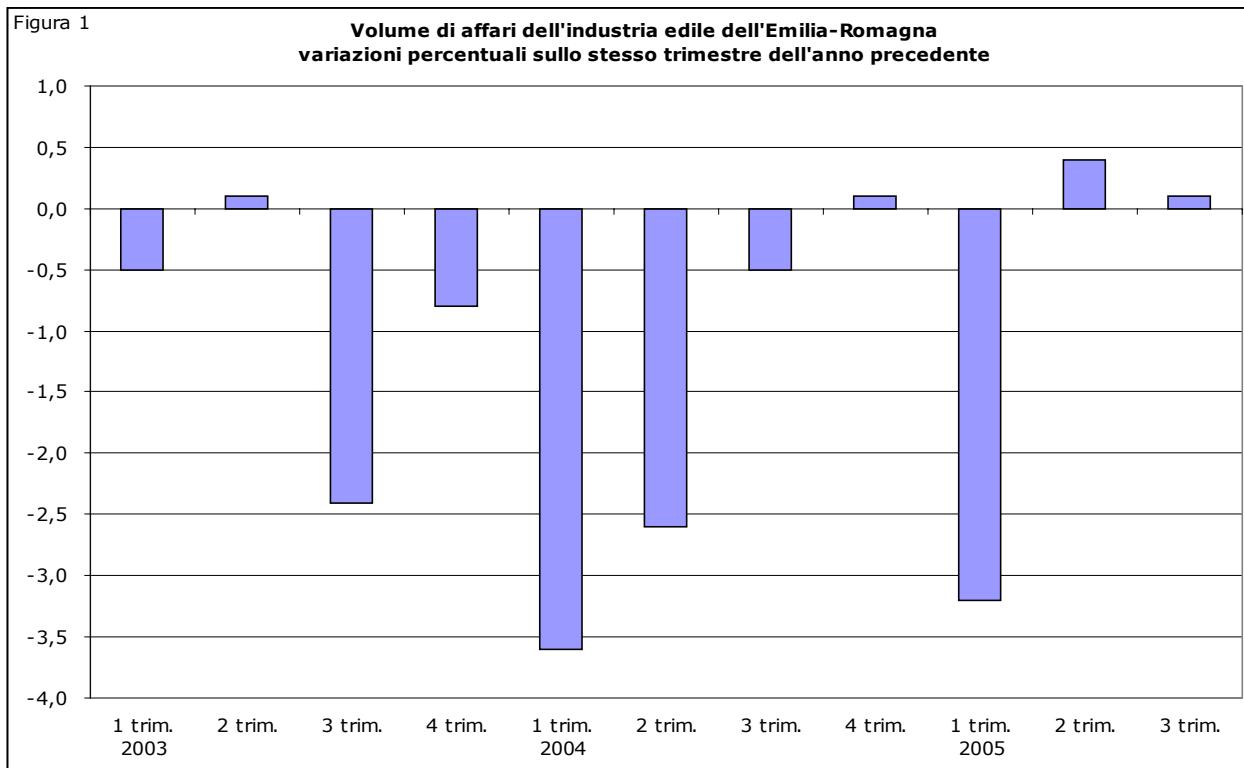
Il saldo tra assunti e licenziati è risultato positivo per 830 dipendenti, in misura più contenuta rispetto ai 1.771 del 2004. Dal lato della dimensione sono state nuovamente le imprese più piccole da 1 a 9 dipendenti a fare registrare la crescita percentuale più elevata pari al 3,1 per cento. Nelle rimanenti classi dimensionali fino a 249 dipendenti gli aumenti sono risultati molto più contenuti, inferiori allo 0,5 per cento. Nella classe da 250 dipendenti e oltre è stato rilevato un calo pari al 2,8 per cento, in

peggioramento rispetto alla diminuzione del 2,2 per cento prospettata per il 2004. Quasi il 76 per cento delle 5.430 assunzioni previste nel 2005 è stato rappresentato da figure professionali con specifica esperienza rispetto alla media del 58,4 per cento del totale dell'industria. Quasi il 54 per cento degli assunti è stato inquadrato con contratto a tempo indeterminato contro il 47,9 per cento della media dell'industria.

Il reperimento di manodopera rappresenta un problema piuttosto sentito dalle imprese del settore e non solo. L'indagine Excelsior ha registrato una percentuale di imprese che segnalano difficoltà di reperimento di manodopera pari al 54,3 per cento - era il 53,0 per cento nel 2004 - a fronte della media industriale del 51,3 per cento. In questo ambito solo le industrie estrattive, del legno e del mobile e dei metalli hanno registrato valori più elevati. I principali motivi delle difficoltà di reperimento di manodopera sono per lo più costituiti dalla mancanza di qualifica necessaria e dalla ridotta presenza delle figure professionali richieste. Per ovviare alla carenza di organici non manca il ricorso alla manodopera d'importazione. Il 37,4 per cento delle imprese edili emiliano – romagnole ha manifestato l'intenzione di assumere nel 2005 almeno 1.620 extracomunitari, equivalenti a quasi il 30 per cento del totale delle assunzioni. Nella totalità dell'industria la percentuale scende al 24,2 per cento. Circa il 26 per cento degli extracomunitari richiesti non necessita di esperienza specifica, rispetto alla media industriale del 46,5 per cento. Il 70,8 per cento avrà invece bisogno di essere formato, anche in questo caso in misura più contenuta rispetto alla quota dell'80,9 per cento dell'industria.

Accanto a imprese che manifestano intenzione di assumere personale, ne esistono anche altre che dichiarano il contrario. La percentuale di imprese edili che non ha previsto assunzioni nel 2005 è stata del 67,5 per cento – era il 64,7 per cento nel 2004 - rispetto alla media industriale del 65,9 per cento. Su quattordici comparti industriali, solo tre, vale a dire industrie alimentari, della moda e dei beni per la casa, tempo libero e altre manifatturiere hanno evidenziato percentuali più elevate. Quasi il 47 per cento delle imprese – era il 49,6 per cento nel 2004 - ha indicato come motivo principale la completezza degli organici, rispetto al 43,5 per cento della media industriale. La seconda motivazione dell'intenzione di non assumere è stata rappresentata dalle difficoltà e incertezze di mercato (41,8 per cento), in misura più contenuta rispetto alla totalità dell'industria (47,6 per cento), ma largamente superiore alla percentuale emersa nel 2004 (35,2 per cento).

La consistenza delle imprese. La consistenza della compagine imprenditoriale è apparsa nuovamente in crescita. A fine settembre 2005 le imprese attive iscritte nel Registro sono risultate 68.508 vale a dire il 5,3 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2004. A fine 1995 se ne contavano 41.135. Nel Paese la consistenza delle industrie edili è aumentata del 4,1 per cento. Il saldo tra iscrizioni e cessazioni registrato nei primi nove mesi è risultato ampiamente positivo (+2.163), nonostante il rallentamento evidenziato nei confronti dell'analogico periodo del 2004, quando si registrò un attivo di



2.508 imprese. Come sottolineato dal centro servizi Quasco, non è affatto improbabile che il numero d'impresa possa essere inferiore alla realtà. Questa affermazione si basa sul fatto che un'aliquota di imprese, a tutti gli effetti edili, figurano nel lotto delle attività immobiliari. Questa ipotesi trae fondamento dal relativo cospicuo numero di infortuni sul lavoro registrato dall'Inail nel settore immobiliare, circostanza questa abbastanza singolare per attività che si esplicano soprattutto al chiuso degli uffici, potenzialmente più sicuri di un cantiere.

Dal lato della forma giuridica, la crescita percentuale più elevata, pari all'8,7 per cento, è stata rilevata nelle società di capitale (+8,9 per cento in Italia), seguite dalle ditte individuali, cresciute del 6,1 per cento (+4,4 per cento in Italia), a fronte della media generale di +0,6 per cento. Secondo il Quasco, il dinamismo delle imprese individuali, divenuto ormai tendenziale, può essere il frutto del processo di destrutturazione del tessuto produttivo, nel senso che si va verso una mobilità delle maestranze sempre più ampia, incoraggiata da provvedimenti legislativi, ma anche verso un maggiore ricorso ad occupati autonomi, che probabilmente in molti casi nascondono un vero e proprio rapporto di "dipendenza" verso le imprese. In estrema sintesi siamo di fronte ad una sorta di flessibilità del mercato del lavoro specifica del settore delle costruzioni. Nelle altre forme societarie spicca la flessione dello 0,9 per cento delle società di persone, mentre è aumentata del 2,3 per cento la consistenza del piccolo gruppo delle "altre forme societarie". In Italia è stata riscontrata una situazione di diametralmente opposta: aumentano le società di persone (+0,4 per cento) e diminuiscono le "altre forme societarie" (-4,2 per cento).

Una peculiarità dell'industria edile è rappresentata dalla forte diffusione di imprese di piccola dimensione, per lo più artigiane. A fine settembre 2005, secondo i dati elaborati da Infocamere, erano attive 58.112 imprese artigiane, con un incremento del 5,6 per cento rispetto allo stesso periodo del 2004, superiore all'aumento medio di tutti i settori del 2,0 per cento. L'incidenza dell'artigianato sulla totalità delle imprese edili ha sfiorato l'85 per cento. In ambito industriale solo la fabbricazione di prodotti in legno, esclusi i mobili, ha registrato una incidenza superiore pari all'86,3 per cento. Nel 1997 l'edilizia registrava una percentuale pari al 76 per cento.

Un aspetto del Registro imprese da sottolineare è rappresentato dalle presenze straniere. A fine settembre 2005 le cariche occupate dagli immigrati extracomunitari, tra titolari, soci, amministratori ecc., sono risultate quasi 10.000, rispetto alle 2.785 rilevate nel settembre 2000. Nell'arco di un quinquennio c'è stata una crescita percentuale del 257,8 per cento, a fronte dell'incremento medio del 23,1 per cento, che per gli italiani scende al 14,4 per cento. Nello stesso arco di tempo il peso degli stranieri extracomunitari sul totale delle cariche è salito dal 3,5 al 10,3 per cento. Nessun altro ramo di attività ha registrato incidenze più ampie. Se inoltre consideriamo che i dati di settembre 2005 non includono più tra i paesi extracomunitari quelli entrati recentemente nell'Unione europea, siamo in presenza di un fenomeno dalle proporzioni ancora più ampie rispetto a quelle appena descritte.

Gli appalti di opere pubbliche. Per quanto riguarda gli appalti delle opere pubbliche banditi nel primo semestre del 2005 - i dati sono di fonte Quasap - è emersa una tendenza orientata al ridimensionamento. Alla diminuzione del 63,3 per cento del numero dei bandi si è associata la flessione del 13,2 per cento del valore degli importi a base d'asta. Buona parte dei quasi 670 milioni di euro banditi è stata nuovamente destinata alla viabilità e trasporti (48,3 per cento), ma in misura inferiore rispetto alla percentuale del 67,4 per cento circa dei primi sei mesi del 2004.

Il regresso degli importi banditi è stato determinato dalla quasi totalità degli enti appaltanti. Quelli locali hanno ridotto gli importi del 58,8 per cento, con una punta dell'87,6 relativamente a Italferr spa. Dal panorama di generale calo si sono distinti l'ente regione (+182,5 per cento), Acer (+50,8 per cento) e Comunità montane (+93,8 per cento). Gli enti statali hanno ridotto drasticamente gli importi delle proprie gare (-88,1 per cento), riflettendo in primo luogo la flessione dell'89,6 per cento accusata dall'Anas. In termini di fasce d'importo è da sottolineare la diminuzione dell'84,0 per cento degli importi delle gare di valore superiore ai 5,92 milioni di euro, che hanno coperto quasi il 30 per cento del totale degli importi banditi rispetto al 67,9 per cento della prima metà del 2004.

La gara di maggiore importo della prima metà del 2005, pari a 36,04 milioni di euro, è stata bandita da Italferr spa, gara PA-960, per consentire interventi della linea di cintura di Bologna e del nodo di Bologna. Siamo ben lontano dagli oltre 217 milioni di euro della prima metà del 2004 della società Autostrade per l'Italia spa, che riguardavano i lavori di adeguamento del tratto appenninico tra Sasso Marconi e Barberino del Mugello, la cosiddetta variante di valico.

Più del 61 per cento dell'importo complessivo dei bandi di gara è stato destinato ad opere infrastrutturali. Tra queste, le categorie che hanno registrato i maggiori importi sono state "viabilità e trasporti", con 323,41 milioni di euro, seguite da "raccolta e distribuzione fluidi" (27,12 mln), "smaltimento rifiuti" (23,56 mln), "impianti sportivi" (20,66 mln) e "difesa del suolo e verde pubblico" (12,96 mln). Tra gli interventi destinati all'edilizia, è stata quella "scolastica" a coprire la quota maggiore, con 75,62 mln di euro, precedendo "edilizia sanitaria" (70,09 mln) ed "edilizia residenziale" (36,55 mln).

Le aggiudicazioni della prima metà del 2005 sono state 1.799, vale a dire il 103,0 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2004. Il relativo valore è ammontato a 1.056,72 milioni di euro, con un incremento del 28,3 per cento. Gran parte degli importi affidati, esattamente 927,51 milioni di euro, corrispondenti all'87,8 per cento del totale, è venuto dagli enti locali, i cui affidamenti sono cresciuti del 28,0 per cento rispetto alla prima metà del 2004. In testa, con 216,38 milioni di euro, troviamo il gruppo degli enti locali non specificati, davanti a Italferr spa (191,43 mln) e Comuni (185,94 mln). Gli incrementi percentuali più sostenuti degli enti locali hanno riguardato Comunità montane, Università e "altri enti locali". I cali non sono mancati. Quelli più accentuati hanno riguardato Case e Istituti assistenziali e Aziende sanitarie locali. Nell'ambito degli enti statali è stato rilevato un aumento del 30,7 per cento, determinato dalla buona intonazione di Ministeri e Anas.

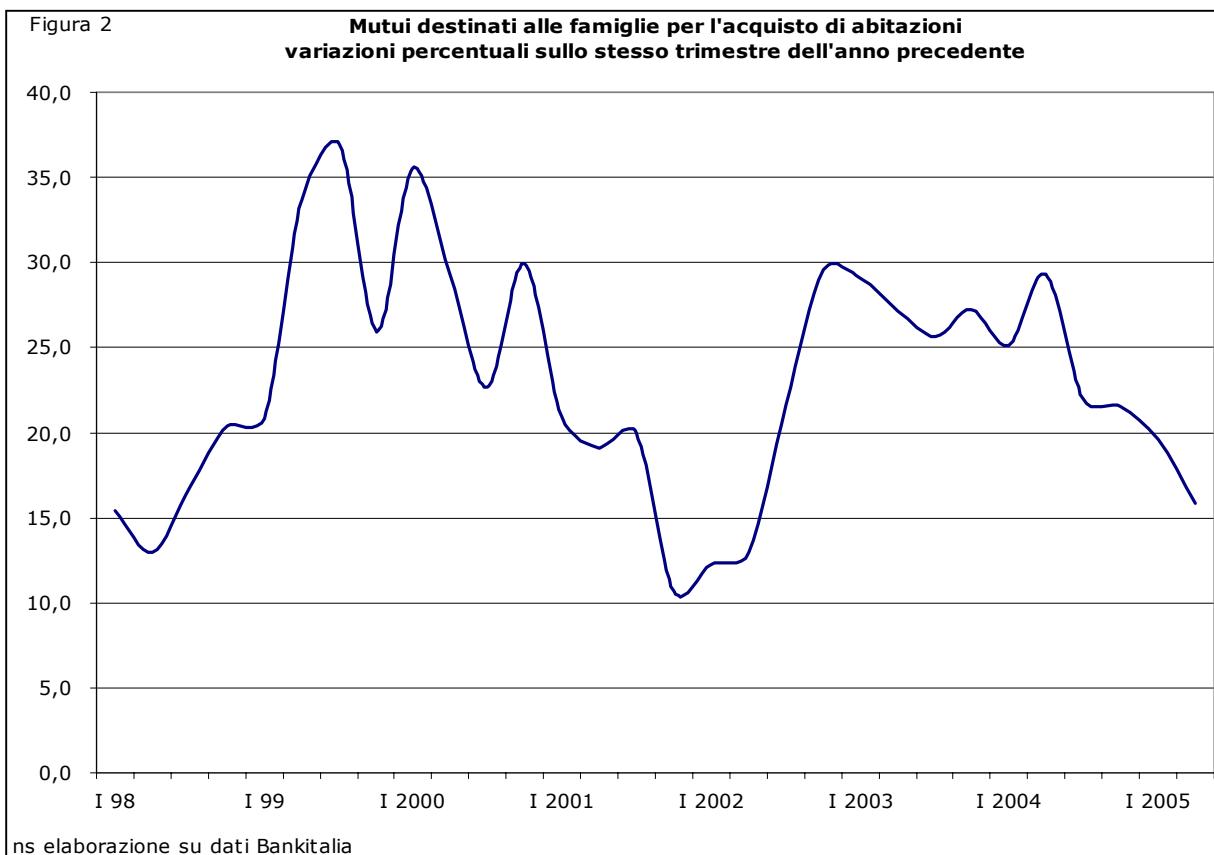
Circa il 74 per cento dei 1.056,72 milioni di euro affidati è stato rappresentato da infrastrutture. La parte più consistente di questo settore, pari a oltre 630 milioni di euro, è stata nuovamente destinata alla viabilità e trasporti. Tutte le altre categorie sono state distanziate notevolmente. La seconda tipologia per importanza è stata rappresentata dalla "raccolta e distribuzione fluidi", con 80,66 milioni di euro.

In termini di fasce di importo, le gare affidate di valore superiore ai 5,92 milioni di euro, pari a 670,41 milioni di euro, sono aumentate del 25,8 per cento. In termini di numero si è passati da 12 a 26. La gara di maggior importo è stata realizzata dalla società Autostrade per l'Italia spa, relativamente ai lavori di adeguamento del tratto di attraversamento appenninico tra Sasso Marconi e Barberino del Mugello (lotto 5A) - Codice Appalto n. 0730/A01, affidati alla società "ing. Nino Ferrari Impresa Costruzioni Generali Srl (capogruppo) di Roma", con un importo aggiudicato pari a 195,77 mln di euro.

Le imprese provenienti da altre regioni si sono aggiudicate il 20,6 per cento delle gare affidate e il 60,9 per cento dei relativi importi (era quasi il 70,0 per cento nella prima metà del 2004), corrispondenti a più di 643 milioni di euro. In pratica meno gare vinte, ma decisamente più corpose, in linea con quanto emerso nel primo semestre del 2004. A fare pendere la bilancia in questo senso ha pesato notevolmente il sopra citato grosso appalto della società Autostrade spa, vinto da un'impresa romana.

L'avanzamento delle imprese extra-regionali si è associato ai maggiori ribassi praticati da queste imprese rispetto a quelle regionali: 13,5 per cento contro 9,7 per cento. Alle imprese emiliano-romagnole sono toccati circa 413 milioni di euro, con una ricaduta teorica per ogni singola impresa attiva pari a 6.090 euro. Nella prima metà del 2004 il valore pro capite era attestato a 3.836 euro.

Il credito. Il settore edile secondo i dati di Bankitalia, aggiornati a giugno 2005, ha visto crescere tendenzialmente gli impieghi bancari dell'8,7 per cento, in rallentamento rispetto al trend del 10,5 per



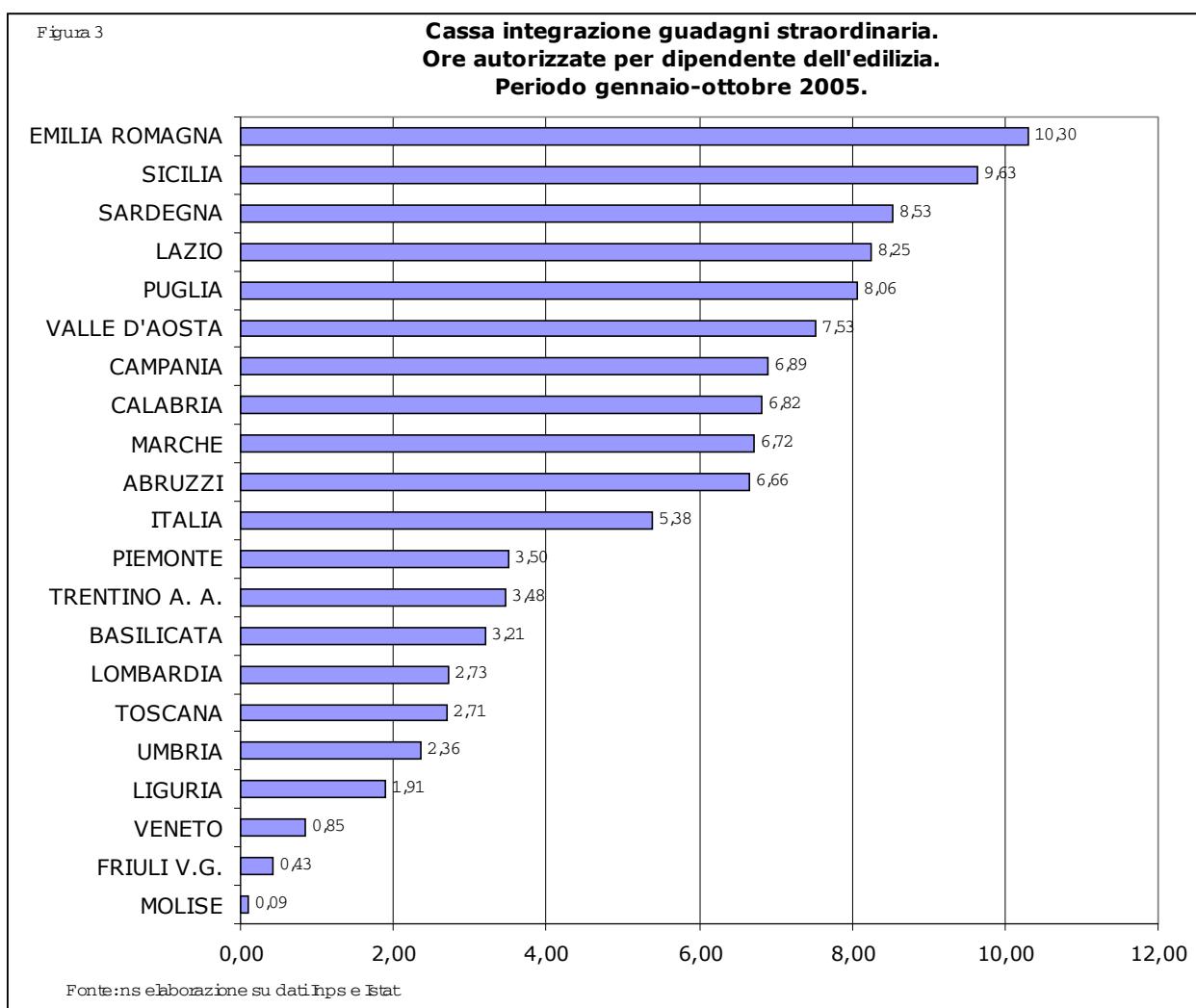
cento dei dodici mesi precedenti. Non altrettanto è avvenuto in Italia, dove la crescita tendenziale si è attestata al 10,5 per cento, superando di oltre un punto percentuale il trend.

Altri sintomi di rallentamento sono emersi nei finanziamenti in essere destinati agli investimenti in costruzioni, la cui crescita tendenziale del 19,1 per cento, comunque elevata, si è confrontata con un trend del 21,9 per cento (In Italia c'è stato invece un modesto miglioramento rispetto al trend). Un'analogia situazione ha riguardato i mutui concessi alle famiglie destinati all'acquisto delle abitazioni, il cui incremento del 15,9 per cento, anch'esso apprezzabile, è risultato tuttavia inferiore di oltre sette punti percentuali rispetto al trend. In Italia la riduzione rispetto al trend non è arrivata a un punto percentuale.

Al di là dei rallentamenti, emerge un ricorso al credito a medio e lungo termine in ogni caso sostenuto. Se spostiamo il campo di osservazione alle erogazioni effettuate nella prima metà del 2005 (non è detto che le relative richieste siano state tutte effettuate nel 2005 a causa dei tempi delle istruttorie) possiamo vedere che relativamente alla costruzione di abitazioni è stata di poco superata la cifra di 940 milioni di euro, rispetto ai 745 milioni e 249 mila euro del primo semestre 2004 (+26,1 per cento). Nell'ambito della costruzione di fabbricati non residenziali le erogazioni sono ammontate a poco più di un miliardo di euro, vale a dire il 52,1 per cento in più rispetto ai primi sei mesi del 2004. Qualche segnale di rallentamento è invece venuto dalla concessione dei mutui alle famiglie destinati all'acquisto dell'abitazione. In questo caso le somme erogate dalle banche, pari a quasi 2.602 milioni di euro, sono scese del 5,0 per cento meno rispetto alla prima metà del 2004.

Gli ammortizzatori sociali. La cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale, la cui concessione è per lo più subordinata a cause di forza maggiore, è ammontata nei primi dieci mesi del 2005 a 93.284 ore autorizzate, vale a dire il 49,4 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2004. Nel Paese è stata rilevata una crescita pari al 18,1 per cento.

Gli interventi straordinari, di matrice squisitamente strutturale, sono diminuiti, alleggerendo il cospicuo quantitativo rilevato nel 2004. Le ore autorizzate sono scese da 1.024.858 a 760.994. (-25,7 per cento). In Italia c'è stata una flessione più elevata pari al 50,4 per cento. Se rapportiamo le ore autorizzate ai



relativi dipendenti, desunti dalla media delle rilevazioni delle forze di lavoro dei primi due trimestri del 2005 (vedi figura 3), è l'Emilia-Romagna a fare registrare il più elevato rapporto pro capite pari a 10,30 ore, a fronte della media nazionale di 5,38 ore. La situazione più difficile, dopo quella dell'Emilia-Romagna, è stata rilevata in Sicilia (9,63) e Sardegna (8,53), quella meglio intonata in Molise (0,09) e Friuli-Venezia Giulia (0,43).

La gestione speciale edilizia viene di norma concessa quando il maltempo impedisce l'attività dei cantieri. Ogni variazione deve essere conseguentemente interpretata, tenendo conto di questa situazione. Eventuali aumenti possono corrispondere a condizioni atmosferiche avverse, ma anche sottintendere la crescita dei cantieri in opera. Le diminuzioni si prestano naturalmente ad una lettura di segno opposto. Ciò premesso, nei primi dieci mesi del 2005 sono state registrate in Emilia-Romagna 2.701.677 ore autorizzate, con un aumento del 27,0 per cento rispetto allo stesso periodo del 2004, largamente superiore alla crescita nazionale del 12,7 per cento.

I fallimenti. Sotto l'aspetto dei fallimenti dichiarati, nelle province di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Piacenza e Ravenna relativamente ai primi nove mesi del 2005, ne sono stati conteggiati 30, due in meno rispetto all'analogo periodo del 2004.

3.7. Commercio interno

L'evoluzione congiunturale. L'indagine condotta dal sistema camerale dell'Emilia-Romagna con la collaborazione di Unioncamere nazionale su di un campione di esercizi commerciali al dettaglio in sede fissa consente di valutare l'evoluzione congiunturale di un settore, che in Emilia-Romagna può contare, secondo i dati camerali, su circa 70.000 esercizi.

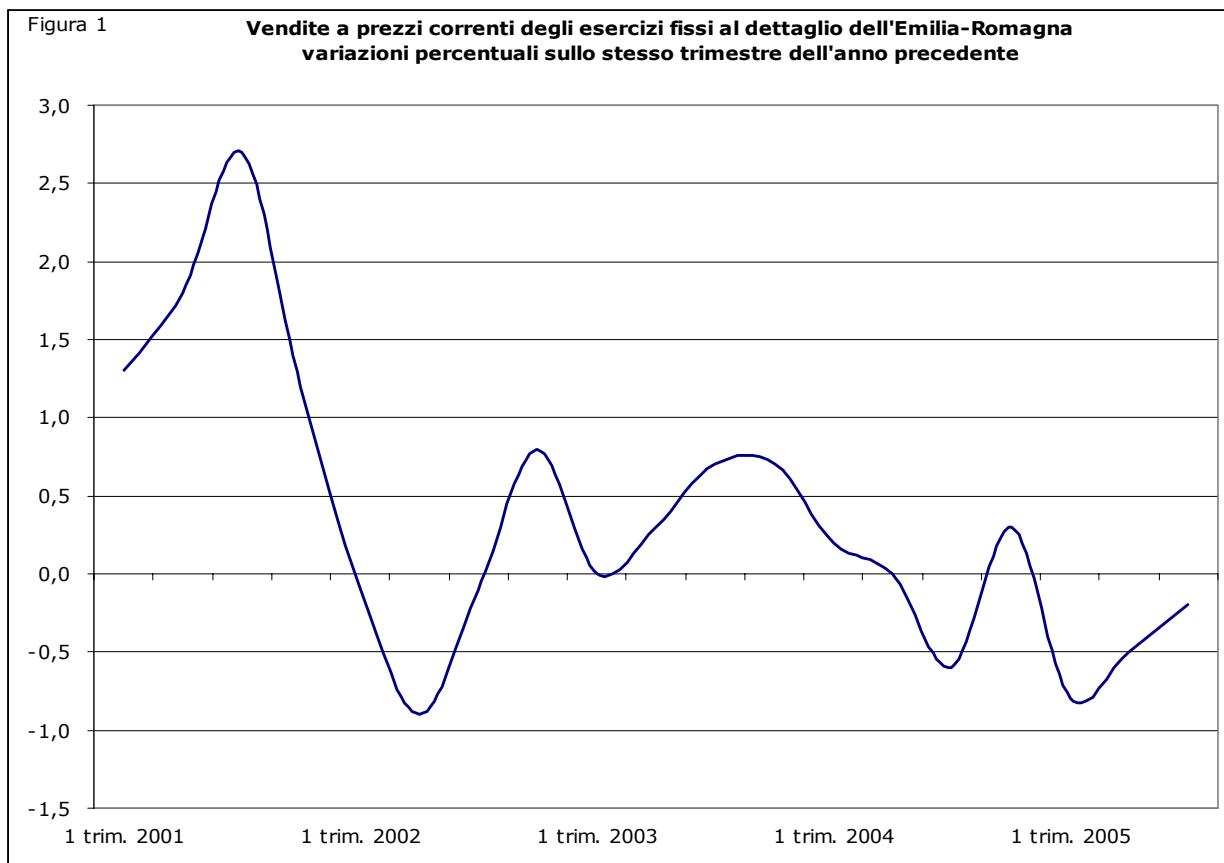
L'indagine del sistema camerale ha presentato un quadro sostanzialmente negativo, che ha riecheggiato la situazione di basso profilo emersa nel 2004. Nel Paese è emersa un'analogia situazione.

Nei primi nove mesi del 2005 è stata registrata una diminuzione media nominale delle vendite pari allo 0,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2004 (-1,0 per cento in Italia). Nei primi nove mesi del 2004 le vendite erano diminuite in misura più contenuta (-0,1 per cento).

Se guardiamo all'evoluzione trimestrale, la fase negativa è tuttavia apparsa in decelerazione. Al calo dello 0,8 per cento rilevato tra gennaio e marzo, sono seguite le diminuzioni dello 0,5 e 0,2 per cento registrate rispettivamente nel secondo e terzo trimestre. Al di là dell'attenuazione del calo, resta tuttavia un andamento comunque insoddisfacente, soprattutto se si considera che il decremento medio delle vendite dello 0,5 per cento ha dovuto confrontarsi con un'inflazione cresciuta tendenzialmente a settembre dell'1,9 per cento, sottintendendo una perdita di redditività superiore all'1 per cento.

Sotto l'aspetto della dimensione, le maggiori difficoltà sono emerse nella piccola e media distribuzione, che hanno accusato flessioni pari rispettivamente al 2,5 e 1,7 per cento. La grande distribuzione ha beneficiato di una situazione meglio intonata (+1,5 per cento), ma meno dinamica rispetto a quanto emerso nei primi nove mesi del 2004 (+3,0 per cento). In Italia è stata registrata un'analogia situazione.

Per quanto concerne i vari settori, la diminuzione più accentuata è stata registrata nei prodotti non alimentari (-2,0 per cento), più segnatamente gli "altri prodotti non alimentari" - comprendono i prodotti diversi da quelli dell'abbigliamento e della casa compresi gli elettrodomestici – i cui incassi sono scesi del



2,7 per cento, in peggioramento rispetto alla moderata diminuzione dello 0,3 per cento registrata nei primi nove mesi del 2004. Le vendite di prodotti per la casa ed elettrodomestici sono diminuite dello 0,9 per cento, a fronte del leggero aumento (+0,3 per cento) rilevato nei primi nove mesi del 2004. I prodotti dell'abbigliamento ed accessori sono calati anch'essi (-1,5 per cento), ma in misura meno accentuata rispetto all'andamento del periodo gennaio - settembre 2004 (-3,6 per cento). Ipermercati, supermercati e grandi magazzini, che includono gran parte della grande distribuzione, sono cresciuti del 3,0 per cento, in misura leggermente più contenuta rispetto all'aumento del 3,7 per cento registrato fra gennaio e settembre 2004.

Per quanto concerne la localizzazione dei punti di vendita, le maggiori "sofferenze" sono emerse in quelli ubicati nei comuni turistici (-2,3 per cento), immediatamente seguiti dai punti di vendita situati nei centri storici-centri città (-2,2 per cento). In entrambi i casi è emerso un peggioramento dell'andamento negativo riscontrato nei primi nove mesi del 2004. Gli esercizi plurilocalizzati sono andati leggermente meglio (+0,7 per cento), ma anche in questo caso si deve sottolineare il rallentamento evidenziato nei confronti dei primi nove mesi del 2004 (+1,4 per cento).

Il rallentamento della crescita della grande distribuzione, evidenziato dall'indagine del sistema camerale, è apparso in sostanziale sintonia con l'indagine denominata "Vendite flash" condotta da Unioncamere nazionale, con la collaborazione di Ref (Ricerche per l'economia e finanza), nella grande distribuzione organizzata. Nell'ambito di ipermercati e supermercati, i primi sei mesi del 2005 si sono chiusi in Emilia-Romagna con una crescita destagionalizzata del fatturato di vendita a rete corrente dell'1,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 2004, sintesi dell'aumento del 2,0 e della diminuzione del 3,0 per cento riscontrati rispettivamente per alimentari e affini e non alimentari. Nella prima metà del 2004 la crescita era stata del 3,2 per cento. In Italia l'incremento della prima metà del 2005 è risultato più sostenuto (+2,4 per cento), in virtù degli aumenti registrati sia nei non alimentari (+2,8 per cento) che alimentari e affini (+2,4 per cento).

La situazione è andata un po' migliorando nel bimestre luglio-agosto, ma senza riuscire a superare la soglia dell'inflazione tendenziale attestata all'1,8 per cento. In questo caso le vendite della grande distribuzione organizzata emiliano-romagnola sono aumentate dell'1,6 per cento rispetto al quarto bimestre 2004, in virtù dell'incremento del 2,5 per cento dei prodotti alimentari e affini (cura degli animali, della casa, della persona), a fronte del decremento dell'1,7 per cento degli altri prodotti non alimentari. In Italia è stata riscontrata una crescita superiore, pari al 2,0 per cento.

Anche la rilevazione condotta dal Ministero delle Attività produttive ha evidenziato difficoltà, descrivendo uno scenario che, sia pure più limitato come periodo temporale preso in esame, ha ricalcato nella sostanza quanto emerso dalle rilevazioni condotte dal sistema camerale.

Nei primi sei mesi del 2005 le vendite totali degli esercizi al dettaglio dell'Emilia-Romagna sono state valutate in 11 miliardi e 119 milioni di euro, vale a dire l'1,1 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 2004, che a sua volta aveva registrato una diminuzione dello 0,8 per cento nei confronti della prima metà del 2003. Nel Nord-est e nel Paese sono stati registrati decrementi più contenuti pari rispettivamente a -0,7 e -0,5 per cento.

La situazione più negativa emersa in Emilia-Romagna è stata riscontrata negli esercizi della piccola e media distribuzione, le cui vendite sono diminuite nominalmente dell'1,2 per cento, a fronte del decremento dello 0,8 per cento della grande distribuzione. Per quanto concerne la tipologia dei prodotti, la diminuzione più ampia ha riguardato il comparto non alimentare, le cui vendite totali sono scese dell'1,2 per cento, rispetto al decremento dello 0,8 per cento dei prodotti alimentari. Nel Nord-est e in Italia è stata rilevata un'analoga situazione.

Una ulteriore conferma della difficile fase congiunturale vissuta dal settore delle vendite al dettaglio proviene dalla relativa indagine nazionale congiunturale dell'Istat. Sotto questo aspetto emergono comportamenti che confermano nella sostanza quanto evidenziato dalle indagini di respiro regionale, sia camerale che ministeriale. Nei primi nove mesi del 2005 le vendite sono mediamente diminuite in termini nominali dello 0,3 per cento rispetto allo stesso periodo del 2004, a fronte della crescita tendenziale dell'1,9 per cento dell'inflazione. Analogamente a quanto emerso nelle indagini regionali, sono state le piccole superfici a deprimere il risultato complessivo, con una diminuzione media dell'1,0 per cento, a fronte della leggera crescita palesata dalla grande distribuzione (+0,7 per cento). Sotto l'aspetto della dimensione d'impresa è emersa una situazione coerente con quanto registrato relativamente alla superficie. La situazione più difficile è stata registrata negli esercizi fino a cinque addetti, le cui vendite sono scese dell'1,4 per cento. Dai sei addetti in avanti è stato rilevato un andamento relativamente migliore, ma comunque insoddisfacente se rapportato alla crescita dell'inflazione (+0,6 per cento). Nella classe da 20 addetti e oltre, che in pratica comprende larghi strati della grande distribuzione organizzata, l'aumento medio nominale sale allo 0,9 per cento, in termini comunque sostanzialmente deludenti.

La maggiore tenuta della grande distribuzione rispetto alle piccole superfici trae fondamento da prezzi altamente concorrenziali, dalla possibilità di poter scegliere in tutta tranquillità tra una vasta gamma di prodotti, di disporre di frequenti vendite promozionali, oltre al vantaggio, non trascurabile, di potere essere generalmente accessibili con una certa facilità, in virtù della disponibilità di parcheggi adeguati.

Se si analizza l'andamento delle varie strutture che compongono la grande distribuzione, emerge tuttavia un andamento non privo di ombre, rappresentate, in primo luogo, dal calo dello 0,8 per cento che ha interessato gli ipermercati. Negli altri ambiti è emersa una situazione meglio intonata, soprattutto per quanto concerne grandi magazzini e "altri specializzati", i cui incassi sono aumentati rispettivamente del 2,4 e 3,9 per cento rispetto ai primi nove mesi del 2004. Nell'ambito delle grandi ripartizioni solo il Nord-ovest è riuscito a incrementare le vendite, anche se in misura sostanzialmente ridotta (+0,9 per cento). Negli altri ambiti territoriali spicca la flessione dell'1,6 per cento accusata da Sud e Isole. Nella circoscrizione Nord-est, nella quale è compresa l'Emilia-Romagna, è stata registrata una diminuzione dello 0,7 per cento, sintesi dei cali osservati sia nell'alimentare (-0,5 per cento) che nel non alimentare (-0,9 per cento).

L'indagine nazionale Istat consente inoltre di valutare l'andamento di quattordici gruppi di prodotti non alimentari. In questo caso nessun gruppo è riuscito a proporre aumenti. Il risultato meno negativo è venuto da calzature, articoli in cuoio e da viaggio, le cui vendite nominali sono rimaste invariate rispetto ai primi nove mesi del 2004. Negli altri comparti, le diminuzioni hanno oscillato tra il -0,1 per cento di fotottica e pellicole e il -1,5 per cento dei supporti magnetici, audio-video e strumenti musicali.

La consistenza delle giacenze – siamo tornati all'indagine del sistema camerale dell'Emilia-Romagna con la collaborazione di Unioncamere nazionale – è apparsa in alleggerimento rispetto all'andamento dei primi nove mesi del 2004. Il saldo fra chi ha dichiarato aumenti e chi invece diminuzioni è risultato in attenuazione, soprattutto negli esercizi della piccola e media distribuzione. Nella grande distribuzione è stata invece rilevata una sostanziale stabilità, maturata in un contesto dove è apparsa nettamente prevalente la quota di esercizi che ha giudicato stabile il livello delle giacenze. All'alleggerimento del magazzino è seguita una ripresa degli ordini, almeno nelle intenzioni. In Emilia-Romagna le previsioni a breve termine formulate nel trimestre estivo hanno visto prevalere le intenzioni di aumento rispetto a quelle di riduzione. Questo andamento è stato determinato soprattutto dalla grande distribuzione, il cui dinamismo ha compensato i propositi prevalentemente negativi emersi nella piccola distribuzione, mentre quella media ha evidenziato una sostanziale situazione di equilibrio tra chi ha manifestato aumenti e chi invece diminuzioni.

L'occupazione. La consistenza degli occupati rilevata nel primo semestre del 2005 è risultata in forte crescita. Il settore del commercio e riparazione di beni di consumo, escludendo alberghi e pubblici esercizi, ha evidenziato, secondo le indagini continue Istat sulle forze di lavoro, un aumento medio della consistenza degli occupati rispetto alla prima metà del 2004 pari al 4,0 per cento, equivalente in termini assoluti a circa 11.000 addetti. Nel Paese è stato invece riscontrato un decremento dello 0,9 per cento, corrispondente in termini assoluti, a circa 31.000 persone. Un analogo andamento, anche se di minore intensità, ha caratterizzato la ripartizione nord-orientale (-0,3 per cento). La forte ripresa dell'occupazione riscontrata in Emilia-Romagna è stata determinata dalla sola posizione professionale degli occupati alle dipendenze (+8,9 per cento), a fronte della flessione dell'1,8 per cento della componente degli indipendenti.

Un ulteriore contributo all'analisi del mercato del lavoro del settore commerciale è offerto dall'indagine Excelsior sui bisogni occupazionali manifestati dalle imprese. Sotto questo aspetto è emersa una situazione in linea con la tendenza espansiva descritta dalle indagini Istat sulle forze di lavoro. Secondo le intenzioni delle aziende, nel 2005 l'occupazione del settore commerciale, tra dettaglianti, grossisti e riparatori di autoveicoli e motoveicoli, dovrebbe crescere dello 0,8 per cento, per un totale di 1.030 unità. Rispetto alle intenzioni espresse nel 2004, siamo in presenza di un raffreddamento delle previsioni che può dipendere da aspettative improntate a un certo pessimismo.

E' interessante osservare che la percentuale di imprese che non assumeranno comunque personale si è attestata attorno al 73 per cento, in misura superiore alla percentuale del 71,6 per cento del ramo dei servizi. La causa principale è stata rappresentata dalla completezza dell'organico, seguita dalle incertezze di mercato. Sotto quest'ultimo aspetto, il settore commerciale ha evidenziato preoccupazioni sulla congiuntura superiori alla media del ramo dei servizi.

L'evoluzione imprenditoriale. La flessione dell'occupazione autonoma, in linea con quanto avvenuto nel Paese e nel Nord-est, non è andata a scapito della compagnie imprenditoriale iscritta nel Registro delle imprese, apparsa in leggera crescita. A fine settembre 2005, escludendo gli alberghi e pubblici esercizi, sono risultate attive in Emilia-Romagna 98.117 imprese rispetto alle 97.775 dello stesso mese del 2004, per una variazione positiva dello 0,3 per cento (+0,8 per cento nel Paese). Il saldo fra imprese iscritte e cessate dei primi nove mesi del 2005 è risultato negativo per un totale di 676 imprese, in misura

più contenuta rispetto al passivo di 716 imprese dei primi nove mesi del 2004. La leggera crescita della consistenza delle imprese, avvenuta in un contesto negativo della movimentazione, può trovare una spiegazione nelle variazioni di attività avvenute nel Registro delle imprese, che hanno comportato l'acquisizione di 1.136 imprese provenienti da altri settori. Nei primi nove mesi del 2004 le variazioni, sempre di segno positivo, erano state 983.

Il comparto più consistente, vale a dire quello del commercio al dettaglio (escluso gli autoveicoli) compresa la riparazione dei beni di consumo, è aumentato tendenzialmente dello 0,5 per cento (+0,9 per cento in Italia). Nei primi nove mesi il relativo saldo, tra imprese iscritte e cessate, è risultato negativo per 286 imprese, in misura inferiore al passivo di 396 dei primi nove mesi del 2004. In termini di variazioni, il comparto ha acquisito 550 imprese, superando il quantitativo di 522 dei primi nove mesi del 2004. Il commercio e riparazione di autoveicoli e motoveicoli è aumentato dello 0,1 per cento (+0,2 per cento in Italia) e anche in questo caso il segno positivo delle variazioni intercorse nell'ambito del Registro delle imprese, pari a 128 unità, ha bilanciato il passivo di 80 imprese dei primi nove mesi del 2005. Per grossisti e intermediari del commercio è stato rilevato un incremento dello 0,2 per cento (+0,7 per cento in Italia), anch'esso dovuto all'acquisizione di imprese avvenuta all'interno del Registro, a fronte di un saldo negativo della movimentazione.

Per quanto concerne la forma giuridica, le ditte individuali, che costituiscono il grosso delle imprese commerciali con un'incidenza pari al 66 per cento, hanno registrato a fine settembre 2005 una crescita tendenziale della consistenza decisamente modesta (+0,1 per cento) e più contenuta rispetto a quanto avvenuto in Italia (+0,6 per cento). Le società di persone sono invece diminuite dello 0,7 per cento (-0,5 per cento in Italia). Le "altre forme societarie" rappresentate da appena 596 imprese, sono anch'esse diminuite dell'1,7 per cento (-1,0 per cento nel Paese). Le società di capitale sono aumentate del 3,6 per cento (+4,6 per cento in Italia), consolidando la fase espansiva di lunga data. A fine settembre 2005 la loro incidenza sul totale delle imprese commerciali è stata del 12,1 per cento, contro l'11,8 per cento dell'analogo periodo del 2004 e il 9,8 per cento di fine settembre 2000.

Un'ultima annotazione relativa al Registro delle imprese riguarda la presenza straniera. A fine settembre 2005 le cariche rivestite dagli extracomunitari nel settore del commercio al dettaglio e ingrosso, compresa la riparazione di autoveicoli, motocicli e di beni personali e per la casa, sono risultate 7.007 rispetto alle 5.924 dell'analogo periodo del 2004 e le 3.415 di fine settembre 2000. Tra il 2000 e il 2005 c'è stato un aumento del 105,2 per cento, a fronte della diminuzione complessiva dell'1,5 per cento, che per i soli italiani è salita al 3,7 per cento. Se si considera che la situazione di fine settembre 2005 non tiene più conto dei paesi entrati ultimamente nell'Unione europea, siamo in presenza di un fenomeno dai contorni ancora più ampi.

I fallimenti. Per quanto riguarda i fallimenti dichiarati nel commercio e riparazione di beni di consumo è emerso un segnale negativo. Nelle province di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Piacenza e Ravenna, relativamente ai primi nove mesi del 2005, ne sono stati conteggiati 88 rispetto ai 74 dell'analogo periodo del 2004, per una variazione percentuale pari al 18,9 per cento, a fronte della crescita generale del 15,1 per cento. Al di là del peggioramento, resta tuttavia una incidenza sul totale delle imprese registrate comunque contenuta, pari ad appena 82 fallimenti ogni 100.000 imprese. Nel 2004 la percentuale era stata di 69 fallimenti ogni 100.000 imprese registrate.

3.8. Commercio estero

I dati Istat relativi alle esportazioni dell'Emilia-Romagna dei primi sei mesi del 2005 mostrano una situazione di apprezzabile crescita, in linea con l'andamento positivo che ha caratterizzato la quasi totalità delle regioni italiane. Il primo trimestre si è caratterizzato per un tasso di crescita prossimo al 16 per cento, mentre il secondo è stato segnato da un aumento meno forte, ma comunque soddisfacente (+6,4 per cento). In uno scenario di ampia crescita del Pil mondiale (+4,0 per cento), l'Emilia-Romagna è riuscita ad agganciarsi alla ripresa del commercio internazionale, che nel corso del 2005 dovrebbe aumentare in maniera sostenuta (+7,7 per cento), anche se più lenta rispetto al 2004 (+10,2 per cento).

Nel primo semestre 2005, le esportazioni dell'Emilia-Romagna sono ammontate a 18.146 milioni di euro, rispetto ai 16.388 milioni di euro dello stesso periodo del 2004. La crescita è stata del 10,7 per cento, più elevata rispetto a quanto registrato nel Nord-Est (+7,1 per cento) e in Italia (+6,3 per cento).

In Italia l'aumento più elevato si è verificato nelle regioni insulari (+28,7 per cento), seguite da quelle

Tabella 1: Esportazioni per ripartizione geografica e regione. Gennaio-Giugno 2004 e 2005. Valori in milioni di euro.

TERRITORIO	1° semestre 2004 Mln. di Euro	Quota %	1° semestre 2005 Mln. di Euro	Quota %	Var. % 2004/2005
Italia nord-occid.	55.050,9	40,9	58.919,0	41,2	7,0
Piemonte	15.175,2	11,3	15.649,9	10,9	3,1
Valle d'Aosta	228,0	0,2	247,6	0,2	8,6
Lombardia	37.861,9	28,1	41.118,7	28,7	8,6
Liguria	1.785,8	1,3	1.902,8	1,3	6,5
Italia nord-orient.	41.873,1	31,1	44.829,9	31,3	7,1
Trentino-Alto Adige	2.402,9	1,8	2.533,0	1,8	5,4
Veneto	18.356,4	13,6	19.578,6	13,7	6,7
Friuli-Venezia Giulia	4.725,8	3,5	4.572,0	3,2	-3,3
Emilia Romagna	16.387,9	12,2	18.146,2	12,7	10,7
Italia centrale	21.325,2	15,8	21.335,3	14,9	0,0
Toscana	10.315,1	7,7	10.577,6	7,4	2,5
Umbria	1.274,1	0,9	1.447,5	1,0	13,6
Marche	4.213,8	3,1	4.286,1	3,0	1,7
Lazio	5.522,2	4,1	5.024,1	3,5	-9,0
Italia meridionale	10.194,4	7,6	10.778,1	7,5	5,7
Abruzzo	2.900,2	2,2	3.162,1	2,2	9,0
Molise	254,2	0,2	291,6	0,2	14,7
Campania	3.312,5	2,5	3.465,2	2,4	4,6
Puglia	2.886,0	2,1	3.182,2	2,2	10,3
Basilicata	687,6	0,5	522,1	0,4	-24,1
Calabria	153,9	0,1	154,8	0,1	0,6
Italia insulare	3.741,1	2,8	4.816,2	3,4	28,7
Sicilia	2.616,2	1,9	3.184,4	2,2	21,7
Sardegna	1.124,9	0,8	1.631,8	1,1	45,1
Regioni diverse o non specificate	2.432,2	1,8	2.461,1	1,7	1,2
Italia	134.616,9	100,0	143.139,6	100,0	6,3

Fonte: Istat

nord-orientali (+7,1 per cento) e nord-occidentali (+7,0 per cento). In sostanziale stabilità l'Italia centrale.

Dall'analisi delle tendenze regionali emerge che Sardegna (+45,1 per cento) e Sicilia (+21,7 per cento) hanno registrato una crescita consistente, grazie, in particolare, all'esportazione di prodotti petroliferi, raffinati e chimici. L'Emilia-Romagna, con un aumento del 10,7 per cento, si è collocata al sesto posto per crescita percentuale rispetto alle altre regioni italiane. Si sono registrati cali, invece, in Basilicata (-24,1 per cento), nel Lazio (-9,0 per cento) e in Friuli-Venezia-Giulia (-3,3 per cento).

L'Emilia-Romagna si è confermata come terza regione esportatrice, con una quota del 12,7 per cento, preceduta da Veneto (13,7 per cento) e Lombardia (28,7 per cento). Nella prima metà del 2004, la regione si era attestata al 12,2 per cento.

L'export dell'Emilia-Romagna continua ad essere fortemente caratterizzato dai prodotti metalmeccanici, che nel primo semestre 2005, hanno rappresentato circa il 60 per cento del totale delle vendite all'estero. Seguono i prodotti della trasformazione dei minerali non metalliferi (10,0 per cento), della moda (9,3 per cento), dell'agro-alimentare (7,9 per cento) e chimici (6,5 per cento).

L'analisi dell'andamento dei principali settori conferma l'importanza del settore metalmeccanico, che ha registrato una crescita 13,2 per cento. Le migliori performance sono state registrate nei compatti delle macchine elettriche, elettroniche ed ottiche (+19,8 per cento) e dei mezzi di trasporto (+14,8 per cento). Il settore della moda (tessile, abbigliamento, calzature, pelli e cuoio) ha fatto registrare una eccellente crescita prossima al 20 per cento, nonostante la forte concorrenza dei paesi emergenti. Tra i maggiori partner commerciali di questo settore troviamo la Svizzera, che si è classificata al secondo posto per acquisti dopo la Francia. In crescita anche chimica (+15,3 per cento) e agro-alimentare (+5,0 per cento nel complesso). Le industrie della trasformazione dei minerali non metalliferi hanno, invece, diminuito le esportazioni del 5,1 per cento, riflettendo il calo del comparto delle piastrelle in ceramica (-6,1 per cento), penalizzato dalla pesantezza dei mercati più importanti, vale a dire Stati Uniti e Germania.

Per quanto concerne i mercati di sbocco, l'Emilia-Romagna ha accresciuto l'export verso ogni continente. La principale destinazione continua ad essere l'Europa, che nella prima metà del 2005 ha acquistato circa il 69 per cento delle merci esportate dalla regione, con una crescita dell'8,5 per cento.

Tabella 2: Esportazioni per settore di attività. Gennaio-Giugno 2004 e 2005. Valori in migliaia di euro.

Settori	1° semestre 2004	1° semestre 2005	Quota %	Var. %
	Migliaia di Euro	Migliaia di Euro	1° semestre 2005	2004/2005
Agricoltura, caccia, silvicolture e pesca	223.676	247.446	1,4%	10,6%
Estrazione di minerali	12.434	14.694	0,1%	18,2%
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	1.135.186	1.179.879	6,5%	3,9%
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	1.122.449	1.386.221	7,6%	23,5%
Cuoio, pelli e calzature	286.642	300.408	1,7%	4,8%
Legno e prodotti in legno	72.356	76.430	0,4%	5,6%
Carta, stampa ed editoria	143.180	127.652	0,7%	-10,8%
Coke, prodotti petroliferi	10.714	11.209	0,1%	4,6%
Prodotti chimici	1.021.974	1.178.424	6,5%	15,3%
Gomma e materie plastiche	430.689	489.592	2,7%	13,7%
Minerali non metalliferi	1.912.391	1.814.998	10,0%	-5,1%
Metalli e prodotti in metallo	1.070.017	1.219.665	6,7%	14,0%
Macchine ed apparecchi meccanici	5.419.915	6.022.339	33,2%	11,1%
Macchine elettriche, elettroniche ed ottiche	1.115.599	1.335.948	7,4%	19,8%
Mezzi di trasporto	2.029.174	2.328.850	12,8%	14,8%
Altri prodotti delle industrie manifatturiere	369.994	398.044	2,2%	7,6%
Attività informatiche, profess. ed imprendit.	2.640	6.354	0,0%	140,6%
Altri servizi	2.317	885	0,0%	-61,8%
Proviste di bordo	6.598	7.202	0,0%	9,1%
Totale Emilia-Romagna	16.387.948	18.146.237	100,0%	10,7%

Fonte: elaborazione Ufficio Studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat

rispetto allo stesso periodo del 2004. L'aumento percentuale più consistente è stato, però, registrato verso il continente americano (+19,2 per cento), in particolare verso gli Stati Uniti (+20,8 per cento), che hanno acquistato soprattutto piastrelle, macchine a impiego speciale, automobili e relative parti e accessori. Il secondo incremento percentuale ha interessato il continente asiatico (+17,5 per cento), soprattutto Cina ed India, anche se le rispettive quote sul totale export regionale sono ancora basse. La Cina ha acquistato prevalentemente prodotti dell'industria metalmeccanica, per lo più ad alta tecnologia e ad elevati standard di specializzazione, quali macchine ad impiego generale, speciale ed utensili. Anche per l'India si tratta per lo più di prodotti high-tech e specializzati, il cui valore è praticamente raddoppiato rispetto al primo semestre 2004. Aumenti più lievi si sono registrati per Africa (+4,1 per cento) e Oceania (+2,8 per cento).

Il continente europeo è aumentato dell'8,5 per cento, meno dell'incremento generale. L'Unione europea allargata a venticinque paesi ha acquistato più del 57 per cento del totale dell'export emiliano-romagnolo. La quota è senza dubbio importante, anche se in lieve calo rispetto al passato. Gli acquisti della Ue25 hanno riguardato, per circa il 10 per cento, macchine di impiego generale, vale a dire fornaci, bruciatori, macchine per sollevamento e movimentazione, attrezzature di uso non domestico per refrigerare. Seguono le piastrelle (9,0 per cento) e tutta la gamma di motori non destinati ai mezzi di trasporto, oltre a pompe, compressori, cuscinetti a sfere ecc (6,3 per cento). L'evoluzione dei prodotti più esportati mette in luce che le macchine di impiego generale e le piastrelle sono diminuite rispettivamente dell'1,6 e 3,6 per cento, contrariamente a quanto avvenuto per le macchine ed apparecchi per la produzione e l'impiego dell'energia meccanica, esclusi i motori per aeromobili, veicoli e motocicli (+14,1 per cento).

La Francia è risultato il principale cliente dell'Emilia-Romagna, con una quota pari ad oltre il 12 per cento ed una crescita del 4,3 per cento. Ad essa fanno seguito Germania, Stati Uniti, Spagna e Regno Unito. In forte crescita sono da sottolineare le forti crescite registrate per Svizzera (+33,2 per cento) e Russia (+35,1 per cento). Le rispettive quote in valore assoluto sono salite rispettivamente a 3,0 e 2,5 per cento.

La ripresa dell'export emiliano-romagnolo, descritta dai dati Istat, è emersa anche dalle statistiche

Tabella 3: Esportazioni per mercati di sbocco. Gennaio-Giugno 2004 e 2005. Valori in migliaia di euro.

Mercati di sbocco	1° semestre 2005 Migliaia di Euro	Quota % 1° semestre 2005	Var. % 2004/2005
EUROPA	12.456.022	68,6%	8,5%
Francia	2.281.913	12,6%	4,3%
Germania	2.140.472	11,8%	3,3%
Spagna	1.312.535	7,2%	10,2%
Regno Unito	1.162.467	6,4%	5,3%
Svizzera	540.106	3,0%	33,2%
Belgio	473.335	2,6%	2,4%
Russia	461.885	2,5%	35,1%
Paesi Bassi	460.821	2,5%	10,3%
Austria	407.922	2,2%	5,1%
Altri paesi europei	3.214.564	17,7%	10,4%
AMERICA	2.662.072	14,7%	19,2%
Stati Uniti	1.994.272	11,0%	20,8%
ASIA	2.164.770	11,9%	17,5%
India	125.973	0,7%	67,3%
Cina	257.135	1,4%	22,1%
AFRICA	605.804	3,3%	4,1%
OCEANIA E ALTRI TERR.	257.569	1,4%	2,8%
MONDO	18.146.237	100,0%	10,7%

Fonte: elaborazione Ufficio Studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat

dell'ufficio italiano cambi. Nei primi sette mesi del 2005 sono state rilevate operazioni valutarie – vengono considerate solo quelle pari o superiori a 12.500 euro – per complessivi 16.256 milioni di euro, vale a dire il 7,3 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2004. Il migliore andamento è stato riscontrato nel mese di maggio, il cui export è tendenzialmente del 14,7 per cento. Nei restanti mesi c'è stata una prevalenza di incrementi, con l'unica eccezione di aprile, apparso in calo tendenziale del 2,3 per cento.

Se analizziamo l'andamento dei movimenti valutari per paese di destinazione, possiamo evincere che in ambito europeo gli aumenti percentuali più vistosi hanno interessato Federazione Russa (+28,0 per cento) e Belgio (+25,3 per cento). I principali clienti, Francia e Germania, hanno registrato incrementi molto più contenuti, pari rispettivamente al 3,9 e 4,6 per cento. Le diminuzioni non sono mancate, come nel caso dei Paesi Bassi (-7,2 per cento). In ambito extra-europeo, si segnalano i sensibili aumenti di Argentina ed Egitto.

3.9. Turismo

Non è possibile delineare un quadro completo dell'andamento turistico dell'Emilia-Romagna, a causa della provvisorietà ed eterogeneità, in fatto di periodi disponibili, dei dati di movimentazione trasmessi dalle Amministrazioni provinciali.

Sulla scorta dei dati raccolti è tuttavia emerso un andamento non comune a tutte le province, ma che nel complesso sembra avere delineato una tendenza di sostanziale mantenimento rispetto alla passata stagione. Una linea comune che è emersa con una certa chiarezza un po' ovunque è stata rappresentata dal ridimensionamento del periodo medio di soggiorno e dalla diminuzione della clientela straniera. Un chiaro segnale della scarsa intonazione dei flussi turistici stranieri, per altro confermata dall'indagine Isnart-Unioncamere, come vedremo più diffusamente in seguito, è venuta dai proventi dei viaggi internazionali. Secondo i dati elaborati dall'Ufficio italiano cambi, nei primi sette mesi del 2005 la spesa dei turisti stranieri in Emilia-Romagna ha sfiorato gli 801 milioni di euro - record negativo dal 1997 - vale a dire il 12,1 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2004 (vedi figura 1). Il saldo con le spese sostenute dai residenti in Emilia-Romagna all'estero è risultato in passivo per poco più di 64 milioni di euro, in contro tendenza rispetto all'attivo di quasi 140 milioni dei primi sette mesi del 2004. In Italia i proventi dei viaggi internazionali sono diminuiti anch'essi, ma in misura più contenuta (-4,1 per cento), mentre il saldo con le spese all'estero è apparso in attivo per circa 6 miliardi e 380 milioni di euro, in misura più ridotta rispetto al surplus di quasi 8 miliardi dei primi sette mesi del 2004.

I dati raccolti in sette province - sono comprese tutte quelle costiere insieme a Bologna, Parma e Piacenza - relativamente ai primi sette mesi del 2005, hanno evidenziato, come descritto in apertura di capitolo, una tendenza che si può definire di sostanziale tenuta. Successivamente, ma il quadro è meno completo, sono seguiti un agosto meno intonato, anche a seguito di un clima tutt'altro che favorevole, e un settembre all'insegna della stabilità.

Fino a luglio, come detto, i flussi turistici rilevati nelle sette province sopraccitate hanno evidenziato una sostanziale tenuta. Gli arrivi sono aumentati del 4,3 per cento rispetto ai primi sette mesi del 2004, mentre le presenze, che costituiscono la base per il calcolo del reddito settoriale, hanno evidenziato una leggera crescita (+0,6 per cento). La sostanziale tenuta dei pernottamenti è da attribuire alla clientela italiana, le cui presenze sono cresciute del 2,2 per cento, a fronte della flessione del 5,0 per cento degli stranieri. Se guardiamo all'andamento delle varie nazionalità – i dati in questo caso si riferiscono al periodo gennaio-settembre, limitatamente alle province di Ferrara, Forlì-Cesena e Ravenna – si può notare che i clienti più importanti, vale a dire tedeschi e svizzeri, hanno accusato flessioni delle presenze nel complesso degli esercizi rispettivamente pari al 14,2 e 2,2 per cento. Altre diminuzioni degne di nota hanno riguardato, in ambito europeo, austriaci, belgi, croati, inglesi, cechi, slovacchi, turchi e ungheresi. Di contro, sono apparse in aumento le presenze dei paesi scandinavi, oltre a francesi, greci, irlandesi, lussemburghesi, olandesi, polacchi, portoghesi, russi, spagnoli e sloveni. In ambito extraeuropeo, sono da segnalare le diminuzioni rilevate per clientele "ricche" quali statunitensi (-0,9 per cento) e giapponesi (-21,1 per cento). In forte crescita le provenienze dai paesi dell'Africa mediterranea. Come si può vedere, la tendenza emersa in tre province abbastanza significativa sotto l'aspetto dei flussi stranieri ha evidenziato andamenti piuttosto difformi tra le varie nazionalità. La clientela germanica si è confermata la più importante, con una quota sul totale delle presenze prossima al 36 per cento, nonostante la forte diminuzione delle presenze rilevata in tutte e tre le province oggetto dell'analisi.

Dal lato della tipologia degli esercizi, sono state le strutture extralberghiere ad evidenziare il migliore andamento, registrando per arrivi e presenze aumenti rispettivamente pari all'8,8 e 3,3 per cento. Negli alberghi, alla crescita del 3,6 per cento degli arrivi si è contrapposta la leggera diminuzione delle presenze (-0,5 per cento). Il periodo medio di soggiorno si è attestato nei primi sette mesi del 2005 sui 4,85 giorni, con un decremento del 3,6 per cento rispetto alla situazione dell'analogo periodo del 2004. Nel solo mese di agosto, limitatamente alle province di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Parma, Piacenza e Ravenna, è emerso un andamento meno positivo rispetto alla tendenza leggermente espansiva emersa nei primi sette mesi. All'incremento del 2,4 per cento degli arrivi rispetto all'analogo mese del 2004, si è contrapposta la diminuzione dell'1,0 per cento dei pernottamenti. Contrariamente a quanto emerso tra gennaio e luglio, è stata la clientela straniera a fare registrare il migliore andamento. Le relative presenze

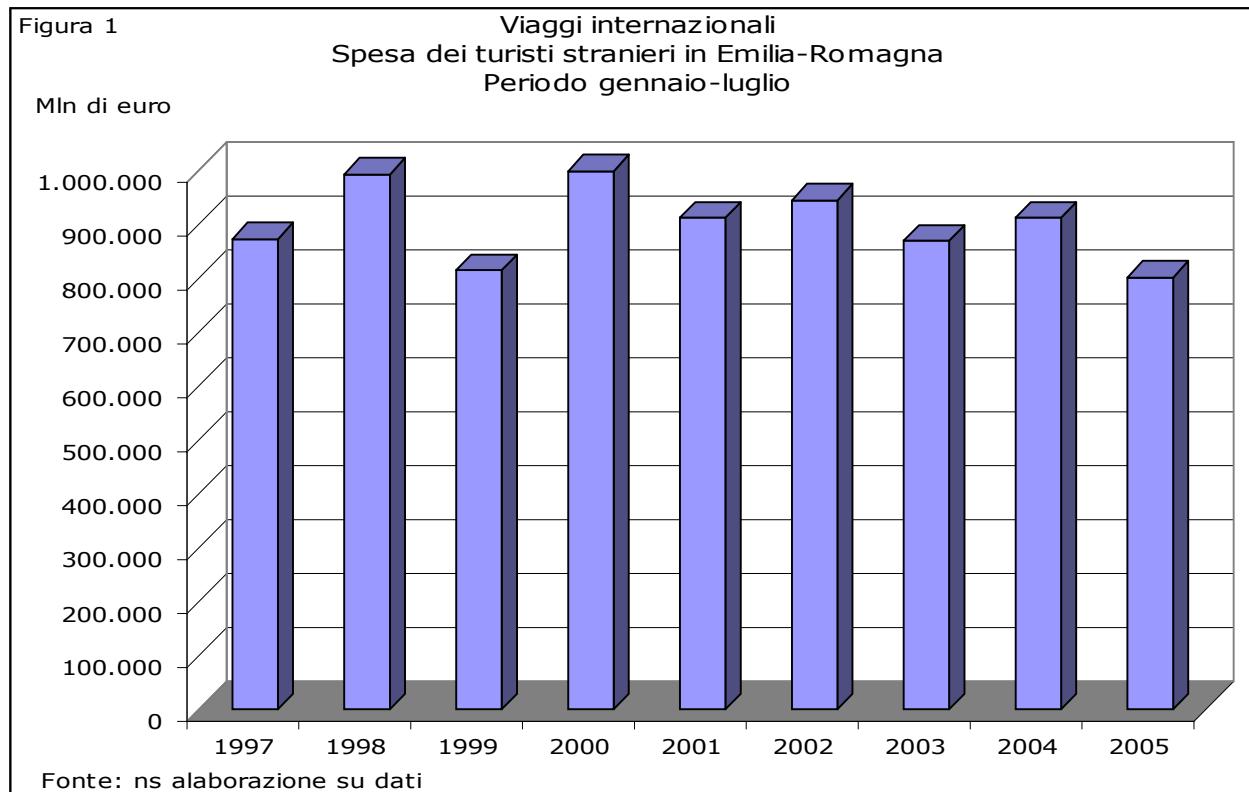
sono cresciute nel complesso degli esercizi dell'1,8 per cento rispetto al mese di agosto 2004, a fronte del calo dell'1,5 per cento accusato dagli italiani. Sotto l'aspetto della tipologia degli esercizi, sono state le strutture alberghiere a mostrare il miglior andamento (+1,4 per cento i pernottamenti), a fronte della diminuzione del 2,7 per cento rilevata in quelle extralberghiere. In termini di periodo medio di soggiorno, è stata registrata una flessione del 3,3 per cento, in linea con la tendenza emersa nei primi sette mesi. L'indisponibilità dei dati di una provincia decisamente importante come Rimini (l'alto numero di strutture ricettive comporta a volte problemi nell'inoltro dei dati all'Amministrazione provinciale) non consente di valutare con una maggiore completezza i flussi del mese turisticamente più importante dell'anno. Resta tuttavia una tendenza di leggera diminuzione, che alla luce delle avverse condizioni meteorologiche, si può prestare a considerazioni quasi positive. Come sottolineato dalla Confesercenti regionale, le condizioni climatiche hanno influito in maniera significativa sulle diverse attività turistiche e commerciali (bar, ristoranti, stabilimenti balneari, ecc.) della Regione. I dati provenienti dalle varie associazioni territoriali hanno evidenziato in agosto un calo del volume di affari di circa il 5 per cento, dopo la sostanziale tenuta osservata nei mesi di giugno e luglio.

Per quanto concerne il mese di settembre, nelle province di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena e Ravenna, è emersa una sostanziale stabilità. Alla crescita del 6,0 per cento degli arrivi, si è associato un numero di presenze rimasto praticamente invariato rispetto allo stesso mese del 2004 (-0,03 per cento). La tenuta dei pernottamenti ha riguardato nella sostanza sia la clientela italiana (-0,1 per cento), che straniera (+0,1 per cento). Dal lato della tipologia degli esercizi, sono state le strutture extralberghiere ad evidenziare l'andamento più intonato sotto l'aspetto delle presenze (+2,6 per cento), a fronte della diminuzione del 2,0 per cento patita dagli alberghi. Anche a settembre si è ridotto il periodo medio di soggiorno nella misura del 5,7 per cento, confermando quanto emerso nei mesi precedenti.

Un altro contributo, anche se parziale, alla comprensione dell'andamento del settore turistico è offerto dall'indagine condotta da Unioncamere nazionale e Isnart (Istituto nazionale ricerche turistiche) in un panel di operatori turistici.

Secondo questi due organismi, la stagione estiva 2005 è stata caratterizzata in Emilia-Romagna dalla tendenza al calo della clientela straniera. Secondo le dichiarazioni degli operatori emiliano-romagnoli, i vuoti maggiori tra gli stranieri sono stati registrati per i clienti tedeschi, austriaci, inglesi, svizzeri e statunitensi. Qualche segnale di ripresa è invece venuto dai francesi. Siamo in presenza di valutazioni che rispecchiano quanto emerso, come precedentemente descritto, nelle province di Ferrara, Forlì-Cesena e Ravenna nei primi nove mesi.

Per quanto concerne l'occupazione delle camere riscontrata in maggio, l'Emilia-Romagna si è attestata al 43,0 per cento, a fronte della media nazionale del 45,0 per cento. In giugno la situazione si è ribaltata.



L'indice di occupazione regionale delle camere è passato al 50,4 per cento, superando la media nazionale del 46,2 per cento.

In termini di prenotazioni, nel mese di luglio la percentuale dell'Emilia-Romagna si è attestata al 57,1 per cento rispetto alla media italiana del 52,6 per cento. In agosto il tasso di copertura delle prenotazioni è salito al 57,9 per cento, ma in questo caso siamo di fronte ad un indice leggermente inferiore rispetto a quello nazionale del 58,5 per cento.

Il tasso di occupazione delle camere disponibili previsto nell'estate 2005 dovrebbe attestarsi al 69,8 per cento (71,5 per cento la media nazionale), in recupero, ed è questo l'aspetto più positivo, rispetto al 2004. In ambito territoriale l'Emilia-Romagna ha occupato una posizione sostanzialmente mediana, se si considera che dieci regioni hanno evidenziato tassi di copertura migliori.

Per quanto concerne il turismo straniero, la regione ha evidenziato una situazione di debolezza, con una percentuale quanto meno contenuta pari al 12,6 per cento, largamente inferiore alla quota nazionale del 28,9 per cento. In ambito territoriale solo tre regioni, vale a dire Molise, Abruzzo e Valle d'Aosta hanno registrato percentuali più contenute. Le regioni preferite dagli stranieri per l'estate sono risultate Toscana (46,7 per cento), Friuli-Venezia Giulia (42,5 per cento) e Campania (42,2 per cento). Se confrontiamo l'estate 2005 con quella 2004, l'Emilia-Romagna ha visto ridurre la propria quota straniera di circa otto punti percentuali, rispetto ai circa quattro punti in meno della media nazionale.

Per quanto riguarda la permanenza media dei turisti, l'indagine Isnart ha rilevato per l'Emilia-Romagna un periodo medio pari a 3,3 notti, rispetto alla media italiana di 4,2. Questa differenza si dilata relativamente alla clientela straniera, il cui periodo medio di soggiorno si attesta a 2,3 contro i 3,9 del Paese. Per quanto concerne la clientela italiana, la forbice tende conseguentemente a restringersi. In questo caso l'Emilia-Romagna registra 4,2 notti per persona rispetto alle 4,5 del Paese. Come sottolineato da Isnart, in Emilia-Romagna gli italiani hanno soggiornato praticamente il doppio rispetto agli stranieri. Questi ultimi hanno confermato un minore interesse verso la regione, riducendo il proprio periodo medio di soggiorno dalle 3,5 notti dell'estate 2004 alle 2,3 di quella 2005. Giova sottolineare che secondo i dati delle Amministrazioni provinciali il periodo medio di soggiorno della clientela straniera è diminuito, nei primi sette mesi del 2005, del 4,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2004.

L'indagine Isnart ha messo inoltre in evidenza la minore quota di turismo organizzato (11,0 per cento contro la media nazionale del 16,8 per cento), l'elevata percentuale di clientela abituale (49,4 per cento rispetto alla media nazionale del 42,1 per cento), oltre al relativo scarso utilizzo di Internet per le prenotazioni (24,4 per cento contro il 29,2 per cento nazionale).

3.10. Trasporti

3.10.1 Trasporti terrestri

La compagine imprenditoriale dei trasporti terrestri è risultata in leggero aumento. La consistenza delle imprese in essere a fine settembre 2005 è stata di 17.318 unità rispetto alle 17.292 dell'analogo periodo del 2004, per una variazione positiva dello 0,2 per cento (+0,3 per cento in Italia). Si è inoltre abbassato sensibilmente il saldo negativo fra le imprese iscritte e cessate passato da 165 a 62 imprese. La sostanziale tenuta della consistenza delle imprese è stata dovuta alle 113 variazioni avvenute all'interno del Registro, che equivalgono ai cambi di attività.

Nell'ambito della forma giuridica le ditte individuali, che costituiscono circa l'85 per cento della compagine imprenditoriale, hanno accusato una diminuzione dello 0,4 per cento, meno accentuata rispetto al calo dello 0,5 per cento registrato nel Paese. Segno opposto per le società di persone (+0,5 per cento) e soprattutto di capitale (+8,2 per cento). Il piccolo gruppo delle "altre forme societarie" è aumentato del 7,0 per cento.

Una peculiarità del settore dei trasporti è rappresentata dalla forte diffusione di piccole imprese, in gran parte artigiane. A fine settembre 2005 ne sono risultate iscritte all'Albo 15.644, vale a dire lo 0,5 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2004. In rapporto alla totalità delle imprese iscritte nel relativo Registro, il settore dei trasporti ha presentato una percentuale di imprese artigiane pari al 90,3 per cento, a fronte della media generale del 34,4 per cento. Solo il settore delle "altre attività dei servizi" che comprende lavanderie, parrucchieri, estetiste ecc. ha evidenziato un rapporto più elevato, pari al 92,3 per cento.

3.10.2 Trasporti aerei

L'andamento complessivo del traffico passeggeri rilevato negli scali commerciali di Bologna, Forlì e Rimini nei primi nove mesi del 2005 è risultato di segno ampiamente positivo. La riapertura dell'aeroporto Guglielmo Marconi di Bologna, dopo la sosta avvenuta dal 3 maggio al 2 luglio 2004 per consentire l'allargamento delle piste allo scopo di ottenere la qualifica di scalo intercontinentale, ha giocato un ruolo determinante, colmando i comprensibili cali registrati negli aeroporti di Forlì e Rimini, non più utilizzati nel 2005 come alternative al Guglielmo Marconi. In complesso sono stati movimentati poco più di 3 milioni e mezzo di passeggeri, con un aumento del 15,1 per cento rispetto all'analogo periodo del 2004. Questo lusinghiero andamento è maturato in un quadro internazionale in evoluzione. Secondo i dati Iata (Associazione del Trasporto Aereo Internazionale) nei primi dieci mesi del 2005 il traffico passeggeri è aumentato del 7,9 per cento rispetto all'analogo periodo del 2004, mentre in termini di trasporto merci c'è stata una crescita più contenuta pari al 2,6 per cento.

Passiamo ora ad esaminare l'andamento di ogni singolo scalo dell'Emilia-Romagna, vale a dire Bologna, Rimini, Forlì e Parma, tenendo conto che nel 2004 lo scalo bolognese è stato chiuso, come accennato, dal 3 maggio al 2 luglio.

Secondo i dati diffusi dalla Direzione commerciale & marketing della S.a.b. nei primi undici mesi del 2005 nell'aeroporto **Guglielmo Marconi di Bologna** sono stati movimentati 3.455.614 passeggeri (è esclusa l'aviazione generale). Se effettuiamo il confronto con un periodo omogeneo quale i primi dieci mesi del 2003, anno record in fatto di movimento passeggeri, emerge una crescita del 3,8 per cento, dovuta essenzialmente ai voli di linea (+5,0 per cento), a fronte della leggera diminuzione di quelli charter (-1,7 per cento). I transiti, che hanno costituito appena il 2 per cento del movimento passeggeri, sono aumentati del 21,7 per cento. Il potenziamento delle piste e il conseguente allargamento dei collegamenti alle rotte intercontinentali (Bangkok e Cancun tra le località più note) ha consentito di migliorare le rotte internazionali, facendo salire del 7,3 per cento il relativo movimento passeggeri. In questo ambito i voli di linea sono cresciuti più velocemente (+10,3 per cento) rispetto alla sostanziale stazionarietà di quelli charter (-0,3 per cento). Di segno opposto l'andamento delle rotte interne, il cui movimento passeggeri si è ridotto del 3,2 per cento. I voli di linea che costituiscono la quasi totalità delle rotte interne sono scesi

del 2,3 per cento. Per quelli charter la flessione è risultata ancora più ampia, pari al 44,1 per cento. In sintesi il Guglielmo Marconi si sta avviando a superare il record passeggeri del 2003, consolidando la tendenza all'internazionalizzazione.

Se si effettua il confronto con i primi undici mesi del 2004, interessati dalla chiusura avvenuta dal 3 maggio al 2 luglio, la crescita del movimento passeggeri sale al 28,9 per cento, sintesi degli aumenti rilevati sia nelle rotte internazionali (+26,8 per cento), che nazionali (+33,8 per cento).

Gli aeromobili movimentati, tra voli di linea e charter, sono risultati 50.103 vale a dire il 4,8 per cento in meno rispetto al periodo omogeneo del 2003. I voli di linea sono diminuiti del 4,4 per cento, quelli charter del 6,5 per cento. Questo andamento ha sottinteso più passeggeri per aereo e quindi una maggiore produttività dei voli. Nei primi undici mesi del 2005 ogni aeromobile ha mediamente trasportato circa sessantanove di passeggeri rispetto ai circa sessantatre dello stesso periodo del 2003.

Il confronto con i primi undici mesi del 2004 fa invece emergere un aumento degli aeromobili movimentati pari al 22,7 per cento, frutto delle concomitanti crescite dei voli di linea (+22,1 per cento) e charter (+26,4 per cento).

Per le merci movimentate – torniamo a parlare del confronto con i primi undici mesi del 2003 - si è scesi da 23.258.742 kg a 21.626.704 kg., per un decremento percentuale pari al 7,0 per cento. La situazione cambia di segno se il confronto viene effettuato con i primi undici mesi del 2004. In questo caso emerge un incremento del 12,8 per cento.

La posta è scesa da 2.586.729 kg. dei primi undici mesi del 2003 a 1.687.658 kg. dell'analogo periodo del 2005, per una diminuzione percentuale pari al 34,8 per cento. Se il confronto viene effettuato con il periodo gennaio-novembre 2004, si ha invece un aumento dell'8,2 per cento.

L'aeroporto di Rimini ha chiuso i primi nove mesi del 2005 con un bilancio negativo. Non poteva essere altrimenti, in quanto il confronto è stato effettuato con un periodo che rifletteva i dirottamenti conseguenti alla chiusura dello scalo bolognese avvenuta nei mesi di maggio e giugno. Alla flessione del 42,4 per cento degli aeromobili passeggeri movimentati, passate da 5.759 a 3.320, si è associata la diminuzione del movimento passeggeri - a Rimini il grosso del traffico è costituito di norma dai voli internazionali - passato da quasi 305.000 a 216.599 unità, per un variazione negativa pari al 29,0 per cento.

Se non si tiene conto del traffico avvenuto nel bimestre maggio-giugno, emerge una situazione tra luci e ombre. Alla diminuzione del 5,1 per cento della movimentazione degli aerei passeggeri, avvenuta tra gennaio e aprile e luglio e settembre 2005 rispetto all'analogo periodo del 2004, si è contrapposta la crescita del 12,8 per cento dei passeggeri, che ha sottinteso una maggiore produttività dei voli. Su questo andamento hanno pesato essenzialmente gli incrementi rilevati nei collegamenti con Russia, Albania e i paesi scandinavi.

In aumento (+58,1 per cento) è apparsa la movimentazione degli aerei cargo, che non è stata tuttavia confortata da un analogo andamento delle merci imbarcate, scese del 19,8 per cento. Se non si tiene conto dei mesi di maggio e giugno, a seguito dei dirottamenti dovuti alla chiusura dello scalo bolognese, si ha un'analogia situazione.

Per quanto concerne l'aviazione generale – in questo caso la chiusura dell'aeroporto bolognese è praticamente ininfluente - i primi nove mesi del 2005 sono stati caratterizzati dalla concomitante crescita dei voli (+19,9 per cento) e dei passeggeri movimentati (+13,0 per cento).

Anche per quanto riguarda l'aeroporto L. Ridolfi di Forlì, il confronto 2004-2005 risente dei flussi dirottati dallo scalo bolognese, a seguito della chiusura avvenuta tra il 3 maggio e il 2 luglio del 2004. A tale proposito, si stima che almeno il 70 per cento del traffico bolognese sia stato dirottato verso l'aeroporto forlivese, per complessivi 242.000 passeggeri. Senza tenere conto dei flussi provenienti dallo scalo bolognese, i primi dieci mesi del 2005 si sono chiusi con una riduzione degli arrivi e delle partenze degli aeromobili. Non altrettanto è avvenuto sotto l'aspetto della movimentazione dei passeggeri.

Più segnatamente, sono stati movimentati, fra voli di linea e charter, 4.318 aeromobili rispetto ai 5.306 dell'analogo periodo del 2004, per una variazione negativa pari al 18,6 per cento. Se avessimo effettuato il confronto tenendo conto dei flussi provenienti dall'aeroporto di Bologna, la flessione sarebbe salita al 53,3 per cento. Il ridimensionamento dei voli di linea, pari al 17,4 per cento, è da attribuire alla diminuzione dei collegamenti con Palermo e Catania, avvenuta nei mesi invernali. Se si tiene conto dei flussi da Bologna la flessione cresce al 52,5 per cento. Per i charter il calo si è attestato al 26,4 per cento. La diminuzione sale al 58,0 per cento, se il confronto viene effettuato tenendo conto del traffico dirottato dallo scalo bolognese.

Per quanto concerne il traffico passeggeri, nei primi dieci mesi del 2005 ne sono stati movimentati quasi 492.000 rispetto ai 484.514 dell'analogo periodo del 2004, vale a dire l'1,5 per cento in più. La moderata crescita dei passeggeri movimentati è da attribuire alla vivacità dei voli charter (+21,0 per cento), a fronte della sostanziale stazionarietà di quelli di linea (+0,2 per cento) La situazione cambia

naturalmente di segno se il confronto viene effettuato considerando i dirottamenti dal Guglielmo Marconi. In questo caso emerge una diminuzione del 32,3 per cento, frutto delle concomitanti flessioni dei voli di linea (-29,8 per cento) e charter (-53,4 per cento).

La riduzione dei collegamenti non è andata a scapito, come visto, della movimentazione dei passeggeri. Questa situazione ha sottinteso una migliorata produttività dei voli, in quanto il rapporto aeromobili-passeggeri è aumentato da 79 a 114 unità. Un analogo miglioramento emerge se non si tiene conto dei flussi provenienti dall'aeroporto bolognese.

Nell'ambito delle merci, gli aerei cargo movimentati sono risultati appena 23 contro i 272 del periodo gennaio-ottobre 2004. Se dovessimo aggiungere al confronto anche la parte dirottata da Bologna, pari a 110 aeromobili, la flessione avrebbe assunto connotati ancora più marcati. Le merci movimentate, compresa l'aliquota degli aerei misti, sono ammontate a 382 tonnellate, in netto calo rispetto alle 1.204 dei primi dieci mesi del 2004 (-68,3 per cento). Anche in questo caso, se dovessimo aggiungere le 281 tonnellate provenienti da Bologna, sarebbe emersa una flessione ancora più ampia, pari al 74,3 per cento.

Per quanto concerne l'aviazione generale - comprende aeroscuola, lanci paracadutisti ecc. - il movimento aereo è salito da 2.624 a 3.081 aeromobili. I relativi passeggeri sono cresciuti da 2.008 a 2.193 unità. In questo specifico caso, la chiusura dello scalo bolognese non ha avuto alcuna tangibile conseguenza.

L'aeroporto **Giuseppe Verdi di Parma** ha chiuso i primi tre mesi del 2005 con un bilancio positivo. Al calo dell'1,9 per cento degli aeromobili arrivati e partiti, da attribuire interamente al segmento marginale degli aerotaxi e aviazione generale, si è contrapposto l'aumento del 12,7 per cento dei passeggeri movimentati. In questo ambito, la flessione del 22,7 per cento di aerotaxi e aviazione generale, è stata compensata dai progressi evidenziati dai voli di linea (+2,8 per cento) e, soprattutto, charter, il cui movimento passeggeri è salito da 520 a 2.027 unità. L'accrescimento dei voli di linea è da attribuire alla stabilità offerta dalla compagnia aerea AirAlps, compagnia che effettua collegamenti con Roma Fiumicino.

Le merci trasportate, tutte provenienti da voli charter, si sono attestate su circa 1.583 quintali, rispetto agli appena 50 kg. dei primi tre mesi del 2004. Alla base di questo andamento c'è l'attivazione di un volo cargo, in atto dalla seconda metà del 2004.

3.10.3 Trasporti portuali

In un contesto di apprezzabile crescita del commercio internazionale - la stima contenuta nel Dpef prevede un aumento del 7,4 per cento - la movimentazione delle merci rilevata nel porto di Ravenna nei primi dieci mesi del 2005 è diminuita del 4,8 per cento rispetto all'analogo periodo del 2004. Siamo in presenza di un andamento negativo, ma occorre sottolineare che il confronto è avvenuto rispetto ad un anno record quale il 2004, quando la movimentazione sfiorò i 25 milioni e mezzo di tonnellate. Se eseguiamo il confronto con la media dei primi dieci mesi dei cinque anni precedenti, emerge un decremento molto più contenuto, pari ad appena lo 0,3 per cento.

L'andamento mensile è stato contraddistinto da un'alternanza di risultati. Tra gennaio e aprile gli aumenti si sono alternati alle diminuzioni. La crescita tendenziale più consistente ha riguardato gennaio (+17,3 per cento). Il calo più ampio febbraio (-27,7, per cento). In maggio è stato registrato un incremento del 5,2 per cento, che si ridotto ad un modesto +0,5 per cento in giugno. In luglio la movimentazione è tornata a diminuire del 13,3 per cento, per poi riprendere in agosto (+7,8 per cento). Nel bimestre settembre-ottobre la tendenza negativa è ripresa, con cali tendenziali piuttosto elevati, compresi fra il 14-15 per cento.

Secondo i dati diffusi dall'Autorità portuale di Ravenna, il movimento merci è ammontato a 20.141.576 tonnellate, con un decremento, come accennato precedentemente, del 4,8 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 2004, equivalente, in termini assoluti, a poco più di un milione di tonnellate. La flessione dei traffici portuali è stata il frutto di andamenti differenziati, e non è una novità, tra i vari gruppi di merci. La voce più importante, costituita dai carichi secchi - contribuiscono a caratterizzare l'aspetto squisitamente commerciale di uno scalo portuale - è diminuita del 3,9 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 2004. Tra i vari gruppi merceologici che costituiscono questo importante segmento - ha rappresentato più del 69 per cento del movimento portuale ravennate - occorre sottolineare la flessione (-32,2 per cento) rilevata nel gruppo dei prodotti agricoli, dovuta in primo luogo al ridimensionamento dei traffici di cereali. Altre diminuzioni di un certo spessore hanno interessato i concimi solidi (-13,4 per cento), i combustibili e minerali solidi (-5,7 per cento), i prodotti chimici (-27,7 per cento) e le derrate alimentari (-9,0 per cento). Quest'ultimo gruppo ha risentito soprattutto della riduzione di due importanti voci quali i semi di soia (-

11,0 per cento) e la relativa farina (-14,4 per cento). I minerali greggi, manufatti e materiali da costruzione – hanno coperto quasi il 30 per cento del movimento portuale – sono diminuiti del 2,0 per cento. Il decremento è da attribuire al calo della movimentazione di feldspato - è tra le materie prime più utilizzate, assieme ad argilla e caolino, dalle industrie ceramiche della regione - che ha annullato i progressi emersi per argilla, sale e clinker. Nei rimanenti gruppi delle merci secche è salita notevolmente la voce eterogenea delle "altre merci secche" (+105,2 per cento), sospinta dalla ripresa delle macchine e strumenti, il cui movimento è cresciuto da 3.015 a 9.529 tonnellate. I prodotti metallurgici, che costituiscono un'altra importante voce del movimento portuale (nei primi dieci mesi del 2005 hanno costituito circa il 17 per cento del totale generale e il 24,7 per cento delle sole merci secche), sono aumentati del 9,2 per cento, rispecchiando il dinamismo della voce che caratterizza il gruppo, vale a dire i coils (+11,1 per cento).

Nell'ambito delle voci diverse dai carichi secchi, l'eterogeneo gruppo delle "altre rinfusa liquide", che incide relativamente nell'economia portuale, è sceso dell'11,5 per cento, scontando soprattutto la flessione del 12,0 per cento accusata dalla voce più importante, ovvero i prodotti petroliferi, che hanno risentito soprattutto del netto ridimensionamento (-48,5 per cento) accusato dagli oli combustibili pesanti. In diminuzione sono risultati anche i prodotti chimici liquidi (-4,7 per cento), oltre alle rinfusa liquide alimentari (-21,9 per cento). A trascinare quest'ultimo gruppo al ribasso è stata essenzialmente la flessione accusata dall'importante voce della melassa e burlanda (-43,1 per cento), vale a dire prodotti che vengono per lo più destinati alla produzione di mangimi o di liquori.

Per una voce ad alto valore aggiunto per l'economia portuale, quale i containers, i primi dieci mesi del 2005 si sono chiusi con un bilancio moderatamente positivo. In termini di teu, vale a dire l'unità di misura internazionale che valuta l'ingombro di stiva di questi enormi scatoloni metallici, si è passati da 140.324 a 143.585 teus, per un incremento percentuale del 2,3 per cento, dovuto alla crescita del 5,8 per cento rilevata nella movimentazione dei pieni, a fronte della diminuzione del 7,7 per cento di quelli vuoti, soprattutto da 40 pollici. Le relative merci movimentate sono ammontate a 1.686.616 tonnellate, vale a dire il 7,8 per cento in più rispetto ai primi dieci mesi del 2004.

Le merci trasportate sui trailers – rotabili, le cosiddette autostrade del mare, sono invece diminuite del 10,7 per cento, mentre in termini di numero dei trasporti - la linea fra Catania e Ravenna ha coperto circa il 94 per cento dei traffici - si è scesi da 32.010 a 29.868 unità, per un decremento pari al 6,7 per cento.

I primi dieci mesi del 2005 hanno un po' raffreddato la vocazione ricettiva dello scalo ravennate. Le merci sbarcate sono ammontate a poco più di 17.756.000 tonnellate, con un decremento del 6,0 per cento rispetto all'analogico periodo del 2004, a fronte della crescita del 5,4 per cento degli imbarchi. La percentuale di merci sbarcate sul totale del movimento portuale è così scesa all'88,2 per cento, rispetto all'89,3 per cento rilevato nei primi dieci mesi del 2004. A rallentare gli sbarchi hanno provveduto soprattutto le flessioni accusate dai prodotti petroliferi, agroalimentari e concimi. Le merci imbarcate

Tabella 1 - Movimento merci del porto di Ravenna. Valori in tonnellate.

Periodo	Prodotti petrolieri	Altre rinfusa liquide	Merci secche	Merci in container (*)	Altre merci su trailer	Totale generale
1988	5.521.910	1.435.680	6.155.836	1.011.821	32.727	14.157.974
1989	6.608.496	1.798.084	5.970.321	820.232	13.639	15.210.772
1990	5.900.766	1.869.563	6.048.817	1.053.066	16.836	14.889.048
1991	5.691.118	1.394.359	6.041.150	1.094.270	130.313	14.351.210
1992	6.101.574	1.656.819	7.506.656	1.384.038	188.673	16.837.760
1993	6.097.850	1.580.081	6.959.052	1.466.336	152.293	16.255.612
1994	6.771.967	1.536.643	7.805.511	1.599.302	276.496	17.989.919
1995	7.197.176	1.693.304	9.246.571	1.609.315	384.051	20.130.417
1996	6.583.931	1.708.028	8.215.984	1.670.887	560.712	18.739.542
1997	6.061.708	1.733.066	8.922.233	1.869.447	760.870	19.347.324
1998	7.177.875	1.662.120	10.557.893	1.745.978	790.115	21.933.981
1999	5.828.512	1.674.077	11.148.909	1.714.133	859.240	21.224.871
2000	5.767.530	1.799.529	12.558.041	1.773.532	778.163	22.676.795
2001	5.118.632	1.787.109	14.342.281	1.658.695	905.680	23.812.397
2002	4.864.857	1.965.603	14.483.145	1.729.832	888.436	23.931.873
2003	4.218.546	1.987.650	16.109.884	1.757.855	836.686	24.910.621
2004	3.507.098	2.005.123	17.169.290	1.895.962	844.901	25.422.374
Gennaio - ottobre 2004	2.701.081	1.673.226	14.495.535	1.564.811	721.103	21.155.756
Gennaio - ottobre 2005	2.378.377	1.495.007	13.937.687	1.686.616	643.889	20.141.576

(*) Tara CTS inclusa.

Fonente: Autorità portuale di Ravenna.

hanno invece beneficiato della crescita di quasi tutte le voci delle merci secche e del traffico container, che ha rappresentato, come tradizione, la voce più importante, equivalente al 41,2 per cento del totale degli imbarchi. Hanno invece segnato il passo le rinfusa liquide, sia alimentari che chimiche, oltre ai trasporti su trailer e rotabili.

Il movimento marittimo ha ricalcato la diminuzione delle merci movimentate. Nei primi dieci mesi del 2005 sono stati movimentati 6.502 bastimenti rispetto ai 7.003 dell'analogo periodo del 2004. Il calo della navigazione è apparso più evidente nelle navi battenti bandiera italiana (-20,9 per cento), rispetto alla moderata diminuzione rilevata per quelle straniere (-1,5 per cento). La stazza lorda complessiva delle navi movimentate è ammontata a 47 milioni e 646 mila tonnellate, vale a dire l'8,0 per cento in meno rispetto ai primi dieci mesi del 2004. Quella netta ha superato i 22 milioni e mezzo di tonnellate, vale a dire l'8,1 per cento in meno. La stazza lorda media per bastimento è ammontata a 7.324 tonnellate, vale a dire lo 0,9 per cento in meno rispetto ai primi dieci mesi del 2004. Quella netta media per bastimento si è aggirata sulle 3.476 tonnellate, in leggero calo rispetto ai primi dieci mesi del 2004 (-1,1 per cento).

3.11. Credito

Il finanziamento dell'economia: Secondo i dati divulgati da Bankitalia, a fine giugno 2005 è stata registrata in Emilia-Romagna una crescita tendenziale degli impieghi, secondo la localizzazione della clientela e al lordo delle sofferenze, pari all'8,6 per cento, in miglioramento di oltre un punto percentuale rispetto alla crescita media dei dodici mesi precedenti. Nel Paese è stato riscontrato un incremento tendenziale più contenuto pari al 7,8 per cento, anch'esso più ampio dell'evoluzione media dei dodici mesi precedenti (+5,9 per cento).

L'aumento dell'Emilia-Romagna è stato determinato dalla vivacità degli impieghi a medio-lungo termine, ma occorre tuttavia sottolineare che quelli a breve termine, prevalentemente destinati alle imprese, sono apparsi in ripresa, anche se moderata. Il loro tasso di crescita tendenziale - i dati in questo caso si riferiscono alla situazione di fine maggio - si è attestato al 2,7 per cento, in controtendenza con le diminuzioni rilevate tra giugno e dicembre 2004. Anche in questo caso l'Emilia-Romagna è apparsa più dinamica rispetto allo statico andamento nazionale. L'incidenza del credito a medio-lungo termine ha sfiorato il 60 per cento del totale degli impieghi, migliorando sulla percentuale del 57,8 per cento rilevata a fine dicembre 2004. Questo rafforzamento, come sottolineato da Carisbo, traduce l'esigenza delle imprese di ristrutturare il debito e consolidare l'esposizione a breve, approfittando dei bassi tassi d'interesse, oltre a riflettere la domanda di mutui destinati all'acquisto delle abitazioni da parte delle famiglie. A tale proposito giova sottolineare che a fine giugno 2005, i finanziamenti destinati alle famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni hanno superato i 17.113 milioni di euro, vale a dire il 15,9 per cento in più rispetto allo stesso mese del 2004 (+21,7 per cento in Italia). Al di là del rallentamento avvenuto nei confronti del trend dei dodici mesi precedenti, pari a +23,1 per cento, resta comunque un incremento abbastanza sostenuto. Se analizziamo il fenomeno dal lato dei flussi dei finanziamenti, si può vedere che le erogazioni alle famiglie destinate all'acquisto delle abitazioni, nei primi sei mesi del 2005 sono ammontate a quasi 2.602 milioni di euro, vale a dire il 5,0 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 2004. Alla crescita dell'8,0 per cento del primo trimestre, si è contrapposta la flessione del

Tabella 1 - Impieghi, depositi, sofferenze e sportelli bancari. Emilia-Romagna. Periodo I trimestre 1998 - II trimestre 2005.

Trimestri	Impieghi (migliaia di euro)	Var.% su stesso		Var.% su stesso		Impieghi su depos. in %	Sofferenze (mln di euro)	Var.% su stesso anno prec.	sofferenze su impieghi	% Numero sportelli operativi	Var.% su stesso trimest. anno prec.
		trimest. anno	prec.	trimest. anno	prec.						
I 98	59.987.529	8,6	41.630.889	-7,7	144,1	3.392	-1,3	5,7	2.510	3,2	
II 98	62.494.782	11,0	42.826.562	-5,0	145,9	3.366	0,3	5,4	2.539	3,2	
III 98	62.962.136	11,6	39.531.839	-8,9	159,3	3.357	-2,1	5,3	2.564	3,4	
IV 98	66.503.613	11,6	42.664.507	-4,2	155,9	2.998	-10,4	4,5	2.583	3,4	
I 99	67.349.514	12,3	40.758.601	-2,1	165,2	3.182	-6,2	4,7	2.622	4,5	
II 99	70.693.781	13,1	41.724.102	-2,6	169,4	3.065	-8,9	4,3	2.652	4,5	
III 99	71.509.130	13,6	40.846.840	3,3	175,1	3.068	-8,6	4,3	2.674	4,3	
IV 99	76.566.416	15,1	42.382.904	-0,7	180,7	2.905	-3,1	3,8	2.714	5,1	
I 2000	78.734.640	16,9	40.736.283	-0,1	193,3	2.896	-9,0	3,7	2.737	4,4	
II 2000	80.560.104	14,0	40.063.102	-4,0	201,1	2.925	-4,6	3,6	2.769	4,4	
III 2000	81.258.305	13,6	39.560.172	-3,1	205,4	3.005	-2,1	3,7	2.791	4,4	
IV 2000	85.523.132	11,7	42.137.370	-0,6	203,0	2.873	-1,1	3,4	2.839	4,6	
I 2001	86.622.697	10,0	39.723.552	-2,5	218,1	2.882	-0,5	3,3	2.872	4,9	
II 2001	88.266.966	9,6	41.791.903	4,3	211,2	2.591	-11,4	2,9	2.899	4,7	
III 2001	88.744.900	9,2	42.055.836	6,3	211,0	2.580	-14,1	2,9	2.925	4,8	
IV 2001	93.074.013	8,8	46.167.034	9,6	201,6	2.545	-11,4	2,7	2.971	4,6	
I 2002	92.671.747	7,0	44.797.535	12,8	206,9	2.587	-10,2	2,8	2.983	3,9	
II 2002	94.224.646	6,7	45.319.821	8,4	207,9	2.520	-2,7	2,7	3.007	3,7	
III 2002	92.390.135	4,1	45.609.438	8,4	202,6	2.507	-2,8	2,7	3.027	3,5	
IV 2002	95.766.235	2,9	49.090.971	6,3	195,1	2.564	0,7	2,7	3.057	2,9	
I 2003	95.986.460	3,6	47.734.634	6,6	201,1	2.572	-0,6	2,7	3.104	4,1	
II 2003	97.556.147	3,5	49.120.027	8,4	198,6	2.653	5,3	2,7	3.124	3,9	
III 2003	99.804.938	8,0	49.393.765	8,3	202,1	2.831	12,9	2,8	3.132	3,5	
IV 2003	102.981.625	7,5	52.130.125	6,2	197,5	4.406	71,8	4,3	3.148	3,0	
I 2004	103.308.202	7,6	51.732.623	8,4	199,7	4.891	90,2	4,7	3.157	1,7	
II 2004	105.153.538	7,8	52.171.681	6,2	201,6	4.927	85,7	4,7	3.180	1,8	
III 2004	106.492.852	6,7	52.501.244	6,3	202,8	4.965	75,4	4,7	3.194	2,0	
IV 2004	109.884.930	6,7	54.675.231	4,9	201,0	4.914	11,5	4,5	3.218	2,2	
I 2005	111.336.149	7,8	54.438.807	5,2	204,5	4.704	-3,8	4,2	3.240	2,6	
II 2005	114.206.825	8,6	56.133.910	7,6	203,5	4.748	-3,6	4,2	3.263	2,6	

Fonte: Bankitalia e nostra elaborazione.

13,4 per cento del secondo. Nel Paese è stato riscontrato un andamento di segno opposto: le erogazioni dei primi sei mesi del 2005 hanno superato del 10,9 per cento l'importo dell'analogo periodo del 2004.

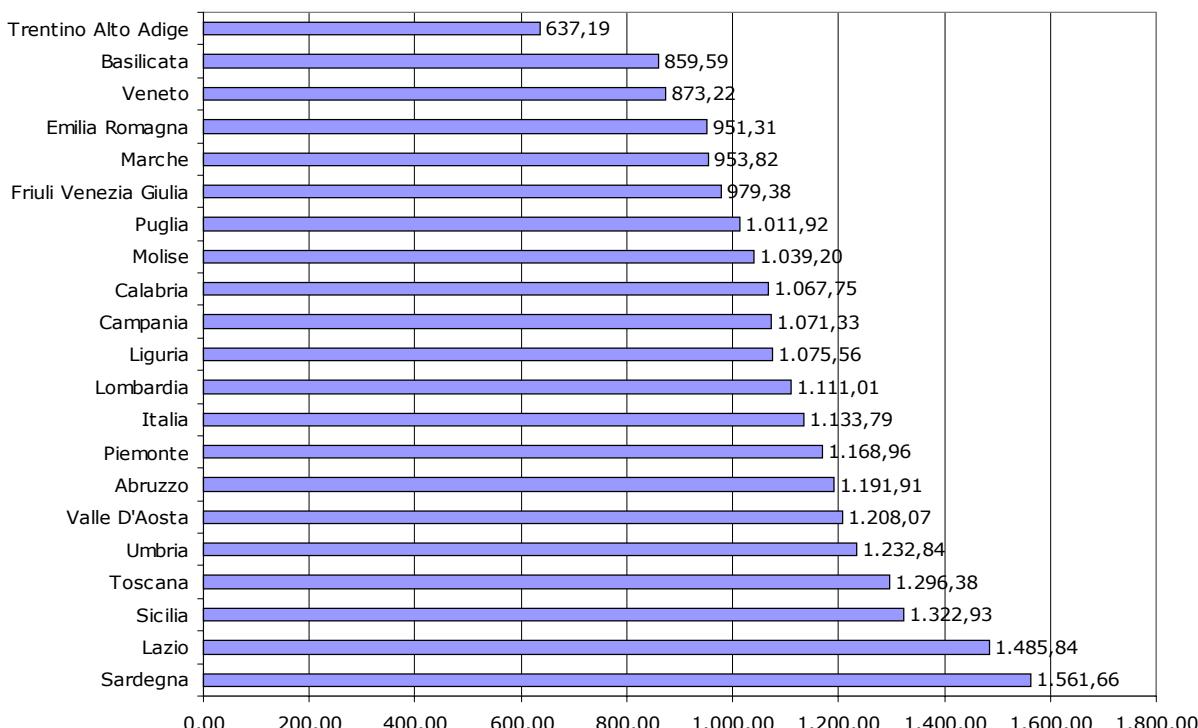
I finanziamenti destinati alle società non finanziarie, che comprendono in pratica le imprese produttrici di beni e servizi destinabili alla vendita, hanno coperto a fine giugno 2005, quasi il 61 per cento delle somme impiegate dalle banche. La crescita tendenziale si è attestata al 7,6 per cento, migliorando di oltre un punto percentuale il trend dei dodici mesi precedenti. Siamo in presenza di un andamento che si può definire vivace, superiore alla crescita nazionale del 5,7 per cento. Se guardiamo all'andamento dei vari rami di attività, possiamo evincere che l'incremento percentuale più elevato, pari al 10,3 per cento, è stato rilevato nei servizi, che hanno migliorato leggermente sul trend dei dodici mesi precedenti. L'industria in senso stretto (estrattiva, manifatturiera ed energetica) è cresciuta a fine giugno del 5,5 per cento, consolidando la ripresa emersa nei primi tre mesi del 2005, dopo dodici mesi segnati da incrementi appena superiori all'1,0 per cento. L'industria edile è aumentata dell'8,7 per cento, rallentando di quasi due punti percentuali rispetto al trend dei dodici mesi precedenti. La frenata degli impieghi alle industrie edili si coniuga all'analogo andamento registrato, come visto precedentemente, nell'erogazione dei mutui alle famiglie.

E' continuata la crescita degli impieghi destinati alle famiglie nel loro complesso. A fine giugno 2005 l'incremento è stato dell'11,8 per cento (+13,6 per cento del Paese), rispetto al trend dell'11,7 per cento riscontrato nei dodici mesi precedenti. Il contributo più importante alla crescita è venuto dal gruppo delle famiglie consumatrici, il cui aumento tendenziale alimentato dai mutui utilizzati in gran parte per l'acquisto di abitazioni, si è attestato al 13,0 per cento, a fronte della crescita dell'8,0 per cento delle imprese famigliari (+7,6 per cento).

Le erogazioni effettuate dalle banche alle imprese relativamente ai finanziamenti a medio lungo termine destinati gli investimenti in macchinari e attrezzature hanno lasciato intravedere qualche segnale positivo. Nei primi sei mesi del 2005 le somme erogate, tra credito agevolato e non agevolato, sono ammontate a oltre 1.512 milioni di euro, vale a dire il 14,9 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2004. La ripresa osservata in Emilia-Romagna assume un aspetto ancora più positivo, se si considera che nel Paese è stata rilevata una flessione del 5,7 per cento.

I dati positivi del primo semestre 2005 si sono aggiunti alla crescita del 19,6 per cento emersa nel quarto trimestre del 2004, lasciando intravedere l'inizio di un'inversione di tendenza, dopo otto trimestri caratterizzati da prevalenti diminuzioni. Questo andamento si è collocato in una fase congiunturale poco intonata, caratterizzata, tra l'altro, dal basso utilizzo della capacità produttiva. L'impressione che se ne trae è che le imprese stiano investendo soprattutto in nuove tecnologie, allo scopo di migliorare la

Figura 1 Credito al consumo per abitante in euro. Situazione al 30 giugno 2005.



Fonte: nostra elaborazione su dati Istat e Bankitalia.

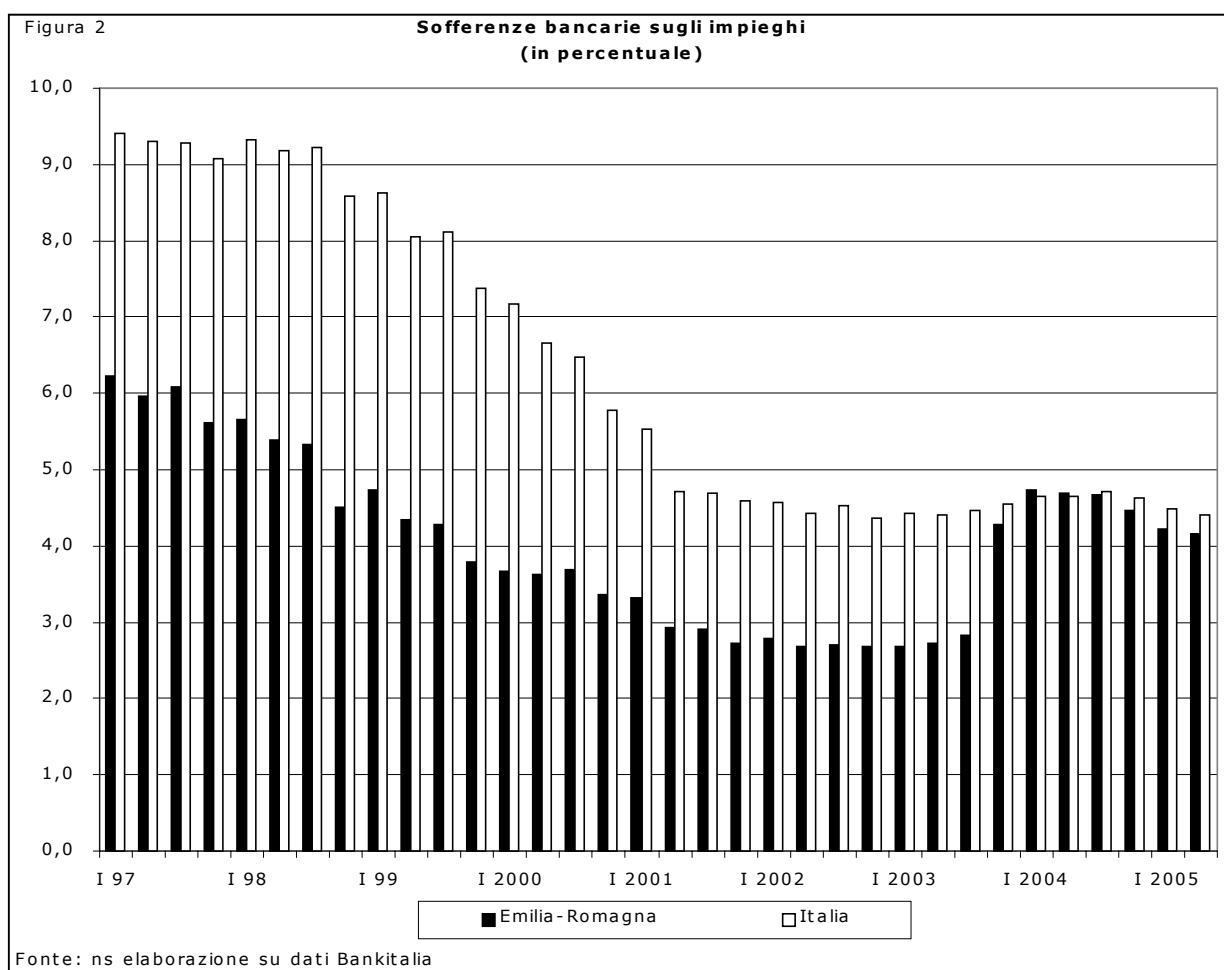
competitività delle aziende e aumentare il grado di penetrazione sui mercati, in particolare esteri, dove è sempre maggiore il peso della globalizzazione. Il totale degli investimenti in essere a fine giugno 2005 è ammontato a poco più di 64.212 milioni di euro, vale a dire il 13,0 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2004, in leggero miglioramento rispetto alla crescita media dei dodici mesi precedenti. Nel Paese il corrispondente aumento è stato del 14,4 per cento, a fronte del trend del 12,8 per cento dei dodici mesi precedenti.

Un altro interessante aspetto degli impieghi è rappresentato dal credito al consumo concesso alle famiglie. Il fenomeno appare in forte espansione e secondo alcuni studiosi sarebbe la spia delle difficoltà economiche che affliggono talune famiglie, costringendole ad indebitarsi per fare fronte a spese, che altrimenti non sarebbero capaci di affrontare con le semplici entrate del proprio lavoro.

A fine giugno 2005 il credito al consumo è ammontato in Emilia-Romagna a oltre 3.949 milioni di euro, vale a dire il 19,0 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2004. Le banche hanno accresciuto i propri prestiti del 19,4 per cento, a fronte dell'aumento del 18,4 per cento delle finanziarie. Rispetto al trend dei dodici mesi precedenti c'è stato un miglioramento superiore ai tre punti percentuali. In Italia la crescita del credito al consumo si è attestata al 18,4 per cento, a fronte del trend del 17,8 per cento dei dodici mesi precedenti. Contrariamente a quanto avvenuto in Emilia-Romagna sono state le finanziarie a crescere più velocemente rispetto alle banche: +19,2 per cento contro +17,8 per cento.

Se rapportiamo il credito al consumo alla popolazione residente nelle regioni italiane (vedi figura 1), possiamo vedere che l'Emilia-Romagna è risultata tra le regioni meno esposte, con un indebitamento per abitante pari a 951,31 euro, a fronte della media nazionale di 1.133,79 euro. Solo tre regioni, vale a dire Veneto, Basilicata e Trentino-Alto Adige hanno evidenziato rapporti più contenuti. L'indebitamento al consumo più elevato è stato registrato in Sardegna, con 1.561,66 euro per abitante, davanti a Lazio (1.485,84) e Sicilia (1.322,93). Tra fine dicembre 2002 e fine giugno 2005, il credito per abitante è salito in Emilia-Romagna del 33,0 per cento, rispetto alla crescita nazionale del 40,9 per cento. L'incremento percentuale più elevato ha riguardato la Calabria (+64,2 per cento). Quello più contenuto la Toscana (+24,2 per cento).

La qualità del credito. Il rapporto tra sofferenze e impieghi bancari si è attestato in Emilia Romagna a



giugno 2005 al 4,16 per cento, vale a dire 0,53 e 0,07 punti percentuali in meno rispettivamente su giugno 2004 e marzo 2005. L'Emilia Romagna ha evidenziato un'incidenza percentuale inferiore a quella del nazionale (4,42 per cento). Se non si considera la provincia di Parma, che è stata pesantemente influenzata dalla straordinaria grave crisi finanziaria di Parmalat, il rapporto sofferenze/impieghi bancari sarebbe sceso in giugno al 2,77 per cento. Le nuove sofferenze, che corrispondono all'ammontare dei rapporti per cassa relativi ai soggetti segnalati per la prima volta in sofferenza alla Centrale dei rischi nel primo semestre 2005, sono ammontate a 179 milioni di euro rispetto ai 185 milioni della prima metà del 2004. Un analogo miglioramento ha riguardato le sofferenze cessate nello stesso periodo, cresciute da 72 a 84 milioni di euro. L'alleggerimento delle sofferenze, come annotato da Carisbo, potrebbe essere stato influenzato anche da processi di securitization legati alla cessione di crediti problematici.

L'andamento degli incagli, che rappresentano i rapporti per cassa nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, è invece apparso meno intonato rispetto a quanto osservato per le sofferenze bancarie. A fine giugno 2005 gli incagli sono ammontati in Emilia-Romagna a quasi 1.859 milioni di euro, vale a dire il 9,3 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2004, a fronte della crescita nazionale del 3,2 per cento.

Le partite anomale, che sono costituite dalla somma delle sofferenze e degli incagli, sono ammontate a fine giugno 2005 a 6.666 milioni e mezzo di euro, con un incremento dello 0,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2004. Nel Paese l'aumento è stato del 2,6 per cento. Le partite anomale hanno inciso per il 5,84 per cento degli impieghi (6,33 per cento in Italia), in alleggerimento rispetto al rapporto del 6,31 per cento di fine giugno 2004.

La ripresa degli incagli, a fronte del raffreddamento delle sofferenze bancarie, è indice della fase di basso profilo congiunturale vissuta dalla regione, che ha provocato un comprensibile allargamento dell'area delle imprese giudicate in temporanea difficoltà. Per Carisbo, la situazione non presenterebbe tuttavia segnali preoccupanti sulla solvibilità delle aziende, per quanto riguarda la qualità del credito.

Un ulteriore aspetto della qualità del credito è rappresentato dai crediti di firma. Con questo termine s'intendono quelle operazioni, tipo avalli, fideiussioni, aperture di credito documentarie, ecc., attraverso cui una banca si impegna ad assumere o garantire l'obbligazione di un terzo. Siamo insomma in presenza di crediti che possiamo definire di buona qualità, che non dovrebbero riservare sorprese sotto l'aspetto della rischiosità.

A fine giugno 2005 i crediti di firma sono ammontati a circa 13.630 milioni di euro, vale a dire il 4,7 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2004. Questo andamento si è nettamente discostato dal trend negativo del 2,2 per cento riscontrato nei dodici mesi precedenti. Nel Paese l'aumento è stato del 6,5 per cento, in miglioramento di oltre due punti percentuali rispetto al trend. Gran parte dei crediti di firma appartiene al gruppo delle società non finanziarie, che rappresenta il mondo della produzione di beni e servizi. In questo ambito c'è stata una crescita tendenziale del 4,4 per cento (+5,0 per cento nel Paese), che ha superato di quasi tre punti percentuali il trend dei dodici mesi precedenti.

L'incidenza dei crediti di firma sul totale degli impieghi bancari si è attestata a fine giugno 2005 all'11,9 per cento, in linea con il trend dei dodici mesi precedenti. Al di là di questo andamento, i crediti di firma hanno ridotto la loro incidenza rispetto al passato. A fine 1998 si aveva una percentuale del 15,8 per cento. A fine 2000 del 14,2 per cento. In Italia è stata rilevata a fine giugno 2005 un'incidenza del 9,6 per cento, più contenuta rispetto a quella dell'Emilia-Romagna. Anche in questo caso è stata registrata una percentuale pari all'andamento medio dei dodici mesi precedenti. Il maggior peso dei crediti di firma sul totale degli impieghi riscontrato in Emilia-Romagna rispetto al Paese è indicativo di una migliore qualità del credito.

La centrale dei rischi. In un periodo congiunturalmente sfavorevole, le condizioni del credito sono risultate abbastanza distese, nel senso che le banche hanno accresciuto in termini significativi i finanziamenti per cassa alla propria clientela, senza pertanto applicare politiche restrittive.

A fine giugno 2005 l'accordato operativo è ammontato a 154.591 milioni di euro, con un incremento del 13,3 per cento rispetto all'analogo periodo del 2004, a fronte del trend di crescita del 5,0 per cento registrato nei dodici mesi precedenti. All'ampliamento del credito è seguito un utilizzo più contenuto, rappresentato da un incremento del 7,6 per cento, anch'esso più ampio, anche se in termini meno accentuati, rispetto al trend attestato a +6,8 per cento. Se spostiamo il campo di osservazione al solo credito a breve termine, che è quello maggiormente utilizzato dalle imprese, possiamo vedere che nello scorso giugno le banche hanno aumentato il relativo accordato operativo del 7,4 per cento, invertendo la tendenza negativa emersa nei quattro trimestri precedenti, segnati da una diminuzione media del 4,8 per cento. All'aumento dell'accordato operativo è corrisposto un incremento del 4,2 per cento dell'utilizzo, anch'esso in contro tendenza con il trend negativo del 2,4 per cento. Questo andamento potrebbe essere visto come un segnale di ripresa rappresentato da un maggiore bisogno di credito per finanziare le proprie attività.

La raccolta bancaria. I depositi sono cresciuti più dell'inflazione e in misura più sostenuta rispetto al trend dei dodici mesi precedenti. A fine giugno 2005 sono ammontati, relativamente alla clientela residente in Emilia-Romagna, a 56 miliardi e 134 milioni di euro, con una crescita del 7,6 per cento rispetto all'analogo periodo del 2004, vale a dire quasi due punti percentuali in più rispetto all'aumento medio registrato nei dodici mesi precedenti. Nel Paese l'incremento, pari al 6,3 per cento, è risultato più contenuto rispetto a quello osservato in regione, ma anch'esso superiore al trend, nella misura di oltre un punto percentuale. La vivacità dei depositi, in una fase espansiva degli investimenti azionari, può trarre origine dalle gestioni dinamiche dei vari prodotti finanziari collegati ai conti correnti.

Nell'ambito delle famiglie consumatrici, che costituiscono il gruppo più importante dall'alto di un'incidenza del 60 per cento sul totale delle somme depositate, l'aumento tendenziale di giugno è stato del 5,7 per cento, lo stesso emerso nel trend dei dodici mesi precedenti. Nell'ambito delle imprese famigliari è emersa una crescita di appena lo 0,6 per cento, inferiore al moderato trend espansivo dell'1,9 per cento riscontrato nei dodici mesi precedenti. Il gruppo delle imprese private, che comprende gran parte del mondo della produzione di beni e servizi destinabili alla vendita, ha visto crescere le somme depositate del 13,7 per cento, migliorando di oltre tre punti percentuali il già apprezzabile trend dei dodici mesi precedenti.

Se analizziamo l'andamento delle varie forme tecniche di deposito, possiamo evincere che la crescita percentuale più consistente, pari al 29,5 per cento, è stata rilevata in alcune forme di deposito vincolato, corrispondenti ad appena lo 0,9 per cento del totale. Per i conti correnti, che costituiscono il grosso delle somme depositate con una quota prossima all'84 per cento, l'aumento tendenziale di giugno si è attestato al 9,2 per cento, in crescita di oltre due punti percentuali rispetto all'andamento medio dei quattro trimestri precedenti. I buoni fruttiferi e certificati di deposito fino a diciotto mesi sono apparsi nuovamente in decremento (-9,9 per cento). Non altrettanto è avvenuto per quelli oltre i diciotto mesi (+3,1 per cento). La crescita di quest'ultima forma di deposito ha arrestato la tendenza al calo in atto da lunga data. I buoni fruttiferi e certificati di deposito si stanno ormai avviando all'estinzione, a causa di rendimenti meno appetibili rispetto ad altre forme di investimento. Dagli 8.087 milioni di euro del terzo trimestre 1998 si è progressivamente scesi ai 3.472 di fine giugno 2005. I depositi liberi a risparmio sono cresciuti del 4,1 per cento, in recupero di quasi un punto percentuale rispetto al trend dei dodici mesi precedenti.

Il rapporto impieghi/depositi. A fine giugno 2006 era attestato, relativamente alla clientela residente, a 203,5. Come dire che ogni 100 euro depositati ne corrispondevano circa 203 impiegati. Siamo in presenza di un rapporto piuttosto elevato, superiore di quasi ventidue punti percentuali al rapporto medio nazionale. Rispetto al valore medio dei quattro trimestri precedenti, l'Emilia-Romagna è risultata in miglioramento di circa un punto percentuale, riflettendo la fase di vivacità degli impieghi. Il differenziale a favore dell'Emilia-Romagna rispetto al rapporto dell'Italia rappresenta una costante ed è dall'inizio del 2003 che supera i venti punti percentuali. Questa situazione di sapore strutturale potrebbe riflettere una diversa politica delle banche, che tendono solitamente ad impiegare i propri fondi nelle aree dove è maggiore la domanda e a privilegiare la raccolta nei territori dove risulta meno onerosa.

Se si analizza il rapporto impieghi/depositi dal lato settoriale, si può vedere che le società non finanziarie, che rappresentano gran parte del mondo della produzione di beni e servizi, ottengono prestiti in misura largamente superiore rispetto alle somme depositate. A fine giugno 2005 il relativo rapporto impieghi/depositi si è attestato al 565,7 per cento, confermando quanto emerso in passato. In pratica sono le famiglie consumatrici, che detengono il 60 per cento delle somme depositate, a finanziare di fatto il credito verso i settori della produzione. In Emilia-Romagna hanno ricevuto circa 72 euro di prestiti ogni 100 euro di depositi. In Italia troviamo una situazione simile, anche se meno squilibrata rispetto a quanto emerso in Emilia-Romagna. Le società non finanziarie registrano un rapporto impieghi/depositi pari al 467,3 per cento, mentre le famiglie consumatrici si attestano al 69,9 per cento.

I tassi d'interesse. L'analisi sui tassi d'interesse si basa sulle nuove serie predisposte da Bankitalia dal primo trimestre 2004. Il periodo temporale preso in esame è quindi piuttosto ristretto, ma tuttavia in grado di delineare quanto meno una linea di tendenza.

Ciò premesso, in uno scenario di stabilità della politica monetaria - il tasso di riferimento sulle operazioni di rifinanziamento principali è rimasto fermo al 2,00 per cento fino allo scorso novembre - i tassi attivi sulle operazioni a revoca si sono attestati a giugno 2005 al 6,65 per cento, risultando in decremento rispetto al trend dei dodici mesi precedenti (6,84 per cento). I tassi sono apparsi meno onerosi a seconda della classe del fido globale accordato. Dal massimo del 10,76 per cento della classe fino a 125.000 euro si è progressivamente scesi al 4,12 per cento di quella oltre 25 milioni di euro. In sintesi le banche riservano condizioni di favore alla grande clientela, e meno buone man mano che diminuisce la classe del fido globale accordato. Rispetto alle condizioni applicate nel Paese, l'Emilia-Romagna ha presentato tassi più convenienti, confermando la tendenza emersa nel 2004.

Nell'ambito dei tassi attivi sui finanziamenti per cassa applicati alle famiglie consumatrici, è stato rilevato un leggero ridimensionamento nei confronti del trend. Dalla media del 4,13 per cento registrata tra il secondo trimestre 2004 e il primo trimestre 2005 si è scesi al 3,94 per cento di giugno 2005. Anche in questo caso l'Emilia-Romagna ha presentato tassi generalmente più convenienti rispetto a quelli praticati in Italia, ma con un divario leggermente più contenuto rispetto a quanto emerso nelle operazioni a revoca. Come sottolineato da Carisbo, questa situazione di relativo migliore trattamento può dipendere da diversi fattori rappresentati dall'elevata concorrenzialità - ormai strutturale - del sistema bancario della Regione, da una certa solidità delle aziende, che possono vantare migliori condizioni nell'accedere al credito, nonché dai buoni rapporti che le banche hanno instaurato con le aziende della Regione nella gestione del rapporto banca - impresa. In sintesi, le banche dell'Emilia-Romagna appaiono impegnate a sostenere il sistema imprenditoriale, in particolare le piccole imprese, senza rappresentare, quindi, un vincolo finanziario alla crescita delle aziende.

I tassi sulla raccolta sono apparsi in leggera ripresa. Quelli passivi sui conti correnti a vista si sono attestati nello scorso giugno allo 0,83 per cento, migliorando sul trend dello 0,81 per cento dei dodici mesi precedenti. Le condizioni migliori sono state applicate alla Pubblica amministrazione, che in giugno ha goduto di una remunerazione linda dei conti correnti a vista pari al 2,14 per cento. Le condizioni relativamente peggiori hanno riguardato il comparto delle famiglie: a quelle produttrici è stato applicato un tasso dello 0,61 per cento; a quelle consumatrici, che costituiscono il grosso delle somme depositate, dello 0,64 per cento. Nei confronti del Paese, l'Emilia-Romagna ha registrato tassi leggermente più convenienti, nell'ordine di 0,01 punti percentuali in più, confermando l'andamento dei dodici mesi precedenti. Il differenziale tra i tassi attivi sulle operazioni a revoca e quelli passivi sui conti correnti a vista è stato a giugno di 5,82 punti percentuali, in diminuzione rispetto al trend di 6,04 punti percentuali. E' dalla fine del 2004 che lo *spread* tende a ridursi. Un andamento sostanzialmente analogo è stato osservato anche in Italia: dai 6,32 punti percentuali del trend si è passati ai 6,07 dello scorso giugno. In linea con quanto emerso nel 2004, i primi sei mesi del 2005 hanno evidenziato, in Emilia-Romagna, uno *spread* tra tassi attivi e passivi, più contenuto rispetto a quanto osservato nel Paese. Il sistema bancario dell'Emilia-Romagna, in una fase economica caratterizzata dalla debolezza del ciclo economico, ha insomma sacrificato qualcosa sul piano della redditività, venendo incontro alla propria clientela con condizioni migliori rispetto al resto del Paese.

Gli sportelli bancari e i servizi telematici. E' continuato lo sviluppo della rete degli sportelli bancari. A fine giugno 2005 ne sono stati registrati 3.263 rispetto ai 3.218 di fine dicembre 2004 e ai 3.180 di fine giugno 2004. Per quanto concerne i gruppi istituzionali, prevalgono nettamente le società per azioni (72,0 per cento del totale) anche se in misura più contenuta rispetto alla media nazionale del 76,6 per cento. Seguono le Banche popolari con il 17,6 per cento e di Credito cooperativo con il 10,3 per cento. Sono operativi solo due sportelli di filiale di banche estere, confermando la situazione di fine giugno 2004. Dal lato della dimensione, in Emilia-Romagna prevalgono quelle più contenute. Le dimensioni medie, piccole e minori hanno rappresentato assieme più del 70 per cento degli sportelli rispetto al 56,8 per cento del Paese. A fine 1999 si avevano percentuali più ridotte, pari rispettivamente al 65,7 e 53,3 per cento. Da sottolineare che la dimensione "maggiore" - i fondi intermediati medi superano i 45 miliardi di euro - ha aumentato il proprio peso a scapito di quella "grande" - i fondi intermediati medi sono compresi fra 20 e 45 miliardi di euro - e ciò in ragione dei processi di incorporazione avvenuti nel 2002, rilevati statisticamente nel mese di settembre di quell'anno. Il relativo maggiore peso delle dimensioni minori, che caratterizza l'assetto bancario dell'Emilia-Romagna rispetto al Paese, si associa ad una presenza sul territorio di natura prevalentemente locale. Le banche di respiro regionale, interprovinciale e provinciale hanno rappresentato quasi il 65 per cento degli sportelli, rispetto al 52,2 per cento nazionale. A fine 1995 la percentuale regionale era del 57,6 per cento. Quella nazionale del 48,9 per cento. Siamo insomma in presenza di un sistema bancario quale quello regionale che agisce in un ambito prettamente territoriale, con tutte le conseguenze positive che la cosa può comportare nei rapporti tra banche e imprese.

A fine 2004 il ricorso ai servizi bancari per via telematica è apparso in decisa ripresa. I relativi servizi di home and corporate banking destinati alle famiglie sono aumentati del 53,8 per cento, recuperando ampiamente sulla flessione del 6,1 per cento riscontrata nel 2003. Quelli destinati a enti e imprese hanno avuto la stessa sorte, con un incremento del 29,3 per cento e anche in questo caso c'è stato un netto recupero rispetto alla diminuzione dell'8,8 per cento registrata nel 2003. Nel Paese è stata rilevata una situazione ugualmente intonata. I servizi di home and corporate banking destinati alle famiglie hanno sfiorato i 6 milioni di unità, con un aumento del 45,4 per cento rispetto al 2003. Per enti e imprese è stata rilevata una crescita del 27,2 per cento, che ha più che annullato la flessione del 16,4 per cento registrata nel 2003.

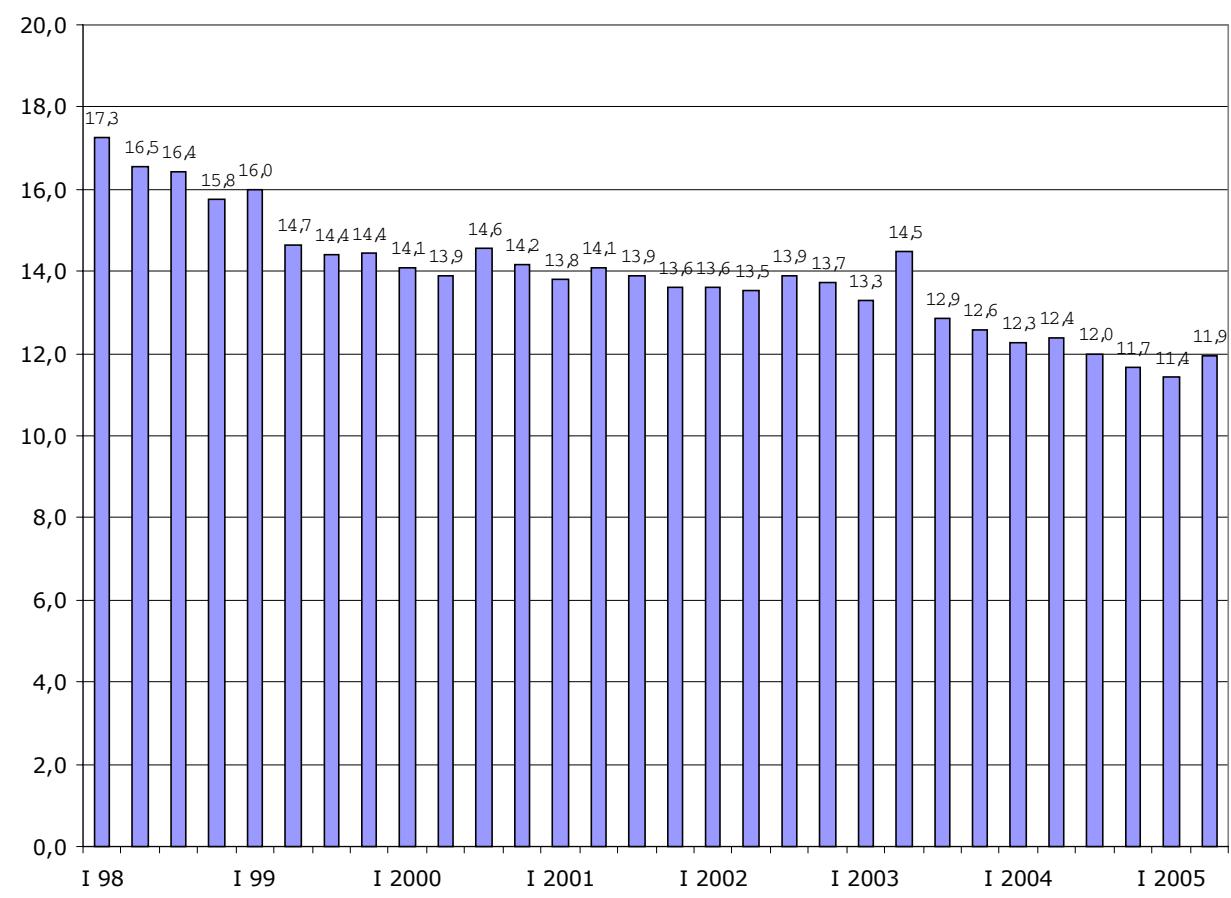
Gli utilizzatori dei servizi di phone banking (sono attivabili via telefono mediante la digitazione di un codice) sono arrivati in Emilia - Romagna a 444.331 rispetto ai 351.027 del 2003. A fine 1997 se

contavano 280.276. Nel Paese gli utilizzatori hanno superato i 6 milioni 800 mila unità, vale a dire il 18,9 per cento in più rispetto al 2003. A fine 1997 i clienti erano poco più di un milione.

Le apparecchiature relative ai point of sale attivi, sono risultate poco più di 85.000, vale a dire il 7,4 per cento in più rispetto al 2003 (+8,6 per cento in Italia). I POS attivi sono apparecchiature automatiche di pertinenza delle banche collocate presso esercizi commerciali. I soggetti abilitati possono in questo modo effettuare gli addebiti automatici sul proprio conto bancario, a fronte del pagamento dei beni e servizi acquistati, e l'accreditto del conto intestato all'esercente tramite una procedura automatizzata gestita direttamente, o per il tramite di un altro ente, dalla stessa banca segnalante o dal gruppo di banche che offrono il servizio. Gli ATM attivi, in essi sono compresi ad esempio gli sportelli Bancomat, sono saliti fra il 2003 e 2004 da 3.580 a 3.657, per una variazione percentuale pari al 2,2 per cento. A fine 1997 se ne contavano 2.726. Nel Paese ne sono stati registrati 36.751, gli stessi di fine 2003. A fine 1997 la consistenza era di 25.546 unità.

L'evoluzione imprenditoriale. Nell'ambito del Registro delle imprese, a fine settembre 2005 il gruppo dell'Intermediazione monetaria e finanziaria, forte di 8.353 imprese attive, ha visto crescere la propria consistenza dello 0,6 per cento, rispetto all'analogo periodo del 2004. Il settore ha vissuto un autentico boom tra il 1995 e il 2001, periodo caratterizzato da una crescita media annua del 4,4 per cento. Dal 2002 è subentrata un'inversione di tendenza che i dati dei primi nove mesi del 2005 sembrano avere arrestato. A determinare l'aumento dello 0,6 per cento è stato il gruppo più numeroso, cioè le "Attività ausiliarie della intermediazione finanziaria", la cui crescita dell'1,2 per cento ha bilanciato le flessioni rilevate nella "Intermediazione monetaria e finanziaria (escluse le assicurazioni e i fondi pensione)" e nelle "Assicurazioni e fondi pensione, escluse le assicurazioni sociali obbligatorie".

Figura 3

Crediti di firma su impieghi bancari in percentuale

Fonte: ns elaborazione su dati Bankitalia.

3.12. Artigianato

L'andamento congiunturale delle imprese artigiane dell'Emilia-Romagna impegnate nel settore manifatturiero è desunto dall'indagine, avviata dal 2003, condotta dal sistema delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna, in collaborazione con Unioncamere nazionale.

Nei primi nove mesi del 2005 è emersa una situazione di segno recessivo, che ha consolidato la fase negativa in atto dal 2003.

Al calo produttivo del 3,4 per cento rilevato in regione nei primi tre mesi del 2005, è seguita la flessione tendenziale del 4,0 per cento del secondo trimestre, e una successiva riduzione del 3,1 per cento nel terzo trimestre. Rispetto allo stesso periodo del 2004, in cui era avvenuto un calo medio del 3,4 per cento, nei primi nove mesi del 2005, si assiste ad una diminuzione media del 3,5 per cento. Una tendenza simile si è registrata anche nel Paese, in cui si è passati da una riduzione media del 3,4 per cento, nei primi nove mesi del 2004, ad un calo del 3,8 per cento, nei primi nove mesi del 2005.

Note negative sono venute anche dal fatturato, che, in regione, ha accusato una diminuzione media del 3,3 per cento, riproponendo esattamente quanto emerso nei primi nove mesi del 2004. In Italia la diminuzione media è risultata più accentuata (-3,8 per cento).

Al basso profilo produttivo e commerciale non è stata estranea la domanda. Le diminuzioni rilevate, in regione, nei primi tre trimestri hanno determinato per i primi nove mesi del 2005 una flessione media del 3,7 per cento, la stessa riscontrata nel medesimo periodo del 2004. Anche per gli ordinativi, in Italia il calo è stato più accentuato (da una diminuzione media del 3,8 per cento si è passati ad una del 4,0 per cento).

Questa tendenza è stata completata dal deludente andamento delle esportazioni, che, nei primi nove mesi del 2005, in Emilia-Romagna, sono scese in media dello 0,7 per cento, a fronte della crescita del 2,5 per cento rilevata nei primi nove mesi del 2004.

La situazione, a tutto settembre 2005, non ha, pertanto, proposto alcuna svolta rispetto al clima recessivo che ha caratterizzato il biennio 2003-2004. Si confermano, infatti, difficoltà di spessore più ampio rispetto a quanto registrato nelle imprese industriali.

L'andamento del terzo trimestre 2005, desunto dai dati dell'osservatorio Cna, relativi al manifatturiero, alle costruzioni e ai servizi, è apparso meno negativo rispetto a quanto emerso nelle indagini congiunturali, che, ricordiamo, riguardano solo l'artigianato manifatturiero. Per questa edizione, la Cna ha scelto di affiancare alle imprese "eccellenti" che compongono il panel dell'osservatorio anche un campione estratto casualmente tra le imprese associate con almeno due dipendenti, per un totale di 232 imprese registrate. In generale, le imprese che prevedono un miglioramento della situazione economica della propria azienda sono il 26,8 per cento delle intervistate, la maggior parte (51,7 per cento) crede in una situazione futura sostanzialmente stazionaria, mentre il 20,6 per cento si attende un peggioramento. Si può sottolineare che il clima di pessimismo verso il proprio settore si accentua osservando il campione di aziende estratte casualmente (il 45,7 per cento di esse si attende un rallentamento), rispetto alle aziende "eccellenti" (37,1 per cento). Tra i fattori che determinano difficoltà di mercato, le imprese intervistate hanno posto, in primo piano, l'eccessivo costo del lavoro, che si acuisce ulteriormente rispetto alle rilevazioni precedenti; gli eccessivi costi di gestione e la sfiducia dei consumatori, che indebolisce la domanda interna; in crescita anche il problema del ritardo nei pagamenti da parte dei clienti ed il prezzo delle materie prime. A tale proposito giova sottolineare che nei primi dieci mesi del 2005, i prezzi in euro delle materie prime sono mediamente cresciuti del 28,2 per cento.

Al difficile contesto congiunturale si è associato il ridimensionamento della compagine imprenditoriale del ramo manifatturiero - ha rappresentato circa il 28 per cento del totale – la cui consistenza è passata dalle 40.924 imprese attive di fine settembre 2004 alle 40.735 di fine settembre 2005, per una diminuzione dello 0,5 per cento. Più segnatamente, il calo della consistenza è da attribuire in primo luogo alle flessioni dei comparti più diffusi, vale a dire moda (-4,5 per cento) e legno escluso i mobili (-3,5 per cento). In leggero aumento sono apparsi, invece, sia il settore metalmeccanico (+0,6 per cento), che a settembre 2005 ha contato 17.704 imprese attive, sia quello alimentare e delle bevande (+2,5 per cento), la cui consistenza è arrivata ad un totale di 7.172 imprese attive.

Nel complesso, invece, la consistenza delle imprese artigiane è aumentata dalle 143.479 imprese attive di fine settembre 2004 alle 146.339 di fine settembre 2005, per un incremento del 2 per cento.

Tabella 1: Imprese artigiane registrate e attive. Situazione a fine settembre 2004-2005.

Settore	2004			2005			var. % Attive 2004/2005
	Registrate	Attive	Quota % Attive 2004	Registrate	Attive	Quota % Attive 2005	
Manifatturiero	41.028	40.924	28,5%	40.850	40.735	27,8%	-0,5%
Altro industria	90	90	0,1%	87	87	0,1%	-3,3%
Costruzioni	55.094	55.035	38,4%	58.187	58.112	39,7%	5,6%
Commercio, alberghi, ristoranti	9.770	9.755	6,8%	9.563	9.546	6,5%	-2,1%
Trasporti	15.893	15.875	11,1%	15.950	15.935	10,9%	0,4%
Altri servizi	19.861	19.841	13,8%	19.913	19.893	13,6%	0,3%
Non classificate	100	87	0,1%	96	88	0,1%	1,1%
TOTALE	143.710	143.479	100,0%	146.591	146.339	100,0%	2,0%

Fonte: nostra elaborazione su dati Infocamere

Questo andamento è da attribuire, in primo luogo, al settore delle costruzioni (+5,6 per cento), che unitamente a quello dei trasporti (+0,4 per cento) e degli altri servizi (+0,3 per cento), ha svolto una funzione di traino per l'artigianato. Per quanto concerne le costruzioni, il dinamismo delle imprese individuali è divenuto ormai tendenziale e, secondo il Quasco, si va verso una mobilità delle maestranze sempre più ampia, incoraggiata da provvedimenti legislativi, ma anche verso un maggiore ricorso ad occupati autonomi, che in alcuni casi, nascondono un vero e proprio rapporto di dipendenza verso le imprese.

In diminuzione, invece, i settori del commercio – si tratta per lo più di riparatori di beni di consumo - e della ristorazione (-2,1 per cento), la cui quota complessiva si è ridotta al 6,5 per cento.

Le domande di finanziamento presentate all'agevolazione dalle imprese artigiane dell'Emilia-Romagna all'Artigiancassa sono risultate in calo. Questo andamento può sottintendere una minore propensione agli investimenti abbastanza comprensibile, se si considera il difficile momento congiunturale, ma può anche riflettere la "concorrenza" esercitata dai Consorzi di garanzia.

Nei primi nove mesi del 2005, fra credito e leasing, sono state presentate ad Artigiancassa 1.388 domande, con una flessione dell'11,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 2004 (-9,6 per cento nel Paese). Le imprese artigiane hanno ridotto le richieste di finanziamento, ma nello stesso tempo hanno richiesto aiuti più consistenti. Infatti, le somme richieste, pari ad oltre 78 milioni di euro, sono apparse in lieve aumento (+0,6 per cento), in linea con la tendenza registrata in Italia (+0,7%). L'importo medio per domanda è conseguentemente salito da 49.877 a 56.354 euro.

In particolare, le richieste di finanziamenti in leasing sono diminuite più lentamente (-0,8 per cento) rispetto a quelle di credito (-17,7 per cento), mentre in termini di importi il leasing è apparso in aumento del 18,1 per cento, a fronte della flessione del 12,7 per cento del credito.

Per quanto concerne l'attività di finanziamento dell'Artigiancassa, le domande ammesse al contributo nei primi nove mesi del 2005 - possono riferirsi anche a richieste pervenute nel 2004 - sono diminuite da 1.465 a 729. Altrettanto è avvenuto per i relativi importi passati da circa 68 milioni e 89 mila euro a 33 milioni e 523 mila euro. I nuovi posti di lavoro previsti sono scesi da 381 a 158.

I dati di fonte Artigancredit, relativi ai primi nove mesi 2005 hanno invece offerto una situazione meglio intonata, ma anch'essa improntata ad un certo rallentamento. Il numero di finanziamenti deliberati in Emilia-Romagna rimane sostanzialmente stabile rispetto agli stessi mesi del 2004 (+0,1 per cento), mentre i relativi finanziamenti sono saliti del 9,2 per cento, con una crescita del 4,9 per cento relativa ai finanziamenti per investimenti. L'importo medio dei finanziamenti per investimenti per delibera è ammontato ad oltre 45 mila euro, in aumento del 9,1 per cento rispetto alla situazione dei primi nove mesi 2004. Secondo le proiezioni di Artigancredit il 2005 dovrebbe chiudersi con più di 15.500 finanziamenti deliberati rispetto ai 14.245 del 2004. Gli importi destinati agli investimenti dovrebbero ammontare a circa 312 milioni e 233 mila euro, vale a dire il 5 per cento in più rispetto al 2004.

3.13. Cooperazione

Secondo uno studio svolto da Unioncamere italiana su dati Movimprese, a fine giugno 2005, in Italia si contavano 70.212 imprese cooperative attive.

A livello territoriale, il 47,4 per cento delle cooperative (33.286 imprese) è risultato localizzato nella ripartizione Sud e Isole. Tra le regioni, il maggior numero è stato riscontrato in Lombardia (con 10.766 cooperative attive), seguita da Sicilia (9.527) e Campania (9.507).

A fine giugno 2005, in Emilia-Romagna, dove il peso della realtà cooperativa è consistente, sia per storia, tradizione e cultura, sia per impatto economico ed occupazionale, sono state rilevate 4.756 cooperative attive, equivalenti al 6,8 per cento del totale nazionale.

Secondo un'indagine dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne del 2001, la cooperazione emiliano-romagnola poteva contare su 144.480 addetti, equivalenti al 9,8 per cento del totale. In ambito nazionale, nessun'altra regione ha registrato un rapporto così elevato, a testimonianza della forte diffusione del movimento cooperativo nel tessuto regionale.

Estendendo l'analisi a livello provinciale, la quota più elevata di cooperative sul totale di imprese registrate è situata nella provincia di Forlì-Cesena (1,8 per cento), seguita da Reggio Emilia, Parma e Piacenza (1,7 per cento).

In regione, le cooperative attive al 30 settembre 2005 sono risultate 4.803, in lieve diminuzione (-1,4 per cento) rispetto allo stesso periodo del 2004, ma in crescita rispetto al 30 giugno 2005 (+2,4 per cento).

Dall'analisi settoriale, emerge che la consistenza della maggior parte dei compatti è apparsa in diminuzione. Le eccezioni hanno riguardato la "sanità ed altri servizi sociali", che ha raggiunto un totale di oltre 400 cooperative (+9,2 per cento, rispetto allo stesso periodo del 2004) e le cooperative legate all'"intermediazione monetaria e finanziaria" (+1,1 per cento).

Nel complesso, si può osservare che il settore delle "attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca" ha fatto registrare la maggiore incidenza (21,6 per cento) sul totale delle cooperative attive. Tra i compatti in cui la cooperazione ha assunto una quota importante troviamo anche i "trasporti, magazzinaggio e comunicazione" (11,7 per cento), gli "altri servizi pubblici, sociali e personali" (10,4 per cento), le "attività manifatturiere" (13,7 per cento) e l'"agricoltura"

Tabella 1: Cooperative attive al 30 giugno 2005.

	Coop. attive	% Coop. su tot. imprese	% Coop. su tot. Italia
Lombardia	10.766	1,4%	15,3%
Sicilia	9.527	2,4%	13,6%
Campania	9.507	2,1%	13,5%
Puglia	6.261	1,8%	8,9%
Lazio	4.781	1,3%	6,8%
Emilia-Romagna	4.756	1,1%	6,8%
Toscana	3.719	1,1%	5,3%
Veneto	3.352	0,7%	4,8%
Piemonte	3.261	0,8%	4,6%
Sardegna	2.568	1,8%	3,7%
Calabria	2.336	1,5%	3,3%
Marche	1.465	0,9%	2,1%
Abruzzo	1.448	1,1%	2,1%
Liguria	1.448	1,0%	2,1%
Trentino-Alto Adige	1.258	1,2%	1,8%
Basilicata	1.163	2,1%	1,7%
Friuli-Venezia Giulia	1.051	1,0%	1,5%
Umbria	870	1,1%	1,2%
Molise	476	1,4%	0,7%
Valle d'Aosta	199	1,6%	0,3%
Nord-Ovest	15.674	1,2%	22,3%
Nord-Est	10.417	1,0%	14,8%
Centro	10.835	1,1%	15,4%
Sud e Isole	33.286	2,0%	47,4%
Italia	70.212	1,4%	100,0%

Fonte: Unioncamere-Infocamere, Movimprese.

(12,2 per cento).

Per quanto concerne l'andamento economico del 2005, un contributo all'analisi del settore cooperativo proviene dai dati di preconsuntivo redatti dalla Confcooperative e dalla Legacooperative.

Il 2005 sembra confermare la fase di sostanziale stazionarietà, evidenziata nel corso del 2004.

Il comparto agroindustriale, oltre a soffrire del calo dei consumi, ha visto scendere notevolmente le quotazioni a causa dell'aumento della produzione europea, quantitativamente maggiore di qualche punto percentuale rispetto alla media, e dell'affacciarsi sul mercato europeo di prodotti molto concorrenziali provenienti da mercati asiatici e sudamericani.

Nel settore ortofrutticolo è stata registrata una diminuzione di produzione di frutta estiva, quantificabile intorno al 10-15 per cento, che non è riuscita comunque a vivacizzare le quotazioni, in ulteriore calo rispetto all'esercizio precedente. La produzione di frutta invernale risulta, in generale, più consistente, con incrementi maggiori nelle mele e nei loti. Si prevede una lieve crescita dei prezzi della frutta invernale, fatta eccezione per le mele, che avevano, però, registrato quotazioni particolarmente interessanti nell'esercizio precedente.

Le quotazioni dei vini hanno confermato la contrazione già in atto dal 2004, soprattutto per quanto riguarda i rossi di qualità medio-alta. Per i vini bianchi ci si attende una sostanziale stabilità di prezzi. In generale, la vendemmia 2005 è apparsa in diminuzione (di circa il 5 per cento) con un lieve incremento della gradazione alcolica media.

Il settore lattiero-caseario si è mostrato stabile sia in termini di produzione che di prezzi.

Il settore avicolo è, invece, in forte crisi, a seguito del crollo dei consumi, registrato nella seconda metà del 2005, dovuto alla diffusione di notizie sul presunto arrivo di un ceppo di influenza aviaria proveniente dai paesi asiatici.

Sulla base dei dati forniti dalle due centrali cooperative il fatturato e l'occupazione del settore agro-industriale sono rimasti sostanzialmente invariati, evidenziando alcuni problemi nel ricambio occupazionale, connesso al difficile reperimento di manodopera stagionale in alcuni compatti produttivi.

Le cooperative legate al consumo e alla distribuzione, comprendenti super ed ipermercati, hanno evidenziato un fatturato in moderata crescita.

Permangono alcune criticità nel settore lavoro e servizi; pur evidenziando un incremento di fatturato attorno al 5 per cento e un'occupazione stazionaria, emergono problemi in termini di marginalità, soprattutto nei compatti dei servizi a basso contenuto tecnologico.

Le costruzioni hanno registrato un consistente calo delle commesse, che potrebbe mettere in difficoltà il settore, caratterizzato dalle imprese medio-piccole.

Per contro, la solidarietà sociale continua a registrare incrementi, soprattutto nelle grandi cooperative. La crescita in questo settore è, comunque, più contenuta rispetto agli anni precedenti, a causa della minore redditività dovuta all'aggiudicazione di appalti al massimo ribasso, anche a seguito delle minori disponibilità trasferite agli enti locali.

L'auspicio formulato dalle centrali cooperative è che, l'ulteriore caratterizzazione della mutualità

Tabella 2: Cooperative attive. 30 settembre 2004 – 30 settembre 2005.

Settori	2004	2005	Quota % 2005	Var. % 2004/2005
Agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca	603	587	12,2%	-2,7%
Attività manifatturiere	684	659	13,7%	-3,7%
Altro industria	6	7	0,1%	16,7%
Costruzioni	418	418	8,7%	0,0%
Commercio ingrosso e dettaglio	330	322	6,7%	-2,4%
Alberghi e ristoranti	92	88	1,8%	-4,3%
Trasporti, magazzinag. e comunicaz.	572	560	11,7%	-2,1%
Intermediaz. monetaria e finanziaria	90	91	1,9%	1,1%
Attiv.immob., noleggio, informat., ricerca	1.048	1.039	21,6%	-0,9%
Istruzione	116	108	2,2%	-6,9%
Sanità e altri servizi sociali	370	404	8,4%	9,2%
Altri servizi pubblici,sociali e personali	519	500	10,4%	-3,7%
Altre imprese	24	20	0,4%	-16,7%
Totale Emilia-Romagna	4.872	4.803	100,0%	-1,4%

Fonte: banca dati Infocamere (Stockview)

introdotta con la riforma del diritto societario e l'ormai improcrastinabile riorganizzazione del comparto produttivo agricolo possano favorire un generale aumento dei consumi e restituire vivacità alla cooperazione emiliano-romagnola.

3.14. Le previsioni per l'Emilia-Romagna

Secondo le previsioni del Centro studi dell'Unione italiana delle Camere di commercio, il 2005 sarà il quarto anno consecutivo nel quale la crescita del prodotto interno lordo dell'Emilia-Romagna risulterà positiva (+0,5 per cento), ma inferiore all'1,0 per cento (+0,7 per cento nel 2002, nulla nel 2003, +0,3 per cento nel 2004, dato stimato). Solo nel 2006, il Pil dell'Emilia-Romagna dovrebbe aumentare in termini reali dell'1,8 per cento, avviando una moderata ripresa. L'incremento del Pil sarà superiore a quello atteso per il Nord-est e l'Italia.

Nel 2005 la crescita della domanda interna (+0,6 per cento) è stata sostenuta dalla spesa per consumi delle famiglie (+1,3 per cento) e dagli investimenti in costruzioni (+1,5 per cento), a fronte di una caduta degli investimenti in macchinari e impianti (-3,9 per cento). Per il 2006, grazie alla ripresa degli investimenti in macchinari e impianti (+3,6 per cento), che andrà ad affiancarsi alla costante espansione di quelli in costruzioni (+1,6 per cento) e alla stabile crescita dei consumi delle famiglie (+1,3 per cento), ci si attende che la domanda interna possa salire dell'1,7 per cento.

Per il 2005 dovrebbe risultare limitata la dinamica del commercio estero, con una crescita delle importazioni dell'1,0 per cento e delle esportazioni dello 0,6 per cento. L'attività sui mercati esteri dovrebbe accelerare nel 2006, permettendo uno sviluppo delle esportazioni del 2,6 per cento, a fronte di un incremento delle importazioni del 2,9 per cento.

A livello di macro settori, per il 2005, le stime indicano una crescita del valore aggiunto omogenea per l'agricoltura (+1,1 per cento), le costruzioni (+0,7 per cento) e i servizi (+1,2 per cento). Unica eccezione appare il settore industriale che fa segnare una riduzione del valore aggiunto dell'1,1 per cento. Con la ripresa nel 2006, sarà invece il valore aggiunto del settore delle costruzioni a registrare lo sviluppo minore (+1,0 per cento) e alla crescita dei servizi (+1,8 per cento) e dell'agricoltura (+2,3 per cento) si affiancherà anche quella del settore industriale (+2,1 per cento).

Le unità di lavoro impiegate aumenteranno solo dello 0,4 per cento nel 2005 e dello 0,5 per cento nel 2006. L'andamento risulterà costante nel 2005 e nel 2006, in senso positivo, nel settore dei servizi (+0,6 per cento) e, in senso negativo, nell'agricoltura (-2,0 per cento). Le unità di lavoro impiegate nell'industria dovrebbero ridursi dello 0,7 per cento nel 2005, ma torneranno a crescere (+0,3 per cento) nel 2006.

Tab. 1 - Scenario di previsione per l'Emilia Romagna, Nord Est e Italia

	Emilia Romagna				Nord Est				Italia			
	2004	2005	2006	2007	2004	2005	2006	2007	2004	2005	2006	2007
Prodotto interno lordo	0,3	0,5	1,8	1,8	0,8	0,4	1,6	1,7	1,2	0,2	1,5	1,5
Saldo regionale (% risorse interne)	2,4	2,3	2,4	2,4	2,2	1,8	1,6	1,5	-0,3	-0,7	-0,7	-0,8
Domanda interna	2,1	0,6	1,7	1,8	1,2	0,8	1,8	1,8	1,2	0,6	1,5	1,6
Spese per consumi delle famiglie	1,6	1,3	1,3	1,4	0,0	1,2	1,2	1,5	1,2	1,0	1,1	1,3
Investimenti fissi lordi	6,0	-1,4	2,7	3,0	1,3	-0,5	3,0	2,7	2,1	-1,0	2,3	2,7
macchinari e impianti	8,4	-3,9	3,6	3,6	1,0	-1,6	2,8	3,7	1,3	-2,7	2,5	3,3
costruzioni e fabbricati	3,4	1,5	1,6	2,3	1,5	0,6	3,1	1,7	3,1	1,3	2,0	2,0
Importazioni di beni dall'estero	-0,2	1,0	2,9	3,9	1,3	1,2	3,0	4,1	1,7	0,8	2,6	3,6
Esportazioni di beni verso l'estero	3,7	0,6	2,6	3,2	2,4	0,5	2,5	3,2	0,7	0,2	3,0	3,5
Valore aggiunto ai prezzi base	0,4	0,5	1,8	1,8	0,9	0,4	1,6	1,7	1,3	0,2	1,5	1,5
agricoltura	14,0	1,1	2,3	1,8	12,0	-0,8	1,5	1,4	10,8	-0,9	1,5	1,4
industria	-1,2	-1,1	2,1	1,5	-0,7	-1,2	1,8	1,2	0,3	-0,8	2,1	1,2
costruzioni	2,0	0,7	1,0	1,7	0,7	-0,2	2,4	1,1	2,7	0,5	1,4	1,4
servizi	0,3	1,2	1,8	2,0	1,1	1,2	1,4	1,9	1,2	0,6	1,3	1,6
Unita' di lavoro	-1,1	0,4	0,5	0,7	-0,1	0,4	0,6	0,8	0,8	0,4	0,6	0,7
agricoltura	-3,9	-2,0	-2,0	-1,0	-3,8	-2,0	-2,0	-1,0	0,4	-2,0	-2,0	-1,0
industria	-6,7	-0,7	0,3	0,5	-2,3	-0,9	0,2	0,4	-0,4	-1,0	0,2	0,4
costruzioni	6,5	4,0	1,9	0,0	2,1	4,1	2,2	0,3	3,4	3,8	2,0	0,4
servizi	0,8	0,6	0,6	1,0	1,0	0,8	0,7	1,1	0,9	0,7	0,7	1,0
Rapporti caratteristici (%)												
Tasso di occupazione (*)	45,5	45,7	45,6	45,6	44,7	44,9	44,8	44,8	38,9	39,2	39,2	39,3
Tasso di disoccupazione	3,7	3,5	3,4	3,3	3,9	3,7	3,6	3,5	8,0	7,7	7,6	7,5
Tasso di attività'	47,3	47,4	47,2	47,1	46,5	46,6	46,5	46,4	42,3	42,5	42,4	42,5
Reddito disponibile a prezzi cor.	4,6	3,8	4,1	3,8	4,6	3,9	4,1	3,8	4,1	3,7	4,0	3,7
Deflattore dei consumi	2,3	1,6	2,2	2,2	2,3	1,6	2,2	2,2	2,3	1,6	2,2	2,2

(*) Quota di occupati sulla popolazione presente totale. Fonte: Unioncamere, Scenari di sviluppo delle economie locali 2005-2008

Continua senza interruzioni l'aumento delle unità di lavoro impiegate nelle costruzioni, che dovrebbero crescere del 4,0 per cento nel 2005 e dell'1,9 per cento nel 2006.

Nell'arco di previsione, il tasso di occupazione si stabilizzerà, sarà pari al 45,6 per cento nel 2006, e continuerà a ridursi il tasso di disoccupazione, che scenderà dal 3,5 per cento del 2005 al 3,4 per cento nel 2006.

Ringraziamenti

Si ringraziano i seguenti Enti e Organismi per la preziosa documentazione e collaborazione fornita:

Abicisac
Aerac - Associazione Emiliano Romagnola Avi-Cunicola
Aeradria
Amministrazioni provinciali dell'Emilia-Romagna
Artigiancassa
Artigiancredit
Autorità portuale di Ravenna
Banca centrale europea
Banca d'Italia
Borsa merci di Modena
Carisbo
Cna Emilia-Romagna
Confcooperative
Confesercenti Emilia-Romagna
Consorzio di tutela del formaggio Parmigiano-Reggiano
Eurostat
Federal Reserve System
Fmi - Fondo monetario internazionale
Iata Associazione internazionale del trasporto aereo
Ine
Infocamere
Inps
Inséé
Isae
Ismea
Isnart
Istat
Istituto Guglielmo Tagliacarne
Lega delle cooperative
Meti
Mercati ittici
Mercato avicunicolo di Forlì
Mercato di Vignola
Ministero dell'Economia e delle Finanze
National Statistisches
Ocse
Onu – Divisione statistica
Prometeia
Quasap
Quasco
Ref - Irs
Sab, aeroporto Guglielmo Marconi di Bologna
S.e.a.f. Aeroporto di Forlì
Sogepa – Aeroporto di Parma.
Starnet
Statistisches Bundesamt Deutschland
UIC - Ufficio italiano dei cambi
Unioncamere nazionale

Unione italiana vini
Uffici agricoltura delle Ccias
Uffici prezzi CCIAA
Uffici provinciali di statistica delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna
Unione europea – Commissione europea
WTO – World trade organisation

Un sentito ringraziamento va infine rivolto alle aziende facenti parte dei campioni delle indagini congiunturali sull'industria manifatturiera ed edile e ai Segretari generali e agli Uffici studi delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna.

Il presente rapporto e i dati utilizzati per la sua redazione sono disponibili sul web agli indirizzi:
www.rer.camcom.it sito di Unioncamere Emilia-Romagna
www.starnet.unioncamere.it portale statistico-economico delle Camere di commercio